

GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO  
 .....

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 18. MAG. 1999

ADDI' 18 MAG. 1999 NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, IN VIA CRISTOFORO COLOMBO, 212 SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE, COSI' COSTITUITA:

BADALONI	Pietro	Presidente	FEDERICO	Maurizio	Assessore
COSENTINO	Lionello	Vice Presidente	FERMANIN	Giovanni	"
ALEANDRI	Livio	Assessore	LUCISANO	Pietro	"
AMATI	Matteo	"	MARRONI	Angiolo	"
BONADONNA	Salvatore	"	META	Michele	"
CIOFFARELLI	Francesco	"	PIZZUTELLI	Vincenzo	"
DONATO	Pasquale	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO Dott. Saverio Guccione.  
 ..... CMISSIS

COSENTINO, DONATO, LUCISANO, META E PIZZUTELLI.

ASSENTI: \_\_\_\_\_

DELIBERAZIONE N° 2647

OGGETTO : Proposta di deliberazione consiliare concernente:  
 Piano settoriale regionale 1999-2001 in materia di beni e servizi culturali.  
 L.R. n. 42/97, art. 7.



*per documentazione*

OGGETTO: Piano settoriale regionale 1999-2001 in materia di beni e servizi culturali. L.R. n. 42/97, art. 7.

### LA GIUNTA REGIONALE

SU PROPOSTA dell'Assessore alle politiche per la promozione della cultura, dello spettacolo, del turismo e dello sport;

VISTA la legge regionale 24 novembre 1997, n. 42;

VISTO in particolare l'art. 7 della citata L.R. 42/97;

VISTO lo "Schema di piano settoriale regionale 1999-2001 in materia di beni e servizi culturali" approvato con la propria deliberazione 14 luglio 1998 n. 3526 e pubblicato al B.U.R.L. n. 25 del 19.9.98;

CONSIDERATO che, ai sensi del terzo comma dell'art. 7 della L.R. 42/97, le Province e il Comune di Roma, dopo aver effettuato le necessarie consultazioni, hanno inviato i rispettivi documenti di osservazioni e proposte;

VISTA la relazione predisposta dal Settore Beni Culturali in merito alle osservazioni e proposte formulate dalle Province e dal Comune di Roma, nonché in merito agli assestamenti e alle modificazioni che si ritiene opportuno apportare allo "schema di piano" approvato con la deliberazione n. 3526/98;

RITENUTO, ai sensi del quarto comma dell'art. 7 della L.R. 42/97, di approvare la proposta di piano settoriale regionale allegata alla presente deliberazione;

VISTA la Legge 15.5.97, n. 127;

all'unanimità

### DELIBERA

- di approvare e proporre al Consiglio Regionale, ai sensi dell'art. 7 della L.R. 42/97, il "Piano settoriale regionale 1999-2001 in materia di beni e servizi culturali" allegato alla presente deliberazione di cui forma parte integrante.

### IL CONSIGLIO REGIONALE

SU PROPOSTA dell'Assessore alle politiche per la promozione della cultura, dello spettacolo, del turismo e dello sport;

VISTA la legge regionale 24 novembre 1997, n. 42;

VISTO in particolare l'art. 7 della citata L.R. 42/97;

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

VISTO lo "Schema di piano settoriale regionale 1999-2001 in materia di beni e servizi culturali" approvato con la propria deliberazione 14 luglio 1998 n. 3526 e pubblicato al B.U.R.L. n. 25 del 19.9.98;

CONSIDERATO che, ai sensi del terzo comma dell'art. 7 della L.R. 42/97, le Province e il Comune di Roma, dopo aver effettuato le necessarie consultazioni, hanno inviato i rispettivi documenti di osservazioni e proposte;

VISTA la relazione predisposta dal Settore Beni Culturali in merito alle osservazioni e proposte formulate dalle Province e dal Comune di Roma, nonché in merito agli assestamenti e alle modificazioni che si ritiene opportuno apportare allo "schema di piano" approvato con la deliberazione n. 3526/98;

VISTO il "piano settoriale regionale" proposto dalla Giunta Regionale ai sensi del quarto comma dell'art. 7 della L.R. 42/97;

CONSIDERATO che per la predisposizione di tale piano sono state soddisfatte le procedure indicate nell'art. 7 della L.R. 42/97;

RITENUTO di condividere i criteri e le determinazioni proposte dalla Giunta Regionale in ordine all'applicazione della L.R. 42/97;

#### DELIBERA

1) approvare il "piano settoriale regionale 1999-2001 in materia di beni e servizi culturali" allegato alla presente deliberazione di cui forma parte integrante.

Il "piano", ai sensi della lettera e) del secondo comma dell'art. 6 della L.R. 42/97, individua le seguenti esigenze finanziarie:

CAPITOLO	1999	2000	2001
44250	1.800.000.000	1.800.000.000	1.800.000.000
44251	2.800.000.000	2.800.000.000	2.800.000.000
44252	1.800.000.000	1.800.000.000	1.800.000.000
44253	500.000.000	500.000.000	500.000.000
44254	20.000.000	20.000.000	20.000.000
44255	150.000.000	150.000.000	150.000.000
44256	100.000.000	200.000.000	200.000.000
44257	300.000.000	300.000.000	300.000.000
44258	1.500.000.000	1.500.000.000	1.500.000.000
44259	700.000.000	700.000.000	700.000.000

2) con successive deliberazioni della Giunta Regionale si provvederà ad assumere i necessari impegni di spesa.

3) di pubblicare con urgenza la presente deliberazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio.

Il presente provvedimento non è soggetto a controllo ai sensi del comma 32, art. 17 della Legge 15.5.97, n. 127.

PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

RELAZIONE

Oggetto: Piano settoriale regionale 1999-2001 in materia di beni e servizi culturali (L.R. 42/97, art. 7).

In relazione al percorso previsto dall'art. 7 della L.R. 42/97, sono state raccolte ed esaminate le osservazioni allo "Schema di piano" approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 3526 del 14.7.1998 (Supplemento ordinario n. 3 al B.U.R. n.25 del 10.9.98). Tali osservazioni sono state formulate dalle Province e dal Comune di Roma dopo aver organizzato proprie consultazioni nei territori di rispettiva competenza.

Sulla base delle osservazioni pervenute, si è provveduto ad apportare alcune modifiche e integrazioni allo "schema di piano" e ad elaborare la versione definitiva del "piano settoriale" che ora si sottopone ai competenti organi regionali. Qualche ulteriore modifica, peraltro di carattere squisitamente formale, tecnico, organizzativo o procedurale, deriva da una più attenta riflessione sul documento originario, maturata dopo la sua pubblicazione, anche grazie ai numerosi incontri con enti locali e con operatori culturali che hanno caratterizzato gli ultimi mesi.

Ai fini di agevolare il lavoro della Giunta regionale e del Consiglio regionale, l'attuale stesura del "piano settoriale" è accompagnata dalla presente relazione così articolata:

- A - Osservazioni delle Province, raccolte in forma sistematica secondo l'ordine espositivo dello "schema di piano", seguite dalle considerazioni del Settore Beni Culturali e dalle conseguenti conclusioni (accoglimento totale, accoglimento parziale, non accoglimento motivato);
- B - Modifiche di carattere formale, tecnico, organizzativo o procedurale proposte direttamente dal Settore;
- C - Aggiunta di nuove parti non presenti nello "schema di piano" in quanto non soggette all'acquisizione delle osservazioni delle Province (punto 6.4);
- D - Aggiunta di alcuni commi, nella parte delle iniziative dirette (punto 6.1);
- E - Inserimento di approfondimenti il cui sviluppo successivo era già previsto dallo schema di piano.

#### A - Osservazioni delle Province

A.1 Tema - Tutte le relazioni inviate lamentano, in forme diverse ma con contenuti sostanzialmente simili, l'esiguità delle risorse ordinarie destinate dalla Regione ai beni e ai servizi culturali. Tale lamentela fa riferimento ai finanziamenti indicati nello "schema di piano settoriale", nel quadro riepilogativo della previsione delle esigenze finanziarie, per i vari capitoli di bilancio relativi alla L.R. 42/97.

Considerazioni - La lamentela, considerate l'importanza del patrimonio culturale della nostra regione e la più vantaggiosa situazione di quasi tutte le regioni italiane in materia di investimenti culturali, non può che essere condivisa.

Conclusioni - Purtroppo il Bilancio pluriennale 1999-2001, predisposto dopo lo "schema di piano", non riesce a mantenere neanche i livelli che si erano proposti e che pure erano stati ritenuti insufficienti dalle Province.

A.2 Tema - La Provincia di Rieti richiede che, lì dove necessario, siano previsti mezzi e risorse materiali e umane, per consentire l'effettivo passaggio di funzioni gestionali dei servizi culturali del territorio provinciale dalla Regione alle amministrazioni provinciali.

Considerazioni - La richiesta appare legittima, ma non costituisce materia del "piano settoriale regionale" ed è inquadrabile nel più generale problema dell'attuazione del decentramento istituzionale.

Conclusioni - L'osservazione non comporta variazioni allo schema di piano.

A.3 Tema - Il Consorzio Biblioteche Monti Lepini lamenta una contraddizione tra il "fondamentale ruolo decisionale" attribuito dalla legge alle Province "nell'ambito del processo di programmazione" e l'importanza conferita nel piano settoriale alla cooperazione territoriale quale "uno dei principali filoni strategici sui quali si basa la politica culturale regionale". Il Consorzio chiede, quindi, che sia ulteriormente valorizzato il ruolo dei Sistemi e che la Provincia trasferisca i contributi direttamente ai sistemi medesimi.

Considerazioni - L'osservazione appare legittima e la richiesta opportuna ed in parte accoglibile.

Conclusioni - L'osservazione viene recepita, nel senso di sottolineare l'autonomia programmatica e gestionale dei sistemi, sia nell'Introduzione (capoverso 8), che nel punto 5.1 B) (capoversi 1 e 2).

A.4 Tema - La Provincia di Roma auspica la costituzione di un "tavolo di lavoro", composto da personale tecnico, tra le Province, il Comune di Roma e la Regione Lazio al fine di risolvere in collaborazione i problemi relativi ai servizi culturali del Lazio e sollecitare una partecipazione più attiva delle Province nella definizione degli stanziamenti regionali inerenti la L.R. 42/97. Anche la Provincia di Frosinone chiede un coordinamento tra le diverse province.

Considerazioni - La richiesta del "tavolo di lavoro" appare molto opportuna e pienamente accoglibile. Più problematica è la partecipazione delle Province nella definizione degli stanziamenti regionali che, tenendo conto della competenza esclusiva del Consiglio regionale in tema di "bilancio", può assumere soltanto una funzione propositiva nell'ambito del citato "tavolo di lavoro".

Conclusioni - L'osservazione, per la parte del "tavolo di lavoro" e della necessità di un coordinamento, è recepita nella "Introduzione" (capoverso 9).

A.5 Tema - La Provincia di Roma osserva che "sulle forme di cooperazione territoriale, il modello sistemico non sembra debba porsi come l'unica soluzione" e che "andrebbe lasciato spazio all'adozione di forme di collaborazione più flessibili e duttili, rispondenti di volta in volta alle esigenze che le varie aree possono presentare all'interno di una auspicata integrazione dei servizi culturali".

Considerazioni - L'osservazione pone un'esigenza senza formulare una proposta concreta. Del resto l'esperienza dei "sistemi", nel Lazio come in altre regioni italiane, è abbastanza recente e, in genere, deve ancora trovare una sua compiuta realizzazione che consenta di misurarne adeguatamente i vantaggi, gli svantaggi e le eventuali rigidità. Infine, lo "schema di piano", in coerenza con la L.R. 42/97, indica indirizzi e criteri in materia di sistemi, ma non preclude la possibilità di cercare anche strade e forme diverse di cooperazione, sulla base di particolari esigenze. Il progetto delle "aree di programmazione integrata" ne è un esempio.

Conclusioni - L'osservazione è stata comunque recepita nell'Introduzione (capoverso 13), anche se con gli stessi limiti di genericità con cui è stata formulata.

A.6 Tema - La Provincia di Frosinone chiede di correlare l'assegnazione dei contributi alla verifica dei risultati di gestione ed al controllo sulla loro effettiva utilizzazione in termini di reale incremento dei servizi al pubblico, di allargamento dell'utenza e di aumento della fruizione del patrimonio posseduto. Propone, inoltre, di integrare il piano con "l'indicazione di una serie di coefficienti per misurare la qualità della gestione in modo da poter disporre di una griglia di riferimenti oggettivi per la ripartizione e l'assegnazione dei contributi".

lu G

Considerazioni - La prima proposta, il cui spirito è già ampiamente contenuto nel testo del piano, è condivisibile ed accoglibile, mentre la seconda, per quanto condivisibile, non può essere al momento accolta, in quanto comporta un attento e puntuale vaglio di parametri e di coefficienti di misurazione della qualità dei servizi, che in parte è già stato condotto, ma che richiede un approfondimento, e che costituisce uno degli obiettivi futuri almeno per la Soprintendenza ai Beni Librari.

Conclusioni - La prima proposta è stata recepita ai punti 1.1 (capoverso 31), 2.1 (capoverso 11), 5.3 (ultimo capoverso), mentre la seconda, in qualità di obiettivo futuro, è stata recepita al punto 1.1 (capoverso 31) e 2.1 (capoverso 11).

**A.7 Tema** - La provincia di Rieti suggerisce di prevedere, per le realtà più svantaggiate, "delle formule elastiche che consentano la sperimentazione di sistemi bibliotecari, museali o di servizi culturali in genere, qualificabili come semplici servizi di lettura o mostre itineranti".

Considerazioni - La proposta è accoglibile parzialmente, in quanto coerente con i compiti attribuiti alle province, in particolare al comma d) dell'art. 3 della L.R. 42/97.

Conclusioni - La proposta viene recepita, per le biblioteche, ai punti 1.2.1 (secondo capoverso del paragrafo 1)), mentre per i musei viene recepita come possibilità di organizzare mostre permanenti al punto 2.3.3.

**A.8 Tema** - La Provincia di Roma rileva, per i servizi bibliotecari, "l'opportunità di prevedere indagini sull'utenza coordinate ed impostate a livello sovracomunale dai servizi provinciali".

Considerazioni - Il rilievo è pienamente condivisibile ed accoglibile.

Conclusioni - La proposta è stata recepita al punto 1.2.2 (capoverso 23).

**A.9 Tema** - La Provincia di Frosinone segnala che i Comuni di Castelnuovo Parano e di Coreno Ausonio chiedono di essere inseriti tra i Comuni coinvolti nell'ipotesi progettuale del sistema bibliotecario della "Valle dei Santi".

Considerazioni - La segnalazione è accoglibile.

Conclusioni - La richiesta è stata recepita al punto 1.2.2, "Provincia di Frosinone" (capoverso 7), sottolineando però che tali Comuni sono al momento privi di servizi bibliotecari.

**A.10 Tema** - La Provincia di Latina dichiara che non è dotata di alcuna biblioteca e trasmette alcune note dei Comuni di Maenza, San Felice Circeo, Santi Cosma e Damiano, Sermoneta e Terracina relative alla richiesta di modifica di alcuni parametri di funzionalità delle rispettive biblioteche. Il Comune di Terracina, inoltre, propone una deroga, per l'acquisto di attrezzature mobili, al limite del periodo non inferiore a trenta anni per cui i locatari si impegnano a mantenere la disponibilità d'uso nel caso di interventi su immobili non di proprietà degli Enti beneficiari (art. 27, L.R. 42/97).

Considerazioni - La segnalazione è accoglibile per le seguenti biblioteche: Maenza, la cui sede è risultato essere idonea; Santi Cosma e Damiano, che risulta avere adeguato la propria dotazione organica; Sermoneta, che risulta aperta, anche se deve adeguare la sua dotazione organica; Terracina, per una più ampia fascia oraria di apertura. Non viene accolta, invece, la segnalazione di San Felice Circeo, che trasmette una delibera di istituzione della biblioteca senza risolvere il problema del personale. Si prende atto, inoltre, che la Provincia di Latina non possiede biblioteca. Il contenuto della proposta del Comune di Terracina, relativo alla deroga del periodo previsto dall'art. 27 della L.R. 42/97, in realtà non comporta deroga in quanto lo stesso articolo di legge, riguarda solo interventi strutturali.

Conclusioni - Le variazioni accoglibili sono state recepite al punto 1.2.2, "Provincia di Latina".

**A.11 Tema** - Il Comune di Sezze propone di porre più attenzione, nei corsi di aggiornamento, al management, mentre il Comune di Terracina chiede, per le biblioteche, un corso ISBD per la catalogazione SBN e un corso per l'indicizzazione e la soggettazione.

Considerazioni - Il piano settoriale prevede già tipologie di corsi di livello avanzato e monolematici che affrontano problematiche gestionali ed organizzative innovative. Le richieste specifiche dei Comuni di Terracina e Sezze dovranno essere prese in considerazione dalla Provincia di Latina.

Conclusioni - Si è ritenuto di accogliere la richiesta del Comune di Sezze, nell'ambito dei corsi di formazione in materie museali, indicando al punto 2.2.5, tra gli altri, il tema delle problematiche collegate alla managerialità della gestione museale.

A.12 Tema - La Provincia di Roma rileva la necessità di "esplicitare il valore di requisito minimo dei parametri individuati nel piano, affinché non rappresentino un elemento frenante l'impegno dei Comuni".

Considerazioni - Il rilievo appare infondato, in quanto in particolare al punto 1.3.1 si definiscono tali requisiti come "elementari parametri di funzionalità", che, "pur non fissando la dimensione del desiderabile, ma solo le acquisizioni minime da raggiungere, servono a definire un livello di servizio bibliotecario accettabile, al di sotto del quale non esiste biblioteca".

Conclusioni - Nonostante quanto sopra detto, si accoglie il rilievo, aggiungendo ai titoli relativi ai requisiti, ai punti 1.3.1 e 2.3.1, l'aggettivo "minimi".

A.13 Tema - Quasi tutte le Province formulano osservazioni sul requisito del personale, diverse tra loro e spesso contrastanti, nella direzione alcune di una maggiore flessibilità ed altre di un maggiore rigore. Nessuna, comunque, delinea proposte ed indicazioni precise. In particolare, il Comune di Sezze suggerisce di "dotarsi di personale che abbia una formazione di base polivalente" e rileva che "l'inquadramento del personale deve rispondere a standard univoci" rispetto al livello. La Provincia di Roma, invece, segnala l'opportunità di definire in modo più puntuale i requisiti professionali del personale bibliotecario".

Considerazioni - La materia, regolata dalla L.R. 42/97, trova ampia trattazione nel piano settoriale, all'interno del quale viene sottolineata la specificità tecnica degli operatori dei vari servizi e, in particolare per le biblioteche, non si individuano i livelli di appartenenza, ma solo i titoli di studio, mentre viene dato ampio rilievo alla professionalità, rendendo obbligatori i corsi di aggiornamento e di formazione e individuando la professionalità degli operatori quale criterio di valutazione premiante e per l'attribuzione del marchio di qualità.

Conclusioni - L'osservazione non comporta variazioni allo schema di piano.

A.14 Tema - La Provincia di Viterbo, con particolare riferimento alle biblioteche, reputa "inopportuna l'articolazione dell'orario per 2/3 pomeridiano" ed "eccessive le 30 ore di apertura al pubblico". Anche il Comune di Sezze, rispetto all'orario delle biblioteche, fa presente che "dove è alta l'apertura antimeridiana è difficile rispettare il parametro dei 2/3 dell'orario complessivo di apertura pomeridiana".

Considerazioni - Se l'orario di apertura delle biblioteche, anche ai sensi della L.R. 42/97, deve essere correlato alle esigenze dell'utenza, che per le biblioteche di pubblica lettura è costituita prioritariamente anche se non esclusivamente da quella scolastica, il servizio deve essere offerto con prevalenza in orario pomeridiano, quando la scuola è chiusa.

Conclusioni - I rilievi non si ritengono accoglibili.

A.15 Tema - Il Comune di Sezze rileva che è riduttivo "valutare il solo rapporto patrimonio librario/abitante", quando "il patrimonio audiovisivo o multimediale è una necessità primaria per una biblioteca".

Considerazioni - Il rilievo è privo di fondamento, in quanto nel piano settoriale si parla di patrimonio documentario (libri, periodici, prodotti multimediali e dell'editoria elettronica, altro materiale documentario su qualsiasi supporto).

Conclusioni - Il rilievo non è accoglibile, in quanto privo di fondamento.

W G

**A.16 Tema** - Il Consorzio Biblioteche Monti Lepini "ritiene fortemente penalizzante e privo di fondamento giuridico escludere dai piani annuali quei Comuni per i quali sono state approvate delibere di revoca" di contributi progressi e che devono ancora adempiere all'obbligo della restituzione. A questo proposito, il Comune di Sezze chiede di escludere gli enti per il solo capitolo di spesa su cui agisce la revoca.

**Considerazioni** - Si è ritenuto opportuno inscrivere tra i criteri di programmazione, data la scarsità delle risorse disponibili, la capacità di spesa degli Enti beneficiari. Se tale capacità non viene dimostrata, risulta poco conveniente prevedere ulteriori contributi allo stesso ente.

**Conclusioni** - Il rilievo non si ritiene accoglibile.

**A.17 Tema** - Il Comune di Sezze propone di assumere, per la determinazione dell'entità del contributo, anche il parametro "spesa culturale/abitante".

**Considerazioni** - La proposta è condivisibile ed accoglibile, considerando però solo la spesa che l'Ente Locale sostiene per il funzionamento e la qualità del servizio bibliotecario e museale.

**Conclusioni** - La proposta è stata recepita ai punti 1.3.2 B) (capoverso 3) e 2.3.2 B) (capoverso 3).

**A.18 Tema** - La Provincia di Roma chiede che nei progetti regionali relativi alla individuazione e realizzazione di sistemi museali tematici e territoriali si tenga conto di quanto già portato avanti dalla Provincia stessa, che dovrebbe essere chiamata a partecipare più attivamente alle scelte da attuarsi in questo ambito.

**Considerazioni** - Tale coinvolgimento, che è già previsto nella L.R. 42/97, e che fa parte della normale metodologia dei rapporti istituzionali, oltre che rispondere alle necessarie esigenze di coordinamento, non riguarda soltanto la Provincia di Roma.

**Conclusioni** - Raccogliendo tale esigenza, si è aggiunto un capoverso al punto 2.1 (capoverso 5).

**A.19 Tema** - La provincia di Viterbo, laddove si parla di "incoraggiare e supportare la costituzione di una rete di strutture localizzate presso quei Comuni dove alla ricchezza della documentazione e a sedi adeguate si accompagna un rilevante fervore di attività in modo che a questi si possa fare riferimento in relazione a programmi di ricerca storica e di didattica con le scuole" (punto 3.1), intende designare il Comune di Capranica quale sede di tale "rete".

**Considerazioni** - La designazione del Comune di Capranica, seppure condivisibile per l'attività di accertato valore scientifico che sostiene annualmente detta amministrazione comunale, appare però riduttiva rispetto agli obiettivi che si propone in questo campo l'Istituto regionale e che richiede la collaborazione di una pluralità di interlocutori, appunto i Comuni, e non può limitarsi ad uno solo di essi anche nell'ambito di una medesima provincia. In particolare poi per quanto attiene alla provincia di Viterbo, le amministrazioni comunali cui poter fare riferimento sono davvero numerose, tutte egualmente meritorie, ricche di documentazione storica e con una ottima organizzazione nel settore specifico degli archivi: Tarquinia, Acquapendente, Capranica, Soriano nel Cimino, Canino, Orte, Valentano ed altri. L'indicazione del Comune di Capranica va dunque intesa come "una" delle sedi di tale rete e comunque l'individuazione dei Comuni più idonei dovrà essere fatta mediante i piani annuali ed in accordo con le singole amministrazioni provinciali per i rispettivi ambiti di competenza.

**Conclusioni** - La proposta non comporta variazioni allo "schema di piano".

**A.20 Tema** - La Provincia di Viterbo chiede che tra le strutture da prendere in considerazione ai fini della ripartizione del 30% del budget relativo al cap. 44252 (punto 4 B) dello "schema di piano"), oltre alle biblioteche e ai musei di enti locali siano inseriti anche i "laboratori provinciali di restauro", che pure godono di autonomo finanziamento su un altro capitolo (cap. 44250).

**Considerazioni** - Se i laboratori venissero conteggiati anche nella ripartizione relativa al cap. 44252, finirebbero per incidere due volte, su due diversi capitoli, nei finanziamenti regionali. Anche se, in



realtà, la richiesta della provincia comporterebbe uno spostamento pressoché impercettibile nella ripartizione relativa al cap. 44252, essa appare concettualmente non fondata.

Conclusioni - L'osservazione non può essere recepita.

A.21 Tema - La Provincia di Viterbo, riguardo all'interpretazione data al capitolo 44252 nello schema di piano settoriale, ritiene che esso sia carente nella parte riguardante gli archivi storici comunali (punto 5.-2 B)). Pertanto, in analogia con quanto formulato per biblioteche e musei, propone che venga inserito il seguente periodo: "tale capitolo, per gli archivi storici comunali, può essere utilizzato per l'incremento del patrimonio documentario (acquisizione di documenti di interesse locale sia in copia - provenienti da altri archivi - che originali - provenienti dal mercato dell'antiquariato o da privati), per l'acquisto di attrezzature e arredi, per l'organizzazione di attività di ricerca e divulgazione o attività culturali e didattiche. Sono escluse le spese per il personale e quelle per la gestione ordinaria (cancelleria, pulizia, utenze, etc.)".

Considerazioni - La proposta appare pienamente pertinente e dunque accoglibile, pur se con qualche modifica che non ne altera il contenuto, fermo restando che per l'acquisizione di fondi archivistici di notevole importanza e consistenza la Regione può intervenire mediante il capitolo 44250 (punto 6.1.1 dello schema di piano).

Conclusioni - La proposta viene recepita ed iscritta al punto 5.2.B) (capoverso 3), nella seguente stesura: "Per gli archivi storici comunali, può essere utilizzato per l'acquisizione di documenti di interesse locale, per la conservazione del patrimonio archivistico, per l'acquisto di attrezzature e arredi, per l'organizzazione di attività di ricerca e divulgazione o attività culturali e didattiche. Sono escluse le spese per il personale e quelle per la gestione ordinaria (cancelleria, pulizia, utenze, etc.)".

A.22 Tema - Più Province chiedono semplificazioni e snellimenti in materia di erogazione dei finanziamenti e di rendicontazioni: una maggiore tempestività nell'erogazione dei finanziamenti regionali, anche al fine di rendere praticabili i termini previsti per la scadenza delle obbligazioni, per l'esecuzione degli interventi e per la rendicontazione degli stessi; una maggiore coerenza complessiva dei percorsi finanziari e contabili, che tenga conto delle difficoltà spesso provocate ai Comuni, specie i più piccoli, dai ritardi regionali nelle erogazioni uniti ad interpretazioni spesso troppo rigide riguardo a tempi e modalità dell'utilizzazione dei finanziamenti.

Considerazioni - Il problema esiste e le richieste formulate sono ampiamente giustificate, ma la risposta non è semplice sia per i vincoli costituiti dalle norme finanziarie nazionali e regionali, sia per la ben nota situazione finanziaria e di cassa in cui versa la Regione.

Conclusioni - In ogni caso, d'intesa con il Settore Ragioneria, si è cercato di andare incontro alle osservazioni formulate apportando alcune modifiche al testo del punto 5.3, in particolare ai capoversi primo, quarto e sesto.

A.23 Tema - La Provincia di Viterbo chiede di rinviare il passaggio in SBN delle biblioteche.

Considerazioni - Il progetto regionale SBN, che prevede la progressiva sostituzione del software CDS-ISIS con le procedure catalografiche del Servizio Bibliotecario Nazionale, è ormai in fase di attuazione da circa un anno: sono stati realizzati nove corsi di formazione all'uso del nuovo software; numerose sono le biblioteche comunali che lavorano in SBN, utilizzando un archivio di prova, ai fini della necessaria esercitazione; entro febbraio saranno avviati sul territorio i primi otto interventi di catalogazione in collegamento con l'Indice Nazionale e la stessa biblioteca della Soprintendenza, già abilitata a lavorare in effettivo, come biblioteca di Polo, si proporrà entro pochi mesi come utile punto di riferimento e di esercitazione per i bibliotecari comunali.

Sempre nell'ambito del progetto sono state stipulate due Convenzioni, con la Telecom e con il Centro Interdipartimentale per il Calcolo Scientifico (CICS) dell'Università di Roma "La Sapienza".

Conclusioni - Pur non essendo la richiesta accoglibile, al punto 6.1.2, "Catalogazione e inventariazione del patrimonio librario", è stato inserito il capoverso 23, nel quale si forniscono

bu

informazioni sulla possibile gestione in locale dei dati catalografici nella fase di passaggio da ISIS ad SBN.

**A.24 Tema** - La Provincia di Viterbo chiede che venga evidenziato il potenziale coinvolgimento del "Centro di catalogazione dei beni culturali della Provincia" nelle iniziative relative a sistemi informativi, inventariazione e catalogazione, istituzionalizzando così una forma di collaborazione con la Regione che non ha mancato di produrre nel tempo positivi risultati.

**Considerazioni** - L'osservazione appare condivisibile, anche se il discorso andrà sviluppato soprattutto in relazione ai programmi del Centro Regionale per la Documentazione dei beni culturali e ambientali (C.R.D.).

**Conclusioni** - E' stato inserito il capoverso 1 al punto 6.1.2, "Censimento e catalogazione del patrimonio musicale".

Nel corso dell'incontro organizzato con le Province e con il Comune di Roma, in data 5.3.99 presso la sede dell'Assessorato, sono state concordate le ulteriori seguenti integrazioni e correzioni:

**A.25** - Aggiunta ai punti 1.3.1 B) e 2.3.1 B), Rendiconti dei contributi dei piani precedenti, del 2° capoverso.

**A.26** - Aggiunta al punto 4 del 3° capoverso relativo alla possibilità di riassegnare risorse non utilizzate.

**A.27** - Correzione, al punto 5.1 B), Biblioteche di Enti Locali, del paragrafo 6.

## **B - Modifiche di carattere formale, tecnico o procedurale proposte direttamente dal Settore Beni Culturali**

Si tratta di alcuni aggiustamenti ed alcune integrazioni che non mutano nella sostanza i contenuti del piano settoriale.

**B.1** - Integrazioni, al punto 1.1, degli obiettivi del piano rispetto alle biblioteche (ultimo capoverso).

**B.2** - Integrazioni, al punto 1.2.1, della voce 5) *Organizzazione e gestione del prestito interbibliotecario* (capoverso 2).

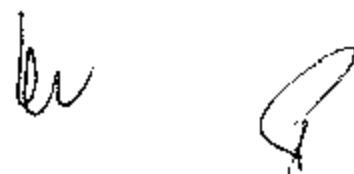
**B.3** - Inserimento, ai punti 1.3.1 e 2.3.1, del capoverso 3, relativo alla possibilità di tenere conto delle risultanze del dibattito nazionale sugli standard di qualità dei servizi.

**B.4** - Modifica, ai punti 1.3.1 B) e 2.3.1 B), dei capoversi 1 e 2 (slittamento dell'ingresso dei Sistemi nell'Organizzazione Regionale al 2001) e aggiunta, al punto 2.3.1 B) dei Sistemi Museali Tematici.

**B.5** - Aggiunta al punto 1.3.1 B), dei capoversi 3 e 4, relativi ai sistemi bibliotecari gestiti in forma di consorzi ed ai sistemi interprovinciali. Analoghi capoversi sono stati aggiunti al punto 2.3.1 B), per i sistemi museali.

**B.6** - Correzione di alcuni dati relativi alla funzionalità di alcune biblioteche (1.2.1 e 1.2.2).

**B.7** - Integrazione del termine di proroga concesso agli enti per l'approvazione dei regolamenti delle biblioteche e dei musei, ai punti 1.3.1 A) e 2.3.1 A).



B.8 - Correzione al punto 1.3.1 A), *Orario*, al capoverso 5, dell'orario pomeridiano per le biblioteche aperte oltre le 36 ore e aggiunta del capoverso 6 relativo ai sistemi bibliotecari urbani.

B.9 - Correzione, al punto 2.3.1 A), *Orario*, delle 20 ore a 24.

B.10 - Aggiornamento, al punto 6.1.2, *Catalogazione e inventariazione del patrimonio librario*, del capoverso 12, sulla base di quanto già realizzato dal Caspur.

B.11 - Inserimento, al punto 6.1.2, *Catalogazione e inventariazione del patrimonio librario*, del capoverso 17, riguardante informazioni relative allo stato del progetto SBN a seguito dell'attuazione del Piano 1998.

B.12 - Modifica e aggiornamento, al punto 6.1.2, *Catalogazione e inventariazione del patrimonio librario*, dei capoversi 26-27-28, sulla base dell'evoluzione dei rapporti con la Provincia di Roma.

B.13 - Inserimento, al punto 6.1.2, *Catalogazione e inventariazione del patrimonio librario*, capoverso 36, della voce relativa alle Biblioteche dell'Osservatorio Astronomico di Roma che hanno un interessante e raro patrimonio antico.

B.14 - Inserimento, al punto 6.1.2, *Censimento e catalogazione del patrimonio museale*, capoverso 4 del riferimento alla catalogazione dei materiali conservati nelle "mostre permanenti".

B.15 - Modifica e aggiornamento, al punto 6.1.2, *Censimento e catalogazione del patrimonio museale*, riguardante informazioni e precisazioni relative all'utilizzo dei supporti informatici per la catalogazione e allo studio di norme per il raggiungimento di una maggiore omogeneità di compilazione delle schede d'intesa con le Soprintendenze e l'ICCD. L'aggiornamento avviene sulla base della progressiva messa a punto della materia.

B.16 - Formulazione relativa al finanziamento del "Sistema informativo regionale dei beni culturali e ambientali" e ai tempi della sua entrata in funzione (punto 6.1.2).

B.17 - Modifica, al punto 6.1.4, capoverso 5, ed ampliamento della quantità di materiali promozionali da realizzare, a seguito di una migliore focalizzazione delle esigenze di comunicazione da soddisfare.

B.18 - Inserimento, al punto 6.1.5, dal capoverso 4 al capoverso 17, di notizie sulla revisione delle linee di indirizzo e dei criteri di assegnazione degli interventi in materia di restauro relativo ai materiali conservati nei musei, a seguito degli incontri interistituzionali promossi dalla Regione nel corso del 1998.

B.19 - Variazione dell'ultimo capoverso del punto 6.3.

C - Aggiunta di nuove parti non presenti nello schema di piano in quanto non soggette all'acquisizione delle osservazioni delle Province

E' stato inserito, al punto 6.4, il "Piano Triennale degli Istituti Culturali". La predisposizione di tale documento era subordinata alla realizzazione della Conferenza regionale degli Istituti Culturali ai sensi

br

Q

dell'art. 16 della L.R. 42/97. La Conferenza si è tenuta nel mese di ottobre 1998 e il testo inserito ne rispecchia fedelmente le conclusioni.

In tale sede sono stati definiti i criteri ed i contenuti della programmazione regionale a favore degli Istituti inseriti nell'apposito Albo per il triennio 1999-2001.

#### D - Aggiunta di alcuni commi, nella parte delle iniziative dirette (punto 6.1)

D.1 - Si è ritenuto necessario, sotto l'aspetto della tutela, evidenziare alcuni parametri fondamentali per l'edilizia bibliotecaria, in particolare in merito alla localizzazione della sede, fondamentale per la tutela dei beni che in essa troveranno collocazione, aggiungendo al punto 6.1.3 i capoversi 4, 16, 17, 18.

D.2 - È apparso opportuno inserire, al capoverso 20, indicazioni relative alle funzioni di Ufficio esportazione.

E - Inserimento di approfondimenti il cui sviluppo successivo era già previsto dallo schema di piano.

E.1 - Approfondimento del punto 4 D).

*ba*

*Q*

ASSESSORATO ALLE POLITICHE PER LA PROMOZIONE  
DELLA CULTURA, DELLO SPETTACOLO,  
DEL TURISMO E DELLO SPORT

SETTORE 38 – BENI CULTURALI

PIANO SETTORIALE REGIONALE – 1999/2001

Legge Regionale 42/97 – Norme in materia di beni e servizi culturali del Lazio

IL PRESIDENTE DELLA GIURIA REGIONALE



# I N D I C E

## PIANO SETTORIALE REGIONALE - 1999/2001

INTRODUZIONE pag. 1

### 1. BIBLIOTECHE

1.1 Linee di indirizzo e di programmazione pag. 4

1.2 Servizi bibliotecari: il quadro della situazione attuale e gli indirizzi metodologici

1.2.1 Sistemi bibliotecari intercomunali pag. 10

1.2.2 I servizi bibliotecari del territorio: le Province ed il Comune di Roma pag. 27

1.2.3 La sede della Biblioteca pag. 41

1.2.4 Formazione e aggiornamento degli addetti alle biblioteche pag. 42

1.3 Servizi bibliotecari: i criteri della programmazione

1.3.1 Criteri di ammissibilità pag. 49

A) Requisiti minimi per l'accesso delle Biblioteche nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale

Biblioteche di Enti locali pag. 49

Biblioteche di interesse locale pag. 53

B) Requisiti minimi per l'accesso dei Sistemi Bibliotecari intercomunali nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale pag. 55

C) Requisiti per l'accesso delle Biblioteche ai contributi previsti nei piani annuali:  
Biblioteche di Enti locali pag. 54

Biblioteche di interesse locale pag. 55

D) Requisiti per l'attribuzione del marchio di qualità alle Biblioteche pag. 57

1.3.2	Criteri di valutazione delle iniziative e dei progetti	pag. 58
A)	Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche degli Enti locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimenti ad essi relativi	pag. 58
B)	Contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche di Enti locali per la conservazione del patrimonio, l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche	pag. 59
C)	Contributi per gli impianti, le attrezzature, gli allestimenti, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche di interesse locale	pag. 60

## 2. MUSEI

2.1	Linee di indirizzo e di programmazione	pag. 61
-----	--	---------

### 2.2 Servizi museali: il quadro della situazione attuale e gli indirizzi metodologici

2.2.1	Sistemi museali territoriali	pag. 63
2.2.2	Sistemi museali tematici	pag. 72
	A) Demo-etno-antropologico	pag. 73
	B) Preistorico-protostorico	pag. 73
	C) Naturalistico	pag. 74
2.2.3	I servizi museali del territorio: le Province ed il Comune di Roma	pag. 74
2.2.4	La sede del Museo	pag. 87
2.2.5	Formazione e aggiornamento degli addetti ai musei	pag. 89

### 2.3 Servizi museali: i criteri della programmazione

2.3.1	Criteri di ammissibilità	pag. 91
A)	Requisiti minimi per l'accesso dei Musei nell'Organizzazione Museale Regionale	
	Musei di Enti locali	pag. 91
	Musei di interesse locale	pag. 94
B)	Requisiti minimi per l'accesso dei Sistemi Museali nell'Organizzazione Museale Regionale	pag. 95
	B1) Sistemi Museali Territoriali	pag. 95
	B2) Sistemi Museali Tematici	pag. 96
C)	Requisiti per l'accesso dei Musei ai contributi previsti nei piani annuali	
	Musei di Enti locali	pag. 96
	Musei di interesse locale	pag. 97
D)	Requisiti per l'attribuzione del marchio di qualità ai Musei	pag. 98

- 2.3.2 Criteri di valutazione delle iniziative e dei progetti pag. 98
- A) Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi dei musei degli Enti locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimenti ad essi relativi pag. 99
  - B) Contributi per il funzionamento e lo sviluppo dei musei di Enti locali per la conservazione del patrimonio, per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi pag. 100
  - C) Contributi per gli allestimenti, le attrezzature, il funzionamento e lo sviluppo dei musei di interesse locale pag. 100
- 2.3.3 Mostre permanenti di Enti Locali pag. 101

### 3. ARCHIVI STORICI

- 3.1 Linee di indirizzo e di programmazione pag. 102
- 3.2 Servizi archivistici e criteri di valutazione pag. 103
- 3.3 Formazione e aggiornamento degli addetti agli Archivi storici pag. 105

### 4. CRITERI DI RIPARTIZIONE DELLE RISORSE REGIONALI

- A) Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli Enti locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimento pag. 106
- B) Contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli Enti locali per la conservazione del patrimonio, per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi, nonché per l'organizzazione da parte delle Province di attività alternative o integrative di servizio di lettura pag. 107
- C) Contributi per gli impianti, le attrezzature, gli allestimenti, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche e dei musei di interesse locale pag. 107
- D) Contributi per la formazione e l'aggiornamento degli addetti alle biblioteche e ai musei degli Enti locali e di interesse locale, nonché alla gestione o all'ordinamento degli archivi storici di Enti locali pag. 108





## 5. PROCEDURE E MODALITA'

5.1 Indicazioni per la redazione dei progetti e dei programmi di intervento e modalità di presentazione delle domande pag. 110

A) Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli Enti locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimento pag. 110

B) Contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli Enti locali per la conservazione del patrimonio, per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi, nonché per l'organizzazione da parte delle Province di attività alternative o integrative di servizio di lettura pag. 111

C) Contributi per gli impianti, le attrezzature, gli allestimenti, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche e dei musei di interesse locale pag. 114

5.2 Destinazione ed utilizzo dei contributi pag. 115

A) Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli Enti locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimento pag. 115

B) Contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli Enti locali per la conservazione del patrimonio, per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi, nonché per l'organizzazione da parte delle Province di attività alternative o integrative di servizio di lettura pag. 115

C) Contributi per gli impianti, le attrezzature, gli allestimenti, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche e dei musei di interesse locale pag. 115

5.3 Modalità di spesa e di erogazione dei contributi da parte delle Province e del Comune di Roma pag. 116

## 6. INIZIATIVE DIRETTE DELLA REGIONE E TEMI DI SPECIFICA COMPETENZA REGIONALE

6.1 Iniziative dirette della Regione pag. 119

6.1.1 Acquisizione di fondi librari antichi e documentari di pregio, di fondi archivistivi e incremento di collezioni museali pag. 119

6.1.2	Inventariazione e catalogazione del patrimonio librario, archivistico e musicale	pag. 120
6.1.3	Tutela dei beni librari	pag. 137
6.1.4	Attività di ricerca, sperimentazione, esposizione e documentazione	pag. 140
6.1.5	Iniziative atte a favorire la conoscenza, la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico	pag. 144
6.1.6	Collaborazioni istituzionali con altri soggetti	pag. 148
6.2	Progetti da attuarsi con le Università del Lazio e interventi relativi alle strutture scientifiche	pag. 149
6.3	Istituzione, funzionamento e sviluppo dei sistemi di servizi culturali	pag. 150
6.4	Gli Istituti culturali regionali	pag. 152
6.4.1	Criteri per la programmazione	pag. 152
6.4.2	Modalità di erogazione dei contributi	pag. 157
7.	<u>FINANZIAMENTI PREVISTI</u>	pag. 158

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten mark]*

# PLANO SETTORIALE REGIONALE 1999-2001

## INTRODUZIONE

La legge regionale 24 novembre 1997 n. 42, entrata in vigore il 14 gennaio 1998, apre una nuova fase nella politica regionale in materia di beni e servizi culturali innovando profondamente la pur fertile e illuminata stagione legislativa della metà degli anni Settanta.

E' un quadro normativo ancora suscettibile di mutamenti, a breve e medio termine, in conseguenza delle novità che cominciano a modificare il quadro nazionale, seppure ancora caratterizzato da un assetto fortemente centralistico, e di quelle che potranno venire dal processo di riforme costituzionali a seconda dei contenuti più o meno concreti che si vorranno attribuire al concetto di "federalismo" che dovrebbe ispirare il futuro assetto della nostra repubblica.

In ogni caso la L.R. 42/97 introduce degli elementi di novità che si pongono come punti cardine dell'azione regionale in questo settore e che, in quanto tali, costituiscono elementi ispiratori delle linee strategiche del "piano settoriale regionale".

Un primo aspetto degno di rilievo è l'articolazione delle competenze tra i diversi livelli istituzionali in ambito regionale. Si passa da una situazione di forte centralismo regionale ad un contesto di equilibrata ripartizione delle funzioni al fine di esaltare il ruolo che più propriamente compete a ciascuna istituzione, prefigurando rapporti di complementarietà che favoriscano la sinergia delle risorse umane e materiali.

Per la Regione viene confermato e meglio definito il ruolo istituzionale di indirizzo, programmazione, coordinamento e vigilanza, mentre la gestione diretta di iniziative dovrà essere limitata alle materie e ai casi che per i loro contenuti assumono interesse e rilevanza regionale. Tra queste materie figurano: 1) la cooperazione tra gli enti locali e la realizzazione di sistemi dei servizi culturali, anche in funzione della loro valenza di "sperimentazione trasferibile" e del loro interesse ai fini della programmazione in ambito europeo; 2) le attività di inventariazione e catalogazione, anche in funzione della realizzazione di sistemi informativi regionali, della costituzione di banche dati e dell'accesso a reti di informazione bibliografica e documentale nazionali o internazionali; 3) l'esercizio, tramite la Soprintendenza ai beni librari, delle funzioni di tutela del patrimonio librario raro e di pregio.

Più problematica e più ricca di innovazioni la definizione delle competenze delle Province alle quali, nello spirito della legge 142/90, viene attribuito un fondamentale ruolo decisionale nell'ambito del processo di programmazione. Esse diventano il reale punto di riferimento per la elaborazione dei piani annuali e per il coordinamento delle iniziative nel proprio territorio, configurandosi come un essenziale "anello" di cooperazione e di collaborazione tra le funzioni della Regione e quelle degli Enti locali.

Vengono confermate e meglio definite le funzioni gestionali dei comuni, nell'ambito delle quali assume particolare rilievo il tema della cooperazione territoriale e della realizzazione di sistemi dei servizi culturali. Questo della cooperazione territoriale è uno dei principali filoni strategici sui quali si basa la politica culturale regionale ed i "sistemi" ne costituiscono un importante momento attuativo, così come è seguita con grande attenzione e con "interessata" partecipazione la "sperimentazione di programmazione integrata nei settori ambiente-cultura-turismo" promossa dalla Regione in alcune aree del Lazio.

Per meglio garantire l'autonomia programmatica e gestionale dei sistemi di servizi culturali, è necessario che le Province competenti facciano loro riferimento, quando ne esistano le condizioni istituzionali, considerandoli organismi unitari, sia nella programmazione degli interventi che nell'erogazione dei contributi destinati al funzionamento e allo sviluppo delle singole unità di servizio.

Al fine di assicurare il migliore espletamento delle competenze istituzionali previste dalla legge ed una efficace realizzazione degli indirizzi e dei criteri indicati dal "piano settoriale regionale", l'Assessorato regionale competente istituisce un "coordinamento tecnico" con le Province e con il Comune di Roma per favorire la necessaria riflessione e per individuare le più opportune soluzioni in merito ai problemi relativi ai servizi culturali del Lazio.

Un secondo aspetto che vale la pena sottolineare è quello relativo alla programmazione. Il piano settoriale regionale, con proiezione triennale, è il documento programmatico fondamentale che fissa gli indirizzi di politica culturale, le linee di intervento e, in sostanza, la strategia complessiva per affrontare organicamente i problemi del settore. È importante che, pur in un contesto ancora fortemente condizionato dalla difficile situazione finanziaria regionale, per la prima volta si possa registrare la presenza di un "vero" bilancio pluriennale al quale il piano settoriale regionale possa far riferimento. Si tratta di un passo fondamentale sotto il profilo metodologico, che conferisce attendibilità alle scelte programmatiche e fornisce un punto di riferimento all'azione degli altri livelli istituzionali. Rimane l'auspicio che un miglioramento della situazione complessiva, una maggiore capacità di spesa da parte dei soggetti beneficiari e gestori, una più efficace definizione di "parchi programmi" e "parchi progetti", anche in funzione della conquista e della utilizzazione delle risorse europee, creino presto le condizioni per scelte più sostanziose e più coraggiose in direzione della valorizzazione di un patrimonio culturale tra i più ricchi e i più diffusi del mondo. È una responsabilità alla quale nessuna istituzione può sottrarsi e che deve portare a trovare "insieme" le soluzioni per trasformare un grande problema, quello della conservazione e della gestione dei beni culturali, in una grande opportunità di crescita e di occupazione.

Il tema centrale della legge è, ovviamente, quello dei beni e dei servizi culturali. Viene confermato il rilievo attribuito al patrimonio e all'attività degli istituti culturali regionali, la cui normativa viene riordinata, sulla base dell'esperienza maturata, in modo da inserire pienamente questa materia nell'ambito del processo di programmazione regionale, così come viene esaltato il ruolo della Conferenza degli istituti culturali regionali ai fini della predisposizione del piano settoriale regionale.

Alcune importanti novità, invece, si registrano nella parte dedicata alla organizzazione dei servizi culturali nel territorio. Tra queste si evidenziano: a) l'esistenza di un atto (decreto del Presidente della Giunta Regionale) che sancisce, previa verifica dei necessari requisiti, l'iscrizione delle singole unità di servizio nell'organizzazione bibliotecaria o museale regionale; b) la promozione e la organizzazione di sistemi bibliotecari, museali e archivistici. Inoltre, il capitolo sul personale dei servizi culturali è totalmente innovativo e prevede: 1) la individuazione delle necessarie figure professionali e l'obbligo per gli enti locali di prevederle nella dotazione organica, sulla base delle esigenze funzionali; 2) la possibilità di avvalersi, in aggiunta al personale in organico, di collaborazioni esterne qualificate ai fini di una migliore valorizzazione del patrimonio e di una più ampia offerta dei servizi all'utenza; 3) il rapporto con le organizzazioni di volontariato; 4) l'obbligo della formazione e dell'aggiornamento degli operatori.

La promozione e l'organizzazione dei sistemi costituisce una forte linea di indirizzo che caratterizza sia la L.R. 42/97, sia il presente piano settoriale. Tuttavia, essa non vuole precludere la possibilità che, in relazione alle particolari esigenze di determinate aree, la Provincia competente, di concerto con la Regione e con gli Enti Locali interessati, studi e adotti forme di collaborazione più flessibili, rispondenti a quelle specifiche esigenze, nell'ambito di una auspicata integrazione dei servizi culturali.

Il senso di tali aspetti innovativi, che devono ispirare la parte più qualificante e delicata del piano settoriale regionale, quella nella quale si definiscono gli indirizzi, i criteri e le metodologie di intervento, non è certo quello di limitare lo sviluppo delle strutture culturali nel territorio, ma semmai quello di tendere alla costruzione di una rete di strutture e di servizi che sia in grado di misurarsi con gli standard europei. A tal fine è fondamentale orientare le risorse disponibili, inevitabilmente limitate in rapporto alla richiesta complessiva, verso le situazioni che offrono maggiori garanzie di efficace utilizzazione e di qualità del servizio offerto all'utenza. Ciò può avvenire soltanto con una oculata allocazione delle risorse, alla quale si accompagni una azione di consulenza e di sostegno

organizzativo che, nelle situazioni più deboli, crei le condizioni per la costruzione di progetti credibili anche sotto il profilo gestionale.

Infine, si richiama l'attenzione sul principio, ormai ampiamente consolidato in ambito europeo, della partecipazione dei soggetti beneficiari di finanziamenti regionali alla spesa necessaria per la realizzazione dei progetti.

Alla luce di tali principi ispiratori, chiaramente delineati nella L.R. 42/97, si sviluppa il piano settoriale regionale 1999-2001, la cui elaborazione è articolata in tre grandi parti:

- L'illustrazione della tematica relativa ai servizi culturali, con la definizione dei criteri di ammissibilità e di valutazione (punti 1, 2 e 3);
- L'indicazione dei criteri di ripartizione delle risorse regionali e la illustrazione delle procedure e modalità, con riferimento ai capitoli di bilancio relativi ai "contributi" (punti 4 e 5);
- L'esposizione delle iniziative dirette che la Regione intende realizzare nel triennio e dei contenuti che caratterizzeranno i temi di specifica competenza regionale (punto 6).

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE



## 1. - BIBLIOTECHE

### 1.1 - LINEE DI INDIRIZZO E PROGRAMMAZIONE

Questo Piano Triennale, che scavalca il nuovo millennio, si colloca in quel vasto processo di trasformazione normativa e tecnologica che sta coinvolgendo, su terreni ed ambiti diversi, sia i servizi bibliotecari che la pubblica amministrazione.

L'attuale fase di governo è, infatti, caratterizzata da un rapido, vasto e ancora non chiaro processo di riforma istituzionale e legislativa, tuttora in corso, caratterizzato sia dall'intento di riordinare e accorpare competenze centrali che da quello di decentrare alcune funzioni. In questo mutevole contesto normativo, che avrà effetti sul versante delle biblioteche pubbliche e sulla loro configurazione istituzionale, si annoverano le leggi Bassanini e relativi decreti di attuazione, il disegno di riforma della legge 142/90, il progetto di riforma del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, che ha dato luogo, con il decreto n. 368 del 20.10.1998, all'istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la riforma della legge sul deposito obbligatorio degli stampati, le proposte di legge in materia di copyright, le ipotesi di legge quadro sulle biblioteche e sul libro e la lettura.

In particolare, nelle ultime due proposte legislative, il cui dibattito è ancora in corso nell'ambito dell'Associazione Italiana Biblioteche, si pongono alcuni obiettivi programmatici molto interessanti, che si spera possano guidare nel futuro l'assetto dell'intero sistema bibliotecario nazionale, in una chiara definizione dei compiti e delle funzioni dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali. Nella legge quadro sulle biblioteche, infatti, uno degli obiettivi posti è il perseguimento del massimo livello di integrazione e di cooperazione tra le varie amministrazioni responsabili delle strutture, con l'intento di dare forma sistemica e organizzata all'insieme delle biblioteche italiane, così diverse per appartenenza amministrativa, per qualità dei servizi e per utenza. Viene segnalata, inoltre, l'opportunità di individuare standard biblioteconomici al di sotto dei quali non è possibile garantire servizi di qualità e la possibilità, da parte delle strutture in possesso di tali requisiti, di esibire un contrassegno o marchio, la cui presenza segnali al cittadino la qualità e la tipologia delle prestazioni offerte.

Nella proposta di legge sul libro, si attribuisce al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali un ruolo di coordinamento "per definire, d'intesa con le Regioni e gli Enti Locali e nel pieno rispetto della loro autonomia e competenza, le linee guida entro le quali incanalare la politica di sviluppo delle biblioteche pubbliche". E' previsto, inoltre, che il Ministero della Pubblica Istruzione, di concerto con quello dei Beni Culturali, emani il regolamento quadro per l'istituzione ed il funzionamento delle biblioteche scolastiche, sulla base di un piano di sviluppo che prevede la presenza di una biblioteca in ogni scuola, la figura del bibliotecario scolastico, la conformità della biblioteca agli standard internazionali ed un sistema adeguato di finanziamenti.

Posto che la prossima e futura discussione su tali proposte di legge, il cui contenuto coinvolge vari soggetti istituzionali, dovrebbe comportare necessariamente la più ampia concertazione, si vuole in questa sede semplicemente porre in evidenza tutti quegli elementi che possono favorire una programmazione armonica ed integrata dei servizi bibliotecari italiani, consentire l'azione coordinata tra i diversi livelli di governo e costituire, quindi, l'occasione per razionalizzare l'esistente e mettere ordine in quell'incoerente complesso che è il sistema bibliotecario nazionale, ridefinendo la funzione ed i compiti delle diverse tipologie di biblioteca.

L'uso delle nuove tecnologie e le loro caratteristiche, in particolare l'interconnessione e l'interattività, che abbattano ogni barriera fisica, geografica ed amministrativa che sia di ostacolo alla circolazione dell'informazione, incoraggia l'orientamento a disegnare la mappa delle Biblioteche sulla base delle diverse tipologie funzionali piuttosto che in relazione agli Enti di

appartenenza ed esorta alla ricomposizione dei diversi segmenti dell'organizzazione bibliotecaria pubblica e privata in un sistema integrato.

All'interno di questa ampia e complessa rete nazionale di biblioteche pubbliche, infatti, esistono gravi disfunzioni e disservizi causati dall'enorme crescita della popolazione studentesca, cui non ha fatto seguito un analogo sviluppo dei servizi bibliotecari di base caratterizzati oltretutto da un'assoluta disomogeneità e da un profondo divario, dalla scarsità delle risorse, da una richiesta sempre più articolata ed esigente e dall'impatto delle nuove tecnologie informatiche. Vittima di questa situazione è l'utente, spesso costretto a rivolgersi a biblioteche non adatte alle sue esigenze o non sufficientemente attrezzate.

In questa logica di integrazione, volendo trasformare in ricchezza la variegata diversità dei servizi bibliotecari presenti sul territorio nazionale, superando le rigidità burocratiche, tutte le Biblioteche devono rafforzare la loro identità e peculiarità istituzionale, definendo con chiarezza il loro target di riferimento, cioè l'utenza obbligata cui prioritariamente si orientano. In particolare, la Biblioteca di Ente Locale, spesso unico ed isolato presidio contro il degrado culturale e l'analfabetismo di ritorno, non può rinunciare al suo ruolo fondante di servizio di base con forte valenza sociale, che le deriva dal fatto di proporsi come prima e principale agenzia di informazione e di documentazione e come sede di formazione, che introduce i cittadini nel complesso sistema delle biblioteche ed assicura loro l'esercizio del diritto fondamentale alla conoscenza, adottando una serie di comportamenti e di iniziative per raggiungere coloro che sono esclusi dalla lettura e dalla frequentazione delle biblioteche.

In questa direzione, tutte le biblioteche, a prescindere dalla loro appartenenza istituzionale, ma realizzando la loro vocazione specifica, sono parti di un sistema organico, che deve agire e proporsi ai cittadini come un insieme unitario, coordinato in funzione del servizio. La struttura portante del sistema è indubbiamente costituita proprio dalle biblioteche pubbliche di Ente Locale, quelle tradizionalmente più vicine al cittadino e capillarmente diffuse sul territorio, cui questo Piano fa costante riferimento, insieme a quelle strutture private aperte a tutti ed inserite in un circuito di servizio pubblico.

L'altro fronte di cambiamento, che ha visto proprio le biblioteche affermarsi come protagoniste, è quello tecnologico. Esse, infatti, sono entrate nella dimensione automatizzata da circa un decennio, sono transitate nella fase della biblioteca elettronica ed ora si stanno avviando a quella della biblioteca digitale. L'impiego sempre più diffuso e massiccio delle nuove tecnologie, le nuove potenzialità informative offerte dalla recente rivoluzione telematica e da Internet, la complessità sempre crescente del mercato dell'informazione, l'ingresso della multimedialità e l'attivazione di nuovi servizi hanno contribuito a determinare dei mutamenti così radicali e profondi nei servizi bibliotecari, tali da dar luogo ad una ridefinizione dei loro compiti ed assetti organizzativi e gestionali. Tali cambiamenti investono tutti gli aspetti della vita di una biblioteca: l'organizzazione amministrativa, la gestione delle collezioni e dei servizi di informazione, consultazione e prestito, l'accesso alle reti telematiche, la formazione del personale, l'istruzione dell'utente e la garanzia del servizio anche per le fasce di utenti più deboli.

Di fatto, l'accesso ad un numero sempre maggiore di risorse informative, spesso remote, e la gestione di dati on line impone alla biblioteca un ruolo attivo di mediazione, che filtri, discrimini, orienti ed organizzi l'informazione attraverso la costruzione di percorsi simulati di ricerca su supporto elettronico ad uso di ogni tipologia di utente, limitando i danni che il diffuso "delirio" documentario può creare e diventando un osservatorio permanente dei bisogni informativi e culturali della popolazione servita. In questo senso, la biblioteca deve trasformare ed elaborare l'informazione e nel contempo si deve porre il problema dell'identificazione di standard di qualità dei prodotti multimediali e dell'editoria elettronica. In tale contesto mutevole, i servizi diventano più numerosi, con implicazioni tecnologiche e legali, quali ad esempio quelle relative al copyright, l'utenza diventa più numerosa e con maggiori aspettative; l'erogazione di alcuni servizi tecnologici, i cui costi sono piuttosto alti, pone l'opportunità di valutarne la possibile tariffazione.

Le biblioteche diventano tra di loro spazi interconnessi. Il bisogno di spazio si riduce per le raccolte e l'accento si sposta sui servizi di informazione e sul recupero di aree per lo studio e la comunicazione. La biblioteca diventa in parte immateriale e virtuale: attraverso i collegamenti in rete è possibile accedere non solo all'informazione bibliografica, ma anche al testo sotto forma di ipertesto. In questo nuovo scenario telematico, le distanze scompaiono e i tempi si restringono; da ogni punto si è in grado di dominare l'intero universo di informazione disponibile. Strumenti professionali indispensabili diventano i mezzi di comunicazione in tempo reale come fax e posta elettronica.

L'importanza del collegamento ad Internet come essenziale strumento informativo, è ormai indiscussa, tanto è vero che i paesi membri della Comunità Europea hanno sottoscritto un accordo secondo il quale ogni scuola europea dovrà essere connessa alla rete. Ciò dà la misura del boom cui è destinato questo mezzo, nonostante i problemi che la sua disorganizzazione, fluidità, mutevolezza e crescita incontrollata ed esponenziale pongono nella ricerca delle informazioni. La complessità di tale strumento, tra l'altro, accentua il distacco tra chi vi accede e chi, per incompetenza, non vi ha accesso. La biblioteca allora, in questa direzione, può diventare un utente speciale e contemporaneamente uno spazio istituzionale di addestramento dell'utente finale che viene in contatto con i nuovi canali elettronici dell'informazione e che ha bisogno di un'alfabetizzazione informatica.

La transizione verso l'editoria elettronica e l'informazione multimediale è difficile e la costruzione di nuovi modelli di servizio richiede una forte capacità di innovazione culturale, che investe la professione in modo massiccio.

In un mondo dell'informazione dominato dalla tecnologia digitale, il bibliotecario diventa ancora di più un mediatore ed un organizzatore dell'informazione. Costretto a pilotare i processi di rinnovamento della propria biblioteca, si trova ad organizzare non solo il contenitore, ma anche i contenuti, un patrimonio che si estende dai codici ai CD Rom, rendendoli oggetti pienamente fruibili.

E' necessaria una nuova professionalità, in quanto la conoscenza delle fonti tradizionali di informazione non è più sufficiente e la ricerca e il recupero delle informazioni avviene attraverso l'uso di linguaggi e di strumenti tecnologici differenziati.

La formazione, però, non deve puntare solo sulle tecniche, ma anche sulla comprensione e individuazione dei bisogni dell'utente. A tutt'oggi, infatti, ancora si misura l'operato del bibliotecario sulla catalogazione e quindi sulla corretta applicazione di tecniche e regole e non sulla capacità di soddisfare le richieste espresse dell'utente o di stimolare quelle inesprese. Il bibliotecario deve liberarsi dell'ossessione del tecnicismo fine a sé stesso e non deve perdere di vista che la gestione fisica del documento, la catalogazione ed il trattamento scientifico dell'informazione contenuta nello stesso sono tutti mezzi che contribuiscono all'incremento del valore del patrimonio documentario, del suo accesso e della sua effettiva fruizione.

Rispetto ai contenuti della professione e alle modalità con cui vi si accede, sarà necessario un confronto tra le varie amministrazioni, allo scopo di aggiornare e riordinare in modo omogeneo i profili professionali esistenti e di definire i confini delle nuove professionalità richieste dal settore, chiarendo al tempo stesso le competenze necessarie ed i percorsi formativi da prevedere.

Nell'alternanza tra la volontà di rinnovamento e l'inevitabile resistenza al cambiamento, che i processi sopra illustrati inducono, la biblioteca deve dimostrare una rinnovata vitalità e flessibilità, esprimendo quello spirito di servizio che solo può garantire di porre l'utente al centro della propria funzione, con l'offerta di servizi sempre più ampi, mirati, personalizzati ed efficienti. Le strutture devono orientare l'apparato gestionale verso il raggiungimento della qualità nelle varie dimensioni, organizzativa, economica, tecnica, relazionale, ambientale e di immagine, utilizzando strumenti statistici e manageriali e metodologie di controllo e monitoraggio. Nel contempo, il servizio di base deve recuperare i compiti primari di osservatorio della lettura, in quanto in biblioteca si va anche a leggere, ma difficilmente si sa cosa e perché si legge, e di centro di promozione e diffusione della lettura stessa, in particolare dei ragazzi.



I dati nazionali dicono che solo il 6% della popolazione è costituita da lettori forti, il 44% da lettori deboli, occasionali e attratti prevalentemente da best-sellers, che leggono 1 o 2 libri l'anno, il 50% da non lettori. Il 60% circa dell'utenza delle biblioteche pubbliche di Ente Locale è costituita da ragazzi tra gli 8 ed i 14 anni. Tra questi, i lettori più forti sono i bambini piccoli, quando però i ragazzi entrano nell'età dell'adolescenza non leggono più, perché molte motivazioni vengono meno ed altri stili di vita e di consumo del tempo libero si impongono.

Livelli di lettura così bassi impongono di impostare strategie di diffusione dell'abitudine a leggere e a frequentare i libri, che dovrebbero vedere alleati, ciascuno con le proprie finalità, i diversi agenti interessati allo sviluppo della lettura: scuola, biblioteca, editoria, libreria.

In particolare, un rapporto sinergico e collaborativo tra la biblioteca pubblica di base e la scuola può contribuire a rimuovere le cause della difficoltà a leggere e a trasmetterne il piacere, attraverso le letture pubbliche, collettive e ad alta voce e la forza evocativa di un racconto. La scuola, infatti, continua a trasformare il piacere della lettura in dovere scolastico, che allontana un gran numero di potenziali lettori. L'apprendimento della decodifica e traduzione dei segni grafici avviene normalmente in pochi mesi, mentre si pone poca attenzione all'apprendimento del senso e del significato, che richiede invece un esercizio costante ed un progressivo affinamento.

Un ambito privilegiato, soprattutto nelle realtà periferiche, deve essere costituito da un'alleanza strategica con la scuola e le sue biblioteche in qualità di laboratori dell'apprendimento al servizio della didattica del libro e della lettura. Il protocollo d'intesa fra il Ministero dei BB.CC. e quello della Pubblica Istruzione, per l'attivazione di canali permanenti di informazione sulle iniziative in favore del libro e della lettura, sull'uso e la produzione di prodotti multimediali, sul Servizio Bibliotecario Nazionale e sulla formazione professionale dei docenti da impiegare nelle biblioteche scolastiche è un segnale di rinnovato interesse nei confronti del libro e della lettura. Nell'ambito di questo accordo, è stato organizzato un corso di formazione, "A scuola di Biblioteca", rivolto a docenti impegnati nelle biblioteche delle scuole secondarie superiori, per sensibilizzare docenti e discenti all'uso della biblioteca e del libro. Inoltre, una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione del 1995 propone un Piano nazionale per l'educazione alla lettura e per la promozione del libro, dove fra gli obiettivi prioritari c'è lo sviluppo di abilità di lettura in chiave multimediale, che conducano a nuovi canoni di conoscenza e a nuove grammatiche e al miglioramento delle attitudini alla ricerca.

Il sistema bibliotecario del Lazio, pur soffrendo tuttora dei limiti determinati dalle sue storiche fragilità, soprattutto nell'ambito delle biblioteche pubbliche di Enti Locali, dispone di una ricchissima e composita realtà di strutture bibliotecarie pubbliche e private. Il quadro che emerge dal Catalogo delle biblioteche d'Italia, curato dall'ICCU ed al cui censimento per il Lazio la Soprintendenza ai Beni Librari ha partecipato attivamente, evidenzia una molteplicità di biblioteche pubbliche (374 fra Statali, degli Organi costituzionali, dei Ministeri, delle Università e di altri Enti pubblici), 120 Ecclesiastiche, 33 delle Organizzazioni internazionali e degli Istituti culturali stranieri, 201 delle Accademie e degli Istituti culturali. A queste si aggiungono le circa 200 di Enti Locali, dotate spesso di importanti fondi storici e comunque di fondi locali, delle quali ci si occuperà diffusamente in seguito.

Tutte queste strutture, in gran parte prestigiose, specializzate e di alto rilievo scientifico e didattico, concorrono in modo scarsamente coordinato ed integrato all'offerta di un enorme potenziale di risorse informative, spesso sconosciute, non valorizzate e poco accessibili. La città di Roma, in particolare, nella sua prerogativa di capitale e di centro storico religioso internazionale, occupa un posto di assoluto dominio per numero e qualità delle biblioteche.

Nei confronti di parte di questo variegato panorama, la Soprintendenza ai Beni Librari ha esercitato una costante attività di indirizzo e di sostegno diretta alla conservazione, tutela, potenziamento dei patrimoni da valorizzare e dei servizi da rendere, operando nelle seguenti direzioni:

- Partecipazione e sostegno al Servizio Bibliotecario Nazionale, con finanziamenti finalizzati all'attivazione del Polo SBN/Bull degli Istituti Culturali e di quelli SBN/SQL della Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino e dell'Università "La Sapienza" di Roma;
- Costituzione di due graduatorie regionali di catalogatori di fondi librari antichi e moderni e realizzazione di campagne di catalogazione informatizzata in CDS/ISIS, finalizzate alla costituzione di un catalogo unico regionale, con funzione anche di progressiva riduzione dell'onere delle ricatalogazioni;
- Realizzazione di un Centro regionale di controllo dei dati catalografici e del Catalogo Regionale consultabile in Internet e su CD-Rom;
- Prosecuzione degli interventi per la tutela del patrimonio bibliografico raro e di pregio posseduto dalle biblioteche di Enti Locali, di interesse locale ed ecclesiastiche della Regione Lazio, attraverso l'inventariazione, la conservazione, la riproduzione, il restauro e l'acquisizione di fondi librari;
- Prosecuzione dell'attività di formazione rivolta agli operatori già in servizio, con l'organizzazione di corsi di base, di livello intermedio, di livello superiore e monotematici sulla catalogazione semantica, sulla catalogazione informatizzata, sulle sezioni speciali, sulla qualità totale dei servizi, sulla promozione alla lettura, ecc.;
- Sviluppo della cooperazione tra le biblioteche del Lazio, attraverso il sostegno ad alcuni sistemi bibliotecari intercomunali;
- Definizione di requisiti e parametri di valutazione della funzionalità delle biblioteche del Lazio per un loro sviluppo pianificato e non casuale;
- Sostegno allo sviluppo del sistema bibliotecario urbano del Comune di Roma ed alla sua trasformazione in Istituzione, ai sensi della L. 142/90;
- Promozione del ruolo di coordinamento delle Province e delle biblioteche dei capoluoghi;
- Sostegno alle Fondazioni e agli Istituti culturali del Lazio per la valorizzazione di un patrimonio di grande valore.

L'applicazione della L.R. 42/97, che prevede il trasferimento di importanti compiti gestionali alle Province ed al Comune di Roma, e gli ulteriori mutamenti normativi e tecnologici che stanno trasformando il mondo delle biblioteche, impongono nuove prospettive di sviluppo anche per il servizio bibliotecario del Lazio.

In primo luogo, una maggiore e più severa selezione delle unità di servizio da considerare funzionanti, attraverso il riconoscimento della centralità della figura del bibliotecario, senza la quale il servizio stesso non può ragionevolmente sussistere, consente di sostenere biblioteche con livelli di organizzazione e di offerta sempre più elevate, anche attraverso la valutazione dei requisiti per il loro inserimento nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale decretata dal Presidente della Giunta Regionale. Il funzionamento reale di una biblioteca, infatti, implica costi rilevanti, inconciliabili spesso con la scarsa disponibilità finanziaria dei Comuni. D'altra parte, l'impossibilità da parte degli Enti Locali di adeguarsi alla normativa regionale, che prevede l'assunzione di personale qualificato di ruolo, non può più essere superata con soluzioni tampone che non garantiscono nessuna qualità e nessuna possibilità di sviluppo dei servizi.

Lo sviluppo metodologico di SBN, il Servizio Bibliotecario Nazionale, reso possibile dall'evoluzione tecnologica, dall'espansione delle reti e dalla messa a disposizione del bibliotecario e dell'utenza degli OPAC e degli standard per la reciproca leggibilità degli archivi, orienta la scelta verso il collegamento con SBN anche delle realtà bibliotecarie medio piccole, accelerandone il processo della loro messa in rete; ciò sarà favorito dalla stipula di una convenzione con la Telecom.

Nel quadro della legislazione ancora in divenire e nei limiti di quella esistente, andrà ricercata e favorita, a tutti i livelli, una cooperazione interistituzionale tesa alla integrazione di risorse e di programmi, in particolare nella città di Roma.

Gli obiettivi che il presente piano intende porsi e gli intenti che vuole perseguire sono, per il prossimo triennio, i seguenti:

- Prosecuzione del sostegno al Servizio Bibliotecario Nazionale e passaggio a SBN anche delle biblioteche medio piccole, in possesso dei requisiti di funzionalità richiesti, con l'obiettivo di accelerare la loro messa in rete, anche attraverso una convenzione con la Telecom;
- Promozione dell'attività di catalogazione derivata dal Catalogo Regionale su CD-Rom nelle biblioteche non ancora pronte all'ingresso in SBN;
- Sviluppo della cooperazione fra gli uffici regionali e collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali per meglio regolamentare e promuovere la conservazione e la tutela dei beni librari;
- Prosecuzione degli interventi per la tutela del patrimonio bibliografico raro e di pregio posseduto dalle biblioteche di Enti Locali, di interesse locale ed ecclesiastiche della Regione Lazio, attraverso il censimento dei manoscritti antichi, l'inventariazione, la conservazione, la riproduzione, il restauro e l'acquisizione di fondi librari. Per le biblioteche ecclesiastiche, la stipula di una convenzione con la Conferenza Episcopale Italiana favorirà interventi di prevenzione e di tutela per la valorizzazione del loro patrimonio;
- Collaborazione con le Università del Lazio, per la migliore qualità del servizio bibliotecario del Lazio;
- Individuazione di linee di indirizzo e di programmazione che orientino l'attività di formazione e di aggiornamento rivolta agli operatori già in servizio, che sarà gestita dalle Province e dal Comune di Roma, verso l'organizzazione di tipologie standard di corsi ai vari livelli, che non escludano ricorrenti e brevi occasioni di formazione-lavoro, con l'assistenza di tutor, incontri seminariali tra i bibliotecari del Lazio, modelli di formazione itinerante, cioè training presso alcune biblioteche universitarie od altre biblioteche pubbliche, strumenti di autoformazione;
- Verifica e monitoraggio dei requisiti e dei parametri di funzionalità delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari del Lazio per il loro inserimento nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale;
- Particolare sostegno al pieno sviluppo della cooperazione tra le biblioteche del Lazio, attraverso la messa a regime dei sistemi bibliotecari intercomunali già esistenti e l'impulso alla nascita di nuovi;
- Verifica dei risultati di gestione e controllo sulla effettiva utilizzazione dei contributi e sulla loro efficacia in termini di reale incremento dei servizi al pubblico, di ampliamento dell'utenza e della fruizione del patrimonio posseduto, anche attraverso sopralluoghi periodici;
- Verifica e monitoraggio dei requisiti e parametri di valutazione per l'attribuzione di un marchio di qualità alle biblioteche del Lazio;
- Definizione di coefficienti e parametri per la misurazione della qualità dei servizi anche in funzione di una differenziata ripartizione e assegnazione delle risorse;
- Sostegno e assistenza alle Province nel processo di applicazione della Legge;
- Sostegno allo sviluppo dell'Istituzione Sistema delle biblioteche centri culturali del Comune di Roma, favorendo in particolare una pianificazione coordinata ed integrata dei servizi bibliotecari tra i diversi livelli istituzionali;
- Sostegno alle Fondazioni e agli Istituti culturali del Lazio per la valorizzazione di un patrimonio di grande valore;
- Impostazione di un sistema informativo sulle biblioteche.



## 1.2 - SERVIZI BIBLIOTECARI: il quadro della situazione attuale e gli indirizzi metodologici

### 1.2.1 - Sistemi bibliotecari intercomunali

I sistemi bibliotecari, presenti già da tempo nella programmazione regionale ordinaria e straordinaria, costituiscono un ambito privilegiato in funzione della loro carica innovativa sia sul piano dell'organizzazione che della gestione del servizio, al punto che sono stati anche oggetto di azioni prioritarie, insieme con i sistemi museali e gli archivi storici, di una Misura degli interventi strutturali comunitari dell'Obiettivo 5b.

Anche la nuova legge regionale dedica all'argomento un'attenzione particolare, con un articolo specifico, che, pur non ponendo ai Comuni vincoli di obbligatorietà, attribuisce a questa scelta una forte valenza evolutiva e di rilancio dei servizi bibliotecari locali, definendo il sistema bibliotecario lo *"strumento mediante il quale gli Enti Locali attuano la cooperazione bibliotecaria, la valorizzazione delle risorse, la qualificazione e lo sviluppo dei servizi"*.

Nonostante ciò, la gran parte dei sistemi bibliotecari intercomunali del Lazio stentano a prendere quota e a diventare a tutti gli effetti centri di servizio tecnico. I livelli di crescita e di sviluppo registrati in questi anni hanno interessato, infatti, soprattutto le singole unità di servizio bibliotecario ed in misura minore la struttura centrale tecnico-operativa.

Pur nella convinzione che il sistema bibliotecario, cioè una rete di biblioteche che attraverso modalità operative tese alla cooperazione ed al coordinamento realizzi un insieme integrato di servizi, sia una necessità inderogabile, quale formula che utilizza la massima efficienza ed economicità, si è consapevoli del fatto che non è possibile costruire sistemi efficienti sommando semplicemente le lacune ed i vuoti strutturali ed organizzativi delle singole biblioteche aderenti. Il sistema, cioè, non può essere invocato come alibi per eludere l'impegno ad elevare le singole strutture bibliotecarie ad un livello di servizio soddisfacente.

L'esperienza condotta dalla Regione Lazio dagli ultimi anni ottanta sui sistemi bibliotecari intercomunali deve diventare terreno di riflessione critica, onde evitare limiti ed errori che purtroppo hanno pesantemente condizionato la loro storia e la loro vita sul territorio regionale. La scarsità delle risorse di partenza, l'insufficiente sviluppo della cooperazione, i vizi e le irrazionalità organizzative e le inerzie gestionali, più o meno consolidate, sono stati gli ostacoli ed i vincoli che si è tentato di rimuovere, non sempre con successo. Una verifica condotta in questa direzione già qualche anno fa, ha portato, infatti, alla sospensione del progetto sperimentale in tre delle dieci aree iniziali, in quanto prive delle condizioni per passare ad una fase di reale pianificazione del servizio con modalità e metodologie innovative.

Pur avendo apportato al progetto iniziale i necessari aggiustamenti conseguenti alla presa d'atto circa l'impossibilità di raggiungere parte dei risultati programmati, esso rimane nella gran parte valido in particolare rispetto alla sua idea portante, che è quella di un sistema bibliotecario paritetico e policentrico, nell'ambito del quale ogni unità periferica allestisca e curi, accanto alla dotazione di base interdisciplinare, una sezione specializzata di documentazione scritta e multimediale. Tali sezioni, complementari ed integrantisi tra di loro, sono al servizio dell'intero comprensorio. L'obiettivo è quello di realizzare una grande biblioteca comprensoriale, che favorisca la differenziazione sulla standardizzazione e che renda accessibile all'utenza complessiva la maggiore quantità possibile di documenti per ogni sezione specializzata, tale da soddisfare anche esigenze di livello medio-alto e frenare così la migrazione di domanda di informazione verso altri poli, soprattutto urbani e metropolitani.

E' bene ricordare, tuttavia, che il sistema bibliotecario è uno strumento di cooperazione fra le biblioteche piuttosto che fra gli enti proprietari ed è, quindi, uno strumento tecnico, che si deve configurare essenzialmente come una struttura di servizio a disposizione delle unità che lo compongono e che ne utilizzano le risorse per raggiungere un più alto grado di efficienza ed



economic di scala. Nella realtà, però, essi vivono della volontà politica dei contraenti, volontà che si misura e si traduce essenzialmente nei bilanci.

Le difficoltà, infatti, che fino ad oggi i sistemi bibliotecari del Lazio hanno incontrato, nella realizzazione di una effettiva politica di integrazione dei servizi a livello territoriale, sono da ricondurre all'assenza di un'autonoma capacità di spesa e di reali poteri decisionali e gestionali, all'impossibilità di giungere ad un effettivo superamento degli squilibri territoriali, in presenza di una logica autonomistica e conflittuale dei singoli Comuni, alla inadeguatezza delle risorse finanziarie e alla carenza di personale stabile e qualificato.

La possibilità, insomma, per i sistemi bibliotecari di raggiungere una effettiva funzionalità è direttamente proporzionale al potere, ai mezzi e al personale di cui possono disporre. In quanto struttura operativa dei Comuni, il sistema bibliotecario dovrebbe avvalersi di un proprio organico con personale assegnato o comandato al sistema dai Comuni aderenti, che si dovrebbero assumere anche l'onere finanziario.

La valutazione della rispondenza a criteri di funzionalità, sulla cui base il Presidente della Giunta Regionale decreta l'inserimento del sistema bibliotecario nell'Organizzazione bibliotecaria regionale, impone una chiarificazione ed una analisi dei suoi contenuti, dei suoi compiti e delle modalità di attuazione degli stessi. E' su questo terreno che si misurerà la volontà politico-istituzionale di quanti, ai diversi livelli di competenza, hanno il compito di tradurre in iniziative concrete impegni programmatici.

Un sistema bibliotecario funzionante a pieno regime deve svolgere tutti quei compiti previsti dalla legge regionale, che sono imprescindibili e in presenza dei quali una qualsiasi forma di cooperazione bibliotecaria viene riconosciuta effettivamente come sistema. Per il pieno svolgimento di questi compiti, in particolare di quelli considerati primari, cioè quelli tecnici, mentre la promozione delle attività culturali può essere considerata un servizio integrativo, gli Enti aderenti devono approntare tutta una serie di modalità attuative, di supporti operativi, di servizi tecnici che di seguito si illustrano.

1) Organizzazione del servizio sul territorio e coordinamento dei programmi delle biblioteche associate, anche attraverso l'allestimento di sezioni tematiche specializzate

Tale compito si attua attraverso il progressivo adeguamento delle singole biblioteche agli standard regionali e il miglioramento della qualità dei servizi, esplicandone tutte le potenzialità, allo scopo di realizzare la piena integrazione delle unità periferiche, attraverso un esteso e puntuale coordinamento, una effettiva omologazione e razionalizzazione delle modalità e delle procedure operative ed una verifica dei risultati raggiunti. Ciò in considerazione del fatto che l'aggregazione di realtà bibliotecarie deboli paralizza lo sviluppo di una dimensione veramente cooperativa. Non si intende con questo proporre una strategia che comporti prima il rafforzamento delle singole biblioteche, poi la costituzione di sistemi, bensì si vuole sottolineare l'esigenza di perseguire contemporaneamente entrambi questi obiettivi, utilizzando gli anelli forti della rete bibliotecaria per promuovere lo sviluppo delle situazioni più arretrate. D'altro canto, l'adesione formale ad un sistema, attraverso la firma di una convenzione o di altro atto costitutivo, deve impegnare l'ente associato al rispetto degli standard di servizio ed imporre obblighi di cooperazione sistemica, pena, dopo un certo periodo di tempo, l'esclusione dal contesto cooperativo, per non sovraccaricare il sistema stesso di oneri passivi.

Nonostante ciò, nelle realtà più svantaggiate dove non esistono e non possono esistere le condizioni di funzionalità del servizio, in particolare rispetto al personale, sarà possibile all'interno dei sistemi bibliotecari riconosciuti ed inseriti nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale, sostenere con il finanziamento di soli libri, servizi di lettura e di prestito, in collegamento anche con le eventuali biblioteche scolastiche, a cura del sistema o della provincia competente. In questi casi, l'Ente Locale deve garantire il servizio ed il contributo non può superare l'investimento che l'Ente stesso destina per l'incremento del patrimonio librario con fondi del proprio bilancio.



## 2) Pianificazione delle accessioni anche attraverso forme di acquisto centralizzato e gestione di fondi documentari comuni

Le biblioteche associate, più ancora di quelle che operano isolatamente, devono dimostrare una maggiore capacità di spesa per l'incremento del patrimonio documentario: devono spendere di più e meglio, concordando una politica degli acquisti coerente, non casuale e fondata sulla reale conoscenza delle proprie raccolte, sulla differenziazione piuttosto che sulla standardizzazione e che coinvolga sia i fondi di bilancio comunale che i contributi provinciali. In uno spirito di cooperazione, va preso atto dell'esistenza di una pluralità di biblioteche, delle loro risorse informative e dei loro compiti.

Gli standard internazionali prevedono 3 volumi per abitante nei centri entro i 3000 residenti e 2 volumi per quelli più grandi; patrimoni inferiori non offrono la necessaria varietà e non giustificano l'onere che comunque pesa sulla collettività. Posto che nessuna biblioteca, neanche la più colossale, ha mai preteso di coprire esaustivamente con le proprie collezioni l'intero scibile, insieme alla crescita delle raccolte, alla loro opportuna valorizzazione e mediazione catalografica, va curato l'accesso a risorse informative remote ed il collegamento a banche dati.

Per quanto riguarda le sezioni tematiche specializzate, si dovrà tendere, invece, a realizzare una struttura autosufficiente, puntando su una vasta documentazione multimediale (Internet, CD Rom, consultazioni di reti e banche dati), in grado di concentrare in poco spazio un grande potenziale documentario. In questo ambito, si può finanziare l'elaborazione di guide ipermediali per aree tematiche, cioè delle strutture informative che leghino insieme, con relazioni ipertestuali, dati fattuali e informazioni bibliografiche, testi, immagini e suoni, in modo da funzionare come una introduzione alla ricerca in una data area tematica e che consenta l'accesso ad altri archivi.

La centralizzazione degli acquisti consente sicuramente una notevole economia dei costi e, laddove è stato individuato un centro autonomo di spesa (Consorzio o Comune referente), anche procedure più agili, flessibili e rapide e senza l'appesantimento burocratico di molteplici iter amministrativi ripetuti per il numero dei Comuni aderenti. Andrà perseguita l'autonomia gestionale, che consente al bibliotecario di amministrare fondi economici. Ove, invece, non sia stato individuato il Comune referente, si dovrà operare verso una modifica della convenzione o verso l'individuazione di una procedura comune alternativa.

## 3) Formazione cataloghi e predisposizione di sistemi informativi coordinati

La recente scelta operata in direzione del collegamento con SBN anche delle realtà bibliotecarie piccole e medie contribuirà ad accelerare il processo di messa in rete delle biblioteche aderenti ai Sistemi. Ciò comporterà un intervento di progressivo adeguamento delle attrezzature informatiche, del resto già avviato. Il collegamento con Internet, attraverso una convenzione con la Telecom, trasformerà le biblioteche locali a tutti gli effetti in terminali di una rete informativa, che, attraverso il sistema bibliotecario locale, collegherà l'utente alla base dati nazionale.

I vantaggi più rilevanti sono la garanzia del controllo bibliografico, sia della produzione editoriale corrente, sia del patrimonio pregresso, la conseguente normalizzazione dei cataloghi, l'elevata produttività del lavoro, l'enorme risparmio di tempo e di risorse finanziarie. In questa direzione, ed in tempi non troppo lunghi, tutti i sistemi potranno disporre di un catalogo collettivo informatizzato, le cui risorse bibliografiche saranno messe a disposizione degli utenti di ogni singola biblioteca, permettendo di coordinare le linee di tendenza degli acquisti, di catalogare i documenti una sola volta, recuperando nella gran parte dei casi l'informazione già esistente, di stampare perifericamente o centralmente le informazioni bibliografiche.

## 4) Circolazione delle informazioni e consulenza biblioteconomica e bibliografica

Il servizio di informazione in favore della propria utenza e di quella dell'intero comprensorio è il compito più qualificante del bibliotecario, in quanto con esso si dà valore



aggiunto al potenziale informativo del patrimonio documentario dell'intero sistema. Nel caso in cui l'attività di reference debba supportare una richiesta informativa di livello medio alto, il servizio dovrebbe essere istituzionalizzato, gestito dal sistema e collocato in uno spazio idoneo dove poter organizzare gli strumenti necessari: repertori bibliografici, cataloghi dei libri in commercio, cataloghi di periodici posseduti dalle grandi biblioteche, enciclopedie, dizionari tematici, manuali e saggi di carattere generale. Con l'uso delle nuove tecnologie, il servizio ormai si può giovare di risorse informative dislocate altrove e di collegamenti con siti informativi remoti.

#### 5) Organizzazione e gestione del prestito interbibliotecario

Un più elevato livello di servizio, nell'ambito di un sistema, si raggiunge solo quando si moltiplicano le occasioni di scambio e di comunicazione, non più occasionali o volontaristiche. D'altra parte, la valutazione delle potenzialità informative di una biblioteca non va più condotta solo sul suo stesso patrimonio, ma sulla rete informativa e di documentazione dell'intero sistema locale, regionale e nazionale. Ora, con la fornitura elettronica dei documenti, l'operazione può diventare molto più veloce ed interattiva. E' consigliabile che almeno le biblioteche più efficienti attivino il prestito bibliotecario a livello nazionale.

La Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Lazio approfondirà tutte le problematiche giuridiche e normative relative alla gestione di questo servizio sovracomunale, esaminando le varie soluzioni e formule organizzative già adottate sul territorio.

#### 6) Rilevazione dei dati statistici e informativi relativi ai servizi, alle strutture e all'utenza

Tale compito è di importanza vitale per la programmazione di un servizio, che deve essere centrato sui risultati. La loro valutazione dal punto di vista tecnico, finanziario e gestionale deve poter contare non solo su standard quantitativi, ma anche su standard qualitativi o di prestazione. Tali coefficienti, confrontati fra loro, forniscono degli indicatori utili a valutare l'efficacia e l'efficienza delle prestazioni.

#### 7) Promozione e coordinamento delle attività culturali correlate alle funzioni proprie delle biblioteche, di diffusione della lettura e dell'informazione mediante l'utilizzo delle varie tipologie di documenti su qualunque supporto

Uno degli obiettivi del sistema dovrebbe essere la qualificazione delle attività culturali delle biblioteche, la maggior parte delle quali sono spesso poco coerenti con il loro ruolo primario legato alla lettura, informazione e documentazione. Si elaboreranno pacchetti di iniziative da circuitare nell'ambito dei sistemi, con la finalità di operare per il reinserimento del libro e della lettura nel panorama della comunicazione, suggerendo un ruolo attivo nell'organizzazione dell'offerta del libro, che proponga modi diversi e non convenzionali di porgerlo e di goderne, attraverso l'organizzazione di laboratori di lettura e di animazione del libro e con il libro, soprattutto in quelle realtà periferiche totalmente prive di luoghi dove acquistare libri.

#### 8) Collaborazione con strutture e servizi sociali, culturali e scolastici

La pianificazione e l'organizzazione dei servizi bibliotecari in un'area sistemica deve coinvolgere ed integrare gli altri servizi presenti sul territorio, in particolare la scuola e le biblioteche scolastiche, creando sinergie nella utilizzazione delle risorse.

I sistemi bibliotecari previsti dalla legge regionale sono, inoltre, "aperti alla partecipazione di ogni altra biblioteca o nucleo documentario pubblico o privato operante nello stesso ambito territoriale" e consentono, quindi, di impostare una politica di programmazione integrata tesa al

potenziamento ed al coordinamento di tutte le risorse informative presenti su un territorio, in un quadro di riequilibrio territoriale. Tale approccio consente oltretutto di sviluppare in tutte le direzioni il principio della cooperazione bibliotecaria, in base al quale ogni biblioteca è chiamata a svolgere un ruolo che le deriva dal servizio che può rendere, escludendo quindi ogni valutazione di natura gerarchica o di appartenenza amministrativa e contribuendo a creare una rete integrata di servizi informativi. In questa logica, un sistema bibliotecario territoriale deve, a sua volta, essere integrato nei sistemi bibliotecari provinciale, regionale e nazionale.

In attesa che la Giunta Regionale definisca, entro due anni dall'entrata in vigore della L.R. 42/97, gli ambiti territoriali ritenuti più idonei, bisognerà valutare con attenzione, insieme con le Province competenti, la corretta dimensione dell'area rispetto alle risorse che questa può raccogliere ed ai costi che impone. Pur confermando, per certi versi, la scelta operata nel passato verso i piccoli e medi comprensori intercomunali, sembra più produttivo analizzare caso per caso quale sia l'ampiezza dell'area più idonea a garantire una base economica sufficiente a far funzionare effettivamente i servizi del sistema.

Rispetto all'assetto istituzionale ed alla forma di cooperazione prescelta, ai sensi della L. 142/90 (Consorzio o Associazione di Comuni con convenzione), pur non volendo indicare un assetto obbligato, si dovrà verificare con cura se la veste giuridica dei vari sistemi consenta, nel rispetto delle autonomie, di avere propri poteri deliberativi, gestionali (assunzione di personale), di bilancio e di regolamento. Andrà attentamente monitorato il funzionamento degli organi di gestione recentemente nominati e andranno valutati gli elementi di forza e di debolezza delle convenzioni e degli statuti.

Di sette sistemi bibliotecari intercomunali esistenti, seppure con diversi livelli di funzionalità e di efficienza, nessuno si può considerare un organismo che opera a pieno regime. Come si vedrà, poi, nel dettaglio, molti sono privi di una struttura organizzativa autonoma, di servizi tecnico-amministrativi comuni e di personale che vi operi; nessuno svolge il complesso dei compiti previsti dalla legge regionale. In sostanza, nessuna di queste realtà, nemmeno le migliori, possiede i requisiti per l'ingresso nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale, che saranno illustrati nel paragrafo 1.3.1 B). Ciò non esclude comunque la possibilità di un loro finanziamento, che anzi potrà contare su un nuovo capitolo specifico così denominato: "spese e contributi per l'istituzione, il funzionamento e lo sviluppo dei sistemi di servizi culturali", di cui si tratterà, in quanto iniziativa diretta della Regione, nel capitolo 6.

L'inserimento dei sistemi nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale, comunque, potrà avvenire soltanto a partire dalla terza annualità (2001) del Piano settoriale regionale, per cui nel corso di questi due anni potranno maturare le condizioni perché ciò avvenga, almeno nelle realtà più evolute.

Infatti, uno degli obiettivi che questo piano vuole perseguire è l'avvio a pieno regime dei sistemi bibliotecari intercomunali esistenti ed il loro ingresso nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale. Tra questi, presentano condizioni più avanzate di realizzazione e maggiori possibilità di raggiungimento dell'obiettivo in tempi relativamente brevi i sistemi della Valle del Sacco (FR), della Bassa Sabina (RD) e dei Castelli Romani (RM). Ovviamente, le condizioni per una crescita più ampia e più rapida delle esperienze sistemiche nella regione saranno determinate, in misura rilevante, anche dall'entità delle risorse che sarà possibile orientare in questa direzione.

Questo comporterà l'implementazione dell'impianto organizzativo del sistema in qualità di struttura operativa delle biblioteche associate, l'attivazione di servizi collettivi e comuni, l'utilizzazione di personale a ciò destinato, la realizzazione di iniziative di pubblicizzazione del sistema e la creazione di una sua immagine esterna, attraverso la standardizzazione di alcuni elementi che possano diventare simboli e riferimenti percettivi di riconoscibilità immediata.



### Sistema bibliotecario della Valle del Sacco

(Comuni di Anagni, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Giuliano di Roma, Morolo, Patrica, Pofi, Ripi, Sgurgola, Supino, Vallecorsa, Villa S. Stefano)

L'Associazione Intercomunale delle biblioteche "Valle del Sacco", nata nel 1989, continua a mantenere quell'importante ruolo di coordinamento, integrazione e condivisione delle risorse, professionalità e strumenti che già era stato evidenziato nel precedente Piano Triennale 1992-1994. Recentissima è l'entrata nell'Associazione di Ferentino, a seguito della quale la popolazione servita raggiunge un totale di 101.819 abitanti. La Convenzione, del 17 febbraio 1995, è stata sottoscritta anche dall'Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale "G. Marchetti Longhi", Centro di Anagni. Principi ispiratori della scelta sono stati la necessità di coordinamento delle attività e dei servizi pubblici, nonché la regolamentazione dei rapporti economici e patrimoniali. Tale convenzione dovrà prossimamente conoscere un'evoluzione istituzionale, in quanto non più adeguata alle nuove esigenze del sistema, che richiede anche un maggior snellimento delle procedure.

Il sistema è costituito da un centro amministrativo, con sede a Ceccano, che garantisce anche il personale, e da un centro catalografico, con sede a Patrica. Ceccano ospita inoltre il centro-video del sistema, che dispone di un apposito regolamento e di un catalogo-inventario, ove sono registrati oltre 1000 video. La frequenza degli incontri fra bibliotecari è quindicinale. All'inizio del 1998 risale l'apertura dei siti Web su Internet delle biblioteche aderenti al Sistema. Come risulta dalla Tab. B.1, alcune biblioteche, sulle quali sarà necessario intervenire quanto prima, non hanno ancora raggiunto standard di funzionalità adeguati: problemi di dotazione organica sono, infatti, ancora presenti a Giuliano di Roma, Villa Santo Stefano e Sgurgola, che ha anche sede ed arredi non idonei.

Negli altri 10 casi, le biblioteche aderenti al sistema hanno personale in dotazione organica e l'orario di apertura coperto dall'intera rete sistemica è garantito tutti i giorni, compreso il sabato. Il Comune di Morolo sta espletando le procedure concorsuali per la copertura del posto di bibliotecario e Ripi lo farà presto per il posto di assistente di biblioteca. Il servizio di collegamento in Internet è attivo ovunque, mentre al pubblico solo presso la biblioteca di Giuliano di Roma, e, a breve, a Ferentino.

Il progresso delle biblioteche in tale area è documentato, come risulta dalla Tab. B.1, dall'incremento librario a 67.914 unità bibliografiche rispetto alla dotazione relativa al 1991 di 35.134 unità e dalla crescita dei prestiti: 9.755 nel 1993, 23.053 nel 1996. Allo sviluppo quantitativo del patrimonio, si accompagna una migliore qualità delle raccolte, conseguente alla prassi della pianificazione concordata degli acquisti.

Per le sedi e gli arredi, la situazione generale è migliorata anche grazie agli interventi di ristrutturazione sostenuti dalla Regione Lazio: recenti le inaugurazioni di nuove sedi ad Anagni, Morolo, Supino; Ceccano ha da poco ampliato la vecchia sede; prossimo il trasferimento della biblioteca comunale di Pofi in un centro polifunzionale che ospiterà anche l'archivio storico e il museo preistorico; inoltre, Giuliano di Roma, Patrica, Vallecorsa si sono appena adeguate alle norme contro le barriere architettoniche.

Attrezzature informatiche e audiovisive sono presenti in tutte le biblioteche del sistema e se ne prevede il miglioramento.

Tutti gli acquisti sono oggetto di una programmazione congiunta e pertanto sembra pienamente accettato lo spirito di cooperazione, che induce a valutare insieme le priorità. Le grandi opere vengono acquistate dalle biblioteche maggiori, per gli altri acquisti, ciascun bibliotecario stila una lista specifica che viene discussa ed eventualmente approvata in assemblea. I contributi vengono così ripartiti: il 60% è destinato alle biblioteche di base e ripartito fra le varie biblioteche per numero di abitanti; il 40% va alle sezioni specializzate. Per l'acquisto del patrimonio librario, il sistema si rivolge agli editori maggiori, mentre per i singoli volumi pubblicati dai piccoli editori viene indetta una gara di appalto fra le librerie.

Per la consulenza bibliografica delle sezioni specializzate, strumento principale di consultazione del patrimonio, oltre al catalogo cartaceo, non sempre presente, è il catalogo

cumulato collettivo; per le informazioni bibliografiche non strettamente legate alla biblioteca consultata sono a disposizione, a seconda delle biblioteche, CD ROM specialistici, collegamento con OPAC e con Internet.

Lo spirito di cooperazione ha consentito inizialmente la realizzazione del catalogo cumulato collettivo, grazie alla adesione di tutte le biblioteche del sistema al CDS-ISIS TECA e EDAN, garantita e sostenuta dalla larga partecipazione ai corsi regionali di formazione, che è stata la premessa necessaria alla nascita del Centro Catalografico dell'Associazione Intercomunale, con sede presso la Biblioteca di Patrica. Due operatori a convenzione garantiscono la catalogazione dei volumi di tutte le biblioteche che aderiscono al sistema. Il Centro Catalografico ha coinvolto anche altre biblioteche non facenti parte del sistema, nell'intento di giungere alla costituzione di una banca dati comune, che attualmente contiene i dati catalografici di oltre 110.000 titoli (46.096 solo del sistema). Le biblioteche coinvolte nella catalogazione, oltre a quelle del sistema della "Valle del Sacco", sono le seguenti: le Biblioteche comunali di Aquino, Arpino, Atina, Ausonia, Fregene, Patrica, Veroli, la Biblioteca dell'Associazione Comune e Provincia di Frosinone, la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Frosinone e la Biblioteca Statale annessa al Monumento Nazionale di Casamari. Ora questo catalogo cumulato collettivo è consultabile anche in CD Rom aggiornato al 15.1.99.

Per quanto riguarda la catalogazione in SBN, vi hanno finora aderito, partecipando ai corsi di formazione, Anagni, Ceccano, Ferentino, Patrica nel sistema, e Frosinone e Fregene al di fuori del sistema. Sufficientemente idonea è la qualità delle attrezzature informatiche presso le biblioteche, mentre necessita di aggiornamento l'hardware del Centro Catalografico di Patrica.

E' stato avviato lo studio del riversamento del catalogo cumulato collettivo su Internet per consentire una maggiore circolazione dei dati e delle informazioni, nonché la formazione di un catalogo unico; la consulenza biblioteconomica e bibliografica, come per le sezioni specializzate, è consentita, oltre che dalla consultazione del catalogo collettivo cumulato, da CD ROM e dal collegamento in Internet.

Il sistema ha avviato nel gennaio 1998 il prestito interbibliotecario, garantito dalla circolazione di un automezzo che assicura il servizio due volte a settimana. Lo scambio consente la copertura di un bacino di utenza di circa 150.000 abitanti ed è esteso alle biblioteche esterne al sistema che collaborano al catalogo collettivo cumulato. Il personale e l'automezzo sono messi a disposizione dalla Provincia, le spese di carburante sono a carico degli enti locali (L. 22,66 annue ad abitante).

Il rilevamento regolare e analitico dei dati statistici relativi ai servizi, alle strutture e all'utenza consente la misurazione costante dei risultati raggiunti e contribuisce alla formulazione di scelte e valutazioni anche finalizzate agli investimenti da fare. Le elaborazioni effettuate sono disponibili anche sui siti WEB del sistema.

Non vi è una programmazione comune per la promozione alla lettura; ciascuna biblioteca, infatti, se ne occupa per proprio conto, mentre il sistema organizza periodicamente la mostra del libro. Anche la collaborazione con strutture culturali e scolastiche ed il collegamento con altre istituzioni bibliotecarie e banche dati non sono curate dal sistema, ma dalle singole biblioteche.

Incontri pubblici sono stati e sono organizzati periodicamente nell'ambito del sistema: del 1995 è il Seminario Interprovinciale su *Management e biblioteca*, del 1996 la Conferenza per l'organizzazione del servizio di prestito interbibliotecario e del Centro catalografico, del 1997 la Presentazione dei siti WEB dell'Associazione Intercomunale delle biblioteche della "Valle del Sacco".

Tra gli obiettivi che il sistema ha individuato, da raggiungere a breve termine, vi è il raggiungimento del rapporto libri/abitanti 1:1 nelle singole biblioteche; la definizione di una nuova formula associativa; il riversamento del catalogo su Internet; lo sviluppo del rapporto con le scuole; i programmi di promozione alla lettura; le iniziative per la pubblicizzazione del sistema.

Prioritaria risulta la revisione della Convenzione che tenga conto delle seguenti indicazioni: individuare il Comune referente tecnico e amministrativo che coordini le procedure, le metodologie

e gli obiettivi e che sia in grado di svolgere i compiti con continuità, in un arco di tempo sufficiente a consolidare prassi e procedure, sicuro punto di riferimento per la programmazione e per l'erogazione dei contributi; inserire i bibliotecari nella composizione del Comitato, organo consultivo che non può fare a meno dei contributi qualificati della componente tecnica dell'Associazione; fissare le quote finanziarie di partecipazione degli Enti aderenti; stabilire il vincolo, per l'accesso di nuovi Enti al sistema, dell'esistenza di biblioteche con servizio attivo; inserire tra i compiti del sistema il rilevamento dei dati statistici per la programmazione centralizzata e per la verifica dei risultati; fissare un orario minimo di apertura delle biblioteche, che varrà per quelle che ancora non raggiungono gli standard regionali.

### Sistema bibliotecario dei Monti Lepini

(Comuni di Bassiano, Carpineto Romano, Cori, Maenza, Norma, Priverno, Roccaforte, Roccasecca dei Volsci, Sermoneta, Segni e Sezze).

Il Consorzio svolge ormai da quindici anni un importante ruolo di coordinamento, integrazione e condivisione delle risorse, professionalità e strumenti. E' attualmente l'unico sistema interprovinciale, in quanto associa due Comuni della provincia di Roma, Carpineto Romano e, recentemente, Segni. Il sistema si avvale di un centro amministrativo, con sede a Sezze.

Come si evidenzia dalla Tab. B.2, l'organizzazione del servizio sul territorio è piuttosto omogenea per quanto riguarda l'adeguamento agli standard di funzionalità; solo Sermoneta, entrata di recente nel Consorzio, deve adeguare la dotazione organica, prevedendo un assistente di biblioteca e non un istruttore amministrativo.

In generale, le biblioteche aderenti al sistema hanno personale in dotazione organica, che ha seguito corsi di formazione regionali a diversi livelli, e l'orario di apertura coperto dall'intera rete sistemica, nel complesso, è garantito tutti i giorni, compreso il sabato.

Un dato non molto positivo è che l'incremento del patrimonio librario rispetto al precedente triennio non è molto consistente, nonostante le opportunità offerte anche dai fondi strutturali comunitari dell'Obiettivo 5b. Rispetto alla consistenza del patrimonio librario, 6 biblioteche superano i 5.000 volumi, mentre Maenza, Norma, Roccaforte, Roccasecca dei Volsci e Sermoneta non li raggiungono.

Allo scarso sviluppo quantitativo del patrimonio si accompagna, però, una migliore qualità delle raccolte, conseguente alla prassi della pianificazione concordata degli acquisti. Inoltre, la peculiare idea guida dei sistemi, tesa all'allestimento di sezioni specializzate, per le quali la Soprintendenza ai Beni Librari ha fornito in parte dettagliate bibliografie, con l'obiettivo di diversificare i patrimoni, ha permesso il coinvolgimento di un'utenza sovracomunale e consentito di organizzare un'offerta più qualificata. Per la consulenza bibliografica delle sezioni specializzate, oltre al catalogo cartaceo presente quasi ovunque, prezioso strumento di consultazione del patrimonio è il catalogo informatizzato.

Per le sedi e gli arredi, la situazione generale è migliorata anche grazie agli interventi di ristrutturazione sostenuti in questi anni dalla Regione Lazio: recente l'inaugurazione della nuova sede a Carpineto Romano; prossima l'inaugurazione della biblioteca comunale di Cori a Palazzo Vanni, sede anche dell'archivio storico; l'intervento è stato finanziato con i fondi dell'Obiettivo 5 b.

Si prevede un adeguamento delle attrezzature informatiche e audiovisive già presenti in tutte le biblioteche del sistema.

Gli acquisti non sono ancora oggetto di una programmazione congiunta, che sarà necessaria per valutare insieme le priorità.

Il rilevamento regolare e analitico dei dati statistici relativi ai servizi, alle strutture e all'utenza, che consente la misurazione costante dei risultati raggiunti, dovrebbe offrire un valido strumento per le scelte e le valutazioni finalizzate anche agli investimenti da fare.

2

17

Non vi è una programmazione comune per la promozione alla lettura; ciascuna biblioteca, infatti, se ne occupa per proprio conto. Sezze Scalo organizza con larga partecipazione ogni anno la mostra del libro per ragazzi. Anche la collaborazione con strutture culturali e scolastiche ed il collegamento con altre istituzioni bibliotecarie e banche dati non sono curate dal sistema, ma dalle singole biblioteche.

Il sistema in passato ha potuto godere dei contributi regionali per la catalogazione del patrimonio pregresso e di quello acquisito fino al 1989, svolta dalla Cooperativa Consorcultura, in CDS-ISIS Teca; sono in corso gli ultimi interventi, curati dai catalogatori dell'Albo Regionale nei Comuni di Carpineto Romano, Norma e Roccasca dei Volsci.

L'informatizzazione del posseduto delle biblioteche comunali rientra nel progetto regionale della creazione di un catalogo collettivo delle biblioteche aderenti, che sarà disponibile anche in Internet e che consentirà all'utente di ogni biblioteca la ricerca dell'informazione su una banca dati in tempo reale e quindi la disponibilità del testo in tempi brevi. Per la realizzazione di tale progetto la Soprintendenza ai Beni Librari sostiene l'adesione da parte delle biblioteche comunali alla catalogazione in SBN. Nell'ambito del Consorzio Biblioteche Comuni Monti Lepini parteciperanno alla catalogazione in SBN Cori, Sezze e Roccafgora.

Il Consorzio è partecipe della recente programmazione integrata dell'Area "Monti Lepini", tesa alla promozione degli interventi di valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale e di tradizioni locali per il rilancio e la pubblicizzazione anche turistica dell'area; le biblioteche vi possono svolgere un'importante funzione nell'ambito dei servizi informativi, in particolare nelle aree maggiormente isolate, e per l'organizzazione di attività di promozione che il sistema dovrà far conoscere attraverso reti nazionali e internazionali.

Tra gli obiettivi da raggiungere a breve termine vi è l'acquisto concordato dei libri, un regolare ed efficiente servizio di prestito interbibliotecario, l'organizzazione centralizzata delle attività culturali e della catalogazione, l'aggiornamento e la formazione dei bibliotecari e l'apertura di un sito informativo su Internet.

### Sistema Bibliotecario del Sud Pontino

(Comuni di Campodimele, Fondi, Formia, Gaeta, Itri, Lenola, Monte S.Biagio).

Ufficialmente nato nel 1994, il sistema già da diversi anni svolge un significativo ruolo di coordinamento, integrazione e condivisione delle risorse, professionalità e strumenti.

Il sistema si avvale di un centro amministrativo, con sede a Fondi, mentre a Monte S.Biagio si trova la sede centrale della banca dati, che è consultabile da qualsiasi biblioteca aderente al sistema. In questi anni è stato realizzato un progetto teso alla pubblicizzazione del sistema con la collocazione di cartelli e bacheche all'interno di ciascuna biblioteca, contenenti note informative sul sistema stesso e sulle sue biblioteche. Vengono distribuiti manifesti informativi e locandine sulle attività del sistema e viene usata la carta intestata. Con regolarità e da lungo tempo la frequenza degli incontri fra bibliotecari è mensile.

Per quel che riguarda l'organizzazione del servizio sul territorio, va evidenziato che piuttosto omogeneo è stato l'adeguamento agli standard di funzionalità, come si evince dalla Tab. B.3.

Le biblioteche aderenti al Sistema hanno personale in organico e l'orario di apertura coperto dall'intera rete sistemica, nel complesso, è garantito tutti i giorni, compreso anche il sabato pomeriggio.

Il patrimonio librario supera i 7000 volumi nelle biblioteche di Fondi, Formia, Gaeta, Itri, consistenza non raggiunta invece a Campodimele e Monte S.Biagio. Allo sviluppo quantitativo del patrimonio, che comunque non ha subito un incremento molto consistente rispetto al triennio 1992-1994, si è accompagnata una migliore qualità delle raccolte, conseguente alla costante pianificazione degli acquisti.

Per le sedi, la situazione generale è migliorata anche grazie agli interventi di ristrutturazione sostenuti in questi anni dalla Regione Lazio nei comuni di Itri, Lenola, Monte S. Biagio. Interventi di adeguamento degli arredi sono stati finanziati per le biblioteche comunali di Campodimele, Fondi, Itri, Monte S. Biagio, Lenola.

Attrezzature informatiche e audiovisive sono presenti in tutte le biblioteche del Sistema.

Tutti gli acquisti sono oggetto di una programmazione congiunta e pertanto sembra pienamente accettato lo spirito di cooperazione che induce a valutare insieme le priorità.

Per la consulenza bibliografica, strumento principale di consultazione del patrimonio, oltre al catalogo cartaceo, è il catalogo su CD Rom prodotto dal sistema ed aggiornato alla fine del 1998, che dispone anche di una specializzazione dedicata ai repertori bibliografici presso la biblioteca di Monte S. Biagio e raccoglie 23.603 record; recentissima è l'apertura di una pagina WEB su Internet dedicata ai servizi e alle attività del sistema.

Per quel che riguarda la catalogazione, va ricordato che negli anni passati diversi sono stati i contributi regionali destinati alla catalogazione del patrimonio librario della biblioteca di Formia, mentre nella più recente programmazione regionale si sono privilegiate le biblioteche degli altri Comuni appartenenti al sistema per la catalogazione dei fondi locali e delle sezioni tematiche. Tutte le biblioteche del sistema hanno aderito al CDS-ISIS Teca, garantito e sostenuto dalla larga partecipazione ai corsi regionali di formazione. Da rilevare l'attività svolta in questo ambito dal sistema, che si è fatto organizzatore e promotore di un corso di catalogazione e classificazione, con risorse economiche proprie. L'attuale orientamento della Regione Lazio verso la catalogazione in SBN è stata accolta dal Sistema ed inizierà con la biblioteca di Monte S. Biagio.

Il sistema ha avviato da tempo il prestito-interbibliotecario, garantito da una vettura che effettua un servizio settimanale.

Il rilevamento regolare e analitico dei dati statistici relativi ai servizi, alle strutture e all'utenza consente la misurazione costante dei risultati raggiunti e contribuisce ad operare scelte e valutazioni anche finalizzate agli investimenti da fare.

Non vi è una programmazione comune per la promozione alla lettura; ciascuna biblioteca, infatti, se ne occupa per proprio conto. Anche la collaborazione con strutture culturali e scolastiche ed il collegamento con altre istituzioni bibliotecarie e banche dati non sono curate dal sistema, ma dalle singole biblioteche.

Tra gli obiettivi che il sistema dovrà raggiungere a breve vi è il sistematico acquisto concordato dei libri, l'organizzazione centralizzata delle attività culturali, l'aggiornamento e la formazione dei bibliotecari. Altri obiettivi sono l'allestimento di una postazione multimediale in ciascuna biblioteca e la messa in rete del catalogo del sistema per rendere disponibili i dati al maggior numero di utenti possibile.

#### Sistema bibliotecario del Consorzio Intercomunale per i Servizi Culturali Bassa Sabina

(Comuni di Cantalupo in Sabina, Casperia, Configni, Forano, Magliano Sabina, Montopoli di Sabina, Poggio Mirteto, Toffia, Vacone).

Il Consorzio Intercomunale per i Servizi Culturali della Bassa Sabina opera dal 1989. Esercita una funzione di programmazione e coordinamento della politica culturale comprensoriale essenziale sul territorio. La popolazione servita è di 19.661 abitanti, con un patrimonio librario di 35.641 volumi, come si evidenzia nella Tab. B.4.

All'interno di ogni biblioteca di pubblica lettura, accanto alla dotazione di base interdisciplinare, si è realizzata una sezione tematica specializzata, in grado di soddisfare le esigenze degli utenti a livello comprensoriale. La scelta dei temi di specializzazione delle singole biblioteche è stata coerente con le vocazioni e gli interessi locali e si è orientata in questo modo: Magliano Sabina, Archeologia; Casperia, Arte Medievale; Cantalupo in Sabina, Arte Rinascimentale; Poggio Mirteto, Storia della Musica; Toffia, Ecologia e Scienze Ambientali;

Vacone, Scienze Forestali; Montopoli in Sabina, Agricoltura; Forano, Geografia; Configni, Scienza dell'informazione. Va segnalato che Configni recentemente ha visto chiudere la sede della biblioteca per i danni causati dal terremoto.

Il grande problema affrontato dal Consorzio, e comune peraltro a tutta la provincia reatina caratterizzata da piccolissimi comuni sparsi su un territorio per lo più montano, è stato quello dell'assunzione del personale in funzione dell'adeguamento delle proprie biblioteche agli standard regionali. Questo ovviamente per garantire, attraverso la presenza di personale stabile, qualificato ed esperto, la continuità del servizio, le procedure di catalogazione e la corretta gestione delle risorse. A tal fine si è passati dall'assunzione a tempo determinato e parziale di 5 bibliotecari, attraverso la L.R. 78/88, ad una convenzione triennale firmata tra i 5 bibliotecari riuniti nell'Associazione Bibliosabina ed il Consorzio stesso. La convenzione, che ha aumentato il numero delle ore della prestazione d'opera individuale, sarà operativa fino a quando i Comuni aderenti non avranno ultimato le procedure concorsuali per l'assunzione dei bibliotecari nella dotazione organica.

Il punto di forza di tale sistema va ricercato proprio nella capacità di cooperazione dimostrata dagli amministratori e dai bibliotecari. A dispetto delle difficoltà, si è lavorato con grande capacità e determinazione ed il ruolo centrale in tale processo di crescita l'hanno avuto proprio i bibliotecari che, mettendo insieme le risorse disponibili e sopperendo con la loro professionalità, sono riusciti ad arricchire il servizio con l'organizzazione di attività culturali varie e itineranti, pubblicizzandolo "artigianalmente" e facendo crescere così un interessante circuito culturale capace di attrarre in biblioteca ampie fasce di utenza. L'inserimento nel tessuto sociale delle biblioteche, divenute spazi di incontro, con il coinvolgimento di cittadini di tutte le età, ha fatto di esse dei centri culturali vivi.

Naturalmente la continuità del servizio potrà essere garantita solo dalla futura stabilità del personale. A questo scopo un utile sostegno potrebbe venire dal finanziamento, da parte dell'Assessorato Regionale alla Formazione, del progetto presentato sulla L.R. 29/96, che prevede l'utilizzo di 9 unità per la costituzione di un centro catalografico provinciale.

L'adesione ad SBN garantirà alle biblioteche quello spazio comune dato dall'interconnessione che, con il superamento delle distanze reali e psicologiche, permetterà anche alle sedi più decentrate e isolate di essere al centro dell'universo delle informazioni.

### Sistema bibliotecario dei Castelli Romani

(Comuni di Albano Laziale, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Marino, Monteporzio Catone, Rocca di Papa, Rocca Priora).

Nel panorama sistemico regionale, il sistema bibliotecario dei Castelli Romani rappresenta una tra le realtà più avanzate. Allo scopo di rafforzare la struttura cooperativa, recentemente si è operato un processo di profondo cambiamento istituzionale con il passaggio dalla formula associativa al Consorzio, elemento quest'ultimo che apre la possibilità di accesso ai benefici offerti dalla Legge 29/1996 "Disposizioni regionali per il sostegno all'occupazione", che privilegia, appunto, le realtà comunali associate in Consorzio.

La convenzione mediante la quale si è espressa la volontà di procedere alla costituzione del Consorzio per il Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani è stata stipulata nel luglio 1997. La durata del Consorzio è fissata in 10 anni rinnovabili. E' ovviamente consentita l'adesione di altri Enti locali, come dimostra la successiva entrata nel Consorzio del Comune di Ciampino e la probabile futura adesione da parte di Montecompatri e Velletri. La responsabilità di ciascun Ente partecipante è proporzionale alla quota di partecipazione fissata per Statuto nella misura di € 500 ad abitante. La sede del Consorzio è Genzano, che viene definita anche come "la centrale per la gestione dei servizi".

Come si dichiara nello Statuto, la funzione del Consorzio è quella di essere ente produttore di servizi culturali, informativi e bibliografici, nonché quella di "predisporre a tal fine un sistema bibliotecario territoriale che valorizzi il patrimonio documentario presente sul territorio consentendone la fruizione a tutti i cittadini". Organi del Consorzio sono l'Assemblea consorziale, il Consiglio di Amministrazione, il Presidente del Consorzio e il Direttore del Consorzio. L'Assemblea consorziale, composta dai Sindaci dei Comuni associati, è l'organo di indirizzo e di controllo politico amministrativo. Il Consiglio di Amministrazione è composto da 5 membri, di cui uno è il Presidente del Consorzio ed è l'organo gestionale del Consorzio stesso. Mentre il Presidente rappresenta il Consorzio, al Direttore compete, invece, la responsabilità della gestione amministrativa e tecnica dell'attività consortile. Organi consultivi del Consorzio, infine, sono: l'Assemblea dei bibliotecari e degli assistenti di biblioteca, eventuali commissioni tecniche, nonché il Presidente dell'Assemblea dei bibliotecari.

Il Consorzio usufruisce dei benefici offerti dalla L. R. 29/96, che consente l'impiego nelle biblioteche di 23 persone ( 17 con funzione di bibliotecari, 6 con mansioni amministrative), in aggiunta al personale in dotazione organica.

I comuni che hanno aderito al Consorzio sono quelli storicamente legati al sistema bibliotecario dei Castelli Romani ad eccezione di Ciampino, che si aggrega al sistema per la prima volta. In tutto risulta costituito dall'apporto di undici comuni.

La popolazione complessivamente servita dal sistema bibliotecario dei Castelli Romani è di 208.811 abitanti su un totale di 1.136.470, che è la popolazione dell'intera provincia meno la città di Roma.

Le biblioteche del sistema sono nella quasi totalità adeguate agli standard di funzionalità e strutturali indicati dalla Regione (Tab. B.5), sia per il personale in dotazione organica, sia per l'orario effettuato, sia per il patrimonio librario, le sedi, gli arredi, le attrezzature, ivi comprese quelle informatiche. Nei due casi di Colonna e Monteporzio Catone, il problema del personale si è momentaneamente risolto con l'impiego di persone assunte in base alla L. R. 29/96, in attesa di una futura assunzione da parte del Consorzio stesso. Tali biblioteche potranno quindi entrare nell'organizzazione bibliotecaria regionale in virtù di quanto stabilito nel paragrafo 1.2.1.

Le sedi di Genzano, Lanuvio, Rocca Priora sono state di recente ristrutturate con finanziamenti regionali. La biblioteca di Albano è situata definitivamente nel Palazzo Ferraioli, già sede del Museo, pur mantenendo le due realtà periferiche di Cecchina e Pavona.

Una richiesta di finanziamenti per la ristrutturazione delle sedi è stata proposta dalle biblioteche di Frascati e Rocca di Papa. La biblioteca di Ciampino è sita in una sede nuova inaugurata nel maggio 1997. Il restauro dell'ex-Mattatoio ha permesso alla biblioteca di Grottaferrata il trasferimento nella nuova sede finalmente adeguata alla storia della biblioteca che, attiva e frequentatissima, fu anche una delle prime ad essere aperta nel Lazio.

L'impianto dei servizi collettivi è in fase di riorganizzazione tenuto conto dell'impegno e dell'assorbimento di energie determinate dalle operazioni relative alla costituzione del Consorzio.

La verifica del lavoro comune avverrà mediante incontri periodici tra i bibliotecari, in base a quanto indicato nello Statuto, secondo un calendario da definire.

La politica degli acquisti verrà gestita quanto prima collegialmente, elemento questo rilevante ai fini del processo di cooperazione e che consentirà altresì una crescita organica e coerente del patrimonio collettivo. Il patrimonio librario è passato da 46.500 volumi del triennio 92/94 ai circa 102.997 volumi attuali.

Relativamente alla catalogazione si segnala che, in collaborazione con il Centro Sistema Bibliotecario della Provincia di Roma, il sistema Bibliotecario dei Castelli Romani ha adottato il SW Sabina-Produx, che ha consentito la creazione di un catalogo collettivo automatizzato di circa 50.000 titoli e l'interconnessione in rete tra le biblioteche. A livello regionale è senz'altro la prima rete funzionante, che permette interrogazioni tra un Comune e l'altro. Le attrezzature informatiche sono adeguate. Alcuni Comuni mancano ancora del collegamento in Internet, ma si sta procedendo ad una omologazione degli standard.

Si sta elaborando un progetto per l'attivazione di servizi a pagamento, che consenta un parziale autofinanziamento del Consorzio.

Le biblioteche del sistema hanno incrementato anche le sezioni specializzate individuate già nel piano triennale precedente. Per Genzano, Centro tecnico audiovisuale del sistema, la specializzazione è relativa alla raccolta di documentazione tecnico-scientifica. Grottaferrata ha incrementato la sezione relativa all'arte e all'archeologia. Lanuvio ha rivolto già da tempo i suoi interessi verso la letteratura per l'infanzia creando, con il contributo del Sistema Bibliotecario della Provincia di Roma, una sezione specializzata in tal senso. Monteporzio ha una sezione specializzata in teatro e spettacolo. Rocca di Papa sta arricchendo la sezione specializzata sulle lingue straniere, mentre Rocca Priora è centro di documentazione per il settore delle scienze naturali e dell'ecologia.

Il prestito interbibliotecario è ancora in fase di organizzazione.

Per la pubblicità relativa al sistema ci si avvale delle indicazioni contenute all'interno del sito Internet del Sistema bibliotecario della Provincia di Roma ed è stato altresì realizzato recentemente uno spot pubblicitario che contiene tutte le informazioni utili per la conoscenza di base del sistema bibliotecario Castelli Romani.

L'omogeneità dell'immagine all'interno del sistema bibliotecario si realizza mediante l'adozione di moduli, tessere e stampati graficamente omogenei. L'immagine è comunque un altro ambito in cui il Consorzio prevede interventi e iniziative.

#### Sistema bibliotecario Ceretano-Sabatino

(Comuni di Anguillara Sabazia, Bracciano, Canale Monterano, Ladispoli, Manziana).

L'Associazione intercomunale per la gestione del Sistema Bibliotecario Ceretano-Sabatino si costituisce nel 1996 mediante una convenzione sottoscritta dai Comuni di Anguillara, Bracciano, Ladispoli, Manziana, Trevignano. Il Comune di Cerveteri, che aveva aderito al progetto iniziale, non è poi mai entrato nel sistema, mentre Trevignano ha invece rinunciato all'esperienza associata dopo l'adesione. Si è successivamente aggiunto al nucleo iniziale il Comune di Canale Monterano, con l'impegno di assolvere all'inserimento di personale con qualifica specifica nella dotazione organica della propria biblioteca e di conseguenza riaprire la medesima al pubblico.

Le ragioni che hanno determinato la scelta della formula associativa vanno rintracciate nella ricerca del superamento dei limiti oggettivi imposti alla crescita e allo sviluppo delle singole biblioteche degli Enti locali, tra i quali l'isolamento in cui spesso operano, gli scarsi stanziamenti previsti dai bilanci comunali, la difficoltà per le piccole realtà di prevedere personale in dotazione organica.

La convenzione mediante la quale si è formalizzato l'avvio del Sistema Bibliotecario Ceretano-Sabatino prevede, per ciò che concerne le finalità, di contribuire alla crescita culturale e civile delle singole realtà locali e dell'area comprensoriale, di tutelare e valorizzare il patrimonio librario e documentario, di organizzare una rete informativa multidisciplinare, di programmare, coordinare, sviluppare i servizi bibliotecari locali, nonché ottimizzare l'utilizzo di risorse e investimenti e ricercare collaborazioni organizzative e finanziarie sia in ambito pubblico che privato.

Per la realizzazione di quanto detto, il sistema bibliotecario si è imposto dei compiti: la promozione e il coordinamento della gestione amministrativa, la realizzazione di cataloghi collettivi, il coordinamento degli acquisti, il prestito interbibliotecario, l'impianto e l'attivazione dei servizi comuni, la collaborazione con altre istituzioni bibliotecarie, il rilevamento dei dati statistici. In realtà, questi compiti, comuni a tutte le biblioteche aderenti al sistema, e che avrebbero dovuto dar luogo all'impianto di servizi centrali, non sono nella gran parte ancora svolti.

Va segnalato, infatti, che il Sistema Bibliotecario Ceretano-Sabatino ha fin dall'inizio mostrato una difficoltà insita a decollare e il motivo di ciò va probabilmente ricercato nella non omogeneità territoriale e ambientale e, quindi, nella divisione della zona interessata in due poli di



aggregazione ben distinti: quello intorno al lago di Bracciano e quello costiero-marittimo rappresentato dalla sola realtà di Ladispoli, dopo la defezione di Cerveteri. Le due aree risultano distanti fra loro, i mezzi pubblici che le collegano sono scarsi e ciò non facilita l'aggregazione e costituisce un limite per l'utenza. L'insieme di questi fattori pone oggettivi rallentamenti all'interazione sistemica.

Tuttavia, recentemente qualcosa si sta muovendo all'interno del sistema: gli Enti locali promotori dell'associazione hanno mostrato un maggiore impegno e stanno fissando una serie di incontri a breve termine nei quali fare un bilancio della situazione e programmare iniziative per il futuro. L'ostacolo maggiore, comunque, rimane quello della mancanza di personale necessario allo sviluppo del sistema, senza il quale sarà difficile il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Per garantire il funzionamento del sistema, la convenzione prevede l'utilizzo di personale proveniente dagli Enti locali aderenti in aggiunta a quello già operante nelle biblioteche. Queste hanno altresì usufruito della collaborazione di obiettori per quanto riguarda l'immissione di dati e si avvalgono, inoltre, della collaborazione di personale a convenzione annuale. Bisognerà che i Comuni si impegnino, tuttavia, nell'individuazione di personale che possa stabilmente occuparsi della funzionalità del sistema.

Gli standard di funzionalità relativi alle singole biblioteche sono cresciuti sensibilmente in relazione al patrimonio librario, che è quasi raddoppiato rispetto al triennio 1992-94, alla situazione logistica e catalografica (Tab. B.6).

La convenzione adottata non ha previsto l'esistenza di un Comune referente, bensì l'affidamento della segreteria del Comitato ai singoli Comuni a rotazione. Attualmente tale incarico è stato assunto dal Comune di Ladispoli. La segreteria ha esclusivamente compiti di natura esecutiva. La gestione amministrativa rimane una competenza delle singole biblioteche. L'organo attraverso cui si effettua la consultazione tra gli Enti è il Comitato composto dagli Assessori alla Cultura e dai bibliotecari delle singole realtà locali. Tale organo propone gli interventi e le iniziative annuali e pluriennali, nonché gli indirizzi della politica culturale dell'intero sistema, da sottoporre ai singoli Enti.

La Convenzione ha previsto, per la gestione associata, lo stanziamento di £ 3.000.000 annue, da parte dei Comuni aderenti, che potranno essere incrementate allo scadere del triennio. A questo impegno finanziario si aggiunge quello per l'incremento del patrimonio librario. E' previsto l'ingresso nell'area sistemica di altri Enti provvisti di biblioteca.

Le sedi sono adeguate o in via di adeguamento agli standard previsti. Le biblioteche rispettivamente di Bracciano (già da due anni) e Manziana (da alcuni mesi) sono situate in due sedi completamente rinnovate. La biblioteca di Ladispoli si trova in una sede temporanea, mentre è in fase di costruzione il nuovo edificio che presto la ospiterà. Solo Anguillara possiede una sede, per quanto suggestiva, assolutamente inadeguata, dal punto di vista dello spazio disponibile, all'accrescimento continuo del patrimonio librario e alle richieste dell'utenza. Recentemente è stato promosso da parte del Comune un "Concorso di idee" per il trasferimento della biblioteca altrove; sarà necessario verificare l'operatività e i tempi di realizzazione del progetto.

Il personale è tutto in dotazione organica e professionalmente preparato. Ha usufruito nella quasi totalità della formazione regionale relativa all'informatizzazione in CDS-ISIS. Fa eccezione la biblioteca di Canale Monterano, che deve ancora adeguare la propria situazione relativamente al personale. Le biblioteche dell'area ceretano-sabatina hanno altresì aderito con entusiasmo alla proposta di catalogazione in SBN. Per la formazione, in tale ambito, si sono privilegiate quelle realtà che già sono dotate della strumentazione informatica necessaria e del collegamento Internet (Bracciano, Ladispoli) o che sono in via di adeguamento (Manziana).

La popolazione servita dal sistema è di 58.630 abitanti.

L'orario di apertura è conforme agli standard proposti e così pure gli standard strutturali. Il patrimonio librario complessivo è di circa 42.000 titoli.

Le biblioteche del sistema hanno dato vita a sezioni specializzate: Bracciano ha incrementato il proprio patrimonio relativamente alla sezione teatrale; Anguillara ha

particolarmente curato lo sviluppo della sezione ragazzi; Ladispoli si è impegnata a far crescere il settore relativo alla manualistica universitaria; Manziana cura la sezione relativa alla geografia e all'ambiente e Canale Monterano si propone di incrementare il patrimonio relativo alla storia del territorio Ceretano-Sabatino. Il maggior sforzo andrà compiuto, nel corso del triennio, nella costruzione dell'assetto organizzativo del Centro erogatore di servizi. Attualmente non è ancora previsto l'acquisto centralizzato del patrimonio librario, ad eccezione delle grandi opere per le quali, infatti, esiste una pianificazione concertata.

Manca ancora un catalogo collettivo e lo scambio di notizie relative al posseduto avviene, all'interno del sistema, mediante la circolazione di floppy-disk. Le biblioteche dell'area Ceretano-Sabatina catalogano in ISIS, ad eccezione di Ladispoli che utilizza OLIBOOK dell'Olivetti. L'adeguamento in SBN favorirà l'uniformità catalografica.

Il prestito interbibliotecario si è avviato, con grande sforzo e impegno personale da parte dei bibliotecari, tra le sole realtà limitrofe di Bracciano, Manziana, Anguillara. Rimangono ancora difficili gli scambi con Ladispoli.

La promozione di attività culturali comuni non è stata ancora realizzata. Erano state proposte due iniziative alla Provincia, ma l'esiguità dei fondi disponibili non ha consentito l'attuazione dei progetti stessi.

Attraverso la scelta di arredi comuni il Sistema esprime l'impegno al raggiungimento di un'omogeneità dell'immagine.

E' auspicabile che gli incontri prossimi tra gli Enti locali favoriscano la programmazione concertata e facilitino, attraverso iniziative adeguate, l'aggregazione dell'intera area sistemica.

### Sistema bibliotecario del Lago di Bolsena

(Comuni di Acquapendente, Bolsena, Capodimonte, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Marta, Montefiascone, Valentano).

L'Associazione intercomunale, denominata "Sistema bibliotecario del Lago di Bolsena", è stata costituita con convenzione in data 3.10.95, registrata presso il Tribunale di Viterbo il 13.10.95 e sottoscritta da tutti i Comuni aderenti, che hanno provveduto alla nomina degli organismi amministrativi di gestione.

Il Comune di Valentano ha rinunciato recentemente alla posizione di Comune referente in favore di Acquapendente, che svolgerà questo ruolo per il triennio 1998-2000.

Lo stato di evoluzione del sistema, che ancora non ha trovato una vera dimensione associativa, subisce i ritardi dovuti al fallimento della convenzione prevista dalla L.R. 37/88, "Interventi per lo sviluppo dell'occupazione dei settori della cultura e dell'ambiente", che doveva garantire alcuni servizi, quali la catalogazione informatizzata, e che non è stata mai operativa per rinuncia della Cooperativa interessata. La situazione, che continua a presentare molti elementi critici, non consente di evidenziare ancora veri e propri punti di forza, se non nella consistenza di alcune singole realtà.

I compiti attribuiti al Comune referente, quale Centro Sistema, sono eminentemente burocratico-amministrativi, quali il riparto dei contributi e dei finanziamenti, dei rientri di gestione delle attività e dei servizi comuni, la rendicontazione dei contributi stessi ed il recupero delle somme eventualmente non utilizzate dagli aderenti nei modi e nei tempi prescritti. Eventuali modifiche, nell'attribuzione di tali compiti, saranno deliberate dai Comuni.

Mentre questo ruolo di coordinamento nella gestione amministrativa è stato svolto sempre con regolarità, è mancata l'organizzazione di attività connesse ai servizi tecnici comuni, peraltro poco delineata. Il comitato composto dagli Assessori alla cultura e dai bibliotecari, che a norma di convenzione si dovrebbe riunire tre o più volte l'anno, di fatto si riunisce nella sola componente dei bibliotecari, in particolare in occasione delle scadenze amministrative. La quota di partecipazione

dei Comuni aderenti è di £ 250.000 annue, più £ 50 ad abitante secondo i dati demografici dell'ultimo censimento.

La sede del sistema è presso la biblioteca del Comune referente, Acquapendente, e non esiste personale attribuito al sistema per lo svolgimento dei servizi collettivi. Alcuni di questi compiti vengono svolti dalle biblioteche di Valentano ed Acquapendente, anche per l'intero comprensorio, come le attività di reference ed informazione bibliografica, senza però nessuna istituzionalizzazione in ambito sistemico.

All'interno dell'area è tuttora in atto un processo di stabilizzazione di quelle strutture e di quei servizi in passato tradizionalmente carenti di personale. Marta ed Ischia di Castro hanno già espletato il concorso per assistente di biblioteca, mentre Capodimonte, che lo ha bandito ormai da tempo, si spera lo possa attivare al più presto. Acquapendente, che ha espletato recentemente il concorso interno per il posto di bibliotecario, dovrà coprire anche il posto di assistente di biblioteca previsto nella propria dotazione organica; questo Comune si avvale, inoltre, di volontari dell'Università della Tuscia, mentre è in progetto l'utilizzo di personale con contratti a carattere trimestrale. A Montefiascone, il bibliotecario di ruolo a tempo pieno ha mansioni di coordinamento e non svolge servizio al pubblico; nella dotazione organica è stato previsto un posto di V livello da coprire, mentre la biblioteca viene gestita da 3 operatori assunti con la L.R. 29/97. A Valentano, dove il bibliotecario è andato in pensione, è già stato predisposto il concorso per la copertura del posto in organico; nel frattempo, l'apertura è assicurata dall'ex bibliotecario e da un impiegato comunale con distacco temporaneo, mentre si attende l'utilizzo di una unità assunta con la L.R. 29/97. I bibliotecari di Valentano e Acquapendente svolgono attività comuni, mentre in particolare il Comune referente svolge anche compiti di verifica della catalogazione e controllo amministrativo sugli atti di tutto il sistema.

Tutti i bibliotecari effettuano un orario di servizio a tempo pieno, tranne quello di Gradoli che fa il part-time di 18 ore. Nelle biblioteche dove c'è il tempo pieno, l'apertura al pubblico è garantita per 30 ore.

Per quanto riguarda i cataloghi, si è in presenza di un discreto standard complessivo raggiunto. Si sta procedendo alla catalogazione della sezione specializzata utilizzando, in alcune realtà, la graduatoria regionale ed i finanziamenti dell'Obiettivo 5b. Le biblioteche di Valentano e Acquapendente hanno cataloghi per autori, soggetti e CDD, per gli altri la situazione è variegata e difforme e richiederà un'attenzione particolare, anche attraverso una organica formazione curriculare. Discreta ma non aggiornatissima e quindi non accessoriata l'attrezzatura informatica.

Le biblioteche di Acquapendente e Valentano sono iscritte al prestito interbibliotecario nazionale, di cui usufruiscono anche le altre biblioteche. Tutti, con l'eccezione quest'anno di Montefiascone e Capodimonte, redigono le statistiche annuali, utilizzando i registri di prestito, dei desiderata e delle firme di presenza.

Per le attività culturali, non esiste programmazione comune, se non nel passato per le proiezioni cinematografiche e per il concorso di lettura, attività svolte dalle biblioteche di Valentano (il cinema è la sua sezione specializzata) e di Acquapendente ed esportate altrove.

Al sistema non aderiscono biblioteche di interesse locale, nonostante sul territorio ve ne siano presenti diverse.

Le biblioteche sono tutte funzionanti, anche se con standard diversificati, eccetto quella di Capodimonte, tuttora chiusa in attesa dell'espletamento del concorso. Come si evidenzia nella Tab. B.7, l'offerta complessiva delle unità di servizio dal 1991 è cresciuta molto rispetto ad una serie di parametri. Il patrimonio librario si è quasi raddoppiato, facendo raggiungere lo standard di quasi due libri ad abitante. Critiche, da questo punto di vista, rimangono le situazioni di Capodimonte, la consistenza del cui patrimonio rimane ancora al di sotto dei 3.000 volumi, e di Montefiascone, che, in rapporto al numero degli abitanti, ha un patrimonio del tutto insufficiente. Anche il patrimonio documentario delle sezioni specializzate è stato incrementato, soprattutto con gli interventi dei fondi

strutturali europei (Obiettivo 5b). Le sedi sono tutte adeguate o in via di adeguamento, franne quella di Capodimonte.

Alcune delle biblioteche, in particolare Acquapendente e Valentano, servono un'utenza addirittura sovracomprensoriale, raggiungendo anche i Comuni di Orvieto, Grosseto e Pitigliano, soprattutto d'estate.

L'impegno che andrà profuso, nel corso di questo triennio, si dovrà orientare alla effettiva realizzazione dei servizi comuni centrali, tra gli altri quello fondamentale del prestito interbibliotecario, e al pieno sviluppo del sistema, che ancora non è riuscito a decollare, nonostante si siano concentrate sull'area, nel corso degli ultimi anni, molte risorse tra cui quelle dell'Obiettivo 5b, che è stata un'opportunità che l'Associazione intercomunale non ha saputo cogliere a pieno.

In questo percorso, sarà necessario riequilibrare le disparità esistenti tra le realtà forti, costituite dai Comuni più piccoli, ed il Comune più grande, Montefiascone, che non è ancora in grado di svolgere il ruolo che gli compete, nonostante le notevoli potenzialità.

1 PRESIDENTE DELLA REGIONE

TAB A  
STATO DI REALIZZAZIONE DEI SISTEMI BIBLIOTECARI RISPETTO AI COMPITI NELLE 7 AREE

COMPITI DI UN SISTEMA	FROSINONE	LATINA		RIETI	ROMA		VITERBO
		I	II		I	II	
1) L'organizzazione del servizio nel territorio ed il coordinamento dei programmi delle biblioteche associate, anche attraverso una loro specializzazione tematica	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
2) La pianificazione comune delle accessioni, anche attraverso forme di acquisto centralizzate e la gestione dei fondi documentari comuni	SI	in avvio	in avvio	SI	in avvio	parz.	NO
3) La formazione dei cataloghi e la predisposizione di sistemi informativi coordinati	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO
4) La circolazione delle informazioni e la consulenza biblioteconomica e bibliografica	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI
5) L'organizzazione e la gestione del prestito interbibliotecario	SI	NO	SI	NO	in avvio	parz.	NO
6) La rilevazione dei dati statistici e informativi relativi ai servizi, alle strutture e all'utenza	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
7) La promozione e il coordinamento delle attività culturali correlate alle funzioni proprie delle biblioteche, di diffusione della lettura e dell'informazione mediante l'utilizzo delle varie tipologie di documenti su qualunque supporto	in avvio	NO	NO	SI	SI	NO	NO
8) La collaborazione con strutture e servizi sociali, culturali e scolastici	in avvio	NO	NO	SI	SI	SI	SI

PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

F. 4/82

TAB. B. 1

## SISTEMA DELLA VALLE DEL SACCO (FR)

COMUNI	RESIDENTI	VOLUMI			INCREMENTO		VOLUMI PER RESIDENTI		PERSONALE(*)		SEDE (**)		CATALOGO (***)		ORARIO SETTIMANALE	
		1991	1997	a	%	1991	1997	1991	1997	1991	1997	1991	1997	1991	1997	
1) Anagni	19.767	3.613	14.727	11.114	308	0,75	1 B 1 ABr	1 B	1 B r 1 ABr	VA	A	C	SI	36	36	
2) Ceccano	22.618	7.180	13.000	5.820	81	0,57	1 DCA	1 DCA	1 ABr	VA	A	SIP	SI	36	36	
3) Ceprano	8.620	3.770	8.000	4.230	112	0,93	1 B	1 B	1 ABr	A	A	SIP	SIP	36	18	
4) Ferentino	20.106	11.250	11.250	11.250	0,56	0,56	1 ABr	1 ABr	1 ABr		A		SI	37	37	
5) Giuliano di Roma	2.315	2.216	8.257	6.041	213	4	1 AC	1 AC	1 AC	VA	VA	C	SI	28,5	18	
6) Morolo	3.104	13.000	13.000	13.000	4	4	1 Bdo	1 Bdo	1 Bdo		A		SI	18	18	
7) Patrica	2.884	6.947	12.696	5.749	83	4	1 B	1 B	1 ABr	A	A	SI	SI	36	28	
8) Pofi	4.509	4.371	7.574	3.203	73	2	1 DCA	1 DCA	1 ABr	I	A	SIP	SI	10/E	24	
9) Ripi	5.313	900	900	900	0	0	1 ABdo	1 ABdo	1 ABdo		VA		C	18	18	
10) Sgurgola	2.576	1.500	1.500	300	25	0,58	1 DCA	1 DCA	2 AC	I	I	SIP	C	24	33	
11) Supino	4.908	3.648	5.900	2.262	62	1,20	1 AC	1 AC	1 ABdo	VA	A	SIP	SIP	18	18	
12) Vallecorsa	3.315	2.189	4.974	2.785	127	2	2 AC	2 AC	1 ABr	A	A	NO	SIP	18	16	
13) Villa S. Stefano	1.784	1.270	1.270	1.270	0,71	0,71	1 DC	1 DC	1 DC		A		C	18	18	
TOTALI	101.819	35.134	103.048	67.914	193	1,01	10	10	15					233	318	

(\*) Br = bibliotecario di ruolo; ABr = assistente biblioteca di ruolo; Bdo, ABdo = B. o AB. previsto nella dotazione organica; DC = dipendente con le; AC addetto a convenz;

(\*\*) A=sede adeguata; I= inadeguata; VA= in via di adeguamento

(\*\*\*) SI; SIP=catalogazione parziale; C= in corso



TAB. B. 2

SISTEMA DEL CONSORZIO BIBLIOTECHE MONTI IFFINI (LT)

COMUNI	RESIDENTI	VOLUMI			INCREMENTO	VOLUMI PER RESIDENTI	PERSONALE (*)		SEDE (**)		CATALOGO (***)		ORARIO SETTIMANALE	
		1991	1997	%			1991	1997	1991	1997	1991	1997	1991	1997
		a	b	c										
1) Bassiano	1.608	4.400	5.880	34	3,66	1 B	1 ABr	A	A	SI	SI	36	36	
2) Carpineto Romano	5.099	3.650	5.624	54	1,10	2DCA DCA	2 ADr	I	A	C	SI	36	60	
3) Cori	10.567	8.984	11.800	31	1,12	2B-DC	1 Br	A	A	SI	SI	36	36	
4) Maenza	3.047	2.504	3.274	31	1,07	1 B	1 Br	I	A	SI	SI	36	36	
5) Norma	3.897	1.850	4.264	130	1,09	1 B	1 Br	VA	A	NO	C	C	41	
6) Priverno	13.905	5.645	8.557	52	0,82	2R-DCA	1 Br 1 ABr	I	A	SI	SI	36	45	
7) Roccasecca V.	4.368	3.102	3.416	10	0,78	1 AC	1 Br	A	A	SI	SI	20	22	
8) Roccasecca V.	1.200	2.400	2.410	0,42	2,01	1 DCA	2 ABr	A	A	C	SI	36	36	
9) Segni	8.806	4.679	6.841	46,21	0,77	1 DC	1 ABrdo	A	A	SI/P	C	9	16	
10) Serroneta	6.726						1 DC				NO		12	
11) Sezze	22.466	11.608	12.272	6	0,55	5B-B- DCA-A-A	3 ABr 3 DC 2 AC	A	A	SI	SI	36	39	
12) Sezze Scalo			3.744				1 ABr 2 AC	A	A		SI		36	
<b>TOTALI</b>	<b>81.689</b>	<b>48.822</b>	<b>68.082</b>	<b>39</b>	<b>0,83</b>	<b>16</b>	<b>16</b>					<b>281</b>	<b>415</b>	

(\*) Br = bibliotecario di ruolo; ABr = assistente biblioteca di ruolo; Bdo, ABrdo = B. o AB. previsto nella dotazione organica; DC = dipendente com. lo; AC = addetto a convenz.

(\*\*) A = sede adeguata; I = inadeguata; VA = in via di adeguamento

(\*\*\*) SI; SI/P = catalogazione parziale; C = in corso

(\*\*\*\*) C = chiusa.

TAB. B. 3


## SISTEMA SUD PONTINO (LT)

COMUNI	RESIDENTI	VOLUMI			INCREMENTO a %	VOLUMI PER RESIDENTI	PERSONALE (*)		SEDE (**)		CATALOGO (***)		ORARIO SETTIMANALE	
		1991	1997	1997			1991	1997	1991	1997	1991	1997		
1) Campodimele	811	2.083	2.196	113	5	2,71	2 DC	1 ARdo	A	A	SIP	SIP	1	21
2) Fondi	32.655	5.000	8.500	3.500	70	0,26	2 B-A	1 Br 1 ABr	A	A	SI	SI	3	35
3) Formia	36.335	19.300	24.000	4.700	24	0,66	2 B-A	1 Br 1 ABr	A	A	C	SI	3	18
4) Gaeta	23.153	4.500	8.000	3.500	70	0,35	1 A	1 Br 2 DC	A	A	SI	SI	3	24
5) Itri	8.576	4.428	7.629	3.200	72	0,89	1 B	1 ABr	VA	A	C	SI	3	20
6) Lenola	4.239	5.300	6.000	700	13	1,42	1 DCA	1 ARdo	VA	A	SIP	SIP	3	9
7) Monte S. Biagio	6.151	3.000	3.800	800	27	0,62	1 DCA	1 Br	VA	A	SIP	SI	1	18
TOTALI	111.920	43.512	60.125	16.513	38	0,54	10	11	-	-	-	-	17	145

(\*) Br = bibliotecario di ruolo; ABr = assistente biblioteca di ruolo; Bdo, ABdo = Br o ABr previsto nella dotazione organica; DC = dipendente con le; AC addetto a convenz.

(\*\*) A = sede adeguata; I = inadeguata; VA = in via di adeguamento

(\*\*\*) SI, SIP = catalogazione parziale; C = in corso

  
 DIREZIONE REGIONALE  
 REGIONE LIGURIA  
 SERVIZIO REGIONALE  
 BIBLIOTECHE

  
 DIREZIONE REGIONALE  
 REGIONE LIGURIA  
 SERVIZIO REGIONALE  
 BIBLIOTECHE



TAB.B.4

## SISTEMA DEL CONSORZIO BASSA SABINA (RI)

COMUNI	RESIDENTI	VOLUMI			INCREMENTO a	VOLUMI PER RESIDENTI %	PERSONALE (*)		SEDE(**)		CATALOGO (***)		ORARIO SETTIMANALE	
		1991	1997				1991	1997	1991	1997	1991	1997		
1) Cantalupo	1.585	3.300	6.760	3.460	105	4,26	2B	1 Bdo	A	A	SI	SI	12	24
2) Casperia	1.101	2.000	3.072	1.072	54	2,79	2B-AC	1Br, 1Bdo	A	A	SI	SI	12	24
3) Configni	719	1.500					2 B-DC	1 Bdo	I	I	SI	SI	12	24
4) Forano	2.483	500	2.517	2.017	403	1,01	1 B	1 Bdo	I	I	SI	SI		24
5) Magliano	3.808	3.000	3.850	850	28	1,01	1 B	1 Bdo	A	A	SI	SI	12	24
6) Montopoli	3.728	3.500	5.480	1.980	57	1,47	2 B DC	1 Bdo	VA	VA	SI	SI	12	24
7) Poggio Mirteto	6.089	2.000	7.422	5.422	271	1,46	1 B	1 Bdo	A	A	SI	SI	18	30
8) Toffia	879	2.500	4.078	1.578	63	4,64	2 B-DC	1 Bdo	A	A	SI	SI	12	24
9) Vacchere	269	740	2.462	1.722	233	9,15	1 B	1 Bdo	VA	VA	SI	SI	12	24
<b>TOTALI</b>	<b>19.661</b>	<b>19.040</b>	<b>35.641</b>	<b>16.601</b>	<b>87</b>	<b>1,81</b>	<b>14</b>	<b>10</b>					<b>102</b>	<b>222</b>

(\*) Br = bibliotecario di ruolo; ABr = assistente biblioteca di ruolo; Bdo, ABdo= B. o AB. previsto nella dotazione organica; DC = dipendente com.le, AC addetto a convenz

(\*\*) A=sede adeguata; I= inadeguata; VA=in via di adeguamento

(\*\*\*) SI; SLP=catalogazione parziale; C= in corso

*[Handwritten signature]*  
 DIREZIONE PROVINCIALE DELL'ARCHIVIO

TAB.B. 5


## SISTEMA DEL CONSORZIO CASTELLI ROMANI (RM)

COMUNI	RESIDENTI	VOLUMI			INCREMENTO	VOLUMI PER RESIDENTI	PERSONALE(*)		SEDE (**)		CATALOGO (***)		ORARIO SETTIMANALE		
		1991	1997	a			%	1991	1997	1991	1997	1991	1997	1991	1997
1) Albano Laziale	33.886	12.500	19.633	7.133	57	0,6	2 B-B 1 ABr	1 Br-B 1 ABr	A	A	SI	SI	25	33	
2) Ciampino	36.952	4.000	4.000	4.000		0,1	1 Br	1 Br	1 b	A	SI	SI		29	
3) Colonna	3.261						1 DC	1 DC	A	A	SI	SI		22	
4) Frascati	20.909	10.000	10.000	10.000		0,5	1 ABr	1 ABr	A	A	SI	SI		15	
5) Genzano di Roma	22.043	11.000	18.893	7.893	72	0,9	2 B-B 1 ADr	1 Br 1 ADr	A	A	SI	SI	27	36	
6) Grottaferrata	17.414	7.000	9.000	2.000	29	0,5	1 B	1 Br	I	A	SI	SI	24	33	
7) Lanuvio	8.991	7.000	9.530	2.530	36	1,1	1 B	1 ADr	VA	A	SI	SI	33,3	18	
8) Marino	35.414	13.856	13.856			0,4	1 Br 1 ABr	1 Br 1 ABr	A	A	SI	SI		27	
9) Monteporzio C.	8.043	7.081	7.081	7.081		0,9	2 AC	2 AC	A	A	SI	SI		18	
10) Rocca di Papa	12.354	4.000	3.724	(276)	(7)	0,3	2 B	1 Br	VA	A	SI	SI	26	26	
11) Rocca Priora	9.544	5.000	7.280	2.280	46	0,8	2B-AC	1 Br	VA	A	SI	SI	24	22	
TOTALI	208.811	46.600	102.997	56.497	121	0,5	10	13					159	279	

(\*) Br = bibliotecario di ruolo; ABr = assistente biblioteca di ruolo; Ddo, Ado, ABdo= B. o AB previsto nella dotazione organica. DC = dipendente con lc; AC addetto a convenz;

(\*\*) A=sede adeguata; I= inadeguata; VA= in via di adeguamento

(\*\*\*) SI; SI/P=catalogazione parziale; C= in corso

  
 DIRETTORE DEL SERVIZIO REGIONALE

  
 DATA

TAB. B. 6

SISTEMA CERETANO SABATINA (RM)

COMUNI	RESIDENTI	VOLUMI		INCREMENTO a	INCREMENTO %	VOLUMI PER RESIDENTI	PERSONALE		SEDE		CATALOGO		ORARIO SETTIMANALE	
		1991	1997				1991	1997	1991	1997	1991	1997	1991	1997
1) Anguillara Sabazia	12.505	8.204	13.000	4.796	58	1,0	1 Br	1	i	SI	SI	18	18	
2) Bracciano	13.457	6.000	11.500	5.500	92	0,9	2 B-B	VA	A	SI	SI	32	32	
3) Canale Monterano	3.184	150		(150)	(100)		1 DCA	A	A	C		12		
4) Ladispoli	23.564	8.657	11.253	2.596	30	0,5	4B-B-3-R	I	VA	SI	SI	54	50	
5) Manziana	5.920	1.096	6.207	5.111	466	1,0	1 Br	VA	A	NO	SI	18	24	
TOTALI	58.630	24.107	41.960	17.853	74	0,7	9					134	124	

(\*) Br = bibliotecario di ruolo; ABr = assistente biblioteca di ruolo; Bdo, ARdo= B. o AB. previsto nella dotazione organica; DC = dipendente con le; AC: addeito a convenz.

(\*\*) A= sede adeguata, I= inadeguata; VA= in via di adeguamento

(\*\*\*) SI; SIF= catalogazione parziale; C= in corso

*[Handwritten signature and notes]*

*[Handwritten mark]*

266

TAB. B. 7

SISTEMA DEL LAGO DI BOLSENA (VT)

COMUNI	RESIDENTI	VOLUMI			VOLUMI PER RESIDENTI	PERSONALE(*)		SEDE (**)		CATALOGÓ(***)		ORARIO(****)	
		1991	1997	INCREMENTO		a	%	1991	1997	1991	1997	1991	1997
1) Acquafredda	5.890	5.852	11.521	5.669	97	1,96	1 B	1 Rr	VA	A	SI	36	36
2) Bolsena	4.160	7.510	11.636	4.126	55	2,80	1 B	1 Br	VA	A	C	24	36
3) Capodimonte	1.730	2.400	2.900	500	29	1,68	1 DC		I	I	C	24	C
4) Gradoli	1.514	2.790	4.089	1.299	47	2,70	1 AC	1 Br	I	VA	SI	24	18
5) Grotte di Castro	3.058	3.200	5.868	2.668	83	1,92	1 B	1 Rr	A	A	C	36	36
6) Ischia di Castro	2.561	3.600	5.813	2.213	61	2,27	1 AC	1 Br	A	A	SI	36	36
7) Marta	3.487	2.228	3.652	1.424	64	1,05	C	1 Br	I	VA	NO	C	36
8) Montefiascone	12.888	2.600	3.500	900	35	0,27	2 B-F	1 Br	VA	A	C	36	36
9) Valentano	2.966	8.824	13.934	5.110	58	4,70	1 B	1 B	A	A	SI	36	36
TOTALI	38.254	39.004	62.913	23.909	61	1,64	9	8				252	270

(\*) Br = bibliotecario di ruolo; ABr = assistente biblioteca di ruolo; Bdo, ABdo= B o AB previsto nella dotazione organica; DC = dipendente civile; AC addetto a convrenz.

(\*\*) A=sede adeguata, I= inadeguata; VA=in via di adeguamento

(\*\*\*) SI: SIP=catalogazione parziale; C= in corso

(\*\*\*\*) C= chiusa.

*[Handwritten signature and stamp]*

*[Handwritten initials]*

### 1.2.2 - I servizi bibliotecari del territorio: le Province ed il Comune di Roma

Gli effetti della programmazione regionale degli ultimi anni, pur nei vincoli delle ridotte disponibilità di risorse, sono stati tutto sommato positivi, in quanto la normativa sulla stabilità del personale ha consentito di svolgere un'azione di deterrenza nei confronti di tutti quei servizi tecnicamente poco definiti, fondati sulla precarietà del personale, degli spazi e delle raccolte che in quanto tali, davano luogo ad uno spreco di risorse non più sopportabile. Rapporti di lavoro precario, saltuario, volontario o comunque non oneroso non sono ormai da tempo considerati accoglibili, altro che come supporto e sostegno al personale di ruolo, in quanto, non impegnando né l'Ente né l'individuo o l'organizzazione a vincoli finanziari e normativi, non possono garantire la continuità del servizio. Ciò ha ridotto sensibilmente il numero delle biblioteche in possesso dei più rigorosi standard di funzionalità: le oltre 200 censite anche in occasione del Catalogo delle biblioteche d'Italia, curato dall'I.C.C.U., sono diventate 160.

In questa direzione, si è proceduto di fatto al ridimensionamento del criterio del riequilibrio territoriale, che negli anni passati ha dissipato molte risorse con scarsissimi risultati, attraverso la proliferazione di biblioteche che non assicuravano le condizioni di una reale crescita del servizio. L'obiettivo non è più una biblioteca per ogni Comune, ma biblioteche con livelli di organizzazione e di servizio sempre più elevati ed eventualmente attività alternative ed integrative di servizio di lettura, in particolare nei Comuni privi di servizio, organizzate dalle Province. Tra queste, ad esempio, l'allestimento di punti di prestito con stazioni informatiche collegate in rete con le biblioteche funzionanti e servizi alternativi presso le scuole.

In questo piano, il sostegno è circoscritto alle biblioteche realmente funzionanti, che sono quelle in possesso dei requisiti per l'iscrizione nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale, le stesse in grado di rivestire un ruolo propulsivo e dinamico all'interno delle singole realtà provinciali e che sostengono di fatto la gran parte del servizio di pubblica lettura erogato sul territorio regionale. Sono quei servizi che, dotati di personale stabile e qualificato, incrementano e valorizzano le proprie raccolte, anche sulla base di specifiche indagini sulle esigenze dell'utenza, che organizzano il materiale documentario secondo gli standard delle tecniche biblioteconomiche e documentalistiche nazionali.

Una ricognizione della mappa articolata dei punti di squilibrio dell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale ha l'obiettivo di individuare i futuri percorsi programmatici che possano coinvolgere anche istituti differenti per storia, natura e risorse. Se si considera, per le cinque province del Lazio, il rapporto esistente tra il numero delle unità di servizio bibliotecario pienamente operative ed il numero dei Comuni appartenenti ad ogni Provincia, il rapporto più alto è quello della Provincia di Latina con 23 biblioteche funzionanti su 33 Comuni (69,7%), a cui si aggiungono i Comuni di Carpineto Romano e di Segni, che, pur facendo parte della Provincia di Roma, aderiscono al Sistema Bibliotecario dei Monti Lepini. Seguono la Provincia di Viterbo con 25 biblioteche su 60 Comuni (41,6%), la Provincia di Roma (escluso il Comune di Roma) con 49 biblioteche (con Carpineto Romano e Segni) su 119 Comuni (41,2%), la Provincia di Frosinone con 28 biblioteche su 91 Comuni (30,7%) ed, infine, la Provincia di Rieti con 15 biblioteche su 73 Comuni (20,5%).

La presenza sul territorio delle province di biblioteche di interesse locale ed ecclesiastiche, che privilegia in termini assoluti Frosinone con 40 unità, Roma con 24, Viterbo con 15, Rieti con 8, e Latina con 7, può in parte contribuire a colmare vuoti di servizio solo se si impegneranno risorse progettuali nello stabilire accordi ed intese verso l'integrazione dei vari servizi.

Il trasferimento di compiti gestionali alle Province consentirà di dar vita ad una politica per le biblioteche fondata sull'equilibrio fra cooperazione, decentramento ed autonomia. I compiti di verifica e di controllo sullo stato di attuazione dei piani annuali di intervento saranno inevitabilmente più puntuali ed il ruolo di coordinamento, integrazione e razionalizzazione dei servizi bibliotecari presenti sul territorio provinciale sarà esercitato certamente in modo più diretto e tempestivo. Nello svolgimento di questi compiti, la Provincia di Frosinone si potrà avvalere di una

costituenda struttura nata con questo scopo, mentre la Provincia di Roma potrà contare sul proprio Centro Sistema Bibliotecario. Questa struttura ha sempre svolto un ruolo di consulenza e di coordinamento nei confronti delle biblioteche del territorio, sostenendo con forte impegno il Sistema bibliotecario dei Castelli Romani, svolgendo attività formative e promuovendo iniziative di qualificazione delle biblioteche e di diffusione della lettura per ragazzi, con l'organizzazione di mostre tematiche e multietniche.

Anche le altre province, seppure con maggiore difficoltà, hanno individuato dei referenti per lo svolgimento dei compiti attribuiti dalla legge regionale.

In una realtà regionale tanto diversificata rispetto ai vari comparti provinciali, gli obiettivi da raggiungere vanno tarati sulle rispettive peculiarità territoriali.

Nella provincia di Frosinone, caratterizzata da un numero consistente di biblioteche, 29, che, pur in assenza degli standard regionali, svolgono un servizio alle comunità, un percorso da intraprendere è certamente quello dell'adeguamento progressivo di questi servizi, in relazione soprattutto alla qualità del personale, affinché possano entrare, almeno alla fine del triennio, nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale. Si dovrà, inoltre, favorire una diffusione territoriale del servizio più omogenea, puntando, soprattutto nei distretti meno serviti, alla integrazione delle biblioteche di interesse locale aperte al pubblico. Si dovrà operare, infine, per la piena qualificazione della biblioteca comunale e provinciale di Frosinone, perché possa garantire il migliore utilizzo delle risorse nella città e svolgere un ruolo di servizio tecnico per tutto il territorio, in particolare in favore di quelle biblioteche, che, non essendo associate in sistemi, è necessario che rompano il loro isolamento, ricercando forme organiche di rapporto e di collegamento.

Vitale per la provincia di Latina, dove lo stato dei servizi bibliotecari del territorio è piuttosto buono, è la riorganizzazione tecnico-funzionale sia della Biblioteca comunale "Aldo Manuzio" che del Centro provinciale di documentazione audiovisiva, quest'ultimo da anni in stato di abbandono, non solo rispetto all'offerta da erogare all'utenza cittadina, la più consistente tra i capoluoghi del Lazio, ma rispetto anche alla possibilità, in passato esercitata, di produrre servizi tecnici di secondo livello in favore delle biblioteche dell'intero territorio provinciale, sia in ambito catalografico che informativo e di consulenza.

La polverizzazione demografica del territorio reatino e l'impossibilità, quindi, per la maggior parte dei piccoli e piccolissimi Comuni, di sostenere l'onere finanziario ed organizzativo di una biblioteca impone una progettualità nuova orientata alla individuazione di formule nuove ed alternative di servizio di lettura, anche mediante forme di cooperazione intercomunale che possano avvalersi del supporto tecnico delle biblioteche comunali esistenti e funzionanti nell'area interessata e di forme di cooperazione interistituzionali, ad esempio con il Provveditorato agli Studi, per l'allestimento di punti di prestito presso le scuole. Un'attenzione particolare andrà rivolta all'adeguamento di nove unità di servizio periferico, che per assenza dei requisiti non potranno ancora entrare nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale, nonostante espletino comunque un servizio.

Anche nelle province di Roma e di Viterbo dovranno essere impegnate risorse nella qualificazione di quei servizi non ancora rispondenti agli standard e, nei Comuni molto piccoli, nella progettazione di forme di servizio di lettura che possano non tanto sostituire l'operato di una biblioteca, ma creare un qualche presidio informativo che non escluda completamente la comunità da un circuito culturale e di conoscenza.

Con l'applicazione della nuova legge regionale, comunque, tutte le province, attraverso le biblioteche dei capoluoghi o, nel caso di Roma, attraverso il Centro sistema bibliotecario, dovranno operare per l'assunzione dei seguenti compiti sovracomunali al servizio dell'intero territorio: l'organizzazione del prestito interbibliotecario, eventualmente con il bibliobus; l'impostazione di una politica degli acquisti per i periodici che preveda una ripartizione disciplinare; l'allestimento di servizi qualificati di informazione e di reference su supporto multimediale e cartaceo; l'organizzazione del servizio "novità librarie" con accordi con editori e distributori; l'istituzionalizzazione di collegamenti in linea con alcune grandi biblioteche, quali quella della

Camera dei deputati, del CNR e delle Università; l'offerta di assistenza catalografica, per l'uso di banche dati o di varie forme di catalogazione derivata e per la creazione di liste delle nuove accessioni; l'organizzazione della formazione.

Ciò che le province potranno, inoltre, perseguire in modo più efficace, in funzione della loro prossimità territoriale, sarà l'autonomia amministrativa in particolare nelle biblioteche maggiori e nell'ambito dei sistemi bibliotecari. E' generale e diffusa, infatti, l'esigenza di superare la complessità e la rigidità di leggi e regolamenti, soprattutto contabili, che rendono difficile una gestione agevole e di adottare procedure di acquisto, di scambio e di scarto più flessibili. Si dovranno verificare, eventualmente con l'A.N.C.I., le possibilità di snellimento praticabili con le nuove normative, le procedure di gara e le aperture di credito, allo scopo di rendere più tempestivi gli acquisti.

Questo piano di sviluppo delle biblioteche del Lazio vuole giungere, anche attraverso una più severa selezione delle realtà finanziabili con i piani annuali ed una maggiore differenziazione dei contributi in relazione ad una serie di indicatori di funzionalità, all'affermazione che non basta più essere biblioteche aperte e funzionanti, ma bisogna raggiungere livelli di qualità nel servizio reso, migliorando il rapporto costi-benefici e introducendo le componenti della gestione manageriale e della valutazione dei risultati. Tra l'altro, le biblioteche devono ammortizzare gli investimenti effettuati, rendendo un servizio ad un'utenza che quantitativamente giustifichi i costi. Ciò si può misurare con alcuni indicatori quali il rapporto tra l'utenza annuale ed il numero dei prestiti effettuati nell'anno e l'entità della popolazione.

In primo luogo, non bisogna dimenticare che le biblioteche nascono per mettere a disposizione dell'utenza più libri di quanto un singolo sia in grado di possedere. Bisogna, quindi, comprare di più e meglio, per consentire alla biblioteca di offrire proposte di studio e di lettura sempre più ricche, ampie e aggiornate. Il miglioramento dell'offerta si raggiunge anche rendendo il servizio quanto più possibile aperto ed accessibile, ben attrezzato e confortevole negli spazi riservati al pubblico, negli strumenti catalografici, nelle attrezzature tecnologiche ed informatiche, che ampliano l'orizzonte informativo. Tutto ciò, insieme a campagne promozionali di lancio del servizio, che prevedano opuscoli e depliant informativi, slogan, immagini e spot radio-televisivi, contribuisce ad aumentare la visibilità della biblioteca, mentre una sua maggiore proiezione esterna si potrà realizzare attraverso una serie programmata di iniziative promozionali incentrate al libro.

D'altra parte, la promozione alla lettura è uno dei compiti qualificanti delle biblioteche di base, che possono contribuire sensibilmente allo sviluppo di un'attenzione e di un piacere nei confronti del libro e alla nascita del desiderio di leggere. La diffusa incapacità, anche fra i diplomati, di interpretare e di capire in modo corretto i testi scritti è un problema culturale e sociale cui andrebbe posto maggiore rilievo. Mentre è cresciuto il livello di scolarità, ad esso non ha fatto seguito una pratica della lettura equilibrata e diffusa, in quanto le forme di comunicazione di molti mass media prevedono l'integrazione di diversi linguaggi, disabituando così il lettore alla costante e precisa attenzione per gli elementi di un linguaggio solo. Forme laboratoriali, quali letture ad alta voce anche collettive ed ascolto di un buon lettore, possono alimentare il desiderio ed il piacere di scoprire ciò che è scritto.

In questa direzione, la sezione ragazzi, nell'ambito della biblioteca di Ente Locale, riveste un'importanza fondamentale, in quanto è legata al ruolo di formazione che essa svolge nei confronti di questa fascia d'utenza. L'aggiornamento delle raccolte e l'informazione bibliografica critica rivolta ai ragazzi è indispensabile. Va sollecitata, a questo scopo, la diffusione dell'abbonamento a Liber.

La biblioteca deve essere un ambiente amichevole, gradevole e confortevole, vicino alla gente, dove i libri sono presentati non secondo i tradizionali dettami della biblioteconomia, ma secondo criteri più amichevoli, che tengano conto degli orizzonti di attesa dei clienti e dove le modalità di accesso ai documenti e alle informazioni sono facilitate. La sua visibilità esterna deve essere forte e immediata la sua leggibilità interna, per consentire percorsi autonomi da parte degli utenti.

La biblioteca di pubblica lettura deve assistere il cittadino nella ricerca di ciò che lo interessi e che lo aiuti nella sua vita quotidiana, dando per ogni quesito una risposta alla sua portata. Deve essere anche uno strumento di aiuto per coloro che hanno difficoltà di apprendimento, analfabeti funzionali e di ritorno, o per coloro che fanno parte di gruppi sociali marginali o con problemi, malati, anziani, immigrati, ai quali può risultare difficile il rapporto con la biblioteca.

Va incoraggiata, quindi, presso le biblioteche di base, la nascita di nuovi servizi, quali quello di informazione ed orientamento sulle scelte della facoltà universitaria, in collaborazione con gli ADISU, di informazione bibliografica anche telefonica, di prestito a domicilio per anziani, malati e portatori di handicap, di fruizione e di prestito di fondi multietnici per gli immigrati e di audiolibri per i non vedenti, in collaborazione con l'Unione Italiana Ciechi, con la quale si può valutare di stipulare una convenzione. Analogamente, sarebbero auspicabili accordi di programma con le ASI, per l'attivazione di servizi bibliotecari presso gli ospedali e con il Ministero di Grazia e Giustizia, per l'eventuale allestimento di biblioteche nelle carceri.

Per i non vedenti sono ormai disponibili sistemi computerizzati avanzati, che traducono in tempo reale i caratteri della stampa in codici Braille e addirittura in linguaggio, grazie ad un sintetizzatore vocale. Dotare la biblioteca di libri stampati con il sistema Braille è ormai troppo costoso, richiede troppo spazio e tempo e per giunta non tutti i non vedenti sono in grado di leggerlo. E' preferibile, quindi, orientarsi verso le audiocassette.

Indagini sull'utenza, mirate alla conoscenza del bacino potenziale, potranno fornire strumenti utili per l'individuazione di nuovi segmenti di domanda sui quali orientare un'offerta più coerente e qualificata.

Sul territorio della Regione Lazio sono presenti un gran numero di biblioteche di interesse locale, in particolare nel Comune di Roma; solo con una parte minoritaria di queste la Soprintendenza ai Beni Librari ha stabilito rapporti in funzione di interventi tesi alla tutela, valorizzazione e fruizione pubblica del loro patrimonio. Queste biblioteche costituiscono spesso, proprio con i loro patrimoni, nella gran parte dei casi specialistici, una fonte di informazione e documentazione altamente qualificata.

Il Catalogo delle Biblioteche d'Italia dell'ICCU è stato un contributo molto utile alla conoscenza di una realtà quanto mai articolata e composita, ma spesso ignorata. Le più importanti e significative sono situate nella città di Roma, dove si spera possano essere integrate nel sistema bibliotecario urbano, allo scopo di condividere risorse, programmi e servizi.

La strategia di questi interventi è già da tempo orientata verso un coordinamento ed una connessione fra biblioteche istituzionalmente e disciplinarmente affini, per una migliore utilizzazione e condivisione dei documenti e delle informazioni. Nel corso di questo triennio, bisognerà operare perché nascano accordi interistituzionali per l'inserimento di queste biblioteche nel circuito territoriale regionale.

A questo scopo, oltre a richiedere la disponibilità a partecipare a iniziative catalografiche regionali, si chiederà a queste istituzioni anche la messa a disposizione dei risultati di interventi catalografici finanziati dalla Regione.

In osservanza dei criteri di ammissibilità illustrati nel paragrafo 1.3.1, saranno escluse le biblioteche parrocchiali, il cui compito di biblioteche di base viene assolto dalle biblioteche comunali.

Un discorso particolare va fatto per le biblioteche ecclesiastiche. Quelle dotate di fondi importanti potranno essere oggetto di interventi tesi alla loro tutela, indipendentemente dal servizio che offrono. Altre esigenze legate alla fruizione, consultabilità e, quindi, al servizio da rendere potranno essere accolte solo se le biblioteche sono rese accessibili, come del resto è previsto nella convenzione che sarà stipulata con la Conferenza Episcopale Italiana.

Di seguito, vengono fornite indicazioni sintetiche sull'attuale situazione del servizio bibliotecario e sugli obiettivi da perseguire per ogni singola provincia e per il Comune di Roma.



## Provincia di Frosinone

Nella provincia di Frosinone, dall'ultimo piano triennale (1992-1994), si devono rilevare alcune modifiche significative rispetto al numero delle biblioteche funzionanti secondo i requisiti richiesti dalla Soprintendenza ai Beni Librari: alcune sono state chiuse, mentre altre hanno aperto o riaperto il servizio al pubblico, ma nel complesso il loro numero si è ridotto in conseguenza soprattutto dell'applicazione della normativa regionale in materia di personale, che ha imposto la stabilità dello stesso.

La situazione attuale, relativa alle singole realtà comunali, registra 68 comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, 12 comuni tra i 5.000 e i 10.000 abitanti e solo 11 (il 12%) sopra i 10.000 abitanti.

Dei 91 comuni esistenti sul territorio provinciale, infatti, quelli che hanno adeguato i servizi agli standard regionali e che potranno rientrare nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale sono solo 28, di cui dieci appartenenti al sistema bibliotecario della Valle del Sacco ed i seguenti 18: Alatri, di imminente apertura, Aquino, Ardea, Arpino, Ausonia, Cervaro, Fiuggi, Frosinone, Isola Liri, di imminente apertura, Paliano, Pico, Pignataro Interamna, Roccasecca, S. Giorgio a Liri, Sant'Andrea del Garigliano, Sant'Apollinare, Sant'Elia Fiumerapido, Strangolagalli. La popolazione servita ammonta a circa 271.000, quasi la metà del totale della provincia.

Altri 30 comuni hanno avviato o riaperto un servizio bibliotecario, che però non risponde ancora ai requisiti previsti. A tal fine, queste amministrazioni dovranno prevedere nella dotazione organica personale qualificato, ampliare l'orario di apertura al pubblico, terminare la ristrutturazione delle sedi e garantire l'incremento del patrimonio documentario della biblioteca.

La diffusione territoriale delle biblioteche non è omogenea: la Valle del Sacco e l'area dei Monti Ernici è ampiamente servita dalle biblioteche aderenti al Sistema dell'"Associazione Valle del Sacco" e dalle biblioteche che, in diversi modi, vi collaborano; abbastanza servite sono le zone attorno a Pontecorvo e Cassino, mentre le aree attorno a Sora e ad Alvito, sono, invece, quelle maggiormente prive di servizi bibliotecari.

Nel corso del 1998, la Regione Lazio ha presentato un progetto, nell'ambito della programmazione integrata e di sviluppo sistemico dei servizi ambientali, culturali e turistici per la "Valle del Liri". A tale Associazione hanno aderito 28 comuni (Ardea, Aquino, Arpino, Castelliri, Castrocielo, Castro dei Volsci, Ceprano, Cervaro, Colfelice, Colle San Magno, Esperia, Falvaterra, Isola Liri, Pastena, Pico, Pignataro Interamna, Pofi, Pontecorvo, Rocca d'Arce, Roccasecca, Sant'Ambrogio sul Garigliano, Sant'Apollinare, Sant'Elia Fiumerapido, San Giovanni Incarico, Santopadre, Sora, Terelle, Villa Santa Lucia), che presentano, rispetto alle biblioteche, situazioni diversificate. Alcune aderiscono all'"Associazione Valle del Sacco" (Ceprano e Pofi), altre vi collaborano (Aquino, Arpino), altre ancora rientrano negli standard della Soprintendenza ai Beni Librari (Cervaro, Isola Liri, Pico, Pignataro Interamna, Roccasecca, Sant'Apollinare, Sant'Elia Fiumerapido), mentre una parte non è ancora riuscita ad adeguarsi agli standard (Ardea, Castrocielo, Colfelice, Colle San Magno, Falvaterra, Pastena, Rocca d'Arce, Sant'Ambrogio sul Garigliano, Villa S. Lucia). In molti comuni la biblioteca è stata chiusa (Castro dei Volsci, Esperia, Pontecorvo, Santopadre, Terelle), in altri non vi è mai stata (Castelliri, San Giovanni Incarico, Sora). Per l'elevato numero dei comuni, per la diversità delle situazioni e delle esigenze, in quest'area dovrà essere pianificato un progetto organico per la realizzazione di un sistema bibliotecario.

Possibile, invece, la formazione di un sistema bibliotecario nella zona sud del Cassinate, la cosiddetta "Valle dei Santi", auspicata da biblioteche che hanno cominciato a lavorare ad un progetto comune. Si tratta delle biblioteche di S. Giorgio a Liri, Pignataro Interamna, Sant'Apollinare, Sant'Andrea del Garigliano, Vallemaiorino, Ausonia e, probabilmente, Aquino e Pontecorvo. Interessati al progetto sono anche i Comuni di Castelnuovo Parano e Coreno Ausonio, sebbene a tutt'oggi privi di una biblioteca.

L'esiguo numero delle biblioteche che possono a pieno titolo rientrare nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale si deve, come già detto, all'applicazione delle condizioni vincolanti stabilite dalla Regione, in particolare rispetto al personale, che deve essere previsto nella dotazione organica

del Comune. Proprio questa condizione economicamente gravosa e che, quindi, richiede una precisa scelta di indirizzo da parte delle amministrazioni comunali, ha escluso dall'organizzazione un gruppo di biblioteche che, comunque, offre un servizio di apertura e prestito al pubblico. Per queste biblioteche si dovrà operare, in accordo con la Provincia, per il loro inserimento nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale.

Una linea di programma potrebbe essere orientata al potenziamento delle biblioteche dei centri medio-grandi, con una tradizione di funzionamento già consolidato, che potrebbero rappresentare il punto di riferimento organizzativo, di consulenza e per il prestito interbibliotecario. Le biblioteche in grado di svolgere questo ruolo di raccordo, da individuare in particolare nelle aree Frosinone, del Cassinate e del Sorano, dovranno accrescere il loro patrimonio librario, condizione essenziale per il pieno sviluppo del servizio.

Altre forme di cooperazione, da concordare con le Province, utili allo sviluppo di servizi alternativi in assenza delle condizioni previste dalla legge, potrebbero riguardare l'avvio e il consolidamento di un costante e proficuo rapporto con le realtà scolastiche presenti sul territorio e, di conseguenza, con il Provveditorato agli Studi; oppure, l'apertura di postazioni informatiche di servizio bibliografico e anche semplicemente informativo, che raccordino queste realtà alle vicine biblioteche funzionanti, anche in funzione della possibilità di accesso al prestito interbibliotecario.

Un'attenzione particolare andrà posta in direzione dell'avvio a pieno regime della biblioteca comunale e provinciale "Alberto Bragaglia" di Frosinone, che, tra l'altro, necessita di una ristrutturazione della sede. La buona dotazione di materiale audiovisivo, una qualificata politica di acquisti che consenta lo svecchiamento del patrimonio, un impulso delle attività culturali, in collaborazione con la Provincia, dovrebbero consentire alla biblioteca del capoluogo di svolgere le funzioni di raccordo e circolazione delle informazioni che dovrebbero esserle proprie.

Sarebbe necessario individuare, come già accennato, nella zona del Cassinate una biblioteca che possa svolgere una funzione stimolante e di riferimento. In questi anni la biblioteca di Cassino non ha, infatti, ancora dimostrato le qualità necessarie per garantire tale servizio e non è stata in grado di creare le condizioni per avviare un rapporto fruttuoso con l'Università limitrofa.

La situazione della provincia è comunque fluida ed in movimento e ciò lascia sperare in un futuro e non lontano sviluppo.

Ancora chiuse sono le biblioteche di possibili centri di riferimento quali Pontecorvo e Sora; imminente, invece, l'apertura di quella di Monte S. Giovanni Campano. Comune con più di 10.000 abitanti: recente l'apertura della biblioteca di Colle San Magno, le cui spese sono state tutte a carico dell'amministrazione comunale, in una sede polivalente, dotata, tra l'altro, di adeguate attrezzature informatiche e di una sala didattica con impianto satellitare. Inaugurata da poco anche la nuova sede della biblioteca di Atina a Palazzo Visocchi, dove è stato ospitato anche il Museo civico archeologico. Per entrambe le biblioteche si auspica una prossima revisione della dotazione organica, che preveda la figura del bibliotecario. Si sta, invece, espletando il concorso a Cervaro, la cui biblioteca, centro di interessanti attività culturali, non è ancora stata trasferita nell'ex sede della Pretura. Aperta e avviata la biblioteca di Fregene, che ha regolarizzato la situazione del personale e che dovrà coprire il posto previsto nella dotazione organica. Per la biblioteca di Veroli, invece, si spera possa essere presto risolto il problema della inadeguatezza della sede.

Da evidenziare lo sforzo finanziario e l'investimento nel settore culturale, che consentirà loro di entrare nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale, da parte di quei comuni che a stento, e non sempre, raggiungono i 3.000 abitanti, ovvero Amara, Ausonia, Pico, Pignataro Interamna, S. Giorgio a Liri, che prossimamente trasferirà la biblioteca in una sede polivalente e ben attrezzata, Sant'Apollinare, Sant'Andrea del Garigliano.

Per quel che riguarda gli interventi relativi ai beni ed ai servizi culturali previsti per il triennio 1999-2001, che vedrà la prima applicazione della Legge Regionale 42/97, in cui vengono delegate una serie di competenze alla Provincia, va segnalata l'immediata risposta positiva e fattiva da parte della Provincia di Frosinone, che ha espletato un concorso ad hoc, destinando così un addetto a questo esclusivo ruolo.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

32

Un primo impegno che Regione e Provincia devono affrontare congiuntamente riguarda la formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari, i cui corsi potranno essere organizzati in sedi idonee ed attrezzate, come la biblioteche di Frosinone, Anagni, Ceccano e Ferentino. Importante sarà l'adesione a questi corsi, ma soprattutto l'applicazione di quanto acquisito per il buon funzionamento del servizio bibliotecario, che prevede competenze amministrative, biblioteconomiche e catalografiche.

In favore delle biblioteche d'interesse locale che, anche in base al censimento nazionale delle biblioteche, risultano essere circa 40, di cui 27 ecclesiastiche, si dovranno valutare interventi appropriati, in particolare per la tutela del patrimonio bibliografico, la sua catalogazione e, soprattutto, per la descrizione dei manoscritti. Si continuerà a perseguire un raccordo, in parte già esistente, fra biblioteche disciplinarmente affini, per una miglior utilizzazione e condivisione del patrimonio e delle informazioni.

Si registra l'intenzione da parte dei Padri Passionisti, presenti a Ceccano, Palvaterra, Paliano e Sora, di unificare parte del loro patrimonio e renderlo più facilmente consultabile agli utenti: in questa direzione vanno l'impegno, anche dell'amministrazione comunale, teso all'apertura al pubblico della sede di Ceccano, e l'unificazione dei fondi di Palvaterra e Paliano.

Ad una stretta collaborazione tendono anche alcune biblioteche ecclesiastiche di Sora, che fanno capo a quella di S. Domenico Abate, che già collabora con la biblioteca annessa al Monumento Nazionale dell'Abazia di Casamari; l'apertura ed il raccordo di tali biblioteche potrebbero colmare in parte il vuoto presente, come già accennato, in quest'area.

### Provincia di Latina

Con lo scioglimento del Consorzio per i servizi culturali, avvenuto nel '94, vi è stata la ripartizione del patrimonio e delle sue competenze tra la Provincia, cui sono stati assegnati il servizio audiovisivo, il servizio di promozione culturale e tutte le attività di competenza provinciale inerenti l'indirizzo e il coordinamento del settore bibliotecario, ed il Comune, cui è stato affidato il servizio pinacoteca, raccolta archeologica, galleria d'arte e il servizio bibliotecario urbano, con la biblioteca "Aldo Manuzio".

La biblioteca "Aldo Manuzio" garantisce ad un'utenza consistente un valido ed efficiente servizio, nonostante la non completa adeguatezza della sede. Per far fronte a questa esigenza è in corso un finanziamento, ai sensi della L.R. 21/95, per la realizzazione del progetto dell'Architetto Stearling relativo alla nuova sede. La divisione dei servizi tra Comune e Provincia fa sì che la biblioteca "Aldo Manuzio" sia quasi del tutto priva di materiali e attrezzature audio e video, rimasti al Centro di Documentazione Audiovisiva, carenza che nell'arco del triennio si dovrà provvedere a sanare.

Dei 33 comuni appartenenti alla provincia, i seguenti 23 possiedono biblioteche che, in quanto rispondenti agli standard, potranno rientrare nell'Organizzazione Bibliotecaria regionale: Latina, Aprilia, Bassiano, Campodimele, Cori, Fondi, Formia, Gaeta, Itri, Lenola, Maenza, Monte S. Biagio, Norma, Pontinia, Priverno, Roccasecca, Roccasecca dei Volsci, Sabaudia, SS. Cosma e Damiano, Sezze, Sonnino, Terracina, Ventotene. Di queste, 15 partecipano ai due sistemi bibliotecari presenti sul territorio, a cui vanno aggiunti Carpineto Romano e Segni che, pur facendo parte della provincia di Roma, sono associati al Consorzio dei Monti Lepini.

Tali unità svolgono tutte un servizio di biblioteca accettabile, sebbene di livello qualitativamente diverso, anche in relazione alla loro consistenza demografica. In particolare andrà verificata l'effettiva funzionalità della biblioteca di S.S. Cosma e Damiano, la cui dotazione organica è stata adeguata.

Dei residui 11 comuni, tre (Prossedi, S.Felice Circeo, Spigno Saturnia) non hanno biblioteca e quattro (Minturno, Ponza, Rocca Massima e Sperlonga) ce l'hanno attualmente chiusa, non avendo ancora risolto il problema del personale. Gli altri, invece, gestiscono biblioteche che non

rispondono ai requisiti di funzionalità: Castelforte, Cisterna (nonostante entrambe svolgano un servizio catalografico) e Sermoneta non hanno adeguato la dotazione organica.

La maggiore fascia oraria di apertura viene garantita dalle biblioteche di Aprilia, per 56 ore, Terracina per 46, Cisterna per 38 e Pontinia, Sabaudia e Sonnino per 36; Ventotene offre un servizio per dodici ore.

Nelle biblioteche di Aprilia, Pontinia, Sabaudia, Sonnino e Terracina si cataloga regolarmente, in alcuni casi anche in seguito agli interventi della Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Lazio tesi all'informatizzazione e alla fornitura, anche se parziale, delle attrezzature necessarie. Al recente indirizzo della Soprintendenza verso la catalogazione in SBN hanno dato il loro consenso le biblioteche di Aprilia, Sabaudia e Terracina.

Nel complesso, le sedi ed il patrimonio sono soddisfacenti in tutte le biblioteche, situazione che potrà consentire il potenziamento ulteriore di realtà già consolidate, come Aprilia, Pontinia e Terracina, che potranno continuare ad essere punto di riferimento per le altre istituzioni bibliotecarie del territorio e garanzia di qualificati servizi di lettura, documentazione ed informazione.

Sul territorio provinciale di Latina sono presenti sette biblioteche di interesse locale, di cui due ecclesiastiche, quella del Seminario Arcivescovile di Gaeta, specializzata in Filosofia e Teologia e quella di "S. Carlo da Sezze" di Latina, specializzata in Religione. Delle altre, tre sono di indirizzo informativo-divulgativo, la "Kennedy" di Suio Alto, Castelforte, che in questi anni ha ricevuto contributi dalla Regione Lazio, la "Marchetti Caucci Mollara" di Cori e "L'ancora" di Porto Badino, Terracina; due specializzate, il "Centro storico culturale" di Gaeta, in Archeologia, Storia dell'arte, Storia locale, Storia dell'Italia Meridionale, e la "Angelo Tomassini" di Latina, in Diritto. Queste ultime due in questi anni hanno ricevuto contributi dalla Regione Lazio.

### Provincia di Rieti

La Provincia di Rieti è caratterizzata dalla presenza di 73 Comuni con 150.734 abitanti, di cui 45.890 nel solo capoluogo. La maggior parte di questi Comuni ha una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti. Questa polverizzazione demografica è la caratteristica dell'area e determina altresì lo scarso numero di realtà bibliotecarie consolidate sul territorio. Infatti, i Comuni che garantiscono un servizio aderente agli standard regionali sono solo 6: Rieti, Borgovelino, Castelnuovo di Farfa, Contigliano (che sta completando le procedure concorsuali), Fara in Sabina, Salisano. A queste biblioteche si aggiungono le 9 facenti parte del Consorzio della Bassa Sabina per un totale complessivo di 15 biblioteche che potranno entrare nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale. I Comuni che, pur non possedendo i requisiti di funzionalità richiesti, svolgono comunque un servizio, sono 9: Borbona, Collalto Sabino, Mompeo, Monteleone Sabino, Petrella Salto, Poggio Moiano, Selci, Tarano, Torri in Sabina. Se si considera il complesso di questi 24 punti di servizio, la popolazione servita è di 90.930 abitanti.

In un panorama siffatto, è ovvio che la Biblioteca Comunale Paroniana di Rieti, recentemente trasferita nella prestigiosa sede del monastero di Santa Lucia, ristrutturata con fondi regionali, svolga non soltanto il ruolo di biblioteca del capoluogo, bensì funga anche da struttura sostitutiva per i servizi non funzionanti sul territorio provinciale. Una buona parte dell'utenza fa infatti riferimento a tale struttura ricca di 150.000 volumi, con testi antichi e moderni di pregio e una ricchissima sezione locale.

Nelle obiettive condizioni amministrative del Reatino, non ci si può rammaricare del fatto che le biblioteche siano poche: la Provincia ed i Comuni dovranno impegnarsi a rafforzare quelle esistenti, ad adeguare quelle non rispondenti agli standard, a porre le condizioni per assicurare la sopravvivenza del Sistema Bibliotecario della Bassa Sabina e ad incrementare e potenziare l'importante e storica biblioteca comunale Paroniana di Rieti.

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

La Provincia, in collaborazione con la Regione, dovrà orientare la sua attività verso la creazione di occasioni di cooperazione tra i comuni e verso l'organizzazione di formule alternative di servizio.

Il collegamento in SBN e le possibilità offerte da Internet consentiranno il superamento dell'isolamento e del ritardo di alcune realtà geograficamente svantaggiate.

Nella provincia sono presenti le seguenti 8 biblioteche di interesse locale, di cui 7 ecclesiastiche: Biblioteca del Santuario francescano del prescipo, Biblioteca S. Filippa Mareri, Biblioteca del Seminario vescovile, Biblioteca Diocesana, Biblioteca Diocesana-Archivio museale del Duomo di Rieti, Biblioteca dell'Oasi francescana S. Antonio al Monte, Biblioteca del Collegio francescano S. Maria delle Grazie e la biblioteca Benedetto Riposati, inaugurata nel 1988 e situata nell'antico palazzo restaurato che fu della famiglia Potenziani, appartenente alla Cassa di Risparmio di Rieti.

### Provincia di Roma

La provincia di Roma conta 119 comuni, esclusa la capitale, con un numero complessivo di 1.136.470 abitanti.

I Comuni che posseggono una biblioteca sono 69, per un totale di popolazione servita di circa 964.000 abitanti e con un patrimonio librario complessivo di oltre 600.000 volumi. Di queste biblioteche, 47 sono realtà funzionanti a tutti gli effetti secondo gli standard indicati per l'accesso all'Organizzazione Bibliotecaria Regionale (di cui 15 associate in sistemi), mentre 22 hanno invece raggiunto buoni o medi livelli di servizio pur nel non pieno rispetto dei requisiti. L'esclusione dall'Organizzazione Bibliotecaria Regionale è determinata principalmente dalla mancanza di personale in dotazione organica o dalla inadeguatezza delle sedi. Bisognerà puntare, nel corso di questo triennio, all'adeguamento pieno di queste realtà, in considerazione della consistenza demografica dei Comuni e del loro cospicuo numero.

Sul territorio provinciale sono altresì presenti due sistemi bibliotecari, cui aderiscono 16 biblioteche di altrettanti comuni. Canale Monterano, però, nel Sistema Ceretano-sabatino, deve risolvere i problemi di adeguamento del personale.

L'origine del mancato decollo di alcune situazioni nella provincia va probabilmente ricercato nella vicinanza e facilità dei collegamenti con la capitale o con i servizi bibliotecari di Comuni limitrofi. Tuttavia, l'interesse per la cultura ed il rinnovato entusiasmo per il libro e per gli strumenti multimediali, quali veicoli ormai indispensabili di informazione e fruizione di notizie, dovrebbero suggerire ai Comuni di assolvere ai propri compiti culturali specialmente nei confronti di quelle fasce di utenti (bambini, giovanissimi, anziani), che non hanno possibilità di frequentare le biblioteche della capitale o di spostarsi facilmente sul territorio e che invece costituiscono la maggior parte dei fruitori della biblioteca di Ente locale. Sarebbe necessaria, pertanto, la realizzazione di quei servizi spesso annunciati e mai tradotti in pratica e il miglioramento delle realtà già esistenti.

Va ricordato che sul territorio della provincia opera già da tempo con impegno ed efficacia il Centro Sistema Bibliotecario Provinciale e che questo costituisce il naturale destinatario delle competenze dettate dalla nuova normativa regionale. Questo fatto mette sicuramente le biblioteche della provincia di Roma in una situazione di vantaggio rispetto ad altre realtà provinciali, in quanto esse potranno avvalersi di una collaborazione basata sull'interscambio e la fusione delle trascorse esperienze sul territorio.

Tra le biblioteche non associate in sistemi, che svolgono un efficiente servizio all'utenza in linea con le indicazioni metodologiche della Regione e nel rispetto di tutti gli standard proposti, si annoverano le seguenti 32: Anzio, Artena, Campagnano, Castelmadama, Castelnuovo di Porto, Cave, Cerveteri, Ciciliano, Civitavecchia, Colferro, Fiano, Fiumicino, Formello, Frascati,

Genazzano, Guidonia, Mentana, Monterotondo, Morlupo, Palestrina, Pomezia, Rignano, Roviano, San Cesareo, Sant'Oreste, Subiaco, Tivoli, Tolfa, Torrita Tiberina, Trevignano Romano, Valmontone e Velletri. Segni è recentemente entrata nel sistema bibliotecario dei Monti Lepini, come già aveva fatto da tempo Carpineto Romano.

In particolare, la biblioteca di Anzio è situata nella bellissima Villa Adele, di recente restaurata, al cui piano terra si trova anche il Museo. Presta un servizio attento ed efficiente sul territorio e ad essa fanno riferimento anche molti utenti della vicina Nettuno, per le ragioni che saranno di seguito indicate. E' augurabile che il Comune di Anzio, sensibile alle istanze culturali, estenda gli spazi a disposizione della biblioteca, elemento indispensabile per quella realtà in grande espansione.

Particolarmente attiva ed efficiente è l'esperienza di Campagnano, che di recente ha inaugurato la nuova sede in cui sono presenti altresì il Museo e l'Archivio storico. Tale realtà bibliotecaria in funzione del fatto che riveste un ruolo di punto di riferimento anche per i Comuni limitrofi, ha espresso l'interesse e la volontà ad avviare forme di collaborazione intercomunale per sostenere un servizio comprensoriale.

Una situazione particolare, nella quale si dovrebbe operare per il miglioramento dell'organizzazione, è quella di Guidonia, dove andrà favorito un migliore coordinamento dei vari punti di servizio, che renda possibile una migliore collocazione del personale e l'utilizzazione dei contributi regionali.

Le 22 biblioteche rimanenti garantiscono il servizio senza avere ancora risolto alcune questioni che vanno dalla mancanza di personale stabile, alla sede inadeguata. E' questo il caso di realtà quali Allumiere, Anticoli, Arcinazzo, Bellegra, Capena, Capranica Prenestina, Galliciano, Gavignano, Licenza, Magliano Romano, Marcellina, Mazzano Romano, Montelanico, Moricone, Nazzano, Nettuno, Olevano, Ponzano Romano, Rocca Giovine, Sant'Angelo Romano, San Vito, Zagarolo. La realtà di Sant'Angelo sembra essersi attivata al fine di superare tali problemi e il triennio offrirà un tempo utile ai fini della valutazione del cambiamento.

Uno dei problemi che si manifesta spesso, con grave nocumento per l'erogazione del servizio, è l'utilizzo da parte dei Comuni del personale bibliotecario per lo svolgimento di altre mansioni.

Problemi legati alla idoneità della sede, invece, devono essere risolti dalla biblioteca di Nettuno, che, pur essendo un grande Comune con 37.706 abitanti, situa la sua biblioteca all'interno della scuola media San Giacomo. Questo determina un'ambiguità di fondo sulla natura della biblioteca, sia dal punto di vista del servizio che della politica degli acquisti. A Velletri, invece, il problema si sta in parte risolvendo con il prossimo trasferimento del fondo librario moderno in altra sede.

Andranno altresì potenziate le realtà bibliotecarie già esistenti e inventate nuove strategie per quelle situazioni che stentano a decollare soprattutto in quelle realtà territoriali prive di servizi bibliotecari. Dovranno essere promosse operazioni di confronto e collaborazione tra le varie biblioteche locali e curato l'incremento del patrimonio librario e del materiale audiovisivo.

Il presente triennio vedrà, inoltre, la Regione e la Provincia impegnate insieme per l'informatizzazione dei servizi di catalogazione.

Ampio spazio dovrà essere dato al potenziamento delle attrezzature informatiche, strumento fondamentale per una moderna ed efficiente gestione delle risorse e delle attività.

Nella provincia sono presenti 24 biblioteche di interesse locale, di cui 16 appartenenti ad enti ecclesiastici e 8 ad enti di varia natura: Convento dei Padri Cappuccini di Albano Laziale, Popolare Stella Maris N.S. della Mercede di Anzio, Francescana di Artena, Ritiro S. Francesco di Bellegra, Convento dei Padri Cappuccini di Bracciano, Carmelitana di Canale Monterano, Convento di S. Agostino di Carpineto Romano, Pecci di Carpineto Romano, Associazione Archeologica Centumcellae di Civitavecchia, Collegio missionario S. Bonaventura di Frascati, Ist. Salesiano Villa Sora di Frascati, Collegio Internazionale S. Bonaventura di Grottaferrata, Centro

Ricerche UNICEM di Guidonia Montecelio, Convento Padri Cappuccini di Monterotondo, Centro Ricerche storiche dell'Alto Lazio di Morlupo, Congregazione Padri Rogazionisti di Morlupo, Padri Teatini di Morlupo, Fondazione Pierluigi da Palestrina, Centro documentazione scientifica Sigma-Tau di Pomezia, Immagini del presente di Pomezia, Seminario Vescovile Pio VI di Subiaco, Società Tiburtina di Storia e d'Arte di Tivoli, Diocesana di Velletri.

### Provincia di Viterbo

Su un totale di 60 Comuni appartenenti al territorio provinciale, solo 25 sono dotati di biblioteche che, in quanto rispondenti ai requisiti di funzionalità previsti, potranno entrare nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale. Tra queste ci sono le biblioteche del capoluogo, otto delle nove biblioteche del Sistema Bibliotecario del Lago di Bolsena e le seguenti 16 biblioteche: Bassano Romano, Blera, Canepina, Canino, Civita Castellana, Corechiano, Fabrica di Roma, Montalto di Castro, Oriolo Romano, Orte, Soriano nel Cimino, Tarquinia, Tuscania, Vasanello, Vetralla, Vignanello. Se si considera che la popolazione servita da questi 25 Comuni ammonta a circa 205.000 abitanti su un totale relativo all'intera provincia di 290.592 abitanti, risulta evidente che la maggioranza dei Comuni non serviti da biblioteche sono piuttosto piccoli. Per le biblioteche di Capranica, Gallese, Nepi, Sutri, Vallerano e Vejano, che sembrano abbiano adeguato la dotazione organica, andrà verificata la reale funzionalità del servizio.

La situazione complessiva dei servizi bibliotecari della provincia presenta una serie di squilibri e di disomogeneità, anche se si è rilevato un impegno dei Comuni verso il loro consolidamento, attraverso un recepimento complessivamente positivo delle direttive regionali in materia di personale. I Comuni di Canepina, Oriolo Romano e Vetralla hanno espletato le procedure per la copertura del posto di assistente di biblioteca previsto nella dotazione organica, attraverso la legge sulla mobilità; mentre Orte dovrebbe espletare il concorso per la copertura del posto di bibliotecario, il cui primo bando è andato deserto.

Tra le biblioteche con forte identità, che offrono un patrimonio rilevante ed un servizio di particolare qualità in favore di un'utenza molto consistente, si possono annoverare le biblioteche di Soriano nel Cimino, Civitacastellana, Tarquinia e Fabrica di Roma, punti di riferimento per un territorio più vasto.

La presenza di una componente tecnico-istituzionale fondamentale nella storia dei servizi bibliotecari della provincia, quale il Consorzio per la gestione delle biblioteche comunale degli Ardenti e provinciale A. Anselmi, fornirà nel passaggio delle deleghe alla Provincia un contributo di professionalità e di progettualità notevoli.

Uno dei problemi che dovranno coinvolgere di necessità tutti gli enti interessati dovrà essere quello delle sedi delle biblioteche Ardenti ed Anselmi, attualmente diverse e che quindi richiedono spese gestionali notevoli senza offrire spazi adeguati. La consistenza patrimoniale della Biblioteca Consorziale è, infatti, di 205.834 volumi, esclusa la parte dell'emeroteca, che è stata trasferita in locali esterni alle due sedi fisiche, mentre unico è il patrimonio. Le 100.000 e più presenze annue appesantiscono la già ineludibile necessità di spazi per utenti, personale e patrimonio. Le ipotesi e le possibili soluzioni prospettate già da tempo devono vedere lo sforzo unitario di tutte le componenti, superando le controversie, con l'intendimento che la struttura trovi un assetto stabile e agile dal punto di vista gestionale, tale da restituire al Consorzio il ruolo che gli compete rispetto alle sue potenzialità, sia in funzione della ricchezza del suo patrimonio, sia in funzione della quantità e qualità del personale.

In particolare il vasto, prezioso, singolare patrimonio antico della Biblioteca Ardenti, il suo fondo locale, antico e moderno, di notevolissima entità, più di 9000 pezzi, meriterebbero maggior spazio ed una piena valorizzazione.

Nel processo di applicazione della nuova legge, andrà recuperato, anche se con nuove modalità, il ruolo di consulenza e di assistenza tecnica svolto nel passato dal Consorzio a sostegno delle biblioteche del territorio, favorendo la strutturazione di un Centro di supporto organizzativo e di coordinamento in funzione dell'integrazione delle risorse a livello sovracomunale. L'attività del Consorzio in campo catalografico potrà esonerare soprattutto le biblioteche minori da questo compito, provvedendo direttamente, specie per i libri di produzione locale, che riceve per diritto di stampa. Ciò garantirebbe una buona qualità dei cataloghi, la loro rispondenza agli standard internazionali e, quindi, livelli accettabili di omogeneità.

La crescita complessiva dei livelli di servizio sul territorio provinciale, rispetto al precedente piano triennale 1992/94, è stata indubbia, anche se non ha interessato in misura uniforme tutte le biblioteche. In particolare, si sono raggiunti buoni risultati sia per quanto riguarda l'incremento del patrimonio librario che per quanto riguarda la dotazione di attrezzature specie informatiche. Molte sono le biblioteche che hanno avviato la catalogazione con procedure informatiche, mentre lo stato delle sedi è abbastanza buono, almeno per i servizi più funzionanti. Nel presente triennio sarà necessario completare i lavori o intervenire per un ulteriore adeguamento presso le biblioteche di Canino, Corchiano, Fabrica di Roma, Montalto di Castro ed Oriolo. Tra le attività culturali, abbastanza numerose, si segnala la produzione di periodici delle biblioteche, che ospitano ricerche di storia locale e notizie sulla vita culturale dei Comuni.

Nel corso del presente triennio, la mobilitazione delle energie dovrà essere orientata in più direzioni, nel rafforzare e rendere ancora più significative le biblioteche funzionanti, nel rimuovere gli ostacoli che impediscono alle realtà più piccole di partecipare al circuito regionale, in primo luogo quelli relativi al personale, nel promuovere ed intensificare lo spirito e le occasioni di cooperazione, a tutto vantaggio delle unità più periferiche con l'obiettivo di farle uscire dal loro isolamento, nel recuperare, infine, un ruolo tecnico di coordinamento al Consorzio. Come già detto, fra le unità di servizio nei confronti delle quali andrà stimolata una progressiva maggiore operatività e la verifica del pieno raggiungimento degli standard regionali si contano Capranica, Caprarola, Latera, Nepi, Ronciglione e Sutri, che svolgono un servizio minimale, per quanto senza regolarità. In particolare, Capranica, pur avendo adeguato la sua dotazione organica, utilizzava l'assistente di biblioteca a part time con altri servizi. Per Nepi, Sutri, Gallese, Vallerano e Vejano, che sembrano abbiano adeguato la dotazione organica, andrà verificato l'effettivo svolgimento del servizio.

Sul territorio provinciale sono presenti 15 biblioteche d'interesse locale, di cui 12 ecclesiastiche. Queste biblioteche, ricche di patrimoni preziosi da valorizzare, sono qui di seguito elencate: Biblioteca dell'Ex Seminario Vescovile di Acquapendente, con patrimonio ingente ed antico, ma aperta su richiesta; Biblioteca del Centro Studi bonaventuriani di Bagnoregio, aperta; Biblioteca della Fondazione Agosti di Bagnoregio, riservata; Biblioteca del Seminario Vescovile di Bagnoregio, con patrimonio ingente ed antico, ma aperta su richiesta; Biblioteca Teresiana di Caprarola, aperta su richiesta; Biblioteca del Centro Comunitario terapeutico ex Convento S. Giovanni Battista di Celleno, non raggiunge gli standard patrimoniali regionali ed è aperta saltuariamente; Biblioteca del Seminario Vescovile Barbarigo di Montefiascone, aperta; Biblioteca dei Padri Passionisti di Soriano nel Cimino, con patrimonio ingente ed antico, ma aperta saltuariamente; Biblioteca archivio S. Francesco alla Rocca di Viterbo, con patrimonio ingente ed antico, aperta; Biblioteca Capitolare di Viterbo, con patrimonio ingente ed antico, aperta; Biblioteca S. Paolo dei Frati minori cappuccini di Viterbo, con patrimonio ingente sia antico che moderno ed aperta; Biblioteca Padre Lorenzo Cozza di Viterbo, il cui patrimonio forse verrà dato in deposito al Consorzio di Viterbo; Biblioteca Pio XII di Viterbo; Biblioteca S. Giuseppe di Viterbo, con patrimonio ingente, aperta; Biblioteca dell'Istituto S. Giuseppe Artigiano, aperta. In funzione dell'importanza e del rilievo di molti dei patrimoni delle strutture ecclesiastiche, la Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Lazio è intervenuta con attività di inventariazione e di catalogazione e con contributi per arredi ed attrezzature in favore delle seguenti biblioteche: Biblioteca Teresiana di Caprarola, Biblioteca del Seminario Vescovile Barbarigo di Montefiascone, Biblioteche S. Francesco alla Rocca, Capitolare e S. Paolo dei Frati minori cappuccini.



## Comune di Roma

L'esigenza di riorganizzare i servizi bibliotecari del Comune di Roma, che, malgrado le notevoli debolezze strutturali e le scarse risorse disponibili, avevano comunque dato prova di vivacità e capacità progettuale, nasce dopo l'approvazione della L. 142/90.

Con l'obiettivo di studiare nuovi modelli organizzativi, che garantiscano la necessaria funzionalità ed agilità e conducano ad unità le competenze gestionali frantumate in una pluralità di strutture, viene istituita dal Comune di Roma una Commissione, cui ha partecipato anche la Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Lazio, che, al termine dei suoi lavori, produce un progetto per la costituzione della "Istituzione Sistema delle Biblioteche Centri Culturali", corredato dal regolamento e dal piano di fattibilità, approvati poi con delibera di Giunta Comunale.

L'Istituzione così formalmente costituita è un organismo strumentale del Comune per la gestione del Sistema delle Biblioteche Centri Culturali e gode di autonomia amministrativa, finanziaria e gestionale. Compiti dell'Istituzione sono: la programmazione ed il coordinamento delle strutture e dei servizi periferici; il coordinamento dei servizi bibliotecari, di qualsiasi tipologia o titolarità, presenti sul territorio, anche con l'intento di realizzare un più ampio Sistema Bibliotecario su scala metropolitana; la promozione e lo sviluppo sul territorio del Servizio Bibliotecario Nazionale; la gestione di attività di formazione, qualificazione e aggiornamento del personale in collaborazione con la Provincia di Roma e la Regione Lazio.

Le cause che avevano in passato ostacolato la piena realizzazione del Sistema Urbano di Pubblica Lettura sono da ricondursi ai limiti e alle difficoltà legati all'attuazione del primo decentramento, che attribuì la gestione delle biblioteche direttamente alle Circoscrizioni. Infatti, nonostante il regolamento del 1978 prevedesse un Centro Sistema - che fornisse alle biblioteche un servizio centralizzato di assistenza tecnica relativo agli acquisti e alla catalogazione; che gestisse un nucleo librario e audiovisivo integrativo e sussidiario di quello delle biblioteche circoscrizionali, dando pareri circa l'impianto delle biblioteche stesse - sono prevalse le istanze di decentramento e di autonomia, che, nel modo in cui sono state esercitate, hanno finito per ledere il modello unitario del servizio. Si perse di vista la forte valenza tecnica del servizio bibliotecario, che, specie in area urbana, deve costituire una rete e tendere verso una omogeneità ed una standardizzazione di almeno una parte dei servizi e delle procedure.

L'ipotesi dell'Istituzione, quale forma di gestione ottimale, per autonomia finanziaria e gestionale, prevista dalla L. 142 per un tipo di servizi senza rilevanza imprenditoriale, si spera possa consentire di recuperare i principi di un'organizzazione sistemica dei servizi bibliotecari, che risulta l'unica via percorribile per elevare la qualità dell'offerta, integrando risorse e producendo centralmente servizi di supporto.

Tali servizi hanno la finalità di assicurare il coordinamento e fornire la consulenza tecnico-biblioteconomica alle singole strutture; elaborare studi e ricerche per lo sviluppo del Sistema ed in particolare dei nuovi servizi; garantire il funzionamento e la gestione unitaria del Sistema dal punto di vista tecnico e amministrativo.

Tra gli obiettivi a breve termine che questo riassetto istituzionale ha previsto c'è senz'altro la razionalizzazione e l'aumento dell'efficienza dei servizi bibliotecari, utilizzando le risorse attualmente disponibili, ma anche i vantaggi della gestione unificata di personale, sedi, patrimonio e bilancio. Ciò potrà produrre molto presto l'aumento degli orari di apertura delle biblioteche, la normalizzazione ed omologazione delle procedure ed il miglioramento della visibilità del servizio.

Nonostante sia tuttora in corso la transizione da una forma di gestione all'altra ed il conseguente processo di organizzazione e di assetto amministrativo della prima Istituzione del Comune di Roma, già si cominciano a registrare i vantaggi di una gestione autonoma, unificata e centralizzata. L'autonomia gestionale prevista dal regolamento, che comporta peraltro l'esercizio di una serie di nuove competenze prima distribuite presso vari Assessorati, ha prodotto un notevole snellimento delle procedure amministrative, con l'adozione di atti deliberativi del Consiglio di Amministrazione e di determinazioni dirigenziali. L'Istituzione ha una nuova sede.

Ora, tra i compiti fondamentali del nuovo organismo c'è sia la *gestione centralizzata* delle risorse - economiche, di personale, di patrimonio, di attrezzature, di tempo (orario) e di spazio (sedi) - orientandole in modo strategico verso obiettivi di razionalità collettiva, sia la massima *integrazione* dei servizi esistenti e delle risorse bibliotecarie e documentarie pubbliche e private presenti sul territorio.

L'autonomia amministrativa, finanziaria e gestionale dell'Istituzione, che comporta una gestione unitaria e razionale delle risorse finanziarie, accorpando in un unico centro di spesa le diverse componenti di costo prima frammentate e distribuite, contribuirà anche ad abbreviare i processi decisionali in passato troppo parcellizzati.

E' senz'altro positivo aver previsto che, per tutti i compiti che non sono stati assegnati all'Istituzione e che continueranno ad essere svolti da altri apparati dell'Amministrazione Comunale, come ad esempio la manutenzione straordinaria delle sedi bibliotecarie e gli interventi di ristrutturazione edilizia, che rimangono di competenza della V Ripartizione, si dovrà procedere alla regolamentazione del rapporto con apposito protocollo.

Il processo di *riforma* e di espansione del sistema urbano delle biblioteche centri culturali del Comune di Roma, sistema nato senza una reale pianificazione, intorno ad un progetto prevalentemente occupazionale e mal cresciuto intorno ad una serie di vincoli preesistenti e di ambiguità rispetto al modello organizzativo di riferimento, richiede però ulteriori sforzi che vanno orientati sia verso un massiccio intervento di *adeguamento dell'offerta* attuale, il cui scarto dagli standard nazionali ed internazionali è tuttora macroscopico, sia nella direzione di un *riequilibrio territoriale*.

Per quanto il segmento di utenza cui si rivolge istituzionalmente la biblioteca di pubblica lettura sia prevalentemente quello della scuola e per quanto la città di Roma sia caratterizzata dall'esistenza di una vasta e ricca rete di biblioteche pubbliche e private, le lacune nell'offerta del sistema bibliotecario sono gravi in particolare rispetto agli spazi, spesso risibili e comunque del tutto inadeguati e al patrimonio documentario insufficiente, poco vario e aggiornato. Due indicatori di offerta, per quanto grossolani e riferentisi a dati del '95, segnalano la misura del problema: la *superficie disponibile* offerta dalle biblioteche all'intera popolazione è di 0,3 mq ogni 100 abitanti, mentre quella offerta al segmento di utenza 6-29 anni è di 0,9 mq ogni 100 abitanti di quel segmento; *l'offerta del patrimonio librario* è di 14 volumi ogni 100 abitanti sull'intera popolazione e di 45 volumi ogni 100 abitanti rispetto al segmento 6-29 anni.

In assenza di un'efficace programmazione, tale offerta è caratterizzata da una *squilibrata distribuzione* sul territorio e da uno stato *molto differenziato e disomogeneo* delle strutture e dei servizi. Ad una alta concentrazione di sedi, personale e patrimonio e, quindi utenza, nelle circoscrizioni centrali, già ricche tra l'altro di tutta una vasta gamma di servizi bibliotecari e culturali, corrisponde una progressiva diminuzione degli standard nelle circoscrizioni periferiche, prive di qualsiasi connotazione e dove sarebbe necessario quindi creare luoghi significativi per la vita urbana di relazione. Ciò in sintonia con il programma di riqualificazione delle periferie urbane dell'attuale Giunta Comunale.

Nel lungo termine, dopo un'attenta analisi della domanda e del fabbisogno, la pianificazione del servizio dovrà tenere conto, nella localizzazione di nuove unità periferiche, di una corretta strategia di integrazione nel tessuto urbano, dell'insieme dei servizi bibliotecari comunali esistenti (da conservare) e della presenza di altri servizi bibliotecari e documentari pubblici e privati e, nel loro dimensionamento, dell'individuazione delle carenze rispetto a tutta una serie di parametri di funzionalità.

Nel breve termine, invece, il processo di razionalizzazione e di ottimizzazione dell'esistente dovrà prevedere:

- l'adeguamento e l'ampliamento dell'orario specie nelle fasce pomeridiane;
- una distribuzione più razionale del personale, prevedendo spostamenti ed eventuali rotazioni;
- un aggiornamento delle raccolte documentarie, procedendo allo scarto di documenti invocchianti ed obsoleti specie per l'utenza della fascia dell'obbligo;

- una più qualificata politica degli acquisti, che riduca le sovrapposizioni e le duplicazioni e realizzi una progressiva specializzazione del patrimonio e delle funzioni;
- la gestione delle altre biblioteche specializzate del Comune di Roma, finora escluse dal Sistema;
- l'adesione ad SBN, il collegamento in rete e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione, che offrirebbero tra l'altro un contributo anche alla decongestione sia del sistema bibliotecario in tutte le sue componenti che del sistema urbano;
- l'integrazione e la cooperazione con le altre biblioteche di diversa tipologia e titolarità, con le quali elaborare protocolli d'intesa finalizzati a coordinare strategie progettuali e gestionali, che esaltino le rispettive competenze e vocazioni, attribuendo in particolare al sistema di pubblica lettura il ruolo di primo filtro, di segnalazione delle diverse fonti informative e di smistamento.

In tempi di recessione economica e di tagli della spesa pubblica appare auspicabile e necessaria una programmazione coordinata di servizi e funzioni che necessitano di soluzioni unitarie e non difforni localmente e che realizzino *economie di scala*.

Poichè Roma vanta una densissima e varia presenza di istituzioni bibliotecarie pubbliche e private, anche di notevole prestigio, proprio tale peculiarità richiede un particolare sforzo cooperativo teso, in primo luogo, alla integrazione del notevole potenziale di risorse documentarie ed informative esistenti.

In una realtà metropolitana, la pianificazione e l'organizzazione di un sistema bibliotecario, che superi i guasti dell'attuale, proprio per il grado di interdipendenza che esiste tra biblioteche di diversa tipologia e titolarità, comporta necessariamente accordi con altre amministrazioni (E.E.I.I., Stato, Università, Istituti Culturali, Fondazioni, altri enti). Con questi soggetti occorrerà elaborare protocolli d'intesa finalizzati a coordinare strategie progettuali e gestionali, ottimizzando i diversi livelli di intervento istituzionale, allo scopo di valorizzare tutte le risorse, in particolare quelle poco conosciute e poco utilizzate (biblioteche specializzate anche private), decongestionare quelle sovraccaricate di utenza e distribuire così meglio la domanda, almeno quella fluttuante, per soddisfare meglio quella obbligatoria rispetto ai compiti istituzionali.

L'attribuzione all'Istituzione Sistema delle Biblioteche Centri Culturali del Comune di Roma di compiti di programmazione e gestione delle biblioteche di interesse locale presenti sul proprio territorio conferisce all'Istituzione stessa ampia autonomia verso la loro piena integrazione.

Il Catalogo delle Biblioteche d'Italia, curato dall'ICCU, ne censisce veramente tante, tutte potenzialmente interlocutrici di questo progetto.

In questa logica, appare necessario anche il coinvolgimento delle biblioteche scolastiche e il loro inserimento nella rete. Anche queste sono numerose, poco conosciute e affatto valorizzate per difficoltà di accesso.

Anche con lo scopo di concentrare le non ingenti risorse su un intervento di grosso impatto, l'Istituzione può, ogni anno, individuare una biblioteca comunale pilota, che diventi un terreno di intervento a tutto campo (opere edilizie, arredi, patrimonio, catalogazione, servizi, anche particolari, attività di pubblicizzazione e di promozione) e, quindi, anche un osservatorio di misurazione dell'efficacia degli interventi e dei bisogni informativi e culturali ed un modello prototipale cui riferirsi.

### 1.2.3 - La sede della biblioteca

Nella convinzione che buona parte del successo di una biblioteca dipenda dalla cura con cui viene pensata e realizzata la sede, prosegue anche in questo triennio l'impegno progettuale e finanziario teso ad infrangere l'immagine, tuttora viva, di una biblioteca che incute timidezza e favorisce un senso di estraneità. A creare un'immagine positiva della biblioteca, contribuiscono, oltre agli strumenti promozionali pubblicitari ed informativi, anche quelli fisici dell'organizzazione degli spazi, della qualità degli arredi, dei materiali e dei colori usati.

Un'ottimale distribuzione ed organizzazione degli spazi rispetto alle funzioni svolte ed un arredamento funzionale, coerente, omogeneo e gradevole, sono fattori essenziali per la creazione di un ambiente accogliente, ospitale e comodo. Perché ciò avvenga, gli spazi devono essere predisposti in modo flessibile, tali da divenire, di volta in volta, sale di studio ed incontro adatte ad essere frequentate con piacere e senza sforzo.

La biblioteca ha ancora il compito di essere un contenitore adattabile ad ospitare ogni tipo di utenza, offrendo una vasta gamma di attività quali proiezioni, teatro, mostre, conferenze, dibattiti, incontri.

Nel periodo 1989 (1° anno di programmazione triennale) - 1997, l'impegno finanziario regionale per le sedi delle biblioteche è aumentato a £.18.616.000.000 (stanziato per £. 9.110.000.000 sulla L.R. 21/84 e per £. 9.506.000.000 sulla L.R. 30/75).

La suddetta cifra di £. 18.616.000.000 si riferisce ai Piani di intervento 1989, 1990, 1991, 1992, 1995 e, per la sola L.R.30/75, al Piano 1997 (per gli anni non citati i capitoli di Bilancio non sono stati finanziati).

Detratto dalla suddetta cifra l'importo di £. 1.365.000.000 (relativo a contributi assegnati ma - per motivi diversi - revocati o non utilizzati), la rimanente cifra di £. 17.251.000.000 ha finanziato la realizzazione di:

A) 115 interventi di ristrutturazione e adeguamento in 75 sedi (anche di nuova istituzione), per un totale di £.12.832.000.000.=. Delle suddette 75 sedi, 50 costituiscono realtà completate e operanti sul territorio regionale.

Per 13 sedi non si può ancora parlare di situazioni funzionanti, a causa:

- di lavori ancora in corso (nel caso di contributi assegnati in anni recenti o di situazioni complesse che, per vari motivi, hanno ritardato la realizzazione delle opere).
- della necessità, pur essendo stati completati gli interventi finanziati, di ulteriori contributi per lotti successivi.

Per quanto riguarda le restanti 12 sedi non operanti, gli interventi, pur conclusi, non hanno consentito il mantenimento, nel tempo, del servizio bibliotecario per l'impossibilità, da parte del Comune, di garantire il personale necessario al funzionamento.

B) 160 interventi finalizzati al miglioramento e ad una più qualificata gestione delle realtà già operanti, (attraverso la dotazione - integrazione di arredi, la salvaguardia e le attrezzature di sicurezza), per un totale di £. 4.419.000.000.=

#### 1.2.4 - Formazione e aggiornamento degli addetti alle biblioteche

Dal 1996, anno europeo della formazione, a seguito della pubblicazione del libro bianco su istruzione e formazione a cura della XXII Commissione europea si è codificata e canonizzata la cosiddetta formazione continua (FC) oltre a quella permanente (FP), per sottolineare che durante la vita lavorativa dell'individuo la formazione-apprendimento non si può e non si deve interrompere.

Significativo, inoltre, che il documento sia stato presentato, allora, da Edith Cresson, commissario per la ricerca, l'istruzione e la formazione, ma insieme a Pdraig Flynn, commissario per l'occupazione e gli affari sociali e in accordo con Martin Bangemann, commissario per l'industria, le telecomunicazioni e le tecnologie dell'informazione, coinvolgendo così tutto il ciclo produttivo e non escludendo di considerare, al suo interno, la situazione dell'aggiornamento dei lavoratori pubblici dell'Unione.

L'aggiornamento, come lo specifico formativo dei bibliotecari, in questo caso, di cui si indicano i criteri per il triennio 1999-2001, si ritrova in una delle prime indicazioni

all'interno dei cosiddetti "orientamenti all'azione" previsti dal libro bianco preso in considerazione e cioè l'acquisizione di nuove conoscenze anche per gli occupati.

Una programmazione triennale, che sorregge una operazione di delega di competenze in materia di formazione dall'ente Regione alle Province, non può non menzionare alcune delle più recenti normative e dei più recenti accordi tra le parti sociali in materia di formazione, almeno per la parte che attiene l'aggiornamento, ad iniziare dal protocollo d'intesa sulla formazione professionale tra Sindacato e Confindustria, siglato il 20 gennaio 1993, ed esteso poi nei suoi principi ispiratori alla funzione pubblica, per il sostegno della FF e per la individuazione di una normativa per la formazione continua, proseguendo con la legge 236 del '93 che all'art. 9 prevede FF e formazione continua, ridefinizione dell'istituto dello stage e riconoscimento dei crediti formativi.

Per concludere è d'obbligo citare l'accordo per il lavoro siglato fra governo e parti sociali nel settembre '96, dove la formazione è al primo punto, prefigurando tra grandi aree di cambiamento per il sistema formativo: nuova ingegneria del sistema, nuove mete di politica formativa, sviluppo della integrazione tra sistemi formativi e tra questi e il mondo del lavoro, nonché innovazioni strategiche per la formazione continua.

La sintesi di questo percorso normativo in ambito di formazione sarà per tutti in qualche misura il recente "Pacchetto Treu" ? di questa serie di provvedimenti in questa sede vanno comunque menzionati: il tentativo di costituzione di un unico sistema formativo che dovrebbe produrre come atto finale un unico iter per tutti verso la certificazione e la "Fp" destinata ai lavoratori in costanza di rapporto a quelli in mobilità e ai disoccupati ...". Da ciò deriverebbe un'unica realtà tra formazione e autoformazione individuale. Si rispetta nell'attuazione, l'esecutività di quanto previsto nel recente "Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione" (non attuativo al tempo dello schema di Piano settoriale), e quindi nella legge finanziaria 99 all'art. 80 comma 4, ma ancor prima e ancor più in quanto già previsto all'atto del finanziamento nel novembre scorso della Legge 196/97 (il già citato Pacchetto Treu). Si sostanzia così la formazione continua e si esplicita a livello di codificazione legislativa, la necessità della verifica e della certificazione della formazione per la garanzia dell'utente finale e degli Enti committenti.

I soggetti coinvolti troveranno esempi per chiarire il come e il perché di una eventuale committenza, nel rispetto dell'esigenza della diversificazione della formazione, ma sempre dietro un attento esame caso per caso, delle cosiddette offerte a pacchetto chiuso e dei cosiddetti corsi a catalogo.

La Legge 196/97 sia pur riferita all'ambito della formazione professionale, segna un percorso nella formazione continua avviando la semplificazione delle procedure di finanziamento, stabilendo garanzie di trasparenza negli affidamenti, dettando i criteri di controllo. L'art. 17 della 196/97, attraverso il suo regolamento del novembre scorso, istituisce un Fondo Interprofessionale per il finanziamento degli interventi di formazione e la disciplina delle modalità di rilascio delle certificazioni.

L'impegno della Regione in questa nuova regolamentazione, voluta con un grande approccio di concertazione, e che coinvolge appunto regioni e gli enti locali è il far sì che la quota parte dello 0,30% del costo del lavoro dedicato alla formazione professionale, sia una occasione di finanziamento anche per la fase di aggiornamento.

L'aggiornamento potrà avvalersi anche della strada che potrebbe tracciarsi in vista di un "accreditamento certo", perché accreditamento vuol dire infatti determinare con precisione quali strutture formative devono essere abilitate a fare che cosa e quali sono le competenze necessarie a fare formazione.

In questa logica l'accordo del 1996, calato nell'ambito del lavoro dei e nei beni culturali e dei bibliotecari, si sostanzia per l'esigenza "continua" e insieme indifferibile di nuove competenze volte a fronteggiare le ricorrenti innovazioni tecnologiche del settore, favorendo, però anche attraverso idonee occasioni formative la conoscenza della legislazione e non solo bibliotecaria, per acquisire una padronanza di metodo e di approccio

nuovo, nel lavoro, in strutture pubbliche così profondamente coinvolte nei nuovi dettati normativi. L'aggiornamento dei bibliotecari dovrà inoltre rispettare nel triennio e sempre, principalmente, la sua connotazione di aggiornamento per una logica produttiva in senso stretto, ma anche lato ed esteso e di equilibrio tra formazione iniziale (addestramento) e formazione successiva, riducendo al minimo lo sforzo organizzativo delle molteplici realtà che a vari gradi fanno istruzione e formazione e contenendo i costi pur nel rispetto della qualità.

Già nella legge quadro del '78 si parlava di prospettiva strategica della formazione, concetto reiterato nella Raccomandazione del Consiglio d'Europa sull'accesso alla formazione continua del 30 giugno 1993: quindi non solo per uniformità ai dettami e agli orientamenti comunitari, le Province, partendo dai principi dell'equanime accesso alla formazione e rispettando il proprio quadro di priorità, devono sostanziare le potenzialità e le capacità della formazione di essere strategica per il bibliotecario, per l'ente promotore e proponente della specifica esperienza formativa, per l'ente di cui il bibliotecario è dipendente e per l'utente finale che si avvale della ricaduta sul servizio delle conoscenze e competenze acquisite dal "professionista" di biblioteca. Peraltro, per giungere ad un livello di consolidata professionalità, non si può e non si deve prescindere dall'assunto della stabilità del personale che è l'elemento che per primo incardina un servizio di questo tipo al territorio, dà ad esso funzionalità e giustifica altresì l'investimento in formazione, nel passato spesso vanificata dall'utilizzo in biblioteca di impiegati comunali, addetti anche al servizio di biblioteca, oltre che ad altri servizi comunali.

Se il criterio principe su cui attestarsi sempre e comunque è la stabilità, non da meno è il rispetto degli standard formativi in termini di contenuto e di ore per ciascun segmento formativo. Pur vero, però, è che qualunque formatore, in qualunque campo e per qualsiasi disciplina, non prescinderà mai dal proporre, prima dei contenuti e delle lunghezze dei singoli corsi, formazione in progress, sia pur nell'ottica di aggiornamento di lavoratori occupati. La produttività, economicità ed esaustività della formazione non può eludere il principio dei livelli e della gradualità corsuale, con un iter che va dai corsi di base a quelli monotematici o specifici, passando per quelli di addestramento da risolvere prioritariamente (come già peraltro affermato) per i neo assunti. Il tutto nel rispetto sempre e comunque degli standard catalografici, anzi, meglio e più compiutamente, delle procedure standardizzate per il trattamento dei documenti, per far sì che il bibliotecario laziale possa fare e operare in strutture, partecipare a pieno ad una organizzazione bibliotecaria nazionale, tanto auspicata sempre e ancor più di recente, che al di là e oltre gli assetti istituzionali e legislativi si riconosca nel rispetto di quella "carta dei servizi" a cui l'Italia deve mirare perché sia di riferimento per uniformità di elementi e di connotazioni di un servizio la cui riconoscibilità è addirittura e giustamente sovranazionale.

In un momento di riconversione e di ripensamento anche del codice RICA (con apposita commissione ministeriale) nell'ottica della semplificazione e della comunicazione, il rispetto dei canoni della catalogazione e della indicizzazione, in un territorio variegato e difforme e, in alcune parti, biblioteconomicamente depresso, è uno dei supporti necessari per andare verso la formazione del bibliotecario - front-office - e cioè come persona maggiormente esposta verso l'utenza tra i dipendenti di una amministrazione.

Il ciclo formativo si sostanzia peraltro nella verifica e nell'accertamento delle conoscenze e delle competenze acquisite, da attuarsi non soltanto mediante l'atto della certificazione, doverosa ma peraltro tanto dibattuta nei modi, nei contenuti e nelle forme. La verifica, di spettanza provinciale, ma per alcune specifiche convergenti nella costituzione del catalogo regionale uniforme e univoco, della Soprintendenza ai Beni Librari della Regione, esige infatti anche un'adeguata operazione di monitoraggio delle attività lavorative, ponendo sotto osservazione sia i tempi e i modi della catalogazione, sia la soddisfazione delle richieste dell'utenza (con riduzione al minimo dei tempi di attesa per la

fruizione delle nuove accessioni, attivazione di servizi di referenza, anche in assenza di un esaustivo parco repertoriale e di delivery service, pubblicizzazione oltre che predisposizione del prestito interbibliotecario). Pertanto, nel corso del triennio 1999-2001, la Soprintendenza si attiverà, in accordo con altri enti e associazioni, per approfondire l'aspetto della certificazione, sia come attestazione di fine corso, da cui si riesca comunque ad evidenziare l'esito di una esperienza formativa (oltre la questione dell'esame finale), sia come standardizzazione delle attività da monitorare. Nel rispetto delle norme ISO 9000, 9001 e 9004.

Nel circuito territoriale provinciale i corsi dovranno altresì rispettare un numero minimo di partecipanti (8/10 per corso) anche attivando raccordi tra le Province per raggiungere il target. Nel target, ma anche per il rispetto della uniformità del messaggio e del linguaggio sul territorio, i percorsi formativi dovranno coinvolgere anche gli operatori delle biblioteche di interesse locale. Se su di esse non è possibile applicare, ai fini della individuazione del personale, gli stessi criteri validi per le biblioteche di ente locale, si dovrà quanto meno esigere che chi usufruisce di queste opportunità possa garantire una soglia minima di stabilità verificabile: chi partecipa ai corsi per conto di una biblioteca di interesse locale deve, in sostanza, poter attestare una successiva permanenza nella struttura di almeno un anno.

Una considerazione a parte merita il criterio della sceita dei docenti, da privilegiare come elemento cardine di una formazione. Nessuna scelta riduttiva può e deve essere accettata. L'esperienza regionale consolidata, e in questo caso felice, della formazione degli addetti nel recente passato, dimostra che è possibile chiedere ed ottenere su progetti mirati, costruiti sulle necessità degli utenti-corso, la presenza dell'esperto riconosciuto di ogni specifico settore. Non ci si deve fermare davanti alla vicinanza geografica di un possibile docente: esistono elementi concretamente valutabili, quali le pubblicazioni, iter lavorativi e non solo, oltre ai professori universitari, per gli esperti di ogni singola disciplina va valutato anche il contributo offerto in direzione di nuovi indirizzi operativi, tecnicamente riscontrabili. Ancora, è doveroso coinvolgere bibliotecari con consolidate esperienze didattiche e responsabili di unità operative che incidono e hanno inciso sulla cultura libraria e bibliotecaria del nostro Paese, legando le scelte dei docenti alle tappe professionali e alle specificità di ogni singolo esperto. Soprattutto sul fronte dei corsi monotematici, è opportuno scegliere un parterre tra chi si è occupato realmente e sul campo di quelle problematiche e attraverso i suoi risultati costruire, per il discente, la struttura portante per basare la propria esperienza.

Anche per la parte riguardante la scelta dei docenti e dei responsabili di corsi e di formazione la Regione non ignora e ancor più non potrà ignorare quanto si va facendo ed elaborando in questo momento nell'AIB e nell'AIF (Associazione italiana formatori) che nel suo recente congresso romano ha proposto una vera e propria carta di certificazione dei formatori, che dia degli indicatori e delle coordinate per la formazione, che potranno essere di guida per chi progetta e programma formazione.

Da ultimo, ma non per ultimo, prima di un excursus riassuntivo in quella che è stata l'attività di formazione della Soprintendenza ai Beni Librari fin dal piano triennale 1989-1991, sarebbe opportuno richiamare, pur nel rispetto delle necessità e obblighi legislativi odierni un capoverso del testo compreso nel piano triennale 1989-1991: "... sarà auspicabile prevedere la presenza di posti attrezzati di letteratura professionale...", nell'ottica dell'autoformazione e dei nuovi impegni verso il Servizio Bibliotecario Nazionale che vedrà un nuovo fronte formativo su SBN a cui anche la Regione contribuirà, ancora per il piano settoriale 1999-2001 secondo gli indirizzi scientifici e tecnici forniti dall'ICCU.

La programmazione triennale 1989-91 fu realizzata nella sua interezza con un impegno finanziario di 233.000.000 di lire (lo scarto con la cifra previsionale di 250.000.000 è dovuto solo alla mancata richiesta da parte dei discenti del rimborso spese).

Negli anni compresi tra le due programmazioni triennali e oltre furono anche realizzate altre iniziative di formazione, non comprese nel capitolo della formazione, soprattutto nell'ambito dei progetti di automazione per 4 biblioteche e già da allora per le specifiche e le metodologie SBN.

In seguito questo stesso iter è stato più volte utilizzato per la formazione ISIS sia per TECA che per EDAN che essendo la configurazione del sw per l'antico ha visto la Soprintendenza impegnata soprattutto nella formazione dei catalogatori delle due graduatorie regionali.

Diversa la sorte toccata alla programmazione 92-94 che prevedeva un salto forte di qualità, almeno per l'aspetto della formazione informatica, con l'addestramento di formatori (a questo scopo erano previsti 3 corsi per ciascuna annualità). In realtà le emergenze formative degli operatori proprio in ambito informatico, travolsero, almeno in parte il piano di programmazione, sacrificando corsi, per dare spazio ai desiderata e alle necessità degli operatori. Vennero utilizzati L. 225.000.000 su 250.000.000 ma si riuscì comunque a rispettare il carattere di formazione in progress con l'attuazione di corsi monotematici su introduzione alla lettura, guida ascolto musica, tecniche di approccio, utilizzo e comunicazione con il mezzo audiovisivo e altri, a completamento dell'impegno assunto nel triennio 89-91, che, con l'espletamento dei corsi di 1 e 2 livelli rispettivamente di 80 e 110 ore, chiudevano, per allora, la formazione che potremmo chiamare di tipo curricolare.

Tutte le province hanno avuto formazione curricolare ed extracurricolare tranne, per buona parte, le province di Roma e di Rieti: per Roma ciò fu dovuto ad un accordo intercorso tra le due amministrazioni che prevedeva che la formazione per i bibliotecari di quel territorio sarebbe stata valutata caso per caso, ma che l'onere formativo sarebbe ricaduto prioritariamente sull'ente provinciale; nel caso della provincia di Rieti, per il numero contenuto di strutture e di bibliotecari, si poté realizzare solo il 1° livello o di base finalizzato a quel territorio, mentre per il restante gli operatori si avvalsero di opportunità di tipo provinciale.

Ampia, complessa e a totale copertura, la formazione dei bibliotecari, assistenti e operatori del Comune di Roma, per i quali i moduli curricolari sono stati sdoppiati o addirittura a volte triplicati. Con i bibliotecari del sistema urbano si sono sperimentate anche formule nuove nei livelli avanzati monotematici e specifici. Vauto menzionato, inoltre, anche se non realizzate per intoppi burocratici: una complessa e articolata esperienza di stage per i bibliotecari del Comune di Roma e una iniziativa di sostegno per la provincia di Frosinone con tutors e attività di mentoring.

La formazione non ha coinvolto, se non in rari e particolari casi i bibliotecari romani non compresi nel sistema urbano.

Da tutto quanto finora espresso, se tra gli indicatori di qualità per le biblioteche, sono comprese, prioritariamente, le risorse umane come cardine di una realtà e del suo processo di sviluppo, una delle condizioni che consente questo iter è proprio la completa e consapevole formazione di un professionista che rispetti la propria crescita ma anche gli standard operativi per la propria struttura.

In questa ottica, pur nella difficoltà di stabilire oggi, avulsi da un contesto, standard quantitativi, in termini di ore per ogni segmento formativo e per ogni ciclo, in considerazione della rapida evoluzione della stessa biblioteconomia, e non solo per trascinarsi rispetto alla logica dell'informatizzazione, ma soprattutto per la precipua esigenza di semplificazione che ha modificato il modo di concepire e di leggere le norme catalografiche e indicizzatorie, pur conservandone ed anzi sottolineandone il carattere di norma comune a tutti, da rispettare proprio per renderla riconoscibile e rendere leggibile per tutti, gli elementi che supporta, si indicano qui di seguito alcuni estremi per ciascun livello curricolare:

- 1° livello, o di base per neo assunti, di addestramento: dalle 50 alle 80 ore, modulo di due settimane, possibilmente consecutive con catalogazione e indicizzazione, e approccio ad alcune tematiche extra curricolari. (Introduzione alla lettura, il multimediale, attività):



- 1° livello di aggiornamento: 30, 40 ore per operatori già in carriera, all'origine senza curricula tecnico specifico per la cosiddetta "sistematizzazione" dei codici normativi;
- 2° livello curricolare: dalle 40 alle 60 ore. Livello che si può definire di "teorie applicate" a cui possono essere aggiunte le restanti 40, 60 ore di approccio "curricolare all'extra curricolare", con conseguente contenuto operativo per gestire soprattutto le attività oltre che i beni.

I corsi monografici potranno essere, dalle 20 alle 40 ore massimo, se gestiti da un solo docente, fino alle 50-60 ore se con più contributi. In questa linea l'affrontare il tema del multimediale, o della qualità, il leggere e la lettura o altro, dovrà rispettare comunque criteri di scientificità, per una ricaduta che duri nel tempo ma sia vigile rispetto alle esigenze del territorio dove va a cadere l'esperienza formativa.

Si rammenta inoltre la possibilità di comprendere nel ciclo di aggiornamento le brevi esperienze seminariali e le giornate incontro tra i bibliotecari con un filo conduttore e uno specialista dell'argomento come relatore.

### QUADRO RIASSUNTIVO DEGLI INTERVENTI DI FORMAZIONE DEI BIBLIOTECARI 1989-1998

La scheda riepilogativa richiede, preliminarmente, per maggiore comprensione l'evidenziazione di alcuni elementi:

- a) la provincia di Roma, come già accennato, non è stata coperta dall'intero iter formativo per decisione congiunta delle due Amministrazioni;
- b) non sono compresi nell'elenco, i corsi FECLA, che non gravavano sul capitolo della formazione;
- c) a partire dal 1989, i livelli curricolari, costruiti peraltro sulle singole situazioni, sono stati rispettivamente, il 1° di 80 ore e il 2° di 110 ore;
- d) i corsi di 1° e 2° livello sono stati prevalentemente dedicati alla parte disciplinare biblioteconomica - catalogazione e indicizzazione -, con approccio a tematiche extracurricolari. Sempre biblioteconomici e con grado di complessità riferibile al 2° livello i corsi su ISBD e ISIS, metodologie SBN, ecc. Di livello avanzato gli specifici, i monotematici, i seminariali, residenziali e non, quali guida ascolto musica, introduzione alla lettura, il multimediale, ecc. Diverso è il caso della formazione su management - interprovinciale - o l'esperienza del Comune di Roma - Sistema urbano -, sulla qualità che per gli anni in cui fu svolto (tra 1991 e il 1994) e per la tipologia può definirsi una vera e propria sperimentazione.

Detto ciò si individua il già fatto provincia per provincia:

- Frosinone
  - 1° livello curricolare
  - 2° livello curricolare (2 corsi con configurazioni diverse)
  - ISBD (G,M,S,NBM)
  - Indicizzazione e soggettazione
  - Libro antico e restauro
  - Introduzione alla lettura (residenziale)
  - Il multimediale (residenziale)
  - Management (residenziale)
- Latina
  - 1° livello curricolare
  - 2° livello curricolare (2 corsi con configurazioni diverse)
  - ISBD (G,M,S,NBM)
  - Introduzione alla lettura (residenziale)
  - Il multimediale (residenziale)
  - Management (residenziale)

- Rieti
  - 1° livello curricolare
  - ISBD (G,M,S,NBM) ( in forma interprovinciale)
- Roma Sistema urbano
  - 1° livello curricolare (4 turni)
  - 2° livello curricolare (4 turni)
  - Indicizzazione e soggettazione (livello avanzato 2 turni)
  - Problematiche di automazione (2 turni)
  - Formazione e misurazione della qualità
  - (3 moduli difficilmente quantificabili in corsi)
- Roma biblioteche non comprese nel sistema urbano
  - Libro antico e restauro
  - Metodologie SBN
- Viterbo
  - 2° livello curricolare
  - ISIS e ISBD
  - Metodologie SBN
  - Catalogazione e gestione
  - Il multimediale (residenziale)
  - Seminario-incontro dai bibliotecari su tema specifico

Il Presidente della Commissione




### 1.3. - SERVIZI BIBLIOTECARI: i criteri della programmazione

#### 1.3.1. - Criteri di ammissibilità

L'iscrizione delle Biblioteche nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale, che sarà decretata con atto del Presidente della Giunta Regionale e che è vincolato all'esistenza dei requisiti di seguito illustrati, potrà avvenire soltanto a partire dalla seconda annualità (2000) del Piano settoriale regionale. Infatti, per uno dei requisiti, l'adozione di un regolamento che ne disciplini il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio e dei servizi all'utenza (Art. 18, comma 4 a)), l'art. 29 della L.R. 42/97 concedeva agli Enti Locali un anno di tempo dalla data di entrata in vigore della stessa legge (14.1.1998). Tale termine è stato prorogato di tre mesi (14.4.1999), con la legge n. 57 del 21.12.1998, "Variazione di bilancio di previsione della Regione Lazio per l'esercizio finanziario 1998", pubblicata sul supplemento ordinario n. 4 al B.U.R.L. n. 35 del 19.12.1998. La richiesta di inserimento nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale dovrà essere formulata dal soggetto gestore del servizio, la Provincia territorialmente competente o il Comune di Roma dovranno esprimere un parere motivato sull'accoglimento della proposta stessa e alla Regione spetterà l'atto finale di riconoscimento con decreto del Presidente della Giunta Regionale, che rimarrà valido fino a quando non venga dimostrato o verificato il venir meno dell'esistenza di uno o più dei requisiti in parola.

Nella prima annualità (1999), tali requisiti, eccetto l'adozione di un regolamento, rappresentano elementari parametri di funzionalità ed indicatori utili, generalmente riconosciuti, a valutare lo stato dei servizi bibliotecari della Regione; costituiscono altresì condizioni necessarie e definiscono la soglia di discriminazione per l'accesso delle Biblioteche ai contributi previsti nei piani provinciali annuali e nel Piano annuale del Comune di Roma, insieme con l'adempimento di alcuni atti amministrativi. Tali standard, pur non fissando la dimensione del desiderabile, ma solo le acquisizioni minime da raggiungere, servono a definire un livello di servizio bibliotecario accettabile, al di sotto del quale non esiste biblioteca. La Soprintendenza ai Beni Librari, coadiuvata dai servizi bibliotecari delle Province e del Comune di Roma, verifica la funzionalità tecnica delle Biblioteche anche attraverso sopralluoghi, le cui risultanze costituiscono elementi di valutazione sulla idoneità del servizio ed anche sull'ammissibilità delle singole strutture ai contributi previsti dalla legge regionale.

Il dibattito nazionale in corso sugli standard di qualità dei servizi potrà influenzare in prospettiva anche la definizione dei seguenti standard regionali.

#### A) - Requisiti minimi per l'accesso delle Biblioteche all'Organizzazione Bibliotecaria Regionale

##### Biblioteche di Enti Locali

##### - Personale

La piena funzionalità di una biblioteca ed un qualificato servizio all'utenza richiede una continuità, una professionalità ed una responsabilità gestionale che solo un rapporto di stabilità può conferire. Il servizio deve prevedere, quindi, la presenza di un bibliotecario (in possesso del diploma di laurea) o di un assistente di biblioteca (in possesso del diploma di scuola media superiore) di ruolo e professionalmente qualificato (art. 18, comma 4 b) e art. 24, comma 2 a)), secondo i seguenti standard:

- 1) Per le Biblioteche dei Comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti: almeno un assistente di biblioteca, eventualmente part-time, destinato all'esclusivo servizio della biblioteca nell'orario di apertura della medesima. Nel caso in cui l'assistente di biblioteca con un rapporto di lavoro a tempo pieno venga utilizzato, per una quota del suo tempo lavorativo, anche in altro servizio, questo deve essere affine e non prevalente. Una situazione particolare è costituita dalle isole pontine (Ponza e Ventotene), data la loro peculiarità geografica, che possono prevedere nella dotazione organica un'unica figura, in possesso del diploma di scuola media superiore, che cumuli i due servizi di Biblioteca e Museo, secondo criteri di funzionalità legati alla natura ed alle esigenze di fruizione dei due servizi.
- 2) Per le Biblioteche dei Comuni con popolazione compresa tra 10.001 e 30.000 abitanti: almeno un assistente di biblioteca a tempo pieno.
- 3) Per le Biblioteche dei Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti: almeno un bibliotecario ed un assistente di biblioteca, entrambi a tempo pieno. Sono fatte salve le situazioni già esistenti e consolidate, che, alla data di entrata in vigore della L.R. 42/97 (14.1.1998), avessero in servizio di ruolo due assistenti di biblioteca.

L'adeguamento della dotazione organica da parte dell'Ente Locale consente l'accesso della Biblioteca nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale. L'espletamento delle procedure relative alla copertura dei posti previsti nelle dotazioni organiche degli Enti Locali ed ancora vacanti, mediante pubblico concorso per esami e per titoli o concorso interno, ai sensi dell'art. 6, comma 12, della L. 127/97, dovrà avvenire, per gli Enti Locali che abbiano già provveduto all'adeguamento della dotazione organica, entro il 31.12.1999; per gli altri si concederanno tre mesi dalla conclusione dell'anno finanziario di riferimento del primo contributo assegnato in sede di piano annuale provinciale.

Poiché gli Enti Locali adottano, per i profili professionali in questione, le denominazioni più varie e spesso generiche, si è consigliato di utilizzare le dizioni di cui sopra, anche se sono state accolte, ove già adottate, tutte quelle denominazioni sostanzialmente equiparabili, che fanno esplicito riferimento allo specifico servizio di biblioteca.

Solo se assolto l'impegno dell'adeguamento della dotazione organica e fino al termine sopra citato previsto per l'adempimento della copertura dei relativi posti, sono accolti in via transitoria, rapporti di lavoro a tempo determinato, quali convenzioni o contratti di affidamento di incarichi professionali, purché di durata non inferiore ad un anno e stipulati con personale idoneo per preparazione professionale e culturale, in possesso almeno del diploma di scuola media superiore. Tali soluzioni transitorie potranno essere eventualmente "part-time", se le dimensioni del Comune giustificano un orario ridotto. In questi casi, in cui i Comuni si sono formalmente impegnati, in attesa della copertura dei posti previsti nelle dotazioni organiche, ad assicurare il servizio secondo formule previste dalla normativa vigente, le Province territorialmente competenti, in virtù delle funzioni di vigilanza che sono state loro attribuite dalla legge regionale, provvederanno a verificare l'assolvimento di tale impegno.

Una volta che l'Ente Locale abbia adottato, per il personale della Biblioteca, una soluzione permanente e istituzionale, a questa potranno aggiungersi, a seconda dei casi e delle circostanze, collaborazioni esterne a qualsiasi titolo, anche volontario, in grado di contribuire alla migliore valorizzazione dei beni e dei servizi.

In particolare, la collaborazione tra strutture pubbliche e soggetti privati (imprese e cooperative) potrà realizzarsi con maggiore efficacia in progetti di dimensione sovracomunale, quali i sistemi bibliotecari o la sperimentazione di programmazione integrata nei settori ambiente, cultura, turismo in atto in alcune aree della Regione.

Gli operatori delle Biblioteche, in particolare i neo assunti, "sono tenuti a frequentare i corsi di formazione e di aggiornamento" e gli Enti Locali titolari del servizio "sono tenuti a consentirne

la partecipazione" (art. 25, commi 1 e 2). Tale partecipazione costituisce un requisito essenziale e quindi la mancata adesione ad incontri formativi, a meno che non sia dovuta a causa di forza maggiore, è valutata quale possibile motivo di esclusione della biblioteca dagli stanziamenti regionali e provinciali.

"Il personale già previsto nella dotazione organica degli Enti Locali ed operante presso le Biblioteche, alla data del 31.12.96, con le funzioni di assistente di biblioteca", sebbene non in possesso del requisito del titolo di studio, "può continuare a svolgere le stesse funzioni" (art. 29, comma 4).

Nell'ambito dei sistemi e solo nei casi in cui un sistema venga gestito in forma di Consorzio (attualmente Monti Lepini, Bassa Sabina e Castelli Romani), il personale tecnico assunto dal Consorzio stesso, all'interno di progetti occupazionali ed ai sensi di leggi nazionali o regionali, per il quale esiste un impegno preciso, a conclusione del progetto, per il successivo assorbimento nelle dotazioni organiche, può essere destinato, con le modalità previste dal paragrafo 1.3.1, consentendone la flessibilità e la mobilità, alla gestione del servizio presso le biblioteche sprovviste di personale, che possono quindi accedere all'Organizzazione Bibliotecaria Regionale. Ciò in virtù del fatto che tale organismo possiede personalità giuridica e può quindi adottare con maggiore autonomia decisioni anche rispetto all'assunzione di personale ed in considerazione del consistente onere finanziario necessario alla gestione dell'Ente.

#### - Orario

Le Biblioteche devono "assicurare un servizio pubblico regolare e gratuito correlato alle esigenze dell'utenza" (art. 18, comma 4 e)).

L'orario di apertura della biblioteca deve garantire una continuità del servizio e la soddisfazione delle esigenze delle diverse tipologie di utenza, che si diversificano, in primo luogo, in relazione all'entità della popolazione. Per questo motivo l'orario di apertura va rapportato alla dimensione demografica dell'Ente Locale e al numero degli operatori. Nelle unità amministrative più piccole, nelle quali l'operatore di biblioteca, sia esso a tempo parziale o a tempo pieno, è solo a svolgere tutti i compiti e le mansioni necessarie, è opportuno distinguere il suo orario di servizio, 18, 24 o 36 ore, dall'orario di apertura della biblioteca al pubblico, che non può essere inferiore a 15 o a 20 ore settimanali, nei primi due casi, nei Comuni con popolazione entro 10.000 abitanti, ed a 30 ore settimanali, nel terzo caso, nei Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti. Ciò per garantire l'espletamento di quei lavori che non possono essere svolti in presenza dell'utenza. L'adempimento di tali compiti, comunque, anche nelle situazioni con orari più estesi, non può superare una certa quota.

Laddove le Biblioteche dispongano di almeno due operatori, l'orario di apertura non deve essere inferiore a 36 ore settimanali nei Comuni con popolazione entro 50.000 abitanti ed a 48 ore nei capoluoghi di provincia e, naturalmente, a Roma.

L'orario deve essere distribuito in modo da garantire il servizio al pubblico per almeno 2/3 in orario pomeridiano. Per le biblioteche aperte oltre le 36 ore è sufficiente che l'orario pomeridiano sia di 24 ore.

Nell'ambito dei sistemi bibliotecari urbani, l'orario delle unità di servizio periferiche può essere stabilito in relazione alle esigenze dell'utenza, purché in misura non inferiore ai limiti minimi richiesti dal presente piano.

#### - Sede

La sede della Biblioteca deve essere idonea, almeno potenzialmente, in relazione a tutte le sue funzioni: esigenze di tutela, sviluppo del patrimonio documentario e servizio al pubblico. Non

possono, quindi, essere accolte richieste di contributo di biblioteche, le cui sedi risultino inadeguate o tali da non essere adeguabili con interventi edilizi finanziabili con i piani provinciali annuali o con il Piano annuale del Comune di Roma o con contributi di altri Enti (art. 18, comma 4 b)).

#### - Regolamento

Le Biblioteche devono essere dotate di un regolamento, che ne disciplini il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio e dei servizi all'utenza (art. 18, comma 4 a)). Come già detto, poiché gli Enti Locali hanno tempo fino al 14.4.1999 per l'adozione del presente regolamento, tale requisito sarà richiesto e l'inserimento delle biblioteche nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale potrà valere dall'anno 2000.

Per garantire omogeneità organizzativa ed un opportuno coordinamento, la Giunta Regionale, con deliberazione n. 4795/98, pubblicata sul B.U.R.L. n. 30 del 30.10.1998, ha approvato uno schema di regolamento, che renderà compatibili e coerenti alla nuova normativa regionale i regolamenti vigenti, ed al quale gli Enti Locali possono apportare modificazioni motivate da esigenze di carattere locale.

#### - Incremento annuo del patrimonio documentario con fondi di bilancio degli Enti Locali

Le Biblioteche devono possedere un patrimonio librario e documentario adeguato alla propria utenza ed alle proprie funzioni e comunque tale da costituire un'offerta adeguata e quindi non inferiore a 3000 documenti, almeno nel caso di biblioteche già esistenti e funzionanti, e "devono garantire una percentuale di incremento annuo del patrimonio librario e documentale (libri, periodici, prodotti multimediali e dell'editoria elettronica, altro materiale documentario su qualsiasi supporto), che consenta l'adeguamento agli standard bibliotecari indicati dalla Regione" ed il rinnovamento del patrimonio offerto (art. 18, comma 4 c)). Gli standard bibliografici presi a riferimento sono quelli internazionali dell'IFLA, che stabiliscono che il minimo patrimonio documentario disponibile è di tre volumi (nell'accezione di cui sopra) per abitante nelle unità amministrative più piccole e due volumi per abitante negli altri casi. Data la situazione del Lazio, tali standard sono considerati in questo Piano una linea di tendenza, per raggiungere la quale è necessario prevedere un incremento annuo. Di questa esigenza non può non farsi carico l'Ente Locale, che è il titolare della biblioteca e che quindi è tenuto al rispetto dell'obbligo di incrementare con proprie risorse di bilancio il patrimonio documentario della biblioteca, in misura proporzionale, pur con alcuni correttivi, al numero degli abitanti. Precisamente, per non meno di £ 1.000.000 per i Comuni fino a 2.000 abitanti e di £ 2.000.000 per i Comuni fra 2.001 e 4.000 abitanti ed in ragione di almeno £ 500 ad abitante, fino ad un tetto di £ 10.000.000, per i Comuni più popolosi. Peraltro, per i Comuni che abbiano in organico più di una persona stabilmente addetta al servizio di biblioteca (di cui, beninteso, almeno una a tempo pieno), valutato il forte onere finanziario gravante sul loro bilancio, la spesa si riduce del 50%. Inoltre, si deroga a tale criterio per i Comuni in dissesto (art. 24-25, L. 144/89 e successive), che abbiano richiesto tale deroga ed abbiano documentato con i relativi atti amministrativi lo stato di dissesto: ad essi il contributo dovrà essere erogato, pur in assenza di stanziamenti comunali per l'acquisto del patrimonio documentario.

#### - Cataloghi

Le Biblioteche devono organizzare il proprio patrimonio documentario per la pubblica fruizione e "garantire la catalogazione del materiale posseduto secondo le regole catalografiche

nazionali" (art. 18, comma 4 a)). Devono, quindi, possedere, almeno per le nuove accessioni, il catalogo alfabetico per autore ed il catalogo sistematico del loro patrimonio.

Il Comune di Roma, per l'accesso delle proprie Biblioteche nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale, deve garantire il possesso dei requisiti minimi di cui sopra. Per quanto riguarda l'incremento annuo del patrimonio documentario con propri fondi di bilancio, questo si deve sostanziare in almeno £. 200.000.000 per il complesso delle biblioteche comunali.

### Biblioteche di Interesse Locale

Rientrano in questa categoria le biblioteche di proprietà ecclesiastica (diocesane o degli ordini religiosi), di proprietà di soggetti privati, di Enti o istituzioni diversi dallo Stato e dagli Enti Locali, aperte al pubblico.

Le condizioni per un loro accesso all'Organizzazione Bibliotecaria Regionale sono le seguenti:

- Presenza di personale stabilmente assegnato e professionalmente qualificato, sia pure part-time;
- Sede idonea;
- Apertura al pubblico a titolo gratuito, per un minimo di 15 ore settimanali, di cui 2/3 in orario pomeridiano. Le biblioteche ecclesiastiche, in funzione della tipologia dei patrimoni e dell'utenza, dovranno garantire, per lo stesso numero di ore, l'accesso senza il vincolo della fascia oraria pomeridiana;
- Adozione di un regolamento, che ne disciplini il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio e dei servizi all'utenza, dall'anno 2000;
- Organizzazione del proprio patrimonio documentario per la pubblica fruizione, attraverso la redazione almeno di un catalogo alfabetico per autore e di un catalogo sistematico, redatti secondo le regole catalografiche nazionali;
- Disponibilità a collaborare ad iniziative catalografiche regionali;
- Disponibilità di un patrimonio significativo da destinare alla pubblica fruizione, la cui consistenza minima deve essere di almeno 3.000 documenti (libri, periodici, materiali audiovisivi, editoria elettronica, ecc.). Tale fondo deve costituire un supporto realmente utile per l'utenza e non dovrà perciò essere invecchiato o superato;
- Capacità di svolgere una funzione sostitutiva delle biblioteche di Ente Locale, ove queste manchino, o, in alternativa, una funzione di alta cultura per il carattere specializzato dei loro fondi documentari.

I requisiti fin qui illustrati, relativi sia alle biblioteche di Enti Locali che a quelle di interesse locale, costituiscono condizione per l'inserimento nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale, a partire dall'anno 2000 - con la sola eccezione, per le biblioteche di Enti Locali, della dotazione minima del patrimonio documentario di almeno 3000 documenti, che va considerato un obiettivo da raggiungere nel corso del presente triennio - e per l'accesso ai contributi previsti nei piani annuali, a partire dall'anno 1999 (escluso il regolamento).

### B) Requisiti minimi per l'accesso dei sistemi bibliotecari intercomunali nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale

L'inserimento dei sistemi bibliotecari nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale potrà avvenire a partire dall'anno 2001, viene decretato con atto del Presidente della Giunta Regionale ed è vincolato, per i sistemi già esistenti, alla presenza dei seguenti requisiti:

- Atto di costituzione del sistema, che preveda la formula istituzionale; l'ambito territoriale e la struttura organizzativa; le funzioni ed i compiti del sistema e le modalità di attuazione di tali compiti; la composizione e le attribuzioni degli organi di gestione e di rappresentanza; le modalità di finanziamento e di riparto degli oneri;
- Organizzazione ed allestimento di servizi tecnico-amministrativi comuni dotati dei relativi supporti operativi;
- Presenza di personale assegnato a tali servizi;
- Svolgimento dei compiti previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. 42/97, ad eccezione del seguente: formazione dei cataloghi e predisposizione di sistemi informativi coordinati. Tale eccezione appare opportuna, in quanto il pieno espletamento di questo compito, che comporta anche l'impianto di una rete telematica, richiede interventi mirati al consolidamento di una struttura organizzativa che sia in grado di assolverlo con continuità e con modalità definite. La conversione del progetto catalografico regionale verso SBN, che richiede anche investimenti consistenti, determinerà probabilmente un ritardo, che potrà essere superato attraverso l'utilizzo ottimale sia delle risorse previste sul capitolo specifico della catalogazione, sia di quelle previste sul nuovo capitolo dei sistemi.

I sistemi bibliotecari di nuova costituzione devono possedere, oltre ai requisiti già illustrati, anche i seguenti:

- Partecipazione di almeno 5 Comuni tra loro limitrofi;
- Presenza nei suddetti Comuni di biblioteche già istituite ed in possesso dei requisiti di funzionalità di cui al paragrafo 1.3.1 A).

Solo nei casi in cui un sistema venga gestito in forma di Consorzio (attualmente Monti Lepini, Bassa Sabina e Castelli Romani), il personale tecnico assunto dal Consorzio stesso, all'interno di progetti occupazionali ed ai sensi di leggi nazionali o regionali, per il quale esiste un impegno preciso, a conclusione del progetto, per il successivo assorbimento nelle dotazioni organiche, può essere destinato, con le modalità previste dal paragrafo 1.3.1, consentendone la flessibilità e la mobilità, alla gestione del servizio presso le biblioteche sprovviste di personale, che possono quindi accedere all'Organizzazione Bibliotecaria Regionale. Ciò in virtù del fatto che tale organismo possiede personalità giuridica e può quindi adottare con maggiore autonomia decisioni anche rispetto all'assunzione di personale ed in considerazione del consistente onere finanziario necessario alla gestione dell'Ente.

Quando un sistema è interprovinciale ed associa enti appartenenti a diverse province, come nel caso attuale dei Monti Lepini, la Regione Lazio attiverà forme di coordinamento operativo tra le province ed i sistemi interessati, allo scopo di definire e programmare gli interventi necessari.

La richiesta di inserimento nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale dovrà essere formulata dall'Associazione intercomunale o dal Consorzio riferimento istituzionale del sistema, la Provincia territorialmente competente dovrà esprimere un parere motivato sull'accoglimento della proposta stessa e alla Regione spetterà l'atto finale di riconoscimento con decreto del Presidente della Giunta Regionale, che rimarrà valido fino a quando non venga dimostrato o verificato il venir meno dell'esistenza di uno o più dei requisiti in parola.

#### C) - Requisiti per l'accesso delle Biblioteche ai contributi previsti nei piani annuali

Le Biblioteche possono accedere ai contributi previsti nel Piano provinciale annuale o nel Piano annuale del Comune di Roma solo se, oltre a possedere i requisiti di cui al paragrafo 1.3.1 A), assolvono ai seguenti impegni.

#### Biblioteche di Enti Locali

- Impegno finanziario del soggetto richiedente

REGIONE LAZIO  
 ORGANIZZAZIONE BIBLIOTECARIA REGIONALE



Tale impegno non può essere inferiore al 10% della spesa ritenuta ammissibile e vale per tutti i contributi relativi ad allestimenti, arredi, forniture, attività, tranne che per l'incremento del patrimonio documentario delle Biblioteche, per il quale i soggetti beneficiari devono uniformarsi alle direttive illustrate nel paragrafo 1.3.1 A). Per quanto riguarda i contributi relativi ad interventi edilizi, tale impegno non può essere inferiore al 20% della spesa ritenuta ammissibile ed effettivamente documentata.

Poiché vi può essere un consistente scarto tra la somma richiesta e quella concessa, l'Ente Locale può, in fase di elaborazione della domanda, impegnarsi a sostenere sul proprio bilancio l'onere del 10% o del 20% della somma finanziata. Una volta approvato il piano annuale, la Provincia competente o il Comune di Roma chiedono agli Enti inseriti nel piano stesso un formale impegno della quota a carico. Il Comune di Roma o le Province, per gli interventi relativi ai servizi di propria titolarità, dovranno aggiungere nel piano alle risorse finanziarie regionali le proprie quote relative al 10% o al 20%.

#### - Rendiconti dei contributi dei piani precedenti

L'adempimento dell'obbligo di rendiconto dei precedenti contributi regionali e provinciali o del Comune di Roma vale naturalmente a consentire l'accesso agli interventi per le biblioteche già esistenti e già inserite nella programmazione progressiva. Tale adempimento deve riferirsi anche a contributi presenti nei piani che precedono il Piano provinciale annuale o il Piano annuale del Comune di Roma. Per la rendicontazione dei contributi relativi all'edilizia, il margine di tempo concesso può essere più ampio, data la complessità delle relative procedure.

Tale adempimento deve tenere conto, in ogni caso, del termine di presentazione della rendicontazione stabilito al punto 5.3.

Sono esclusi dal piano provinciale annuale o dal Piano annuale del Comune di Roma quei Comuni o quei servizi bibliotecari per i quali sono state approvate delibere di revoca di contributi pregressi e che devono ancora adempiere all'obbligo della restituzione.

#### - Dati statistici

Le biblioteche devono fornire annualmente le statistiche sull'andamento del servizio relativo all'annualità precedente a quella per la quale presentano la domanda, utilizzando la scheda statistica predisposta dalla Soprintendenza ai Beni Librari.

### Biblioteche di interesse locale

- Impegno finanziario del soggetto richiedente, che non può essere inferiore al 10% della spesa ritenuta ammissibile. Una volta approvato il piano annuale, la Provincia competente o il Comune di Roma chiede agli Enti inseriti nel piano stesso il formale impegno della quota a loro carico.
- Adempimento dell'obbligo di rendiconto dei precedenti contributi regionali, provinciali o del Comune di Roma. Tale adempimento deve essere effettuato anno per anno ed essere relativo ai contributi dell'anno precedente. Sono esclusi dal piano provinciale annuale o dal Piano annuale del Comune di Roma quei servizi bibliotecari per i quali sono state approvate delibere di revoca di contributi pregressi e che devono ancora adempiere all'obbligo della restituzione.
- Disponibilità a sottoscrivere, prima dell'erogazione dei contributi, il seguente Atto d'obbligo con il quale venga garantito, tra l'altro, l'impegno a devolvere i materiali acquisiti, con i contributi previsti nei piani provinciali annuali o nel Piano annuale del Comune di Roma, a biblioteche di Enti Locali o di scuole pubbliche o istituti universitari, in caso di chiusura definitiva.

## ATTO D'OBBLIGO

(Per le Biblioteche d'interesse locale)

L'ENTE \_\_\_\_\_

Gestore della Biblioteca \_\_\_\_\_

nella persona del Legale rappresentante \_\_\_\_\_

in funzione dell'erogazione del contributo di L. \_\_\_\_\_ del Piano Biblioteche  
\_\_\_\_\_ di cui alla Deliberazione n. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_

Premesso che la presente biblioteca ha una consistenza patrimoniale di \_\_\_\_\_ documenti (libri, periodici, prodotti dell'editoria elettronica, altro materiale documentario su qualsiasi supporto) e che, attraverso il periodico aggiornamento ed incremento del suo fondo, costituisce valido supporto documentario per l'utenza.

Si impegna a:

1. Realizzare integralmente l'iniziativa finanziata con il suddetto contributo, sostenendo a proprio carico la quota residua.
2. Assicurare un servizio pubblico, regolare e gratuito, per un minimo di 15 ore settimanali di cui 2/3 in orario pomeridiano, con personale stabilmente assegnato e professionalmente qualificato, sia pure part-time.
3. Disciplinare il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio e dei servizi all'utenza, con apposito regolamento.
4. Curare la catalogazione del materiale posseduto dalla biblioteca, secondo le regole catalografiche vigenti, e collaborare ad iniziative catalografiche promosse dalla Regione Lazio e da essa autorizzate.
5. Inventariare sul registro d'ingresso, bollato e firmato dal Legale rappresentante dell'Ente, in modo che ne risulti con evidenza l'acquisto con fondi di cui alla L.R. 42/97, tutto il materiale (libri, periodici, prodotti dell'editoria elettronica, materiali audiovisivi ed altro materiale documentario su qualsiasi supporto, arredi, attrezzature) acquistato con tali contributi.
6. Devolvere, in caso di scioglimento o estinzione dell'Ente proprietario della biblioteca, il materiale acquistato con il contributo di cui alla L.R. 42/97 e risultante dal registro d'ingresso, a biblioteche di Enti Locali, scuole pubbliche, istituti pubblici di rilevanza scientifica o specializzati.
7. In caso di mancata osservanza parziale o totale degli impegni di cui al presente atto, la Giunta Regionale può procedere alla revoca del contributo di cui in premessa ed esigere la restituzione dell'importo gravato degli interessi di legge.

Firma del Legale Rappresentante

\_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

1993 \_\_\_\_\_

4

## D) -- Requisiti per l'attribuzione del marchio di qualità alle Biblioteche

L'esigenza di porre una particolare attenzione agli standard qualitativi dei servizi offerti suggerisce di individuare delle forme di riconoscimento, che siano premianti nei confronti di quei servizi bibliotecari che si distinguono per la loro capacità operativa, per la continuità del loro impegno, per l'attenzione rivolta al rapporto con gli utenti, per la gamma delle prestazioni e delle iniziative. A tal fine, si intende prevedere una sorta di marchio da attribuire a quelle che possono essere definite **Biblioteche di qualità**. La richiesta per l'attribuzione del marchio deve essere effettuata dal soggetto gestore, che ritiene di possedere tutti i requisiti previsti, la proposta deve essere formulata dalla Provincia territorialmente competente o dal Comune di Roma, per le biblioteche di interesse locale presenti sul suo territorio, ed il riconoscimento deve avvenire con atto ufficiale della Regione Lazio. Il possesso del marchio costituisce un indubbio vantaggio per la biblioteca, sia sotto il profilo dell'immagine, sia, per le biblioteche comunali, dal punto di vista economico, in quanto dà luogo all'erogazione di finanziamenti premio. Ciò a decorrere, a titolo sperimentale, dal secondo anno del Piano settoriale regionale, cioè dal 2000.

La logica che sottende tale iniziativa è sicuramente in linea con quel movimento teorico e pratico che si è sviluppato in questi anni in applicazione delle più avanzate teorie per la misurazione dei servizi e per il trasferimento delle metodologie del management e del marketing presso le biblioteche.

L'intento è anche quello di individuare delle biblioteche modello, che siano un quadro di riferimento ed uno strumento di confronto e di stimolo verso la progressiva qualificazione dei servizi bibliotecari.

La natura dei requisiti che una biblioteca dovrà possedere per ottenere il marchio di qualità è legata sicuramente al rendimento del servizio ed al suo miglioramento, anche se a questo scopo gli standard non bastano, ma vanno accompagnati da un'indagine diretta ed accurata sulla struttura e sui servizi.

Tra l'altro, alcuni indicatori, tra cui ad esempio quello relativo al rapporto documenti/abitanti, sono più facilmente raggiungibili dalle strutture gestite dai piccoli Comuni, mentre per quelle grandi diventano degli obiettivi cui avvicinarsi quanto possibile.

Tali requisiti sono:

- **Personale** - Numero, qualifica e professionalità del personale addetto, anche non di ruolo, in aggiunta all'organico minimo previsto dalla legge regionale. Per quanto riguarda la professionalità, si valuterà il curriculum: titoli di studio, specializzazioni, corsi di formazione e di aggiornamento, pubblicazioni e produzioni bibliografiche, partecipazione a corsi in qualità di docente, ecc.
- **Orario** - Superiore alla soglia minima richiesta, in particolare pomeridiano, serale, semifestivo e festivo.
- **Sede - Ampiezza**: 100 mq. nei Comuni fino a 5.000 abitanti; 150 mq. nei Comuni fino a 10.000 abitanti; 200 mq. nei Comuni fino a 30.000 abitanti; 300 mq. nei Comuni fino a 60.000 abitanti; 500 mq. nei Comuni con oltre 60.000 abitanti. Lo spazio disponibile deve tenere conto della normale crescita fisiologica del servizio, che si proietti in un arco temporale abbastanza ampio. **Vivibilità**: presenza di spazi specializzati, separazione delle funzioni e loro compatibilità (sala ragazzi, sala consultazione, sala lettura tranquilla, emeroteca, sala polivalente, sala break e punti di ristoro, ecc.), che aumentano con l'aumentare della superficie della biblioteca; assenza di barriere fisiche; impianti a norma; impianti di riscaldamento e di condizionamento; buona luminosità, naturale od artificiale; qualità ed estetica degli arredi e dell'allestimento.
- **Patrimonio documentario** - Il patrimonio, costantemente aggiornato, deve costituire un'offerta valida sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo e la sua consistenza deve avvicinarsi quanto possibile agli standard regionali. Il potenziale del patrimonio informativo

deve essere integrato con collegamenti in linea, con banche dati e con Internet. Per le biblioteche di interesse locale specializzate, sarà valutato in particolare il livello di approfondimento della specializzazione.

- Cataloghi - Gestione informatizzata dei cataloghi, secondo le norme catalografiche nazionali.

Altri standard idonei a testimoniare un buon livello qualitativo del servizio, che, a differenza dei requisiti indicati, non devono essere tutti presenti ma devono dar luogo ad una valutazione complessiva, che si aggiunge al possesso di quelli già citati, sono i seguenti:

- Accessibilità: abbattimento delle barriere psicologiche alla fruizione del servizio; organizzazione dell'informazione, delle istruzioni per l'uso e della segnaletica necessaria, sia interna che esterna; presenza della linea telefonica esterna e telefono pubblico.
- Accoglienza: orientamento ai lettori; disponibilità e reperibilità dei dati ed accesso alle informazioni, informazioni di primo livello, anche su novità librarie; impostazione di ricerche e preparazione di bibliografie; informazioni anche telefoniche; visite guidate; prestiti, rinnovi telefonici, desiderata, prestito interbibliotecario, recapito a domicilio.
- Tecnologia: computer, fax, fotocopiatrice, attrezzature audiovisive e multimediali, impianto di amplificazione.
- Nuovi servizi: a minoranze etniche o a gruppi socialmente deboli (portatori di handicap, malati, anziani, ospedalizzati, carcerati, ecc.).
- Attività culturali e collaborazioni: promozione alla lettura e animazione, collaborazione con le scuole, collaborazione con associazioni e strutture culturali

### 1.3.2. - Criteri di valutazione delle iniziative e dei progetti

Per la definizione delle scelte che le Province ed il Comune di Roma dovranno operare nell'esercizio della loro attività di programmazione annuale, si individuano i seguenti criteri di valutazione sulla validità e sull'efficacia delle iniziative e dei servizi, sia ai fini dell'orientamento delle risorse che della loro quantificazione. Poiché tali criteri si diversificano in relazione al tipo di intervento, si fa riferimento ai tre capitoli istituiti nel bilancio regionale, per il complesso dei servizi culturali, ma si forniscono le necessarie precisazioni per l'erogazione di contributi in favore delle biblioteche di Enti Locali e di interesse locale.

- A) - Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche degli Enti Locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimenti ad esse relativi.

In considerazione dell'esigenza di orientare le risorse disponibili, sempre limitate in relazione alle richieste provenienti dagli Enti Locali, verso gli interventi edilizi e di allestimento che presentano maggiori potenzialità di efficacia degli investimenti, si individuano i seguenti criteri di priorità, nella selezione dei progetti e nell'assegnazione dei contributi:

- Adeguamento di sedi già esistenti alla normativa vigente in materia di barriere architettoniche ed impianti
- Completamento di interventi già avviati
- Livello di progettazione superiore a quello minimo richiesto (progetto definitivo), che sia tale quindi da configurare il progetto come esecutivo e/o cantierabile
- Qualificazione di strutture già esistenti e/o del loro allestimento.

I seguenti elementi, invece, costituiscono criteri di valutazione preferenziale:

- Compartecipazione alla spesa da parte di altri soggetti pubblici o privati (titolo di preferenza ai sensi dell'art. 26 della L.R. 42/97)
- Impegno finanziario dell'Ente Locale beneficiario per una percentuale superiore a quella minima prevista dalla L.R. 42/97 (10% per allestimenti e arredi, 20% per interventi di edilizia).

In ogni caso, non possono essere finanziati progetti che non caratterizzino il lotto di intervento come funzionale, indipendentemente da successivi finanziamenti.

- B) - Contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche di Enti Locali, per la conservazione dei patrimoni, per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di esse, nonché per l'organizzazione da parte delle Province di attività alternative o integrative di servizio di lettura.

I criteri di ripartizione da applicare nei Piani annuali provinciali, per l'acquisto di libri, periodici, prodotti multimediali e dell'editoria elettronica, devono essere di norma orientati a garantire una certa uniformità ed omogeneità nella crescita e nel rinnovo dei fondi librari e documentari sul territorio. La cifra da stanziare su questa voce, in favore degli Enti Locali, dovrebbe essere in linea di massima equivalente a quella che ogni singolo Comune deve impegnare e spendere sul proprio bilancio, in base alla popolazione residente, per acquisto del materiale documentario, arrotondando la cifra per eccesso al milione e stabilendo comunque delle soglie minima e massima che siano più vicine possibile alle quote d'obbligo degli Enti Locali. Ciò in modo da raddoppiare l'investimento comunale per tale voce e mantenere come parametro di riferimento la popolazione residente e quindi la potenziale dimensione dell'utenza. Per i Comuni ove l'impegno comunale di acquisto per libri è stato ridotto del 50%, a compenso di un maggiore impegno da essi sostenuto per il personale (più di una persona in organico addetta al servizio di Biblioteca), il contributo resta commisurato all'intera cifra rapportata alla popolazione residente.

Alle Biblioteche operanti nell'ambito dei Sistemi Bibliotecari sono assegnati, oltre ai contributi di cui sopra destinati all'incremento del patrimonio librario di base, anche contributi mirati all'allestimento e allo sviluppo delle sezioni specializzate, la cui quota, svincolata dall'entità demografica del Comune, dovrebbe essere uguale per tutte le Biblioteche.

L'entità del contributo sopraindicato, come di altri contributi coerenti con questo capitolo, può crescere sulla base dei seguenti criteri di valutazione premiante:

- Compartecipazione alla spesa da parte di altri soggetti pubblici o privati (titolo di preferenza ai sensi dell'art. 26 della L.R. 42/97)
- Impegno finanziario dell'Ente Locale beneficiario per una percentuale superiore a quella minima prevista dalla L.R. 42/97 (10%)
- Rapporto tra la spesa complessiva che l'Ente Locale sostiene sul proprio bilancio per la biblioteca (spese di funzionamento ordinario e spese connesse alla funzionalità e qualità del servizio) ed il numero degli abitanti; tale criterio varrà dall'anno 2000, per consentire alle Province di rilevare i dati
- Standard di qualità del servizio sulla base dei seguenti parametri:
  - a) Numero, qualifica e professionalità del personale addetto, anche non di ruolo, in aggiunta all'organico minimo previsto dalla L.R. 42/97
  - b) Orario superiore alla soglia minima richiesta
  - c) Altri standard idonei a testimoniare un buon livello qualitativo del servizio (informazioni bibliografiche, gestione catalografica informatizzata, attività di promozione alla lettura)
- Numero degli utenti documentato, relativo all'anno di presentazione della domanda, e rilevato sulla base della scheda statistica annuale.

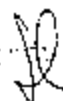
Tali criteri si applicano solo alla programmazione dei Comuni titolari di biblioteche, la cui valutazione viene condotta dalle Province territorialmente competenti. Non si applicano, invece, alle biblioteche gestite direttamente dal Comune di Roma e dalle Province.

C) - Contributi per gli impianti, le attrezzature, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche di interesse locale.

I contributi che le Province ed il Comune di Roma assegneranno, nei loro piani di riparto, alle biblioteche di interesse locale dovranno tenere conto dei seguenti criteri di valutazione premiante:

- Compartecipazione alla spesa da parte di altri soggetti pubblici o privati (titolo di preferenza ai sensi dell'art. 26 della L.R. 42/97)
- Impegno finanziario dell'Ente beneficiario per una percentuale superiore a quella minima prevista dalla L.R. 42/97 (10%)
- Standard di qualità del servizio sulla base dei seguenti parametri:
  - a) Numero, qualifica e professionalità del personale addetto destinato stabilmente al servizio
  - b) Orario superiore alla soglia minima richiesta
  - c) Altri standard idonei a testimoniare un buon livello qualitativo del servizio (informazioni bibliografiche, gestione catalografica informatizzata, attività di promozione alla lettura)
- Numero degli utenti documentato, relativo all'anno di presentazione della domanda.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO REGIONALE



## 2. - MUSEI

### 2.1 - LINEE DI INDIRIZZO E PROGRAMMAZIONE

Il sistema culturale del nostro paese si trova attualmente in una delicata fase di transizione. Gli indicatori di questa dinamica sono molteplici, sia a livello legislativo che nella pratica operativa. Questo cambiamento, a dire il vero, ci è anche imposto dal processo di simbiosi europea e dal reale confronto con altri contesti culturali in molti casi più avanzati dei nostri. Si percepisce comunque in molte direttive europee un certo ruolo che la Comunità assegna al nostro paese, ruolo che evidenzia la valorizzazione culturale come un elemento significante e trainante proprio della nostra fisionomia nazionale. D'altro canto, in un clima di raffronto con le altre esperienze estere, è stata sottolineata dagli esperti la specificità della nostra realtà culturale, in termini dimensionali, strutturali e di rapporto diretto con la popolazione. Ne emerge un peso determinante della azione di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale anche ai fini delle attuali dinamiche di un più generale processo di sviluppo economico e di crescita sociale nel nostro paese.

L'istituzione museale nel generale quadro dei beni culturali rappresenta forse la più diretta opportunità di comunicazione del dato culturale, proposto come elemento qualificante di crescita intellettuale. In questa ottica di terminale attivo e diretto, il museo deve sintetizzare tutte le fasi di indagine e di analisi che sono a monte nel processo conoscitivo. I musei inoltre sono stati, insieme alle soprintendenze, oggetto della politica di decentramento che da tempo individua un nuovo assetto funzionale degli apparati (non solo culturali) dello Stato. Concettualmente, al fine di rendere più autonome le strutture culturali, siano esse organismi di controllo e di gestione che musei veri e propri, è stata proposta una "investitura" diretta dei soggetti locali sotto il profilo della responsabilità e della autonomia gestionale. D'altro canto è stata ribadita la necessità di mantenere vivo ed attivo il presupposto di centralità, come elemento indispensabile di lettura unitaria del contesto culturale. Ciò finora ha dato luogo ad un "decentramento" contenuto, sotto il profilo delle competenze da attribuire ai diversi livelli istituzionali. Evidentemente si è ritenuto che i tempi, la valutazione dell'esperienza trascorsa a livello regionale e locale, l'opinione prevalente negli ambienti culturali, non consentissero ancora il passo verso un più deciso decentramento. Comunque il nuovo peso delle competenze sia regionali che degli Enti locali, disegnato dalla riforma Bassanini, con la previsione di un graduale trasferimento di istituzioni museali e di altri beni culturali dalla competenza statale a quella locale, dovrà costituire uno stimolo per un impegno particolare di tali istituzioni nella salvaguardia, valorizzazione e gestione dei beni culturali, sia in senso organizzativo che finanziario. Impegno che per esprimere tutta la sua efficacia deve consentire alle regioni di collocarsi come punto di riferimento e come "perno" delle necessarie e, si auspica, sempre più convinte forme di cooperazione istituzionali a livello territoriale.

Certi discorsi, ovviamente, assumono diversa concretezza se nell'analisi delle nostre differenti realtà viene compiuto, appunto, un passaggio di scala territoriale. E' vero infatti che non appare affatto indicativo il rapporto tra i circuiti museali dei grandi centri al confronto delle dimensionate realtà locali. Per quest'ultima risulta particolarmente valida quell'impostazione sistemica del bene culturale che seguendo i parametri della teoria insiemistica matematica, tende a ordinare, appunto in sistemi ragionati e all'insegna di una omogeneità di fondo, le diverse categorie di beni.

Il nuovo orientamento consente così, oltre a superare quella frammentarietà di interventi sul territorio, di realizzare il collegamento scientifico e funzionale delle differenti realtà museali. Questa lettura organica e unitaria, per categorie di beni assimilabili per tipologie, aree territoriali o orientate per specifiche tematiche, può risolvere contemporaneamente fenomeni di isolamento o al contrario di

sovrapposizione delle strutture museali del nostro territorio regionale. Il concetto sistemico può innestare in parallelo il virtuoso proposito di confronto e di cooperazione scientifica e istituzionale tra le differenti polarità. Anche il beneficio del fruitore appare evidente, confrontando alla proposta di visita del singolo sito storico o museo, una idea più complessa ed esauriente di itinerario culturale.

Nelle fasi relative alla individuazione e alla realizzazione dei sistemi museali, l'Assessorato regionale competente promuove il necessario coordinamento con le Province interessate.

Su un differente ordine di problemi va invece inquadrato il rapporto tra le istituzioni deputate, in diversa misura, al controllo delle procedure per l'ammissibilità al sostegno finanziario e per quanto riguarda in generale la coerenza ad una strategia di fondo. Con la delega delle funzioni dirette alle Province, la Regione sta recuperando un ruolo perimetrato attinente essenzialmente la programmazione. Questa delicata fase di cooperazione e di riequilibrio di competenze tra enti locali, presuppone un graduale passaggio di consegne che dovrà essere effettuato, soprattutto nel momento iniziale, all'insegna di una chiarezza sulle strategie di fondo per il raggiungimento delle finalità preposte. Ne conseguirà da questo nuovo orientamento, una attenzione indirizzata, come è avvenuto in passato, verso quelle realtà territoriali che avranno avuto particolare merito e determinazione nel seguire i parametri suggeriti dal nuovo piano.

Sulla base di questa sinergia, va anche segnalata l'opportunità di rafforzare l'intesa tra pubblico e privato in un'ottica di collaborazione diretta e come fattore di crescita reciproca. In questo modo la politica per la valorizzazione museale, collegata per naturale estensione ai limitrofi contesti (archeologici, monumentali e naturalistici) potrà, come indotto non trascurabile, garantire fondamentali risvolti occupazionali.

Come noto nell'adottare questa strategia di base ai contesti storici già fortemente configurati del territorio, non si può prescindere dal rispetto e dalla dovuta considerazione progettuale per quel patrimonio storico artistico che rappresenta, nel maggiore dei casi, il contenitore museale. D'altro canto è da sottolineare la duplice occasione espressa dalla possibilità di coniugare un'azione canonica di recupero conservativo del manufatto storico al progetto di valorizzazione museale. In questo caso, sebbene le due fasi possono considerarsi in un ambito di relativa autonomia, l'una dall'altra, si rende necessario un equilibrio nella progettazione che tenga conto delle specificità delle due operazioni, che molte volte interagiscono tra di loro. Un esempio diretto di interdipendenza è fornito dalle problematiche relative al superamento delle barriere architettoniche. Tale tema appare sempre più come un elemento prioritario e condizionante in termini di struttura edilizia. E' quindi consigliabile nel progetto di valorizzazione museale predisporre uno schematismo di priorità (piano Pert) ove evidenziare la consequenzialità degli interventi. Questi dovranno, per quanto possibile, rispondere alla logica degli stralci funzionali, ovvero di interventi compiuti e perimetrati, pur in un'ottica di lavori più generali.

Nel caso dell'inserimento di un impianto espositivo museale in una struttura storica fortemente caratterizzata (decorazioni, affreschi.....) è preferibile adottare soluzioni di allestimento il più possibile discrete, all'insegna di un accostamento neutro alla preesistenza storica: tale rispetto garantirà anche una migliore percezione dell'oggetto da esporre. Tuttavia l'allestimento rappresenta un momento progettuale di notevole importanza, un tramite ideale tra contenitore e contenuto e perciò come tale dovrà essere riconosciuto nella sua valenza formale e nel suo valore didattico.

La valorizzazione museale, in ogni caso, rappresenta nel complesso sistema dei beni culturali un'occasione di crescita qualitativa delle realtà territoriali, come scelta di indirizzo e investimento futuro e come cerniera tra la popolazione, la storia e l'ambiente naturale.

Gli obiettivi che il presente piano intende porsi e gli intenti che vuole perseguire sono, per il prossimo triennio, i seguenti:



- Prosecuzione degli interventi di catalogazione del patrimonio culturale conservato nei musei della regione, anche nell'ottica del futuro "sistema informativo regionale dei beni culturali ed ambientali";
- Prosecuzione della politica di sostegno a strutture decentrate di conservazione e restauro sia in direzione del Laboratorio provinciale di Viterbo, realtà locale originale e ormai consolidata nel panorama nazionale, sia nell'impegno per la nascita del Laboratorio provinciale di Velletri;
- Collaborazione con le Università del Lazio per la crescita qualitativa dell'organizzazione museale con particolare riferimento alle esperienze sistemiche e di cooperazione territoriale;
- Individuazione delle linee di indirizzo e di programmazione che orientino l'attività di formazione e di aggiornamento rivolta agli operatori già in servizio, secondo i criteri già indicati per le biblioteche;
- Verifica e monitoraggio dei requisiti e dei parametri di funzionalità dei musei e dei sistemi museali del Lazio per il loro inserimento nell'Organizzazione Museale Regionale;
- Particolare sostegno al pieno sviluppo della cooperazione tra i musei del Lazio, mediante la messa a regime dei sistemi territoriali già esistenti, l'eventuale nascita di nuovi e l'avvio dei sistemi museali tematici;
- Più accurata selezione dei musei funzionanti e finanziabili secondo criteri legati alle capacità gestionali e alla qualità del servizio offerto;
- Verifica e monitoraggio dei requisiti e dei parametri per l'attribuzione di un marchio di qualità ai musei del Lazio;
- Verifica dei risultati di gestione e controllo sulla effettiva utilizzazione dei contributi e sulla loro efficacia in termini di reale incremento dei servizi al pubblico, di ampliamento dell'offerta e della fruizione delle raccolte possedute, anche attraverso sopralluoghi periodici;
- Definizione di coefficienti e parametri per la misurazione della qualità dei servizi, anche in funzione di una differenziata ripartizione e assegnazione delle risorse;
- Attivazione del Planetario presso il Museo della Civiltà Romana all'EUR, con annesso centro di divulgazione astronomica, e collaborazione con il Comune di Roma per altre iniziative di rilievo e di reciproco interesse;
- Intensificazione dei rapporti con il mondo della scuola e con i musei di interesse locale.

## 2.2 - SERVIZI MUSEALI: il quadro della situazione attuale e gli indirizzi metodologici

### 2.2.1 - Sistemi museali territoriali

L'esperienza dei sistemi museali si è avviata nella programmazione regionale nella seconda metà degli anni ottanta. Essi rappresentano lo strumento mediante il quale più enti locali attuano la cooperazione e l'integrazione museale, la qualificazione e lo sviluppo dei servizi.

L'organizzazione sistemica concorre ad una migliore tutela del territorio, attuata attraverso una continua funzione di presidio dell'area, nonché attraverso costanti e capillari azioni educative, finalizzate alla conoscenza del patrimonio ambientale e culturale e al riconoscimento del suo valore.

I sistemi si articolano attraverso la diversificazione tipologica o tematica dei "poli" museali in relazione alle caratteristiche del territorio di riferimento, allo scopo di offrire una lettura completa dell'area.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Le prime sperimentazioni hanno riguardato il coordinamento di reti di musei in "aree culturalmente omogenee" nei seguenti comprensori: Valle del Liri, Monti Lepini, area Cerite-Tolfetana, Agroforonovano e Lago di Bolsena.

A partire dal 1996 alcune delle aree interessate dai sistemi sono oggetto di una "sperimentazione di programmazione integrata nei settori ambiente cultura turismo", che nel prefiggersi obiettivi di portata ancora più ampia, trova nella precedente esperienza sistemica un importante riferimento.

Presupposto indispensabile per accedere all'organizzazione museale regionale è la cooperazione tra le singole strutture sia a carattere istituzionale che scientifico. In questa ottica non può essere escluso lo scambio o la cessione di materiali tra i musei.

La cooperazione tra gli Enti locali per la creazione e la gestione dei sistemi museali territoriali deve attuarsi ai sensi degli articoli 24 e 25 della L. 142/90 e successive modificazioni.

Ogni rete museale deve dotarsi di un organismo di gestione tecnico-scientifica in cui siano presenti le seguenti figure:

- direttori dei musei e operatori museali, integrati con le figure professionali necessarie e non presenti.
- esperto in programmazione e marketing.
- funzionari dei comuni per gli aspetti gestionali ed amministrativi, che possono coincidere con il personale in pianta organica.

Tale organismo di gestione deve svolgere le seguenti funzioni:

- A) Coordinamento scientifico per la formulazione di programmi riguardanti le attività scientifiche, divulgative e didattiche per l'intero sistema, in rapporto anche all'attività dei sistemi museali tematici. Tale coordinamento, una volta operativo, porterà alla formulazione delle proposte di richieste complessive di contributo per il sistema.
- B) Coordinamento degli aspetti funzionali, promozionali e comunicativi.
- C) Coordinamento dei servizi comuni già esistenti, in previsione dell'organizzazione di ulteriori servizi sovracomunali, quali laboratori fotografici, didattici e di restauro. Relativamente a quelli di restauro si precisa che dovranno svolgere le funzioni di primo intervento facendo riferimento, per operazioni più complesse, ai previsti laboratori provinciali.

Ogni sistema deve prevedere la progettazione dell'immagine coordinata, composta da:

- elementi visivi unificanti per l'arredo dei singoli musei, dei siti a cielo aperto e per gli itinerari riferibili al sistema;
- pannelli di rimando, interni ed esterni ai musei: segnaletica, logo, carta intestata, impostazione grafica delle pubblicazioni, ecc.

Tale progettazione sarà coordinata dalle strutture regionali, parallelamente a quella prevista per i sistemi museali tematici.

Il Consiglio Regionale, ai sensi dell'art. 29 punto 3) della L. R. 42/97, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge stessa, "definisce gli ambiti territoriali ritenuti più idonei ai fini dell'associazione tra enti locali per la gestione dei servizi culturali, sulla base del progetto organico predisposto dalla Giunta regionale", la quale, ai sensi dell'art. 4 punto 4) della medesima legge, lo definisce "su proposta delle competenti amministrazioni provinciali, sentiti gli enti locali interessati".

Nelle more di tale adempimento sarà opportuno operare con grande prudenza riguardo la nascita di nuove realtà sistemiche e concentrare gli sforzi per una piena e soddisfacente realizzazione delle sperimentazioni in atto. A questo fine è importante avviare subito, anche con la collaborazione delle Province, una stringente verifica e un monitoraggio dei livelli di funzionalità dei sistemi esistenti con riferimento soprattutto ai seguenti aspetti: assetto istituzionale, impianto organizzativo, compiti di

cooperazione tecnica e di coordinamento, iniziative di pubblicizzazione e immagine. Si dovrà anche fissare un limite cronologico per il raggiungimento di sufficienti livelli di funzionalità da parte di quelle strutture che, con i loro ritardi di adeguamento, rischiano di compromettere l'efficacia complessiva dell'impianto sistemico. Infatti, nell'interesse più generale dell'organizzazione sistemica, appare preferibile procedere con le situazioni che sono in grado di tenere il passo dei programmi di cooperazione, ed anzi di incentivarli, lasciando che le altre strutture subentrino quando ne possiedono i requisiti necessari ed abbiano raggiunto gli standard qualitativi adeguati, limitandosi nel frattempo a fruire, comunque, della vicinanza di una realtà che si muove su livelli più avanzati.

### Sistema museale territoriale Valle del Liri

Nel corso di questi ultimi anni, nell'area della Valle del Liri sono stati completati i lavori di ristrutturazione ed allestimento di alcune sedi museali.

Con i fondi dell'Ob.5b 1994/99 sono stati finanziati progetti riguardanti la realizzazione di nuovi musei nonché la prosecuzione degli interventi di musealizzazione degli scavi del parco archeologico di Fregellae in Comune di Arce.

Il sistema museale, inoltre, ha costituito il nucleo di partenza per una programmazione integrata nel comparto "ambiente-cultura-turismo" reso alla valorizzazione dell'area. Al riguardo, d'intesa con le Soprintendenze e con i tecnici incaricati dall'Associazione Intercomunale Valle del Liri, è stato predisposto uno studio che partendo dalla raccolta di dati analitici sulla situazione territoriale, comune per comune, definisce una programmazione, ancora a livello generale, e individua gli elementi da valorizzare.

I Comuni attualmente coinvolti nel sistema museale Valle del Liri sono: Ceprano, Castro dei Volsci, Pastena, Arpino, Sora, Aquino e l'area archeologica di Fregellae.

Si tratta di strutture di varia tipologia, tutte gravitanti in un'area culturalmente omogenea, in grado di rappresentare la storia del comprensorio nei suoi vari aspetti.

#### Museo civico archeologico di Ceprano

Il Museo, ospitato in alcuni locali della sede comunale di Villa Carducci, espone materiale proveniente dagli scavi dell'antica città di Fregellae. Il percorso museale illustra le principali testimonianze archeologiche rinvenute nell'area urbana, relative all'Oppidum e al Santuario di Esculapio. Nel corso dell'anno 1998 verranno ultimati i lavori di ristrutturazione degli ambienti del piano seminterrato destinati a laboratorio di ripulitura e restauro dei materiali provenienti dagli scavi, tuttora in corso, di Fregellae. Sono in corso inoltre, i lavori, finanziati con il Piano Musei 1997, relativi all'allestimento di un punto di accoglienza per i visitatori, all'integrazione degli apparati espositivi, nonché alla realizzazione di due modellini in scala riguardanti l'area pubblica e il Santuario di Esculapio. Tali lavori saranno ultimati entro l'anno 1998.

#### Museo civico archeologico di Castro dei Volsci

Il Museo ubicato in località Madonna del Piano documenta aspetti peculiari della zona dalla Preistoria, con un piccolo nucleo di materiale litico, all'epoca pre-romana, sino all'età medievale. La gran parte dei materiali esposti provengono dal deposito votivo di Colle della Pece e dal complesso abitativo di Madonna del Piano. Sono inoltre esposti i corredi tombali provenienti dalla necropoli altomedievale, sovrapposta ad una parte della villa di età imperiale, a testimonianza di una successiva e diversa occupazione dell'area.

#### Museo della civiltà contadina di Pastena

Inaugurato nell'estate del 1995, accoglie una collezione di oggetti della cultura materiale contadina principalmente riferiti alla coltivazione dell'ulivo. Il Museo è ospitato nei locali, gradevoli e

sufficientemente ampi, di un ex frantoio recentemente restaurato con finanziamenti regionali. Sono documentate le diverse tradizioni lavorative e le tecniche del lavoro agricolo, con gli antichi strumenti di lavoro, nonché la cultura familiare con la ricostruzione di ambienti domestici e l'esposizione di costumi tradizionali del primo '900.

#### Museo della Liuteria di Arpino

Il Museo, ospitato in via provvisoria presso il Centro Internazionale U. Mastroianni, nel Palazzo Boncompagni, in Piazza Municipio, raccoglie il patrimonio dell'antica bottega liutaia di Luigi Embergher e del suo allievo Domenico Cerrone. L'esposizione consiste in autentiche rarità, quali una preziosa serie di attrezzature di lavoro, un rilevante numero di forme e modelli, esemplari di strumenti musicali finiti o nei vari stadi di lavorazione, medaglie, diplomi e attestati, documenti d'epoca e brevetti. Fatto salvo per qualche rara e breve didascalia, l'esposizione è del tutto priva di apparati didattici, che possano offrire al visitatore una contestualizzazione degli oggetti sia da un punto di vista ergologico, sia sotto l'aspetto storico-organologico. Occorre pertanto, al fine di rendere questa importantissima collezione fruibile non solo da un pubblico di "addetti ai lavori", ricercare una adeguata sistemazione del museo in grado di valorizzare un patrimonio di così elevata rilevanza.

#### Museo delle arti della lana di Arpino

Il Museo è sito in una chiesa sconsacrata del centro storico, a breve distanza dalla Piazza del Municipio. Sono esposte, negli spazi interni di questa chiesa, una ventina di macchine provenienti dalla Filanda Diodati: si tratta di telai e macchine per lavare e cardare la lana, oltre a un gigantesco aspo e un altrettanto grande arcolaio. L'esposizione è chiaramente subordinata a una già data ripartizione dello spazio, a cui si sono dovuti adattare oggetti di dimensioni estremamente elevate; pertanto la loro disposizione risulta frammentaria e disordinata. Infine, altro elemento condizionante è la stessa architettura interna della chiesa, barocca, con i suoi movimenti, i suoi stucchi, il suo colore di fondo verde. Per tutte queste ragioni, sarebbe necessario provvedere alla elaborazione di un progetto di allestimento, che attraverso lo studio e la ricerca scientifica, possa valorizzare e opportunamente contestualizzare i reperti disponibili, senza compromettere le esigenze di tutela del contenitore.

#### Museo della media Valle del Liri a Sora

Nel corso dell'anno 1998 saranno ultimati i lavori di ristrutturazione edilizia del complesso "ex Minori Conventuali", finanziati sia con fondi europei che regionali, dove sarà ospitato il Museo. Con il Piano Musei 1990 fu finanziata la ricerca preliminare finalizzata al progetto di allestimento. E' attualmente in corso l'elaborazione del progetto stesso.

#### Museo della Città di Aquino

Rappresenta, in ordine di tempo, l'ultimo museo che andrà ad arricchire le tipologie museali presenti nel territorio della Valle del Liri. Sarà ospitato nei locali dell'ex mattatoio, attualmente oggetto di lavori di ristrutturazione finanziati con i fondi Ob5b 1994/99. Detti lavori che sono in avanzata fase di esecuzione, saranno ultimati entro l'anno 1998. Finalità principale di questo museo è di favorire la conoscenza storica del territorio aquinate e degli insediamenti che vi si sono succeduti nel tempo, tenendo conto della storia di tutto un distretto territoriale la cui entità è riconducibile in epoca romana ai confini dell'amministrazione municipale, e nel Medioevo ed in età moderna all'ulteriore espansione della giurisdizione vescovile.

#### Parco Archeologico di Fregellae

La colonia latina di *Fregellae* venne fondata nel 328 a.C., sul pianoro situato alla sinistra del fiume Liri oggi denominato Opi o Opri. La posizione strategica della città, in collegamento con le altre colonie create allo scopo di presidiare le vie di comunicazione tra Roma e Capua, era assicurata dal controllo della via Latina che, provenendo da *Frusino* (Frosinone), attraversava il Liri presso Caprano

ed entrava in città da Nord, per uscirne in direzione di *Aquinum* (Aquino). Nel 125 a.C. la città subì una completa distruzione ad opera dell'esercito romano comandato dal pretore Lucio Opimio.

La totale distruzione e la spoliazione dei materiali da costruzione più preziosi hanno determinato l'aspetto della città come è riapparsa all'esplorazione sistematica avviata nel 1978 dall'Università di Perugia sotto la direzione del Prof. Filippo Coarelli. Un primo progetto di musealizzazione degli scavi archeologici, finanziato con fondi P.I.M., ha consentito di avviare le opere di restauro e di rendere visitabile il cantiere d'intervento relativo ad una delle case del quartiere di abitazioni. Con successivi finanziamenti P.I.M. e Ob5b, tuttora in corso, sono proseguiti gli interventi di musealizzazione e restauro nonché un primo consistente approccio alla fruibilità degli scavi che si sono susseguiti nelle campagne annuali organizzate dall'Università agli Studi di Perugia.

### Sistema museale dei Monti Lepini

Il Sistema Museale dei monti Lepini, comprendente attualmente i Musei di Cori, Norma, Priverno, Roccaporga e Sezze, interessa un ambito territoriale molto omogeneo sotto il profilo storico-culturale e dal punto di vista ambientale.

Ai Comuni costituenti il nucleo iniziale del sistema museale si aggiungeranno, per la programmazione coordinata, altri enti territoriali facenti parte dell'area. La ristrutturazione organizzativa nella quale è stato impegnato il Consorzio dei Monti Lepini ha inciso, determinando qualche ritardo, sulle fasi del lavoro progettuale.

Nel suo insieme il sistema museale è stato sostenuto da consistenti finanziamenti assegnati, oltre che con le leggi ordinarie, con programmi di intervento straordinari quali il P.M.I., il P.T.M. e ultimamente l'Obiettivo 5B, che inserisce nell'ambito territoriale considerato, il comprensorio dei Monti Lepini fra le aree di intervento prioritario per la realizzazione di sistemi museali e la valorizzazione delle relative emergenze di interesse archeologico, monumentale e naturalistico.

Il Museo storico topografico di Cori da tempo programmato nel quattrocentesco convento di S. Oliva, ora in fase di restauro e di adeguamento strutturale grazie ad un consistente finanziamento con l'Obiettivo 5b annualità 1996, sarà suddiviso in due sezioni: una archeologica con materiale proveniente dal territorio dell'antica *Corra*, e l'altra documentaria a carattere storico-topografico, che comprenderà tutta l'area dei Lepini. Questo museo si pone l'obiettivo di rappresentare ed esporre il contesto e la società dei Monti Lepini, più che i singoli oggetti e reperti.

Il Museo civico storico-visuale di Norma è il polo di documentazione del sito archeologico dell'antica *Norba* già in parte musealizzato. Attraverso le tecniche multimediali e della grafica virtuale una serie di postazioni audiovisive, interne al percorso del museo, consentono la lettura dell'organizzazione urbanistica e architettonica dell'antico insediamento. Plastici urbanistici, insieme a ricostruzioni di elementi architettonici ed arredi, documentano la città romana d'epoca repubblicana, ottenendo così l'integrazione tra i materiali, le forme espositive tradizionali e quelle informatizzate. La realizzazione del Museo e la sistemazione dell'area archeologica sono state finanziate con il P.I.M. Lazio, mentre un ulteriore contributo assegnato con l'Obiettivo 5B sta consentendo un ulteriore potenziamento della struttura.

Il Museo civico archeologico di Priverno è aperto al pubblico dal maggio del 1996 e si distingue per le esemplari soluzioni museografiche costituendo uno dei poli di rilievo della Provincia. Il museo raccoglie il materiale proveniente dall'area archeologica della colonia romana di *Privernum* (fine II secolo a. C.) e del suo territorio. La struttura museale con le raccolte di epoca repubblicana e imperiale, che illustra nelle diverse sezioni la storia della città, è fruibile in stretto collegamento con

l'area archeologica di Mezzagosto, musealizzata con i fondi della legge 64/86. Tra i materiali esposti si segnalano i mosaici rinvenuti in due lussuose *domus* del II secolo a. C.

E' in allestimento il polo medievale presso i locali del restaurato ex-granaio dell'Abbazia cistercense di Fossanova.

Il museo è dotato di laboratori per il restauro, fotografico e didattico.

Di particolare rilievo gli interventi finanziati con l'Obiettivo 5b, per la creazione di una sala multimediale presso il complesso di S. Chiara e per la produzione di un CD-ROM e di un video sull'area archeologica.

L'Etnomuseo dei monti Lepini di Roccagorga è ancora in fase di allestimento e avrà sede nel Palazzo Baronale. E' improntato a soluzioni museografiche e museologiche innovative, che si articolano in una serie di postazioni, allestimenti di ambienti e ricostruzioni dedicati alla riproduzione di suoni, odori, visioni e "saperi incorporati" rappresentativi dell'area dei Lepini. E' stata anche prevista l'utilizzazione di vari ausili informatici e audio-video. Il museo costituisce il polo di riferimento per l'intera area dei Monti Lepini e approfondirà alcune specifiche tematiche in relazione al Sistema Museale demo-etno-antropologico del Lazio.

L'Antiquarium comunale di Sezze, costituito nel 1969, è il museo più antico dell'area. Raccoglie materiali preistorici e protostorici, in particolare ceramiche, bronzi e resti osteologici rinvenuti nella "Grotta Vittorio Vecchi". Vi sono anche materiali arcaici provenienti dagli scavi del c. d. Tempio di Gianone Regina e reperti di epoca repubblicana riconducibili all'antica *Setia*. Nella sezione storico-artistica si segnala la tela di Orazio Borgianni "S. Francesco in adorazione della Vergine" del 1608. Questa struttura costituirà un polo del Sistema Museale Regionale di Preistoria e Protostoria.

Sempre a Sezze è aperto il Museo del giocattolo presso la Ludoteca comunale "Orso rosso". Qui sono raccolti numerosi giocattoli prodotti della cultura popolare (circa 400), ricostruiti seguendo le indicazioni degli anziani e dai risultati emersi dalle ricerche effettuate sul territorio. Obiettivo prioritario è, attraverso le scuole, il rapporto con i ragazzi, ai quali viene spiegata la storia e l'uso di giochi antichi e, successivamente in laboratorio, insegnato come costruirli. Le ricerche coprono tutta l'area dei Monti Lepini.

### Museo Territoriale dell'Agroforonovano

Il Sistema Museale della Provincia di Rieti, definito "Museo Territoriale dell'Agroforonovano", rappresenta a tutt'oggi l'unico esempio nel Lazio volto alla realizzazione di un comuseo o museo diffuso. Istituito nel 1983 da un consorzio di dodici Comuni (Cantaleupo, Cottanello, Forano, Montasola, Montebuono, Seici, Tarano, Torri in Sabina, Vacone, Casperia, Configni e Stimigliano) il museo territoriale si propone la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale dell'area corrispondente all'antico *Ager Foronovanus*.

Punto qualificante dell'intera progettazione museale è rappresentato da interventi mirati a collegare e rendere fruibili da parte del pubblico, tramite la realizzazione di percorsi di visita attrezzati, le numerose emergenze storico-ambientali e le aree archeologiche presenti nel territorio.

Nel corso degli anni la Regione Lazio ha supportato finanziariamente il progetto (L.R. 76/75), assegnando numerosi contributi per la ristrutturazione del polo di documentazione dell'intera area (ex casa cantoniera di Vescovio, Comune di Torri in Sabina), per la realizzazione dei primi itinerari (quello archeologico e quello storico) e di una serie di ricerche e iniziative culturali, didattiche e promozionali.

Nel triennio 1992-94 si è verificato un complessivo ritardo nell'attuazione dei progetti, pur considerando le obiettive difficoltà di realizzazione di un sistema così configurato, che richiede un'articolata progettazione complessiva.

Dal 1994 ad oggi si deve rilevare una forte determinazione da parte del consorzio a superare le incertezze della fase precedente, recuperando e avviando nuovamente tutte le iniziative.

Nell'ambito di un più ampio progetto di rilancio operativo del museo territoriale dell'Agroforonovano, è sembrato opportuno sostenere la proposta, avanzata congiuntamente dall'Assessorato provinciale alla cultura e dalla Soprintendenza archeologica per il Lazio, di adibire ad Antiquarium un piccolo locale adiacente alla chiesa di S. Maria di Vescovio. L'allestimento di questo polo espositivo, attualmente in progettazione, dovrebbe condurre ad una migliore e più completa fruizione dell'area archeologica dell'antica *Forum Novum*.

### Sistema museale dell'area Cerite-Tolfetana

L'Area culturalmente omogenea, prescelta nella provincia di Roma per la realizzazione del Sistema Museale comprende i Comuni di Allumiere, Tolfa e S. Marinella.

Un primo assetto dell'area venne avviato attraverso i fondi regionali della L.R.65/85 con il convogliare gli investimenti su aree e strutture, e venne rafforzato negli anni a seguire anche con i contributi previsti dalla L.R.76/75 al fine di rendere fruibili strutture, servizi, beni.

Nel triennio 1992-94, accanto agli interventi ordinari è stata attivata anche un'altra importante iniziativa rappresentata dalla L.R.37/88, che prevedeva il potenziamento delle strutture museali del sistema e delle attività ad esse connesse.

Anche se discontinui, i frutti derivati dalle operazioni previste da questa legge non sono mancati.

Le varie amministrazioni comunali infatti si sono dovute confrontare su un terreno insolito derivante dall'attuazione di un progetto pilota di gestione trasversale al loro territorio denominato "Archeodromo", che in qualche misura si è sforzato di intervenire con omogeneità su tutta l'area nella sua interezza.

Uno dei punti qualificanti del progetto infatti è quello legato agli itinerari di visita, coinvolgenti sia beni culturali che percorsi naturalistici, la cui attualità, se ben gestita da parte dei comuni, è in grado di andare ben oltre il biennio previsto dalla citata legge.

In ogni caso, comunque, l'esperienza maturata attraverso la L.R.37/88 dovrà costituire necessariamente la base di partenza per il Sistema.

Trattandosi di un'area di notevole interesse, ogni struttura museale si presenta con un indirizzo scientifico diverso, ma nello stesso tempo in sintonia con quello delle altre. Il Museo di Allumiere, situato nel vasto Palazzo Camerale, è caratterizzato da una sezione naturalistica e da una geomineralogica con particolare riferimento alle cave di allume. L'attività del museo è finalizzata alla valorizzazione dell'area non solo per gli aspetti archeologico-naturalistici, ma anche storico-culturali e delle tradizioni legate all'estrazione dell'allume, punto di collegamento con gli altri centri che sfruttano le cave ab antiquo e nei periodi successivi alla presenza etrusca.

Questo museo è anche il punto di partenza di molti degli itinerari del progetto Archeodromo.

Il museo di Tolfa è prevalentemente archeologico con particolare ricchezza di materiale del periodo etrusco, la cui raccolta è composta prevalentemente da corredi funerari rinvenuti nelle necropoli etrusche diffuse nel territorio.

Questo museo si impegna ormai da anni, in sintonia con il museo di Allumiere, a rendere pienamente funzionale la rete di collegamento con il territorio dei monti della Tolfa, attraverso visite

guidate, mostre e pubblicazioni relative agli aspetti storico-archeologico-naturalistici che caratterizzano l'intera area sistemica.

Il museo di Tolfa sta beneficiando di un notevole contributo stanziato con i fondi dell'Obiettivo 5b, con cui si provvederà a trasferire l'attuale sede nel cinquecentesco complesso dell'ex convento dei Padri Agostiniani. Si tratta di una sede prestigiosa che rappresenterà una cornice adeguata al nuovo allestimento.

Il museo di Santa Marinella è ospitato all'interno del suggestivo borgo di S. Severa in gran parte coincidente con l'area dell'antica città etrusca di *Pyrgi*, ed ha attivato la sezione didattica nel locale denominato "la Polveriera".

A breve è prevista anche l'apertura espositiva della sala denominata "il caminetto" con materiali in gran parte recuperati dagli antistanti fondali marini. Oltre a documenti su *Pyrgi*, il museo rivolge la sua attenzione a documentare anche gli aspetti legati all'antica attività marinara.

Questo museo svolge una intensa attività didattica e, con i suoi 14.000 visitatori annui, si candida ad essere uno dei più frequentati della regione. Ottimale, in futuro, sarebbe collegare l'attività di questo museo con quella del contiguo antiquarium statale degli scavi di *Pyrgi*.

Attualmente il museo è gestito da persone che operano anche in virtù del progetto Archeodromo finanziato con la L.R. 37/88, che si propone la valorizzazione degli itinerari archeologico-naturalistici e la sistemazione di percorsi attrezzati, al fine di creare un collegamento in tutta l'area sistemica che non privilegi un aspetto rispetto ad un altro ma che ricostruisca il tessuto storico archeologico del territorio dei monti della Tolfa fino alla zona costiera.

### Sistema museale del Lago di Bolsena

Alla realizzazione del Sistema Museale del Lago di Bolsena la Regione ha indirizzato importanti investimenti, facenti capo sia a leggi ordinarie che straordinarie, la cui sinergia ha finora consentito il recupero di edifici, da destinare a sedi museali, di notevole interesse storico-artistico, contribuendo così anche a riqualificare la fruizione dei centri storici.

In questi ultimi anni l'attenzione si è spostata sugli allestimenti museali, che si è cercato di impostare tenendo conto della fruizione colta e di massa, secondo criteri scientifici dal punto di vista della didattica e moderni nella scelta delle formule.

In particolare sono confluiti nell'area del Lago di Bolsena investimenti dell'Obiettivo 5b (1991/93) e del P.I.M. Inoltre, l'area coincide in parte con zone previste dal più volte citato Regolamento CEE Obiettivo 5b per la programmazione degli anni 1994-99. Con questi ultimi fondi è stato possibile programmare interventi di potenziamento dei musei di Bolsena e di Valentano, l'allestimento del Museo del costume farnesiano di Gradoli e la realizzazione del Museo delle tradizioni popolari di Latera. Sempre con i medesimi fondi comunitari sono stati realizzati percorsi turistico-culturali, strettamente connessi alle realtà museali di riferimento, nel territorio di Acquapendente e Bolsena.

Il Sistema museale, inoltre, ha costituito il nucleo di partenza per un programma più ampio sia dal punto di vista territoriale che per l'insieme delle materie trattate.

Al riguardo, d'intesa con le Soprintendenze e con i tecnici incaricati dai comuni dell'area, è stato predisposto uno studio relativo alla programmazione coordinata degli interventi nei settori "Ambiente-Cultura-Turismo" nell'Alta Tuscia, l'area compresa fra le città di Tarquinia, Viterbo e Orvieto, composta di 22 comuni e coincidente con un territorio interessato da discreti flussi turistici. Il potenziamento e il coordinamento dei servizi culturali turistici favorirebbe, pertanto, un processo già avviato da alcuni anni, con conseguente ricaduta occupazionale.



I Comuni attualmente coinvolti nel sistema museale del Lago di Bolsena sono: Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Latera, Montefiascone, Proceno e Valentano. Si tratta di strutture di varia tipologia, tutte gravitanti in area omogenea sotto il profilo storico culturale, coordinate fra loro in maniera tale da essere in grado di rappresentare la storia del comprensorio nei suoi vari aspetti.

Nel corso del 1995 il Comune di Acquapendente ha inaugurato e aperto al pubblico il Museo del Fiore, struttura a prevalente carattere naturalistico ma interessante anche sotto il profilo demeoantropologico per lo specifico approfondimento riservato alle fasi di elaborazione delle tradizionali composizioni di fiori chiamate "pugnalon". Il Museo, realizzato all'interno della riserva naturale di Monte Rufeno, è impostato a carattere scientifico-didattico e intende contribuire alla valorizzazione e alla tutela dell'area di riferimento. Al Comune di Acquapendente è stato assegnato, nell'ambito del programma Obiettivo 5B, un contributo per la sistemazione dell'area esterna al museo e per la realizzazione di un "sentiero natura".

Altro progetto portato avanti dal Comune, con fondi stanziati per il giubileo, è quello di realizzare il "Museo della città", con sede nell'ex palazzo vescovile. Il nucleo principale di questa seconda struttura consiste nei numerosi reperti ceramici rinvenuti nel corso di recenti campagne di scavo operate dall'archeoculb di Acquapendente.

Il Museo Geologico di Bagnoregio finalizzato principalmente ad illustrare le peculiarità del territorio comunale e del lago, è in corso di realizzazione nella sede del Palazzo Alemanni di Civita. La realizzazione della struttura è rimasta bloccata per diversi anni e, pertanto, la rinnovata volontà del Comune di portare a termine l'intervento ha reso necessaria la rielaborazione del progetto scientifico, al fine di tenere conto delle altre strutture di servizio programmate o realizzate nel frattempo nell'area.

Nei locali della Rocca Monaldeschi della Cervara nel Comune di Bolsena ha sede il Museo Territoriale del Lago. La struttura aperta e funzionante dal 1989 si occupa in modo approfondito della documentazione proveniente dal territorio comunale da cui dipende, indirizzando al tempo stesso il visitatore verso i musei locali ed i siti di particolare interesse storico ed archeologico presenti nell'ambito degli altri comuni della zona.

Nell'ambito dei fondi strutturali Obiettivo 5b è stato assegnato al Museo di Bolsena un contributo per il completamento dei programmi di catalogazione e restauro dei materiali e per l'approfondimento della sezione dedicata all'ambiente del lago. Il Comune, inoltre, sta attrezzando, sempre con fondi dell'Obiettivo 5B, alcuni percorsi a carattere naturalistico.

La visita al Museo Civico di Farnese, nato come mostra permanente dell'abitato protovillanoviano di Sorgenti della Nova, può ora essere completata dalla fruizione del relativo sito a cielo aperto, oggetto di recenti interventi della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale. Attualmente il museo occupa alcuni locali del palazzo Chigi, sede anche dell'amministrazione comunale. Il nuovo progetto predisposto dal Comune e seguito, nell'ambito del programma di valorizzazione della Selva del Lamone, dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Lazio, prevede l'ampliamento dell'attuale struttura nei "magazzini dell'ammasso".

Il Museo Civico di Gradoli raccoglie preziose testimonianze storiche relative alla famiglia Farnese, con particolare riferimento ai costumi della corte. L'allestimento della struttura, avviata con i fondi della L.R. 76/75, sarà completata secondo adeguati criteri museografici con un finanziamento assegnato nell'ambito dell'annualità 1996 dall'Obiettivo 5b.

Il Museo Civico di Grotte di Castro, inaugurato nel 1993 con una mostra poi diventata permanente, ha di recente completato l'allestimento del piano superiore con l'esposizione di reperti provenienti dalle vicine necropoli etrusche. La struttura, con sede nell'ex Palazzo del Podestà e a

prevalente carattere archeologico, prevede anche spazi illustrativi da dedicare al paese medievale e alle più rilevanti tradizioni popolari.

Il Museo Civico di Ischia di Castro, nato nel 1958 intorno al fondo "Pietro Lotti", raccoglie importanti materiali provenienti dagli scavi eseguiti dal 1936 ad oggi nel territorio comunale. Con fondi della L.R. 76/75 è stato di recente completato l'allestimento della "sala delle sculture".

Nel Comune di Latera è in corso, con i fondi dell'Obiettivo 5b, la ristrutturazione dell'antica Grancia di S. Pietro, sede del Museo delle Tradizioni Popolari. Sempre con i medesimi fondi sono previsti anche l'allestimento del museo e la sistemazione di adeguati spazi di servizio. La struttura, che costituisce il polo demostnoantropologico per l'area sistemica del Lago di Bolsena, articola il percorso espositivo, illustrato dai complessi di oggetti della raccolta "Poscia", in tre sezioni: il bosco e la piana, la casa e la bottega, lo scambio e i mercati.

A Montefiascone è in corso di completamento la realizzazione, nella Rocca dei Papi, del Museo civico, destinato alla figura e all'opera di Sangallo il Giovane. Si tratta di un istituto di notevole valore scientifico e culturale che consentirà, attraverso l'illustrazione dei lavori dell'artista, la ricostruzione di un aspetto importante dell'architettura del Rinascimento ed una migliore conoscenza del territorio viterbese Farnesiano.

Il Museo, secondo quanto previsto dal progetto redatto di un comitato di esperti appositamente nominato, intende documentare con la riproduzione in scala le opere del Sangallo, attraverso modelli, calchi, plastici e manufatti.

Il Comune di Proconno ha allestito con propri fondi, nel cinquecentesco palazzo Sforza, il Museo della civiltà contadina. La struttura è stata realizzata grazie all'impegno di alcuni cittadini e alla volontà dell'amministrazione comunale di acquisire da privati un consistente nucleo di materiali relativi all'ergologia tradizionale.

Il Museo Civico di Valentano, inaugurato e aperto al pubblico dalla primavera del 1996, costituisce il principale polo di documentazione della preistoria dell'Alto Lazio. La struttura è ospitata dalla rocca di Valentano il cui nucleo originario risale agli anni intorno al mille ed assunse la connotazione di palazzo rinascimentale con la signoria dei Farnese, nel corso del XVI secolo.

Al percorso relativo alla raccolta museale si affianca la possibilità di visita della rocca, attraverso una serie di pannelli didattici che ne propongono la lettura. Il piano superiore dell'edificio ospita una seconda sezione dedicata all'esposizione di una raccolta di ceramiche di età medievale e moderna. Il restauro del complesso monumentale e l'allestimento del museo sono stati realizzati con il concorso di fondi regionali e comunitari.

### 2.2.2 - Sistemi Museali Tematici

I sistemi museali tematici hanno per ambito territoriale l'intero comprensorio regionale e sono lo strumento mediante il quale le singole strutture museali ed espositive, omogenee per materia, organizzano, con il coordinamento della Regione, forme di cooperazione per la valorizzazione, la divulgazione, lo studio e la ricerca sul tema di propria pertinenza.

Finora sono state individuate tre tipologie di Sistema tematico:

A) demo-etno-antropologico; B) preistorico-protostorico; C) naturalistico.

Ciascun sistema tematico costituirà una rete museale al fine di far conoscere e valorizzare i contesti culturali più significativi della realtà laziale, relativi al proprio ambito tematico, oltre che

migliorare, grazie alla cooperazione ed integrazione costante, la gestione dei servizi e delle attività culturali.

Ciascun sistema verrà realizzato sulla base di un progetto elaborato dalle strutture regionali, così come descritto nei paragrafi successivi.

Nel corso del 1999 si procederà, con i fondi dell'obiettivo 5b, all'appalto per la realizzazione della fase esecutiva dei progetti e dei relativi prototipi. La gara è rivolta a concorrenti in possesso di specifici requisiti, così come dettagliatamente descritto nei capitolati di appalto dei medesimi progetti.

#### A) - Sistema museale tematico demo-etno-antropologico

Nel corso degli anni 1997 e 1998 è stato predisposto il progetto D.E.M.O.S. (acronimo di Demo Etnoantropologia Musei Organizzazione Sistemica) finalizzato alla realizzazione del Sistema museale degli Istituti demo-etno-antropologici del Lazio, riguardante l'intero territorio regionale.

Fra gli obiettivi principali di carattere scientifico della ricerca, l'individuazione delle vocazioni e delle specializzazioni auspicabili nelle singole sedi museali e la programmazione di ulteriori musei necessari ad una descrizione esauriente del tema in quei musei che abbiano la capacità di essere rappresentativi per un ambito demologicamente omogeneo.

Il progetto è frutto di un lavoro di ricerca e verifica sul territorio laziale operato dalla Regione Lazio - Ufficio Musei e Centro per la documentazione dei Beni Culturali e Ambientali - in collaborazione con il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari. L'elaborazione di tale studio ha costituito occasione di riflessione sulle linee programmatiche finora adottate e di conferma delle medesime, di raccordo ragionato con altri analoghi progetti.

Per la realizzazione esecutiva degli elaborati progettuali è in corso la procedura di affidamento a struttura esterna in possesso dei requisiti previsti dal progetto medesimo.

#### B) - Sistema museale tematico preistorico-protostorico

In relazione al sistema museale tematico di preistoria e protostoria, è stata completata l'elaborazione della relativa proposta progettuale nel corso degli anni 1997 e 1998.

Il progetto, denominato P.R.O.U.S.T. "Alla ricerca del tempo perduto" (acronimo di Preistoria e Protostoria - Organizzazione Unificata per il Sistema Museale Tematico della Regione Lazio) è frutto di un'approfondito lavoro di ricerca, relativo alle realtà museali e alle emergenze archeologiche del territorio laziale, condotto dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Lazio (settori 38 e 40), in collaborazione con le Soprintendenze Archeologiche.

La ricerca si presenta articolata in tre Parti principali:

- 1) l'analisi dell'esistente;
- 2) le nuove proposte;
- 3) il progetto.

L'elaborazione progettuale ha consentito di sviluppare i seguenti argomenti portanti:

- a) individuazione dei "vuoti" nella realtà e nell'istituzione di musei pre-protostorici del Lazio;
- b) delineazione di itinerari archeologici tematici e di circuiti museali territoriali integrati;
- c) proposizione di "temi speciali";
- d) progettazione del Centro-Sistema presso il Museo Preistorico-Etnografico "L. Pigorini".

Il Progetto P.R.O.U.S.T. è inoltre corredato da una dettagliata cartografia esplicativa.

### C) - Sistema museale tematico naturalistico

Nel corso degli anni 1997 e 1998 è stato elaborato un progetto, denominato RE.SI.NA. (Rete Sistemica Naturalistica), finalizzato alla realizzazione del Sistema Museale Naturalistico del Lazio riguardante gli aspetti geologici, botanici e faunistici dell'intero territorio regionale.

Il progetto è frutto di un lavoro di ricerca e verifica sul territorio laziale effettuato dall'Ufficio Musei e dal Centro Regionale per la Documentazione beni Culturali e Ambientali in collaborazione con le strutture universitarie naturalistiche (Dipartimento di Biologia Vegetale, Dipartimento di Scienze della Terra, Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo).

La realizzazione della progettazione scientifica del sistema è stata affidata tramite apposita convenzione all'Università di Roma "La Sapienza" - Dipartimento di Biologia Vegetale - .

#### 2.2.3 - I servizi museali del territorio: le Province e il Comune di Roma

##### Provincia di Frosinone

La provincia di Frosinone, caratterizzata geograficamente dalla presenza dei Monti Ernici e Simbruini e dalle Valli dell'Ariene, del Liri e del Sacco, presenta aspetti di rilevante interesse oltre che dal punto di vista archeologico e storico-artistico, anche per la varietà del patrimonio naturalistico.

Il territorio dell'attuale provincia, ricco di insediamenti romani e dei popoli che precedentemente abitarono la zona, quali i Volsci, gli Equi, gli Ernici e gli Aurunci, appartenne per lunghi secoli allo Stato Pontificio per quanto riguarda l'area settentrionale; fu soggetto invece all'influenza del Regno di Napoli nella sua parte meridionale: la provincia di Terra del Lavoro. Assegnato con l'Unità d'Italia alla provincia di Roma, essa prese figura amministrativa autonoma nel 1927.

A tale articolazione storico-geografica corrisponde una gamma diversificata di tipologie museali, fondamentalmente riassumibili in tre filoni: archeologico, naturalistico, demoetnoantropologico.

Nel corso di questi ultimi anni sono stati completati i lavori di ristrutturazione ed allestimento di alcune sedi museali: sono stati aperti al pubblico i musei archeologici di Frosinone, Castro dei Volsci e Atina, i quali hanno contribuito, insieme al museo di Ceprano - già attivo dal 1989 -, ad una lettura più articolata e diretta del territorio sotto il profilo storico, ed il museo della civiltà contadina di Pastena.

Nel capitolo riguardante i sistemi territoriali si fornisce un quadro particolareggiato sulle strutture facenti parte del sistema museale "Valle del Liri" che attualmente riguarda i Comuni di Arpino, Aquino, Castro dei Volsci, Ceprano, Pastena, Sora e l'area archeologica di *Fregellae*. Il presente paragrafo pertanto si limita ai musei della provincia fuori dall'area sistemica.

Alcuni musei della provincia afferiscono anche alle reti museali tematiche previste per l'intero territorio regionale. Il museo della Liuteria e quello delle arti della lana di Arpino ed il museo della civiltà contadina di Pastena costituiscono per il territorio provinciale i poli più significativi del sistema demoetnoantropologico, mentre alla rete dei musei preistorici e protostorici si riferiscono le strutture di Pofi, Frosinone ed Alatri. Per quanto attiene al sistema naturalistico non si evidenziano strutture funzionanti, ma si può prevedere, in un futuro molto ravvicinato, l'apertura al pubblico del museo delle piante officinali di Trevi nel Lazio e la sistemazione in una sede più idonea di quello di storia naturale di Patrica.

Si fornisce di seguito, una breve descrizione dei musei della provincia non compresi nel Sistema Territoriale della Valle del Liri, al quale, come detto precedentemente, si dedica un paragrafo specifico.

Il Museo civico di Alatri, la cui sede è la Torre del medievale Palazzo Gottifredi, è oggetto di lavori finanziati ai sensi dell'Ob5b Misura II.3.2 annualità 1996 relativi alla ristrutturazione ed allestimento museale. La collezione archeologica epigrafica, di grande interesse, apre il percorso museale che si articola attraverso i tre piani della Torre nei quali verranno sistemate la sezione archeologica vera e propria che illustrerà il sito di Alatri in età protostorica e storica, quella delle mura poligonali e la sezione demoantropologica che documenterà la vocazione agro-pastorale della zona. Tali lavori saranno ultimati entro il corrente anno.

Il Museo Civico Archeologico di Asina, ha trovato idonea sistemazione, con la Biblioteca comunale, nell'edificio della ex scuola elementare Visocchi, i cui lavori di recupero e di adeguamento funzionale sono stati realizzati con finanziamenti concessi al Comune ai sensi del Reg. CEE n. 2052/88 Ob.5b e del PIM Lazio Sottoprogramma n. 3 Misura 2. Il percorso museale, rispondente ad una moderna impostazione museografica, si articola in una sistemazione dei materiali in quattro sale riguardanti la preistoria e la protostoria, il periodo arcaico, l'età romana ed il medioevo. Con un contributo regionale (Piano Musei 1995) sono stati finanziati i lavori per la realizzazione della scala di sicurezza esterna, per il completamento dell'impianto antincendio, nonché per la realizzazione di un banco reception. Tali lavori saranno ultimati entro l'estate del 1998.

Il Museo civico archeologico di Frosinone le cui raccolte sono costituite da nuclei di materiali provenienti dalla città e dal territorio documenta la lunga e complessa stratificazione storica dell'area, caratterizzata da direttrici di comunicazione che hanno favorito lo sviluppo dell'insediamento umano. I reperti esposti attestano le frequentazioni umane del territorio dal Paleolitico inferiore sino all'Età del Ferro, dall'occupazione dei Volsci e alla sua trasformazione in centro romano (Frusino).

Con il Bilancio regionale 1997, a valere sulla L.R. n. 21/84, è stato assegnato al Comune di Frosinone un contributo di £. 800.000.000 per la ristrutturazione e il completamento della sede del Museo.

Nel Museo civico archeologico di Pofi è esposta una collezione di manufatti litici tipologicamente attribuibili al Paleolitico (inferiore, medio, superiore), al Neolitico e all'Età dei Metalli e resti faunistici rinvenuti nel territorio del centro abitato di Pofi (che sorge alla sommità di un apparato vulcanico estinto). Nel Museo è documentato in particolare il giacimento preistorico di Cava Pompi da cui provengono, oltre alla industria litica e alla fauna fossile, anche una diafisi di tibia destra e un frammento di ulna umana (*Homo erectus*). Il Museo, entro l'anno 1998, verrà trasferito presso la nuova sede di via S. Giorgio di cui sono in corso i lavori di completamento finanziati con i fondi Ob.5b e costituirà il polo territoriale di riferimento per la Preistoria antica del Lazio meridionale.

Il Museo storico-documentario di Fumone verrà ospitato, una volta conclusi i lavori di ristrutturazione di cui sono oggetto, in alcuni locali del Castello Marchetti Longhi. La raccolta comprenderà i mobili e gli arredi di epoche e stili diversi appartenuti al Prof. Marchetti Longhi.

Con i fondi dell'Ob5b 1994/99 sono stati finanziati alcuni progetti di rilevante interesse sia dal punto di vista del recupero architettonico di edifici, anche di interesse storico, che da quello dell'arricchimento delle tipologie museali del territorio.

L'intervento finanziato al Comune di Villa Latina riguarda il recupero architettonico, formale e funzionale, dell'edificio della ex scuola elementare Pacitti da adibire a Museo-laboratorio della

zampogna. Villa Latina è un tradizionale centro di zampognari e inoltre è sede del più importante, qualificato e antico centro di costruzione di questo antico strumento musicale a fiato per il Lazio. Il Museo, che concorrerà ad arricchire la rete museale tematica demoetnoantropologica, rappresenterà le zampogne laziali nel loro insieme, tracciando itinerari che legano le varie tipologie ai diversi territori, ai repertori, alle forme musicali, all'artigianato costruttivo, etc. Si avvarrà, oltre che di oggetti da esporre (strumenti, parti di strumenti, attrezzi, etc.), anche di una ricca documentazione audiovisiva che prevede la possibilità di consultare una sezione fotografica, sonora e video-filmografica.

Al Comune di Ausonia invece, è stato finanziato, sempre con i fondi dell'Ob.5b 1994/99, il progetto di recupero del Castello medievale da destinare a Museo della storia della pietra.

Il Museo, che concorrerà anch'esso all'arricchimento della rete museale tematica demoetnoantropologica, sarà incentrato sulle attività di estrazione e lavorazione della pietra: attività che hanno caratterizzato i territori comunali di Ausonia e Coreno Ausonio nel tempo. Il Museo intende affrontare l'argomento diacronicamente, unendo all'approccio antropologico quello archeologico. Saranno oggetto di ricerca tanto la cultura materiale, nello spazio urbano (portali, stemmi, ecc.) e nel territorio (canali, macere, frantoi, ecc.), quanto le dinamiche socioculturali legate ai flussi produttivi.

A completamento del panorama dei musei civici sopracitati si ricordano i musei ecclesiastici della Cattedrale di Anagni, dell'Abbazia di Casamari e quello dell'Abbazia di Montecassino.

### Provincia di Latina

Il territorio della provincia di Latina è caratterizzato da due aree morfologicamente differenti, la zona dei Monti Lepini e la fascia pedemontana, che si estende fino al mare con le propaggini dei monti Ausoni e Aurunci e la zona della pianura Pontina e la Piana di Fondi. L'area montana si caratterizza per alcuni siti archeologici relativi ad insediamenti romani e pre-romani - *Cori, Norma, Privernum e Setia* - nonché per diversi centri storici con un consistente patrimonio storico-artistico. L'ampia fascia costiera e le isole Pontine, che hanno una spiccata propensione turistica, sono ricche di testimonianze archeologiche che documentano la presenza d'insediamenti a partire dal Paleolitico medio. Rilevante è anche la presenza di beni naturalistici come il Parco Nazionale del Circeo. Il patrimonio culturale della pianura consiste nelle testimonianze legate alla Via Appia e alla recente bonifica, con l'edificazione delle "Città di fondazione".

Quest'ambito territoriale presenta un quadro costituito in gran parte da musei a carattere archeologico alcuni dei quali ancora in allestimento, con raccolte di materiale prevalentemente d'epoca romana.

Gli interventi avviati dalla Regione nel corso dei piani precedenti hanno particolarmente interessato il settore nord-occidentale della provincia, e sono stati mirati alla realizzazione del "Sistema Museale dei Monti Lepini", del quale fanno parte attualmente le strutture espositive dei Comuni di Cori, Norma, Priverno, Roccaporga e Sezze, di cui si parlerà nel relativo capitolo.

Negli ultimi anni la programmazione regionale ha teso ad incrementare il numero delle strutture museali: la Galleria d'arte Moderna e Contemporanea di Latina nel 1994, il Museo Civico di Norma e il Museo delle opere Aldine di Bassiano nel 1995, il Museo Civico di Priverno nel 1996, l'Antiquarium di Latina e il Museo Civico di Fondi nel 1997.

La Provincia di Latina, e in particolare l'area montana, è stata inserita negli Itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno (I.T.C.), nel programma triennale d'intervento straordinario del Mezzogiorno (P.T.M.), nel Programma integrato mediterraneo (P.I.M.) e infine nell'Obiettivo 5b.

Quindi gran parte dei comuni compresi in questa provincia, hanno usufruito di finanziamenti straordinari.

Alcuni musei sono stati inseriti nei Sistemi Museali Tematici, in particolare in quello Demotno-antropologico: Museo storico della malaria di Pontinia, Etnomuseo dei monti Lepini, Museo del giocattolo territoriale dei monti Lepini. Nel Sistema Tematico preistorico e protostorico sono compresi: gli Antiquaria di Latina e Sezze, i Musei civici di Fondi, Priverno e Terracina, la raccolta conservata nella Torre dei Templari a S. Felice Circeo e il Museo del Mare e della Costa a Sabaudia. Le strutture museali non ricadenti nel Sistema Territoriale dei monti Lepini sono:

Il Museo delle Opere Aldine, situato nel Palazzo Caetani a Bassiano, è dedicato ad Aldo Manuzio e vi sono raccolte alcune edizioni del '500, insieme a varie macchine tipografiche del '700 e '800.

Il Museo Civico Archeologico di Fondi è in allestimento nella nuova sede del Palazzo Baronale. Raccoglie materiali lapidei e ceramici d'epoca romana a documentazione della città antica e del suo territorio. Il progetto scientifico e di allestimento, realizzato da una équipe di studiosi, riveste notevole interesse culturale. Nell'estate del 1997 è stata inaugurata la prima sala, realizzata con i contributi ordinari assegnati. Sono state inoltre già appaltate le opere del secondo stralcio e l'allestimento sarà completato in virtù della specifica riconversione di un finanziamento della L. 64/86.

Il Museo Diocesano del Capitolo della Cattedrale di Gaeta è situato nei locali sopra il pronao della Cattedrale. Nelle sue sale sono conservate opere provenienti dalla stessa Cattedrale e da alcune chiese del territorio, dipinti su tavola e tela che vanno dal XIII al XVII secolo, sculture ed affreschi medievali, stampe ed arredi sacri. Ha ottenuto finanziamenti per il restauro dei beni storico-artistici di sua pertinenza.

La Raccolta del Centro storico-culturale "Gaeta", nel Palazzo cinquecentesco De Vio presenta opere pittoriche di notevole interesse, tra cui affreschi che vanno dal XIII al XV secolo e dipinti del XVII sec. di scuola napoletana. E' anche esposta una piccola raccolta di materiali archeologici.

L'Associazione svolge una intensa attività scientifica diretta soprattutto all'organizzazione di mostre centrate su temi legati alla cultura nella città e nel suo territorio.

A Latina sono presenti due strutture museali. L'Antiquarium Comunale inaugurato nel 1997, è composto di materiale proveniente dall'area di pertinenza comunale. Sono in particolare curati gli aspetti relativi alle vie di comunicazione - Via Appia, Via Severiniana, Via Selina, Via Pedemontana - e una sezione relativa ai reperti provenienti dal relitto di Foco Verde. Vi si trova poi una raccolta di materiali litici preistorici.

L'altra struttura è la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea inaugurata nel 1936 e riaperta nel 1994. Qui sono raccolte le opere di pittura e scultura donate da artisti, privati e Enti pubblici al Comune dalla sua fondazione fino ad oggi. Il patrimonio è composto da circa trecento opere di artisti italiani compresi nel periodo tra le due guerre.

Nel Museo della malaria a Pontinia sono esposti documenti sull'attività del Comitato antimalarico di Littoria (Latina), tra i quali mappe che illustrano con grafici la lotta antimalarica nella pianura Pontina prima e dopo la bonifica degli anni Trenta. Il tema "malaria" è considerato dal punto di vista storico, culturale, socioeconomico, ambientale ed infine sul piano internazionale.

Nei Museo del mare e della costa a Sabaudia sono esposte raccolte fossili e malacologiche oltre a reperti preistorici e storici del litorale pontino.

Nel Comune di Sabaudia sono altresì in corso le opere di ristrutturazione ed allestimento del Museo "Emilio Greco" che andrà ad occupare parte del Palazzo Comunale, dove verranno raccolte le

opere donate dall'artista al Comune. Ha usufruito di vari finanziamenti, tra cui principalmente i fondi della L. 64/86.

Il Museo Civico Archeologico di Terracina è una struttura di antica istituzione che conserva una rilevante raccolta di materiali a testimonianza dello sviluppo urbanistico della città antica, a partire dall'età sillana sino alla piena età imperiale. L'attuale allestimento del museo, risalente agli anni Sessanta, appare ormai del tutto desueto ed inadeguato, in particolare dal punto di vista esplicativo-didattico. Il nuovo allestimento è stato finanziato con il piano musei 1997; il progetto propone quale tema conduttore il tracciato della Via Appia attraverso il richiamo ai monumenti e alle aree archeologiche di maggiore interesse.

Il Museo civico archeologico di Ventotene raccoglie le testimonianze di età romana provenienti dai fondali marini e dagli scavi archeologici dell'isola tra cui quelli condotti nella grande Villa Giulia a Punta Eolo. E' inoltre in corso di realizzazione il Parco archeologico che consentirà, in stretto collegamento con l'esposizione museale, la fruizione di tutte le emergenze archeologiche dell'isola. Sono tuttora in corso i lavori di scavo e le opere di musealizzazione dei complessi monumentali dell'istituendo Parco archeologico, che ha ottenuto cospicui fondi finanziari della L. 64/86.

Sono inoltre in fase di realizzazione due itinerari museali delle mura urbane di Cori e Sermoneta, finanziati con fondi dell'Obiettivo 5b.

Analogamente a quanto previsto in altre province del Lazio, è stata avviata nell'area dei monti Lepini la sperimentazione relativa alla programmazione coordinata degli interventi in materia di cultura, turismo e ambiente, alla quale sono interessati sedici comuni (12 comuni della Provincia di Latina e quattro comuni della provincia di Roma) e la XIII Comunità Montana. In questa fase è stata presentata la relazione di programma ai Sindaci e agli amministratori locali interessati e si sta elaborando l'intesa di programma.

### Provincia di Rieti

La provincia di Rieti, istituita nel 1927 a comprendere 73 comuni, presenta un territorio interno, vario e frastagliato ove sorgono piccoli centri urbani, coincidente in parte con l'area occupata in antico dalle popolazioni sabine. Dal punto di vista geografico e storico si possono distinguere due principali ambiti territoriali: la Sabina Tiberina, gravitante intorno al bacino idrografico del Tevere e la Sabina interna delimitata dai Monti Sabini, dal corso del fiume Velino e dai Monti Reatini.

Il fattore geografico e demografico condiziona largamente ancor oggi l'intero territorio provinciale impedendo un adeguato sviluppo economico e sociale.

In campo culturale, soltanto in tempi relativamente recenti sono stati avviati specifici programmi di ricerca, mirati alla conoscenza dello straordinario patrimonio dell'area.

Nell'arco dell'ultimo triennio è stato possibile stabilire un rapporto di stretta e proficua collaborazione con l'Assessorato Provinciale alla Cultura e con la Soprintendenza Archeologica per il Lazio, collaborazione finalizzata alla pianificazione degli interventi per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Nella Provincia di Rieti la programmazione regionale in campo museale si è avvalsa, negli ultimi anni, quasi esclusivamente dei fondi ordinari. E' stata pertanto data la precedenza ad interventi destinati al completamento delle strutture museali in via di realizzazione. Si è inoltre prescelto di sostenere finanziariamente due progetti di grande interesse, per i criteri museologici e museografici



adottati (Museo di Borgo S. Pietro e Museo di Castelnovo di Farfa), progetti destinati a promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio di alcune aree della provincia.

Inoltre sono stati recentemente finanziati con i fondi comunitari dell'Obiettivo 5b - annualità 1997- due progetti museali, rispettivamente a Leonessa e a Monteleone Sabino, i cui lavori saranno avviati nel 1998.

Infine, si fa inoltre presente che i Comuni di Fara Sabina, Forano, Montopoli in Sabina, Poggio Mirteto e Stimigliano ricadono nell'area sperimentale della "Media Valle del Tevere" e parteciperanno alla programmazione pluriennale di sviluppo, per la cui attuazione è stata siglata una "intesa di programma" da parte di tutti gli Enti interessati, sulla base dei lineamenti generali di intervento contenuti nel Progetto V.A.TE.

Nel corso del 1997 è stato aperto al pubblico il Museo Civico delle Tradizioni Popolari a Mucigliano ed è stata inoltre inaugurata la sezione romana e medievale del Museo Civico di Magliano Sabina.

Per quanto concerne il panorama attuale dei musei del reatino, accanto ai due musei funzionanti e consolidati da tempo nei comuni di Fara in Sabina e Magliano Sabina, ove trovano esposizione le più significative testimonianze archeologiche della Sabina, si distribuiscono nel territorio piccole realtà museali già realizzate a Borgovellino, Borgo S. Pietro, Monteleone Sabino, Mucigliano, Rieti - Museo Diocesano o in corso di allestimento a Castelnovo di Farfa.

Nell'ambito di questa provincia, la Regione Lazio si è proposta tra gli obiettivi primari la riapertura del prestigioso Museo Civico di Rieti, ubicato nel Palazzo Comunale, d'intesa con l'amministrazione comunale e le soprintendenze competenti.

Il Museo, fondato nel 1865 e chiuso da molti anni, comprende una pinacoteca di opere dal medioevo all'età contemporanea e una raccolta di materiali archeologici che documentano la storia del territorio dall'età del Ferro all'epoca romana.

Purtroppo, si devono rilevare ancora una volta notevoli ritardi nell'attuazione delle opere di adeguamento e di allestimento degli spazi espositivi del Palazzo Comunale destinati alla Pinacoteca, opere promosse e finanziate dalla Regione.

La sezione archeologica del museo troverà invece esposizione in alcuni ambienti dell'ex Convento di S. Lucia, complesso architettonico in fase di ristrutturazione destinato ad ospitare anche altri servizi culturali. Per la collezione archeologica l'amministrazione comunale dispone già del progetto scientifico di allestimento, anch'esso finanziato con il contributo regionale.

Si torna ad esprimere la speranza che il museo civico di Rieti, anche a fronte di un progetto di notevole rilevanza scientifica, sia riaperto in tempi brevi e possa divenire sul territorio un polo culturale di riferimento.

Nel Comune di Fara Sabina opera da anni il Museo Civico, ospitato (tramite apposita convenzione) nei locali dell'Abbazia di Farfa. Raccoglie attualmente le più importanti testimonianze della civiltà sabina della zona e reperti di età medievale rinvenuti nel territorio e all'interno dell'Abbazia stessa a seguito di successive campagne di scavo.

Il futuro museo civico di Fara Sabina comprenderà, oltre al polo di Farfa, che documenterà più specificamente l'archeologia medievale dell'area, un'ulteriore sede espositiva a Palazzo Brancaleoni, dedicata alle testimonianze di età pre-protostorica ed arcaica.

La sezione medievale dell'Abbazia di Farfa verrà riallestita grazie ad un finanziamento del Giubileo, sulla base di un progetto dai contenuti fortemente innovativi.

Nel caso di Palazzo Brancaleoni sono in corso i lavori di ristrutturazione e allestimento, già finanziati con i fondi del PIM e con i contributi ordinari regionali, pur con un notevole ritardo sui tempi previsti. Questo polo museale proporrà in particolare l'esposizione di due importanti siti archeologici del territorio: l'abitato protostorico e arcaico di *Cures Sabini* e la necropoli sabina di Colle del Forno.

Nel Comune di Magliano Sabina è operativo da anni il Museo civico ospitato negli ambienti di Palazzo Gori. Rappresenta l'esposizione museale a carattere archeologico più completa del reatino, documentando il popolamento del territorio di Magliano, e più in generale della Sabina Tiberina, dalla preistoria all'epoca medievale. Il Museo conserva una straordinaria raccolta di materiali litici del Paleolitico, frutto delle ricerche sistematiche condotte nell'area. Tra il materiale in esposizione si segnala la presenza di un frammento vascolare con iscrizione in lingua sabina arcaica. Dal 1994 ad oggi l'allestimento è stato integrato attraverso la realizzazione di una piccola esposizione di materiali preistorici, dai contenuti essenzialmente didattici, nonché dalle sezioni dedicate all'età romana e medievale, di recente inaugurazione.

I Musei archeologici di Fara Sabina e Magliano rappresenteranno anche due importanti poli espositivi pre-protostorici del relativo sistema museale tematico regionale (Progetto P.R.O.U.S.T.), per i quali, in sede di progettazione definitiva, è stato previsto l'approfondimento di alcuni temi specifici.

Nel 1995 è stato inaugurato il Museo civico di Monteleone Sabino (Palazzo Comunale) realizzato con fondi regionali ordinari (LL.RR. 76/75 e 21/84).

L'esposizione museale è interamente dedicata alla ricostruzione storica del sito di *Trebula Muntesca*, antico vicus legato all'esistenza nel suo territorio di alcuni santuari italici, ricordato da Strabone come uno dei più importanti centri della Sabina, a tutt'oggi solo parzialmente esplorato. Il Museo illustra le principali fasi di vita dell'abitato dall'età preromana (IV sec.a.C.) all'alto medioevo. E' possibile visitare, in stretto collegamento con il museo, anche la relativa area archeologica immersa in un ambiente naturale sostanzialmente inalterato. Grande interesse rivestirà al riguardo l'attuazione di un intervento di scavo e valorizzazione dell'area, finanziato con un cospicuo finanziamento comunitario (Obiettivo 5b). Il progetto consentirà di esplorare una larga parte dell'impianto urbano e di consolidare i resti delle strutture, oggi parzialmente visibili, messe in luce nel corso delle indagini del 1958.

Nel Comune di Micigliano è stato inaugurato nel 1997 il Museo Civico delle arti e tradizioni popolari, realizzato con i fondi regionali. L'esposizione, allestita negli ambienti dell'ex scuola elementare, rappresenta al momento l'unico esempio di museo di arti e tradizioni popolari della provincia e si basa sulla ricostruzione di ambienti relativi alla vita domestica, ai luoghi di lavoro e ai mestieri caratteristici dell'Alta valle del Velino.

A Borgovellino è stato realizzato diversi anni fa, all'interno del palazzo comunale, il Museo Civico che si articola in tre piccole sezioni: demologica, naturalistica (dedicata alle piante officinali della Valle del Velino) e storico-artistica (con opere di ambito strettamente locale).

Per questo museo sarebbe auspicabile una revisione dell'intero apparato espositivo, in particolare per la sezione dei beni demologici e per quella dei beni naturalistici. Si ritiene inoltre che la specificità culturale di Borgovellino andrebbe potenziata in stretto collegamento con le realtà museali limitrofe.

A Petrella Salto, in località Borgo S. Pietro, è in funzione dal 1977 il Museo del Monastero di S. Filippa Mareri, che raccoglie testimonianze artistiche e storico-documentarie relative alla vita del monastero riferibili ad un periodo compreso tra il XIII e il XIX secolo. L'attuale struttura è stata riedificata negli anni Quaranta a causa della creazione del bacino idroelettrico della Valle del Salto, che ha sommerso l'antico complesso.

E' stato finanziato con i fondi regionali del piano musei 1997 un progetto per il nuovo allestimento del museo, teso ad un miglioramento complessivo dell'esposizione, che sarà ampliata a comprendere anche un ambiente attiguo.

La proposta, di grande interesse per la scelta progettuale avanzata e per i criteri museografici adottati, ha quale tema di riferimento il "viaggio" all'interno del monastero, con la riproposizione di ambienti, attività e atmosfere caratteristici.

Si fa inoltre presente che tale iniziativa si inserisce in un più ampio progetto, portato avanti dall'Assessorato provinciale alla cultura anche in previsione del Giubileo, di recupero e valorizzazione dei "luoghi" ricollegabili alla figura e alle opere di Santa Filippa Mareri.

Per quanto attiene al Museo del Tesoro del Duomo di Rieti, allestito nel Batistero, che conserva dipinti, sculture, arredi e paramenti liturgici, appartenenti sia alla Cattedrale (è questo il nucleo più cospicuo) sia a chiese della Diocesi di Rieti, si condivide la richiesta della Curia Vescovile volta ad un miglioramento complessivo dell'apparato didattico, per il quale sono già stati previsti specifici contributi (L.R. 76/75). Pur tuttavia sarebbe auspicabile individuare una sede museale più ampia ed idonea, quale ad esempio il prestigioso salone papale, che possa garantire un'adeguata valorizzazione della raccolta.

A Castelnuovo di Farfa, nell'ambito dei progetti finanziati con il PLM, è stato ristrutturato Palazzo Perelli destinato ad ospitare, accanto agli uffici comunali, il Museo Civico dell'Olio.

L'allestimento della sede museale, sostenuto con i fondi del piano musei 1997, fa parte di un articolato progetto di intervento che prevede la realizzazione anche di un itinerario urbano di visita.

Le ragioni dell'istituzione di questo museo traggono origine dallo strettissimo rapporto che ha correlato la Sabina all'olio sin dall'antichità e che ha visto in Castelnuovo di Farfa uno dei maggiori centri di produzione.

L'iniziativa ben si colloca inoltre nell'ambito del progetto denominato "Le strade dell'Olio", sostenuto da una specifica legge regionale.

La progettazione scientifica del Museo di Castelnuovo di Farfa prevede un vero e proprio "itinerario nell'Olio", in una prospettiva storica a partire dall'antichità. Viene in primo luogo proposta una conoscenza "diretta", in senso sonoro, visivo e olfattivo dell'olio e del suo albero e dunque una presentazione del ciclo dell'olio, nei suoi processi essenziali, in relazione con l'uomo. La proposta è inoltre sostenuta da un interessante e scenografico impianto allestitivo, con il concorso di importanti artisti di fama nazionale e internazionale.

A Legnessa sarà realizzato un nuovo museo, a carattere demoticoantropologico, all'interno dell'ex Convento di S. Francesco. La struttura museale, che ha ottenuto un finanziamento dell'Obiettivo 5b, si propone di illustrare gli aspetti meno "oggettuali" delle tradizioni popolari locali, ponendo in evidenza il carattere pubblico della cultura popolare contadina legato alle feste, alle cerimonie e alle tradizioni orali. Il museo intende inoltre proporsi sul territorio quale struttura di raccordo culturale, di informazione e di promozione, con valenza soprattutto didattica.

A conclusione del quadro descrittivo generale degli interventi in campo museale nella provincia di Rieti si conferma che l'amministrazione regionale sta procedendo, nei confronti del Comune di Antrodoto, al recupero di tutti i contributi erogati a favore dell'istituendo museo civico locale. La revoca è motivata dal fatto che l'ambiente destinato ad ospitare un museo storico-artistico dedicato a Carlo Cesi, ristrutturato con i fondi regionali e mai allestito, risulta da anni utilizzato dal Corpo delle Guardie forestali dello Stato. Purtroppo, a nulla sono servite le proroghe concesse dalla Regione per il ripristino della destinazione d'uso originaria.

## Provincia di Roma

La provincia di Roma, in considerazione della sua configurazione storico-geografica, si caratterizza in modo vario e complesso, incorporando ambiti territoriali che per lo più coincidevano in antico con l'Etruria meridionale e con il *Latium vetus*.

L'area settentrionale, facente parte dell'Etruria meridionale antica è rappresentata attualmente dal sistema museale dell'area cerite-tolpetana mentre il settore nord-est si distingue come zona a valenza naturalistica, con la Riserva Naturale del Tevere.

Il museo storico-artistico di Anticoli Corrado, quello demo-antropologico di Roviano e quello archeologico-storico artistico e naturalistico del Monastero di S. Scolastica di Subiaco arricchiscono il quadro museale provinciale ponendosi come poli culturali dell'area sud-est.

La parte meridionale della provincia di Roma, fino alla costa, è caratterizzata dalla presenza di diversi musei archeologici e naturalistici molto attivi e funzionalmente integrati nel territorio.

Su questo territorio così variegato e articolato si è cercato in passato di intervenire con lo scopo precipuo di dare omogeneità alle iniziative e ai servizi, pur tenendo conto che i musei civici e di interesse locale rappresentano più di ogni altra struttura lo specifico culturale di un'area la cui valorizzazione significa rispetto delle tradizioni locali e salvaguardia del loro patrimonio, atto a frenare anche un depauperamento progressivo di beni operato, soprattutto in passato, a favore delle grandi città.

Nei confronti di questo sguardo d'insieme, l'ultimo biennio ha registrato le aperture, benché parziali, del museo di Allumiere e del museo di S. Marinella, mentre le maggiori novità, nella esiguità di disponibilità finanziarie, per dare attuazione alle linee programmatiche regionali nella provincia di Roma, si sono registrate soprattutto attraverso le opportunità offerte dall'Obiettivo 5b.

In particolare, con l'annualità 1995, si è finanziato il completamento del rinnovato museo archeologico di Tolfa, e il restauro delle mura di Civitella S. Paolo. Mentre i diversi interventi previsti con l'annualità 1996 ricadranno soprattutto nella cintura orientale e nell'area centro meridionale della provincia, specificamente: nei comuni di Nazzano con il museo naturalistico della media Valle del Tevere, di Ponzano con il museo Demoantropologico della Media Valle del Tevere, di Palombara Sabina con il museo naturalistico dei Monti Lucretili, di S. Angelo Romano con il museo preistorico e protostorico, di Anticoli Corrado con il restauro delle opere del museo. Sul versante centro meridionale e meridionale della provincia, sempre con i fondi del 1996, si opererà nei comuni di Capranica Prenestina con il museo naturalistico dei Monti Prenestini, di Bellegra con il finanziamento di un percorso naturalistico speleologico, e di Castel S. Pietro con il restauro delle Mura Ciclopiche. In questo ambito non vanno trascurati il polo di promozione dell'arte contemporanea di Genazzano e il museo archeologico di Frascati, che beneficeranno di cospicui fondi previsti per il Giubileo 2000.

Sia i musei che le aree naturalistiche e preistoriche citati, al fine di proporre anche un'offerta museale omogenea, verranno coordinati attraverso la rete dei sistemi museali tematici, oltre che, nel caso di Ponzano e Nazzano, anche attraverso il progetto del sistema territoriale della Media Valle del Tevere, che si propone come azione integrata di più ampio respiro tra i comparti cultura-turismo-ambiente.

La provincia di Roma infatti è interessata da un progetto pilota di valorizzazione e sviluppo di un'area comprensoriale sovracomunale che si propone di convogliare forze, anche finanziarie, convergenti. L'area individuata è quella della media valle del Tevere, nel cuore centro orientale del Lazio, ed abbraccia parte della provincia di Roma e parte della provincia di Rieti. Le componenti essenziali che dovrebbero essere messe insieme per concorrere alla realizzazione delle finalità del progetto andranno ricercate nei comparti cultura, turismo e ambiente.

Aspetti comuni sotto il profilo culturale e ambientale hanno infatti caratterizzato storicamente la media valle del Tevere conferendo al territorio, frazionato attualmente in più amministrazioni comunali, una fisionomia unitaria. Il turismo poi potrebbe essere il collante per tenere insieme sul piano economico e produttivo le risorse culturali e naturalistiche del comprensorio.

In fase di redazione del progetto programmatico preliminare, definito V.A.T.E., sono stati evidenziati nell'area quattro comprensori (sabino, valle del Tevere, Monte Soratte, capenate) in cui dovrebbero ricadere i vari interventi coordinati volti alla creazione di itinerari, poli museali, valorizzazione di contesti ambientali. Ciascuno di essi dovrà documentare aree archeologiche, borghi, rocche, castelli, palazzi, abbazie e chiese, zone di particolare interesse geografico.

Lo strumento tecnico didattico per tenere insieme tutte queste realtà particolari sarà il Sistema museale della media valle del Tevere articolantesi in strutture più specificamente museali atte a fornire il dovuto sostegno informativo e di ricucitura per gli itinerari e per le emergenze.

Il Museo Civico di Albano costituito agli inizi degli anni '70, ha visto ampliare nel tempo la sua superficie espositiva che attualmente si articola in 23 sale, nella prestigiosa sede di Villa Ferajoli, che documentano la vita del territorio dalla preistoria alla prima età cristiana. Il museo è altresì dotato di una biblioteca specializzata, di un laboratorio fotografico e di restauro, e svolge una costante e proficua attività scientifica e divulgativa articolantesi in scavi, cicli di conferenze e visite guidate. Il museo stampa altresì la rivista Documenta Albana ed è dotato di una ricca biblioteca archeologica.

Il museo d'arte moderna di Anticoli Corrado, presso il palazzo Brancaccio, ospita una eccellente raccolta di opere di artisti internazionali che vivacizzarono l'ambiente culturale del piccolo centro durante gli anni 1930 e 1940, attratti nel luogo dalla fama raggiunta dalle "modelle" di Anticoli. Le opere sono numerose e l'esposizione ben allestita, le raccolte fra le poche della regione in continuo accrescimento grazie a lasciti e donazioni. Una importante ala del palazzo, in ristrutturazione, offrirà più idonei spazi espositivi. Un finanziamento con fondi dell'Ob 5b garantirà il restauro di molte opere.

Il Museo civico archeologico di Ardena, inaugurato nel 1991, conserva materiali provenienti dall'oppidum etrusco il cui insediamento del IV sec. a.C., situato sul piano della Civita, è in corso di scavo da parte di una missione archeologica belga. Altro materiale di età imperiale proveniente dal territorio è frutto della pluriennale attività del locale gruppo archeologico. Recenti aggravamenti delle infiltrazioni di umidità nelle pareti stanno facendo valutare l'opportunità di trasferimento in una sede più idonea.

Il Museo civico di Campagnano, ospitato all'interno di Palazzo Venturi, espone i materiali relativi alla mansio di Baccano, di notevole interesse, poiché si tratta dell'unica stazione di posta romana attualmente in corso di scavo in Italia. Il museo svolge intensa attività didattica ed è gestito in virtù di un progetto finanziato tramite la L.R. 37/88.

L'antiquarium di Colferro comprende quattro sezioni di carattere specificamente archeologiche, caratterizzato da materiali che vanno dalla preistoria-protostoria fino al Medioevo. Si tratta in gran parte di reperti rinvenuti sul territorio e nelle località limitrofe. Di recente il museo accusa problemi legati all'inserimento in pianta organica del personale con le connesse conseguenze di gestione.

Il Museo di Frascati, già investito da interventi legati alla L.R.37/88, verrà ospitato nelle ex scuderie Aldobrandini, e presenterà un rinnovato allestimento finanziato con i fondi del Giubileo 2000. Accanto alla sezione archeologica, che costituisce la specificità di questo museo, caratterizzata da diversi ed importanti reperti del territorio tuscolano ed attualmente conservati presso la curia vescovile, è prevista una sala destinata ad ospitare mostre ed attività culturali museali.

L'antiquarium di Lanuvio ospita parte del consistente materiale archeologico rinvenuto nel territorio di Lanuvio. La riapertura di una tale struttura risulta di grande importanza soprattutto se inquadrata in un contesto come quello relativo alle presenze e alle frequentazioni antiche nella zona dei Colli Albani. L'antiquarium e le emergenze archeologiche del territorio contribuiscono infatti a ricostruire il tessuto storico dei popoli latini e quindi della nascita e dello sviluppo di Roma.

Il Museo oraziano di Licenza, ospitato nel castello baronale degli Orsini raccoglie diversi reperti archeologici relativi alla villa attribuita dalla tradizione ad Orazio. Alcuni problemi sussistono in ordine al personale. Gli interventi nel prossimo triennio, vani senza l'impegno della amministrazione locale, dovranno essere eventualmente volti a rendere pienamente fruibile una struttura di così grande interesse, nonché a ridare slancio alle attività culturali.

L'antiquarium comunale di Nettuno, istituito nel 1975 ed ospitato nell'ex istituto S. Francesco, si caratterizza soprattutto per una importante collezione paleontologica e preistorica che fanno di esso una delle più importanti strutture di tal genere della provincia nonché del Lazio. Gli allestimenti sono un po' obsoleti e la situazione del personale non raggiunge livelli ottimali. In parte si ovvierà a tale stato di cose allorquando verrà attuato il trasferimento del museo nel forte Sangallo, da tempo propugnato dalla amministrazione locale ma non ancora attuato.

Il Museo civico di Roviano rappresenta un importante polo di documentazione demoantropologica. Questo museo è forse il più antico museo demoantropologico della regione ed ospita diversi materiali, testimonianza di un passato antico e recente delle attività che hanno caratterizzato la vita del piccolo centro e di quelli limitrofi. Dalla attuale sede detta "Montano" è previsto un trasferimento nel "Castello". I lavori di edilizia e allestimento necessari possono trovare eventuale opportunità di finanziamento attraverso l'Obiettivo 5b, su cui il Comune ha presentato un progetto, se l'intervento si collocherà nella graduatoria in posizione utile.

A Segni un progetto P.I.M. ha contribuito, nel recente passato, alla sistemazione del complesso archeologico dell'acropoli e delle mura ciclopiche. Sono altresì in corso di ultimazione i lavori di ristrutturazione dell'antico palazzetto destinato ad ospitare il museo storico-archeologico. I materiali rappresentano le testimonianze delle intense frequentazioni che nel tempo hanno caratterizzato la vita di questo antico centro.

Il museo dell'Abbazia di Santa Scolastica a Subiaco ospita diverse sezioni di cui forse la più conosciuta e rilevante è quella rappresentata dalla donazione L. Ceselli. Il materiale depositato è tra le raccolte preistoriche più importanti del Lazio centrale. Accanto ad essa vi sono anche importantissimi strumenti scientifici antichi, una raccolta mineralogica e una pinacoteca. Un riallestimento di questo museo, finanziato con i fondi del Giubileo 2000 renderà meglio fruibile questa struttura riproponendo gli allestimenti in una veste più moderna.

Ancora in una fase di ultimazione sono i lavori per il nuovo allestimento dell'antiquarium comunale di Trevignano. La collezione è imperniata in massima parte su materiale di necropoli etrusche arcaiche recuperato durante i vari scavi effettuati nella zona.

Il museo civico di Velletri è tra quelli di più antica istituzione della provincia, in possesso di una importante raccolta di proprietà civica in gran parte dispersa durante l'ultima guerra. Ospitato nel cinquecentesco palazzo comunale, il museo è interessato da un riallestimento attraverso i finanziamenti della L.R. 37/88. Importanti materiali quali il "Sarcofago di Velletri" e la "Pailade", per citarne alcuni, sono da anni patrimonio acquisito della letteratura archeologica. Il museo, benché non ancora pienamente fruibile, si distingue per una attività culturale di ottimo livello.

## Provincia di Viterbo

La Provincia di Viterbo coincide con il territorio, compreso fra la riva sinistra del Tevere e il mare Tirreno, storicamente designato con i nomi di Etruria meridionale, Tuscia romana e Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Il comprensorio, attraversato dall'antica via Cassia, lungo la quale si svilupparono centri di notevole interesse storico e artistico, assunse per i viaggiatori del passato significati simbolici e fortemente evocativi, e ancora oggi offre tracce, relativamente integre, del proprio passato.

Le sue radici storiche determinano la presenza di numerosi musei archeologici, i cui nuclei - tranne rari casi di fondi storici (Viterbo, Sutri) o di donazioni (Ischia di Castro) - si sono tutti formati in seguito alle attività di scavo degli ultimi decenni. A tali musei si è affiancata negli ultimi anni una serie di strutture dedicate alla lettura del territorio sia dal punto di vista storico- documentario e demoantropologico, sia sotto il profilo naturalistico.

All'inaugurazione del Museo Civico di Viterbo, nel dicembre del 1994, sono seguite le attivazioni dei musei di Acquapendente (1995), Valentano (1996), Barbarano Romano e Gallese (1997).

Il potenziamento dell'insieme dei musei presenti sul territorio provinciale si è reso possibile anche grazie al notevole afflusso di fondi comunitari e nazionali, quali quelli dell'Obiettivo 5B specificamente indirizzati alla realizzazione delle reti sistemiche territoriali e tematiche.

Nel paragrafo (2.2.1) riguardante i sistemi territoriali si fornisce un quadro particolareggiato delle strutture facenti parte del Sistema Museale del Lago di Bolsena che attualmente riguarda i comuni di Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Montefiascone e Valentano. Il presente paragrafo pertanto si limita ai musei della provincia in area extrasistemica.

Alcuni musei della provincia afferiscono anche alle reti museali tematiche previste per l'intero territorio regionale. Così il Museo del Fiore di Acquapendente e il Museo Geologico di Bagnoregio sono compresi nella rete riguardante i musei naturalistici, i musei di Canepina e di Latera costituiscono, per il territorio provinciale, i poli più significativi del sistema demoantropologico, mentre alla rete dei musei preistorici e protostorici si riferiscono le strutture di Barbarano, Bolsena, Farnese, Ischia di Castro e Valentano.

Ulteriore sostegno, inoltre, è stato fornito alla provincia di Viterbo con i finanziamenti speciali programmati in vista del Giubileo e con la L.R. 60/96 "Azione di valorizzazione dei beni storici e naturalistici della Tuscia". Con i primi è stata avviata, fra l'altro, la realizzazione di un museo diocesano nella città di Viterbo e di alcuni itinerari a carattere storico culturale, quali quello dell'antica via Francigena e quello "dei briganti" che collega il territorio di confine della Toscana alla zona costiera della Maremma Laziale. La legge 60/96, invece, concorre a finanziare il programma portato avanti dalla Provincia di Viterbo per la realizzazione del "Parco storico-archeologico e ambientale d'Europa", riguardante una estesa area del territorio provinciale.

Si fornisce, di seguito, una breve descrizione dei musei della provincia non compresi nel Sistema territoriale del Lago di Bolsena, al quale, come si è detto, si dedica uno specifico paragrafo.

Il Museo Civico di Barbarano, istituito ufficialmente nel 1972, ha origine alla fine degli anni '50 come raccolta di materiali etruschi provenienti dagli scavi condotti nella necropoli di S. Giuliano; si sono aggiunti, in seguito, reperti di epoca pre-protostorica e medievale recuperati dal territorio. La Regione Lazio, con un finanziamento PIM e con propri fondi ordinari, ha sostenuto il riallestimento della raccolta e la ristrutturazione del complesso architettonico di S. Angelo che ospita il museo.

Il Museo Demoetnoantropologico di Canepina, istituito da un gruppo di ricerca interdisciplinare, raccoglie e documenta le espressioni di vita rurale del territorio. Il museo, ospitato presso un ex monastero delle Carmelitane del XVII secolo, rappresenta un punto di riferimento non soltanto per l'area Circhina ma per tutto l'Alto Lazio. Il museo è allestito in diverse sezioni con materiali che testimoniano la religiosità popolare, il ciclo della vita familiare, la cucina locale, il mondo dell'infanzia. Ampi spazi sono dedicati al mondo del lavoro e alle particolarità dei mestieri.

Il Museo Civico di Gallese, inaugurato e aperto al pubblico nello scorso mese di aprile, è stato realizzato con il concorso di un finanziamento PIM finalizzato alla ristrutturazione della sede e di fondi ordinari che ne hanno reso possibile l'allestimento.

Il museo, ospitato insieme alla biblioteca comunale nell'ex convento di S. Chiara, si propone come struttura a carattere storico-documentario dedicata alla lettura della città di Gallese e del suo territorio. Il percorso museale, che si snoda lungo il perimetro del chiostro, è costituito da una serie di ricostruzioni cartografiche, modelli plastici, pannelli didattici, nonché dal ricorso all'utilizzo di strumentazioni multimediali.

L'Antiquarium di Monte Romano, fondato nel 1982 per iniziativa di un gruppo di ricerca, ed ospitato nei locali delle settecentesche Carceri Pontificie, raccoglie una collezione di manufatti di epoca medievale. I reperti esposti, provenienti in parte da scavi, in parte da ricognizioni di superficie, documentano la topografia antica del territorio.

Il Museo Civico di Nepi, attualmente ospitato dal palazzo comunale, rappresenta uno dei più significativi poli di documentazione del territorio falisco, benché necessiti di un adeguamento allestitivo che consenta un migliore finanziamento della struttura. In esso sono custoditi interessanti materiali di provenienza funeraria, oltre a materiali lapidei di età romana.

Nel Comune di Sutri è in corso la realizzazione dell'allestimento del "Museo del Patrimonio di S. Pietro". Il progetto prevede la realizzazione nell'edificio dell'ex ospedale, già restaurato con precedenti finanziamenti, di una struttura a carattere territoriale articolata in due sezioni, la prima destinata ad illustrare la storia della città attraverso i secoli, la seconda dedicata all'arte sacra.

L'istituto di maggior rilievo della provincia, sia per l'importanza delle collezioni che per il buon livello del servizio offerto alla cittadinanza, è costituito dal Museo Civico di Viterbo.

La struttura, ospitata nel chiostro e nel convento annessi alla chiesa di Santa Maria della Verità, si articola in tre sezioni. La prima è costituita da reperti relativi ad un arco cronologico compreso tra l'VIII secolo a.C. e il III secolo d.C. provenienti dal territorio viterbese. La seconda, storico-artistica, è dedicata ad opere di età medievale e moderna fra cui spiccano un Madonna con Bambino di Vitale da Bologna e due dipinti di Sebastiano del Piombo. La terza sezione, a carattere storico e demoantropologico, espone fra l'altro una collezione di bozzetti della cosiddetta "macchina di Santa Rosa". A questo museo e alle sue collezioni, fra le più importanti del Lazio, la Regione ha finora rivolto particolari interessamenti attraverso il finanziamento del riallestimento museale, del restauro e della catalogazione dei reperti. Dal 1994 il museo è di nuovo aperto al pubblico.

A completamento del panorama dei musei civici sopracitati si ricordano i musei ecclesiastici di Capodimonte, Castel S. Elia, Gradoli, Grotte di Castro e di Orte, nonché la significativa raccolta di ex voto conservata nel Museo della Basilica di Santa Maria della Quercia a Viterbo.

Si segnala, infine, l'attivazione di tre Musei di interesse locale realizzati e gestiti da associazioni private: il Museo Opera-Bosco di Calcata, il Museo della Ceramica di Civita Castellana e il Museo della Città e del Territorio di Vetralla.



#### 2.2.4 - La sede del Museo

La sede del museo dovrebbe essere costituita da un organismo architettonico appositamente progettato e realizzato per tale funzione, in modo da poter soddisfare, con la propria organizzazione spaziale e funzionale, le molteplici attività che l'istituto museale oggi è chiamato a svolgere; consentendo, altresì, il continuo adattamento di spazi e di funzioni al mutare delle esigenze e al variare del rapporto tra la "domanda" e "l'offerta" di cultura nella società contemporanea.

Tuttavia, nella realtà, le amministrazioni locali si trovano a dover fare fronte a varie problematiche, tra le quali, il lento progressivo depauperamento dei centri urbani minori, e la necessaria ed urgente riqualificazione del patrimonio edilizio esistente.

I fattori del degrado sono noti e molteplici: dal degrado ambientale al degrado urbanistico al degrado d'uso; oltre ai fenomeni di abbandono e di sostituzione del tessuto sociale che comportano una sottoutilizzazione o, al contrario, un sovraffollamento degli spazi edificati, con conseguenze rovinose. Da qui scaturisce la necessità e l'urgenza della "riqualificazione" e successivo riuso del patrimonio edilizio esistente, che porta ad operare scelte di compromesso tra l'esigenza della "conservazione" e quella della "tutela" tra la "funzionalità" e la "rispondenza".

Di fatto, come sede di istituti museali di enti locali e di interesse locale del Lazio sono stati scelti, nella quasi totalità dei casi, edifici storici spesso di notevole valore storico-artistico e aventi, in origine, destinazioni diverse che non sempre sono in grado di rispondere alle molteplici esigenze e necessità organizzative e funzionali che una struttura museale, modernamente concepita, pone.

Ogni struttura museale deve, infatti, prevedere spazi idonei per le varie attività e attrezzature quantificate anche in considerazione della tipologia del museo. Per i musei archeologici, ad esempio, soprattutto se collegati a siti o parchi archeologici, a causa del continuo e prevedibile accrescimento del patrimonio materiale, si deve supporre una necessità maggiore di spazi per la ricerca e lo studio rispetto ad altre tipologie museali, quali ad esempio, le pinacoteche dove le nuove acquisizioni sono più limitate e dove la ricerca deve essere rivolta, almeno una volta completato l'allestimento, soprattutto, alla realizzazione di mostre temporanee su tema.

Nucleo centrale di ciascun museo sono ovviamente gli spazi espositivi per i quali è necessario, però, prevedere una differenziazione tra quelli destinati alle "collocazioni permanenti" e quelli destinati alle mostre temporanee su tema. E' forse necessario chiarire che il termine di collocazione permanente definisce una scelta differente sostanzialmente e non formalmente da quella che presuppone il termine delle esposizioni permanenti legato al vecchio concetto di museo dove i materiali venivano staticamente conservati in parte nelle "immutabili" esposizioni ed in parte in magazzini non ordinati e quindi non utilizzabili se non come deposito. Con il termine "collocazione permanente" si vuole, invece, affermare l'obiettivo esigenza di collocare permanentemente rispetto all'ordinamento scientifico della raccolta, un'opera, ma la non necessità di esporla permanentemente, in quanto può anche essere collocato nelle "riserve". Ovviamente questo non esclude che una parte dei materiali possa essere esposta con un carattere di maggiore permanenza, ma consentirà di non affollare le sale espositive vere e proprie in quanto gli altri materiali conservati nelle riserve saranno disponibili per una visione parziale o totale, disponibili quindi alla rotazione, potranno essere utilizzati, per esempio, nelle mostre su tema o consultati dagli utenti ed in particolare dagli specialisti con visioni mirate. Da ciò risulta evidente che gli spazi destinati alle riserve, riedizione aggiornata e organizzata dei magazzini di deposito, sono una sezione delle collocazioni permanenti, rivestono nell'allestimento un'importanza fondamentale e quindi devono essere attentamente progettati.

Gli spazi espositivi, sia quelli delle collocazioni permanenti che quelli destinati alle mostre temporanee dovranno essere progettati prevedendo, oltre una flessibilità di fruizione, anche una notevole flessibilità dimensionale, in crescita ovviamente, affinché con le continue acquisizioni non si arrivi ad un affollamento di materiali tale da inficiare la funzionalità dell'allestimento. Le riserve, in particolare, dovranno avere una capacità contenitiva sufficiente a consentire che l'occupazione dei loro spazi precostituiti possa avvenire gradualmente nel tempo, in base all'afflusso dei materiali, sezione per sezione; dovranno essere comodamente visitabili da chiunque lo richieda e consentire una agevole visione mediante la consultazione del catalogo costantemente aggiornato; a questo fine i materiali dovranno essere organizzati secondo un ordinamento scientifico comune a tutto il settore delle collocazioni permanenti, compreso il nucleo dell'esposizione permanente e conservati in contenitori, idonei alle varie tipologie, che consentano la massima capacità contenitiva e protettiva unitamente ad una facilità di accessibilità ed estrazione.

Considerando infine che le mostre temporanee devono rientrare nella normale gestione di un museo, gli spazi relativi devono essere in stretto rapporto con quelli delle esposizioni permanenti e comodamente collegati sia con le riserve che con gli spazi per conferenze, proiezioni e filmati. Con l'incentivazione delle mostre temporanee si potrà arrivare nei musei già in funzione, specie in quelli più grandi o di antica formazione, ad una rilettura graduale e sistematica delle intere raccolte e, soprattutto, per quella parte di esse che occorre riscoprire nei magazzini di deposito, mentre per quelli ancora da allestire si potrà arrivare a concepire l'intera raccolta come "una grande riserva di opere consultabili su richiesta" nel settore delle collocazioni permanenti, ed esposta periodicamente nel settore delle mostre temporanee.

Per la visita del museo dovranno essere predisposti, specialmente nel caso di musei di una certa dimensione, molteplici itinerari di visita affinché il fruitore abbia la libertà di scelta del modo di visitare il museo in base ad una informazione preventiva che il museo stesso dovrà fornire nella sua sezione introduttiva. Praticamente questo comporterà la definizione di un itinerario di visita integrale ed esauriente relativo all'intera raccolta sulla base del suo ordinamento scientifico, e la contemporanea individuazione, all'interno di esso, di itinerari parziali e didattici, che consentano di visitare parti di specifico interesse senza interferire con altri settori.

Per favorire la scelta degli itinerari di visita l'approccio al museo dovrà avvenire attraverso uno spazio introduttivo il cui scopo sarà quello di consentire le massime libere scelte nell'ambito delle possibilità del museo, senza imporre alcuna, ma suggerendone e proponendone varie. In esso si dovranno offrire informazioni relative alla distribuzione e collocazione delle opere nonché le possibili notizie, sia pure in forma schematica, sulla loro origine e storia, sul loro reperimento e approdo al museo, sull'eventuale contesto architettonico e urbano della loro originaria collocazione cui poter fare riferimento, e quanto altro possa meglio inquadrare storicamente e culturalmente i materiali della raccolta.

Altri spazi per i quali non è invece necessario prevedere un alto grado di flessibilità e di crescita sono quelli relativi alla divisione scientifica, tecnica ed amministrativa, ai laboratori e studi (restauro, disegno, fotografia, schedatura, catalogo, preparazione, mostre ed altri più specifici) ed ai servizi quali: atrio, biglietteria, guardaroba, vendita cataloghi, libri, foto, videocassette, ecc., di ristoro e di informazione sulle attività del museo, ecc..

E' evidente quindi che per realizzare una moderna struttura museale, il concetto base che deve guidare la progettazione è il principio della "flessibilità": flessibilità di spazi, di destinazioni, di funzioni; e nel caso di intervento sull'edilizia preesistente, prima di avviare una qualsiasi opera di ristrutturazione, deve essere sempre espressa una valutazione sulla reale potenzialità di trasformazione

e di adeguamento dell'edificio stesso e sul grado di flessibilità dell'intera struttura in previsione di una possibile crescita dell'istituto museale.

Per quanto concerne l'allestimento museografico esso deve tendere a mettere nella massima evidenza i valori propri del materiale della raccolta in tutte le sue possibili letture. Tale fine, nel caso che il museo sia ubicato in un edificio appositamente progettato allo scopo, può essere perseguito con una notevole varietà di modi e di mezzi, avendo come unico vincolo la "specificità" della raccolta stessa e, quindi, il rispetto delle particolari esigenze espositive. Maggiori cautele vanno riposte quando si inseriscono apparati espositivi in edifici antichi, aventi valore storico-artistico, e restaurati ai fini museali: in questo caso, l'allestimento museografico deve entrare nel contenitore storico con una propria autonomia figurativa senza, peraltro, generare rapporti di subordinazione o di sopraffazione con lo spazio-ambiente circostante, ed evitando altresì, soluzioni espositive in cui gli elementi della raccolta museale vengono ad assumere il ruolo di elementi di arredo della struttura ospitante.

Sempre, comunque, il progetto di allestimento dovrà essere preceduto dal progetto scientifico del museo, che illustri il significato delle opere che dovrà esporre, il loro valore documentario e storico, i rapporti con il territorio. Progetto scientifico, quindi, visto come itinerario culturale all'interno del museo e indicazione storico-scientifica nell'ambiente circostante.

L'allestimento quindi, dovrà avere il compito di visualizzare l'idea scientifica del museo e stimolare la fruizione delle sue opere e della sua storia.

### 2.2.5 - Formazione e aggiornamento degli addetti ai Musei

Il personale dei servizi culturali degli enti locali è tenuto a frequentare i corsi di formazione e aggiornamento, di cui agli artt. 2, 3, 25 della LR 42/97. Gli Enti locali sono tenuti a consentire la partecipazione del personale alle iniziative formative.

La LR 42/97 prevede la norma finanziaria ed istituisce un apposito capitolo di contributi per la formazione e l'aggiornamento degli addetti ai musei. La Regione, nel determinare i criteri, i contenuti e le metodologie dei corsi, ne promuove finanziariamente la programmazione e la realizzazione in ambito provinciale (art. 3 L.R. 42/97). Il decentramento a livello provinciale, anticipato della L.142/90, comporta una frammentazione nella organizzazione dei corsi a livello territoriale e richiede, quindi, ancora più che in passato, una ampia partecipazione da parte degli addetti ai servizi culturali, al fine di assicurare una sufficiente economicità dei corsi stessi.

L'Ufficio musei, con i precedenti piani ex L.R. 76/75, ha realizzato diversi corsi di aggiornamento riservati ai direttori, agli operatori museali, al personale di sorveglianza dei musei. Con la più recente programmazione regionale si è prodotto un corso tematico relativo al restauro e alla conservazione dei materiali conservati nei musei ed un seminario sugli allestimenti museali e le metodologie didattiche. In particolare gli obiettivi del seminario, momento di incontro formativo e di verifica, ideato per coloro i quali sono coinvolti nella progettazione e nella gestione di spazi museali, sono stati il confronto tra esperienze maturate in ambito regionale, nazionale e internazionale e l'individuazione di "criteri di qualità" nella progettazione di piccoli musei locali. La sintesi conclusiva dei lavori si è tradotta in una operazione di simulazione che ha visto la piena collaborazione dei partecipanti.

Le diverse esperienze maturate consentono oggi di valutare positivamente il mantenimento della suddivisione dei corsi su due livelli, uno di base, per gli addetti ai servizi culturali che non possiedano una precedente esperienza sulle tematiche museali, ed uno di approfondimento, su

problemi specifici. Si devono prevedere, inoltre, corsi differenziati per le diverse professionalità che operano all'interno dei musei e che presuppongono diversi livelli di specializzazione. La figura dell'operatore museale, già oggetto di valutazioni prioritarie contenute nella circolare BC n. 1085/1995, viene ad essere ulteriormente valorizzata dalla LR 42/97, che sancisce la necessità della stabilizzazione del personale per le strutture museali, personale su cui diventa fattore operativo e produttivo il fare formazione.

I programmi dei corsi di formazione e aggiornamento dovranno presentare un carattere di organicità e le relazioni dovranno essere tenute da esperti di livello universitario. Infatti, il criterio della scelta dei docenti è l'elemento base su cui costruire il sistema formativo. Attraverso l'individuazione di progetti mirati è possibile ottenere la presenza dell'esperto riconosciuto di ogni specifico settore. A tal fine saranno valutate pubblicazioni, numero di ore di docenza per gli operatori del settore non accademici, esperienze documentabili effettuate in particolari sezioni riferite all'attività museale.

I moduli dei corsi, in termini di ore, potranno suddividersi in almeno 40 ore previste per i corsi di aggiornamento del livello base e in almeno 30 ore per i corsi indirizzati ai temi di approfondimento.

I corsi dovranno essere organizzati in modo mirato, in relazione alle effettive necessità di formazione e aggiornamento dei diversi segmenti di specializzazione degli operatori. E' inoltre opportuno che la scansione delle giornate dei corsi preveda dei momenti di intervento e verifica da parte dei partecipanti, per permettere di chiarire eventuali dubbi e aprire un confronto.

Il numero delle presenze previste in ciascun corso non deve essere inferiore a 8/10, né superiore a 20/25 persone, affinché le lezioni possano essere seguite con il massimo profitto. Qualora il numero dei partecipanti risulti troppo limitato per una sola provincia, le amministrazioni provinciali possono concordare l'organizzazione comune dei corsi presso una unica sede, anche con formula residenziale.

Per consentire che la futura programmazione da parte delle Province possa avvalersi dei dati acquisiti, nonché tener conto delle esigenze riscontrate nel corso delle precedenti esperienze regionali, nella fase iniziale del trasferimento delle competenze le amministrazioni provinciali potranno usufruire dei dati relativi alla formazione e all'aggiornamento in possesso dell'Ufficio Musei.

In seguito, sarà cura delle Province, per la propria competenza territoriale, raccogliere i dati relativi a ciascun addetto al servizio culturale, indicando il numero degli incaricati presenti in ogni museo, la loro posizione contrattuale, i corsi di formazione o aggiornamento frequentati.

La formazione deve peraltro essere sottoposta a monitoraggio per valutarne l'efficacia. La verifica di quanto acquisito da ogni singolo operatore nel proprio ciclo formativo va effettuata dopo ogni modulo di corso, misurandone gli effetti sulla struttura museale, con particolare attenzione al miglioramento della qualità del servizio offerto all'utenza. Speciale cura occorrerà infatti rivolgere alla realizzazione di prestazioni aggiuntive al percorso espositivo, attraverso lo studio delle tipologie e dei flussi di utenza, nonché delle diverse esigenze ad essa collegate.

Alle attività formative potranno partecipare operatori inseriti nella pianta organica dei rispettivi Comuni, coloro che prestano la propria attività di collaborazione con sufficiente garanzia di continuità presso i musei di enti locali e gli operatori in servizio presso i musei di interesse locale. Per queste ultime due categorie di operatori si richiede una continuità di almeno un anno nel servizio.

Per ciò che concerne i contenuti, anche in base alle indicazioni prevalenti fornite dai direttori nel corso dei precedenti incontri regionali, attualmente le esigenze di maggior rilievo sembrano riguardare da un lato le complesse problematiche collegate alla managerialità della gestione museale e dall'altro i temi e le metodologie della didattica. In secondo luogo, rivolto sia agli operatori sia al personale di custodia, è emersa la necessità di corsi mirati attinenti alla strumentazione e alle tecniche di rilevamento e di controllo all'interno delle sedi museali.

## 2.3 – SERVIZI MUSEALI: i criteri della programmazione

### 2.3.1 - Criteri di ammissibilità

L'inserimento dei musei nell'organizzazione museale regionale, che sarà decretato con atto del Presidente della Giunta Regionale e che è vincolato all'esistenza dei requisiti di seguito illustrati, potrà avvenire soltanto a partire dalla seconda annualità (2000) del Piano settoriale regionale. Infatti, per uno dei requisiti, l'adozione di un regolamento, che ne disciplini il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio e dei servizi all'utenza (art. 21, comma 4a), l'art. 29 della L.R. 42/97 concedeva agli Enti Locali un anno di tempo dalla data di entrata in vigore della stessa L.R. (14.1.1998). Tale termine è stato prorogato di tre mesi (14.4.1999) con la L.R. n. 57 del 21.12.1998, "Variazione di bilancio di previsione della Regione Lazio per l'esercizio finanziario 1998", pubblicata sul Supplemento ordinario n. 4 al B.U.R.L. n. 35 del 19.12.1998. La richiesta di inserimento nell'Organizzazione Museale Regionale dovrà essere formulata dal soggetto gestore del servizio. La Provincia territorialmente competente o il Comune di Roma dovranno esprimere un parere motivato sull'accoglimento della proposta stessa e alla Regione spetterà l'atto finale di riconoscimento con decreto del Presidente della Giunta Regionale, che rimarrà valido fino a quando non venga dimostrato o verificato il venir meno dell'esistenza di uno o più requisiti in parola.

Nella prima annualità (1999), tali requisiti, eccetto l'adozione di un regolamento, rappresentano elementari parametri di funzionalità ed indicatori utili, generalmente riconosciuti, a valutare lo stato dei servizi museali della Regione, costituiscono condizioni necessarie e definiscono la soglia di discriminazione per l'accesso dei musei ai contributi previsti nei piani provinciali annuali e nel piano annuale del Comune di Roma, insieme con l'adempimento di alcuni atti amministrativi. Tali standard, pur non fissando la dimensione del desiderabile, ma solo le acquisizioni minime da raggiungere, servono a definire un livello di servizio museale accettabile, al di sotto del quale non può parlarsi di museo, ma di altra struttura.

Il dibattito nazionale in corso sugli standard di qualità dei servizi potrà influenzare in prospettiva anche la definizione dei seguenti standard regionali.

#### A) - Requisiti minimi per l'accesso dei musei nell'organizzazione museale regionale

##### Musei di Enti Locali

###### - Personale

La gestione di un museo che non voglia limitarsi ai semplici aspetti conservativi ed espositivi del patrimonio, ma si prefigga di svolgere anche un servizio culturale nel senso proprio del termine (ricerca, documentazione, divulgazione, didattica, rapporto con il territorio), richiede un organico articolato su più figure professionali (direttore, operatori museali con funzioni differenziate, custodi, etc.).

Per la piena funzionalità del servizio nell'ambito del museo sono necessarie una qualificazione ed un aggiornamento professionale nonché una continuità nella responsabilità di gestione che possono essere conferite soltanto da un rapporto di stabilità di almeno parte dell'organico.

Il servizio dovrà prevedere, quindi, la presenza di un direttore (in possesso del diploma di laurea in disciplina attinente alla tipologia del museo) e/o di operatori museali (in possesso del diploma di scuola media superiore) di ruolo e professionalmente qualificati (articolo 18, comma 4b e articolo

24, comma 2b), secondo i seguenti standard e criteri che, oltre a far riferimento alla dimensione demografica del comune, sono determinati dalla dimensione del museo:

- Per i musei con dimensione totale inferiore ai 100 mq o per i comuni con popolazione inferiore o pari ai 3000 abitanti: a) almeno un operatore museale, eventualmente part-time, destinato all'esclusivo servizio del museo nell'orario di apertura del medesimo; b) obbligo della stipula di una convenzione esterna per la direzione scientifica. Nel caso in cui l'operatore museale con un rapporto di lavoro a tempo pieno venga utilizzato, per una quota del suo tempo lavorativo, anche in un altro servizio, questo deve essere affine e non prevalente. Una situazione particolare è costituita dalle Isole Pontine (Ponza e Ventotene), data la loro peculiarità geografica, che possono prevedere nella dotazione organica un'unica figura, in possesso del diploma di scuola media superiore, che curi i due servizi di biblioteca e museo, secondo criteri di funzionalità legati alla natura e alle esigenze di fruizione dei due servizi.
- Per i musei con dimensione totale compresa tra 101 e 400 mq o nei comuni con popolazione compresa tra 3001 e 5000 abitanti: a) almeno un operatore museale a tempo pieno; b) obbligo della stipula di una convenzione esterna per la direzione scientifica.
- Per i musei con dimensione totale compresa tra 101 e 400 mq o nei comuni con popolazione superiore ai 5000 abitanti almeno il direttore del museo. Per i comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti è auspicabile che il direttore del museo appartenga all'VIII livello.
- Per i musei con dimensione totale superiore ai 400 mq, indipendentemente dalla dimensione demografica del comune: almeno il direttore del museo ed un operatore museale. L'operatore in pianta organica, eventualmente, può essere sostituito da un rapporto di convenzione esterna che garantisca la gestione del museo.

Nei casi in cui deve essere previsto il direttore del museo, di ruolo, tale figura può essere sostituita - per aderire alle esigenze organizzative e amministrative, debitamente motivate, di un comune - con la figura di un direttore amministrativo del museo, di pari livello, oppure con due operatori museali, purché venga stipulata in entrambi i casi una convenzione esterna per la direzione scientifica del museo.

Nel caso di Comuni che intendano aprire più musei in sedi diverse, la dotazione organica minima dovrà essere garantita per ciascun museo. Laddove è previsto il direttore del museo di ruolo, il comune dovrà prevedere almeno un direttore unico ed un operatore museale per ciascuna sede, purché vengano stipulate convenzioni esterne di consulenza scientifica per i musei la cui tipologia espositiva non sia attinente con il diploma di laurea del direttore del museo.

Le sopraccitate disposizioni non si applicano obbligatoriamente ai comuni che abbiano provveduto a modificare la pianta organica ed abbiano avviato le procedure necessarie alla copertura dei relativi ruoli, seguendo le precedenti disposizioni dettate con circolare n. 1850/BC del 24.3.95, entro la data di pubblicazione del presente piano.

Per quanto riguarda il servizio di custodia, questo deve essere garantito dal comune, in forme idonee, durante l'orario di apertura del museo. Tale servizio deve essere dimensionato in modo da garantire la tutela dei materiali esposti anche nei casi in cui il percorso espositivo sia articolato su più livelli.

Nelle ore di chiusura del museo deve essere in funzione un adeguato sistema di allarme.

L'adeguamento della dotazione organica da parte dell'Ente Locale consente l'accesso del museo nell'Organizzazione Museale Regionale. L'espletamento delle procedure relative alla copertura dei posti previsti nelle dotazioni organiche degli Enti Locali ed ancora vacanti, mediante pubblico concorso per esami e per titoli o per concorso interno, ai sensi dell'art. 6, comma 12, della L. 127/97, dovrà avvenire, per gli Enti Locali che abbiano già provveduto all'adeguamento della dotazione

organica, entro il 31/12/1999; per gli altri si concedono tre mesi dalla conclusione dell'anno finanziario di riferimento del primo contributo assegnato in sede di Piano Annuale Provinciale.

Poiché gli Enti Locali adottano, per i profili professionali in questione, le denominazioni più varie e spesso generiche, si consiglia di utilizzare le edizioni di cui sopra, anche se sono state accolte, ove già adottate, tutte quelle denominazioni sostanzialmente equiparabili, che fanno esplicito riferimento allo specifico servizio del museo.

Solo se assolto l'impegno dell'adagiamento della dotazione organica, e fino al termine sopra citato previsto per l'adempimento della copertura dei relativi costi, sono accolti, in via transitoria, rapporti di lavoro a tempo determinato, quali convenzioni o contratti di affidamento di incarichi professionali, purché di durata non inferiore ad un anno e stipulati con personale idoneo per preparazione professionale e culturale, in possesso almeno del diploma di scuola media superiore. In questi casi i Comuni devono impegnarsi formalmente, in attesa della copertura dei posti previsti nelle dotazioni organiche, ad assicurare il servizio secondo formule previste dalla normativa vigente. Le province territorialmente competenti, in virtù delle funzioni di vigilanza che sono state loro attribuite dalla legge regionale, provvedono a verificare l'assolvimento di tale impegno.

Poiché, comunque, la dotazione minima di personale di ruolo non copre quasi mai l'organico del personale necessario per il funzionamento di un museo l'Ente Locale potrà instaurare, a seconda dei casi e delle circostanze, collaborazioni esterne a qualsiasi titolo, anche volontario, in grado di contribuire alla migliore valorizzazione dei beni e dei servizi.

In particolare, la collaborazione tra strutture pubbliche e soggetti privati (imprese e cooperative) potrà realizzarsi con maggiore efficacia in progetti di dimensione sovracomunale, quali i sistemi muscali territoriali o la sperimentazione di programmazione integrata nei settori Ambiente - Cultura - Turismo in atto in alcune aree della regione.

Gli operatori museali, in particolare i neoassunti, "sono tenuti a frequentare i corsi di formazione e di aggiornamento" e gli Enti Locali titolari del servizio "sono tenuti a consentirne la partecipazione" (articolo 25, commi 1 e 2). Tale partecipazione costituisce un requisito essenziale e quindi la mancata adesione ad incontri formativi, a meno che non sia dovuta a causa di forza maggiore, è valutata quale possibile motivo di esclusione del museo dagli stanziamenti regionali e provinciali. "Il personale già previsto nella dotazione organica degli Enti Locali ed operante presso i musei alla data del 31/12/1996, con le funzioni di operatore museale, sebbene non in possesso del requisito del titolo di studio, può continuare a svolgere le stesse funzioni" (articolo 29, comma 4).

#### - Orario

Nell'ambito del servizio pubblico che i musei svolgono, il criterio di distribuzione settimanale dell'orario deve privilegiare i giorni di presumibile maggiore affluenza, tenendo conto che il museo, a differenza della biblioteca, è un servizio non solo diretto alla popolazione locale, ma soprattutto ai visitatori provenienti da altre località. Pertanto, nell'ambito di almeno 24 ore settimanali minime obbligatorie, la metà dell'orario di apertura deve essere concentrata nei fine settimana.

#### - Sede

Il museo deve essere ubicato in una sede dotata di spazi e locali idonei, sia in relazione agli allestimenti espositivi che alle esigenze di fruizione.

A parte i casi di nuova costruzione, deve trattarsi comunque di sedi che, per la loro conformazione e per le loro caratteristiche strutturali, siano "adeguabili" alle esigenze del servizio a cui sono destinate.

Non possono, quindi, essere accolte richieste di contributo di musei, le cui sedi risultino inadeguate o tali da non essere adeguabili (art. 21, comma 4b).

#### - Regolamento

I musei devono essere dotati di un regolamento che ne disciplini il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio e dei servizi all'utenza (art. 21, comma 4a). Come già detto, poiché gli Enti Locali hanno tempo fino al 14.4.1999 per l'adozione di tale regolamento, questo requisito sarà richiesto e l'inserimento dei musei nell'Organizzazione Museale Regionale avverrà a partire dall'anno 2000.

Per garantire omogeneità organizzativa ed un opportuno coordinamento, la Giunta Regionale, con deliberazione n. 4795/98 pubblicata sul B.U.R.L. n. 30 del 30.10.1998, ha approvato uno schema di regolamento che potrà rendere compatibili e coerenti alla nuova normativa regionale i regolamenti vigenti. A tale schema di regolamento, gli Enti possono apportare modificazioni motivate da esigenze di carattere locale.

#### - Patrimonio

I musei debbono possedere un consistente patrimonio di beni destinato alla pubblica fruizione (art. 21, comma 4d) rappresentato dalle sue collezioni permanenti. Tale patrimonio deve essere adeguato alle proprie funzioni, e in grado di costituire un'offerta culturale valida tanto per l'utenza residente che per quella proveniente da altre località.

La consistenza del patrimonio, inteso anche sotto il profilo della qualità, del valore intrinseco dei reperti e del loro pregio, dovrà essere tale da giustificare gli investimenti necessari per la realizzazione degli interventi richiesti, al fine di garantire un giusto equilibrio tra costi da sostenere e benefici, evitando di finanziare musei poco significativi, con patrimoni poco caratterizzati.

L'incremento dei beni mobili deve essere perseguito attraverso acquisizioni o donazioni soprattutto da parte di quei musei la cui proprietà dei beni non è statale, come i musei storico-artistici o demoantropologici.

#### Musei di interesse locale

Rientrano in questa categoria i musei di proprietà ecclesiastica (diocesani o degli ordini religiosi), di proprietà di soggetti privati, di Enti o istituzioni diversi dalla Stato e dagli Enti Locali, aperti al pubblico.

Le condizioni per un loro accesso all'Organizzazione Museale Regionale sono le seguenti:

- presenza di personale stabilmente assegnato e professionalmente qualificato, sia pure part-time;
- sede idonea;
- apertura al pubblico, per un minimo di 18 ore settimanali;
- adozione di un regolamento che ne disciplini il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio e dei servizi all'utenza, dall'anno 2000;
- disponibilità a collaborare ad iniziative museografiche regionali;
- disponibilità di un patrimonio significativo da destinare alla pubblica fruizione.

I requisiti fin qui illustrati, relativi sia ai musei di Enti Locali che di interesse locale, costituiscono condizione per l'inserimento nell'Organizzazione Museale Regionale, a partire dall'anno



2000, e per l'accesso ai contributi previsti nei piani annuali, a partire dall'anno 1999 (escluso il regolamento).

## B) – Requisiti minimi per l'accesso dei sistemi museali nell'organizzazione museale regionale

### B1) Sistemi museali territoriali

Come si è già detto nel relativo paragrafo i sistemi territoriali museali attualmente esistenti consistono in organismi ai quali di fatto è stato dato avvio da diversi anni ma ancora privi sia di una formula costitutiva e istituzionale che di un'efficace struttura organizzativa e di gestione.

Anche l'inserimento dei sistemi museali nell'organizzazione museale regionale, che potrà avvenire a partire dall'anno 2001, viene decretato con atto del Presidente della Giunta Regionale ed è vincolato, per i sistemi esistenti, alla presenza dei seguenti requisiti:

- Atto di costituzione del sistema che preveda la formula istituzionale; l'ambito territoriale e la struttura organizzativa; le funzioni ed i compiti del sistema e le modalità di attuazioni di tali compiti; la composizione e le attribuzioni degli organi di gestione e di rappresentanza; le modalità di finanziamento e di riparto degli oneri;
- Organizzazione ed allestimento di servizi tecnico-amministrativi comuni dotati dei relativi supporti operativi;
- Presenza di personale assegnato a tali servizi;
- Svolgimento di tutti i compiti previsti dall'art. 22 punto 5) della L.R. 42/97, ad eccezione della predisposizione di sistemi informativi coordinati. Inoltre, per quanto indicato nel punto d), sarà sufficiente che vengano individuati e localizzati i servizi tecnici e i laboratori comuni ai musei associati, che dovranno essere gestiti dal sistema museale territoriale dal momento in cui saranno effettivamente realizzati. L'eccezione relativa alla predisposizione di sistemi informativi coordinati appare opportuna in quanto, dovendo tali sistemi essere progettati con uniformità metodologica al sistema informativo regionale, tuttora in corso di elaborazione, saranno dipendenti dalla sua effettiva definizione e realizzazione. A tale scopo potranno essere utilizzate sia le risorse previste sul capitolo specifico della catalogazione che quelle previste sul nuovo capitolo dei sistemi.

Solo nei casi in cui un sistema venga gestito in forma di Consorzio (attualmente Monti Lepini), il personale tecnico assunto dal Consorzio stesso, all'interno di progetti occupazionali ed ai sensi di leggi nazionali o regionali e per il quale esiste un impegno preciso per il successivo assorbimento nelle dotazioni organiche a conclusione del progetto, può essere destinato, consentendone la flessibilità e la mobilità, alla gestione del servizio, con le modalità previste nel paragrafo 2.3.1, presso i musei sprovvisti di personale, che possono quindi accedere all'Organizzazione Museale Regionale. Ciò in virtù del fatto che tale organismo possiede personalità giuridica e può quindi adottare con maggiore autonomia decisioni anche rispetto all'assunzione di personale ed in considerazione del consistente onere finanziario necessario alla gestione dell'Ente.

Quando un sistema è interprovinciale ed associa Enti appartenenti a diverse Province, come nel caso attuale dei Monti Lepini, la Regione Lazio attiverà forme di coordinamento operativo tra le province ed i sistemi interessati, allo scopo di definire e programmare gli interventi necessari.

La richiesta d'iscrizione nell'organizzazione museale regionale dovrà essere formulata dall'associazione intercomunale o dal consorzio di riferimento istituzionale del sistema. La provincia territorialmente competente dovrà esprimere un parere motivato sull'accoglimento della proposta stessa e alla Regione spetterà l'atto finale di riconoscimento con Decreto del Presidente della Giunta Regionale, che rimarrà valido fino a quanto non venga dimostrato o verificato il venir meno dell'esistenza di uno o più dei requisiti in parola.

## B2) Sistemi museali tematici

I sistemi museali tematici, a differenza dei sistemi museali territoriali, sono finalizzati soprattutto ad un forte coordinamento culturale scientifico che consenta di approfondire i vari aspetti e problematiche dei temi per i quali sono stati avviati, evitando inutili dispersioni di risorse sia economiche che intellettuali.

Elemento fondante di questi sistemi è dunque la pianificazione della realizzazione dei singoli poli museali e degli aspetti del tema che dovranno approfondire ed il coordinamento delle loro attività di ricerca e culturali in genere e non il coordinamento gestionale che è, invece, elemento determinante per i sistemi museali territoriali.

Poiché i sistemi museali tematici sono strumenti organizzativi direttamente programmati e predisposti dalla Regione, e che da essa dovranno in futuro essere coordinati per le loro precise caratteristiche, potranno essere inseriti nell'Organizzazione museale regionale con decreto del Presidente della Giunta Regionale al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- completamento della loro progettazione esecutiva;
- formalizzazione della disponibilità degli spazi previsti per la realizzazione dei centri sistema, già preventivamente concordati con le Amministrazioni competenti.

I singoli poli o sezioni museali, per poter aderire ad un sistema museale tematico, oltre a dover essere in possesso dei requisiti necessari per l'accesso all'Organizzazione museale regionale, dovranno adempiere ai seguenti compiti:

- elaborare un progetto scientifico di allestimento, concordandolo preventivamente con la struttura regionale competente, coerente e funzionale al sistema museale tematico, seguendo le indicazioni del relativo progetto esecutivo;
- coordinare il proprio programma con quello del centro sistema e degli altri poli espositivi del sistema stesso;
- promuovere attività culturali, scientifiche e di ricerca finalizzate all'approfondimento e valorizzazione dei temi prescelti ed individuati coerentemente con il progetto esecutivo del sistema;
- collaborare con le strutture culturali ed universitarie interessate ai temi prescelti;
- coordinare il proprio sistema informativo e di catalogazione sia con quello previsto nel progetto esecutivo del sistema che con il sistema informativo regionale in corso di elaborazione.

## C) - Requisiti per l'accesso dei musei ai contributi previsti nei piani annuali

A partire dall'anno 2000 i musei possono accedere ai contributi previsti nel Piano provinciale annuale o nel Piano annuale del Comune di Roma solo se, oltre a possedere i requisiti di cui al paragrafo precedente, assolvono i seguenti impegni.

### Musei di Enti Locali

#### - Impegno finanziario del soggetto richiedente

Tale impegno non può essere inferiore al 10% della spesa ritenuta ammissibile e vale per tutti i contributi relativi ad allestimenti, arredi, forniture e ad attività.

Per quanto riguarda i contributi relativi ad interventi edilizi, tale impegno non può essere inferiore al 20% della spesa ritenuta ammissibile ed effettivamente documentata.

Poiché vi può essere un consistente scarto tra la somma richiesta e quella concessa, l'Ente locale può, in fase di elaborazione della domanda, impegnarsi a sostenere l'onere del 10% o del 20% della somma finanziata sul bilancio comunale o provinciale. Una volta approvato il piano annuale, la

Provincia competente chiede agli Enti locali inseriti nel piano stesso un formale impegno della quota a carico.

Il Comune di Roma o le Province, per gli interventi relativi ai servizi di propria titolarità, dovranno aggiungere nel piano alle risorse finanziarie regionali le proprie quote relative al 10% o al 20%.

#### - Rendiconti dei contributi piani precedenti

L'adempimento dell'obbligo di rendiconto dei precedenti contributi regionali e provinciali e del Comune di Roma vale naturalmente a consentire l'accesso agli interventi per i musei già esistenti o già inseriti nella programmazione progressiva. Tale adempimento deve riferirsi anche a contributi presenti nei piani che precedono il Piano provinciale annuale o Piano annuale del Comune di Roma. Per la rendicontazione dei contributi relativi all'edilizia, il margine di tempo concesso può essere più ampio, data la complessità delle relative procedure.

Tale adempimento deve tenere conto, in ogni caso, del termine di presentazione della rendicontazione stabilito al punto 5.3.

Sono esclusi dal Piano provinciale annuale o dal Piano annuale del Comune di Roma quei comuni o quei musei per i quali sono state approvate delibere di revoca di contributi progressivi e che devono ancora adempiere all'obbligo della restituzione.

#### - Dati statistici

I musei devono fornire annualmente le statistiche sull'andamento del servizio relativo all'annualità precedente a quella nella quale presentano la domanda, utilizzando la scheda statistica predisposta dall'Ufficio Musei.

### Musei d'interesse locale

- Disponibilità a sottoscrivere, prima dell'erogazione dei contributi, il seguente Atto d'obbligo con il quale venga garantito, tra l'altro, l'impegno a devolvere i materiali acquisiti con i contributi previsti nei piani provinciali annuali o nel piano annuale del Comune di Roma, a musei di Enti locali o di interesse locale, nel caso di chiusura definitiva;
- Impegno finanziario del soggetto richiedente, che non può essere inferiore del 10% della spesa ritenuta ammissibile. Una volta approvato il piano annuale, la Provincia competente o il Comune di Roma, chiede agli Enti inseriti nel piano stesso il formale impegno della quota a carico;
- Adempimento dell'obbligo di rendiconto dei precedenti contributi regionali, provinciali o del Comune di Roma. Tale adempimento deve essere effettuato anno per anno ed essere relativo ai contributi dell'anno precedente. Sono esclusi dal Piano annuale provinciale o dal Piano annuale del comune di Roma quei servizi museali per i quali sono state approvate delibere di revoca di contributi progressivi e che devono ancora adempiere all'obbligo della restituzione.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

**ATTO D'OBBLIGO**  
(Per i Musei d'interesse locale)

L'ENTE.....

Gestore del Museo.....

nella persona del Legale rappresentante.....

in funzione dell'erogazione del contributo di Lire ..... del Piano musei .....

di cui alla deliberazione n. .... del .....

Premesso che il museo ..... possiede un patrimonio di .....

che costituisce valido supporto per la conoscenza e la valorizzazione culturale del territorio di riferimento

Si impegna a:

1. Realizzare integralmente l'iniziativa finanziata con il suddetto contributo sostenendo a proprio carico la quota residua.
2. Assicurare l'apertura al pubblico dell'esposizione museale allestita presso la sede di..... per un minimo di 18 ore settimanali, di cui la metà nel fine settimana, con personale stabilmente assegnato e professionalmente qualificato sia pure part-time.
3. Disciplinare il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio e dei servizi all'utenza, con apposito regolamento.
4. Inventariare su apposito registro separato, bollato e firmato dal Legale rappresentante dell'Ente, tutto il materiale mobile (vetrine, espositori, scaffali, libri, pannelli, attrezzature, ecc.) acquistato con i contributi di cui alla L. R. 42/97.
5. Consentire l'accesso gratuito per le visite scolastiche nell'ambito della scuola dell'obbligo e per le persone di età superiore agli anni 60.
6. Devolvere, in caso di chiusura del museo ....., il materiale mobile acquistato con i contributi di cui alla L.R. 42/97 e risultante dall'apposito registro separato, su indicazione dell'Ufficio Musei della Regione Lazio, a musei di Enti locali o di interesse locale.
7. In caso di mancata osservanza parziale o totale degli impegni di cui al presente atto, la Giunta Regionale può procedere alla revoca del contributo di cui in premessa ed esigere la restituzione dell'importo gravato degli interessi di legge.

Firma del Legale rappresentante

.....

Data.....

1 PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE



472

#### D) - Requisiti per l'assegnazione del "marchio di qualità dei musei del Lazio"

L'esigenza di porre una particolare attenzione agli standard qualitativi dei servizi offerti suggerisce di individuare delle forme di riconoscimento che siano premianti nei confronti di quei servizi culturali che si distinguono per la loro capacità operativa, per la continuità del loro impegno, per l'attenzione rivolta al rapporto con gli utenti, per la gamma delle prestazioni e delle iniziative. A tal fine, si intende prevedere una sorta di "marchio" da attribuire a quelli che possono essere definiti "servizi culturali di qualità"

I criteri previsti per l'assegnazione del "marchio di qualità dei musei del Lazio" sono:

- orario superiore alle 30 ore settimanali, di cui almeno 14 nei fine settimana;
- assegnazione di personale in numero superiore ai minimi previsti;
- qualità progettuale relativa alle problematiche per il superamento delle barriere architettoniche;
- qualità progettuale dell'impianto museologico e museografico;
- proposizione costante di programmi scientifici e didattici, con particolare riferimento alle scuole, coordinati ad altri musei del territorio;
- promozione del museo e delle sue attività attuate attraverso l'elaborazione di un programma complessivo di immagine;
- pubblicazione di materiale didattico e divulgativo.

La richiesta per l'attribuzione del marchio deve essere effettuata dal soggetto gestore, che ritiene di possedere tutti i requisiti previsti, la proposta deve essere formulata dalla Provincia competente ed il riconoscimento deve avvenire con atto ufficiale della Regione Lazio.

#### 2.3.2 - Criteri di valutazione delle iniziative e dei progetti

Per la definizione delle scelte che le Province ed il Comune di Roma dovranno operare nell'esercizio della loro attività di programmazione annuale, si individuano i criteri di valutazione, sia ai fini dell'orientamento delle risorse che della loro quantificazione.

Poiché tali criteri si diversificano in relazione al tipo di intervento si fa riferimento ai tre capitoli istituiti nel bilancio regionale per il complesso dei servizi culturali, ma si forniscono le necessarie precisazioni per l'erogazione di contributi in favore dei musei di Enti locali e di interesse locale.

Si ritiene necessario, prima di procedere alla definizione dei criteri di valutazione, porre l'accento su alcuni aspetti di fondo relativi all'eventuale istituzione di nuove strutture.

I musei locali, come traspare dall'intero corso della programmazione regionale, costituiscono i centri di lettura peculiari del territorio e si propongono come poli di ricerca, divulgazione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale dell'intero territorio regionale.

Ogni nuova proposta, pertanto, dovrà essere di volta in volta attentamente valutata nel rispetto delle linee guida sopra espresse ed eventualmente sostenuta solo se ad esse rispondente. Ne consegue che i nuovi musei dovranno iscriversi nella rete delle strutture regionali soprattutto al fine di documentare le realtà territoriali non ancora adeguatamente rappresentate.

A tali considerazioni, che si ritengono basilari, si aggiunge la necessità di orientare in modo mirato gli interventi anche a fronte del forte squilibrio genericamente esistente tra le richieste provenienti dal territorio e le limitate risorse regionali.

A) - Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi dei musei degli Enti Locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimenti ad essi relativi.

Gli obiettivi generali del presente piano impongono di orientare le risorse disponibili soprattutto verso l'adeguamento dell'esistente e la revisione degli allestimenti più obsoleti, nonché verso il completamento delle iniziative in corso di realizzazione. Avranno carattere prioritario, innanzitutto, gli interventi tesi al risanamento e all'adeguamento delle strutture quali:

- risanamento statico e deumidificazione degli ambienti nei quali i materiali e le opere conservate possono rischiare un rapido deterioramento;
- installazione di impianti, soprattutto là dove la particolarità e la qualità dei materiali lo renda necessario, per il controllo ed il mantenimento del microclima previsto (impianti di riscaldamento e condizionamento, climatizzazione, deumidificatori, ecc.);
- adozione dei mezzi ed accorgimenti necessari per il superamento delle barriere architettoniche;
- adeguamento alle vigenti norme di sicurezza, quali quelle relative alla prevenzione dal rischio sismico e quelle sulla prevenzione incendi;
- installazione di adeguati sistemi antifurto, ai fini di una ottimale tutela e sicurezza delle raccolte conservate nei musei.

Fra questi interventi dovranno essere privilegiati, nella prima fase, quelli da realizzare in musei che diano sufficienti garanzie di gestione e facenti parte di sistemi museali. Contemporaneamente si cercherà di favorire il completamento delle iniziative museali avviate negli anni precedenti e si dovrà prestare particolare attenzione ai progetti di revisione complessiva dei allestimenti più obsoleti, sempre con priorità per i musei di un serio progetto gestionale e facenti parte di sistemi museali.

Per quanto riguarda, invece, le nuove eventuali iniziative, dovranno essere prese in considerazione solo quelle particolarmente significative con preferenza per i casi che andranno ad inserirsi in sistemi museali istituiti o in corso di istituzione dimostrando, nel contempo, serie garanzie di gestione.

Alla luce di quanto detto e in considerazione dell'esigenza di orientare le risorse disponibili, sempre limitate in relazione alle richieste provenienti dagli Enti Locali, verso gli interventi edilizi e di allestimento che presentano maggiori potenzialità di efficacia degli investimenti, si individuano i seguenti criteri di priorità nella selezione dei progetti e nell'assegnazione dei contributi:

- Adeguamento di sedi già esistenti alla normativa vigente in materia di barriere architettoniche ed impianti
- Completamento di interventi già avviati
- Livello di progettazione superiore a quello minimo richiesto (progetto definitivo), che sia tale quindi da configurare il progetto come esecutivo e/o cantierabile
- Qualificazione di strutture già esistenti e/o del loro allestimento.

I seguenti elementi, invece, costituiscono criteri di valutazione preferenziale:

- Compartecipazione alla spesa da parte di altri soggetti pubblici o privati (titolo di preferenza ai sensi dell'art. 26 della L.R. 42/97)
- Impegno finanziario dell'Ente Locale beneficiario per una percentuale superiore a quella minima prevista dalla Legge (10% per allestimenti e arredi e 20% per interventi di edilizia).

In ogni caso, non possono essere finanziati progetti che non caratterizzino il lotto di intervento come funzionale, indipendentemente da successivi finanziamenti.

B) - Contributi per il funzionamento e lo sviluppo dei musei di Enti locali, per la conservazione dei patrimoni, per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi.

Per l'accesso ai contributi previsti da questo capitolo, così come per quelli previsti al capitolo precedente, i musei devono possedere i requisiti necessari per essere inseriti nell'organizzazione museale regionale (art. 21 della L.R. 42/97 e paragrafo 2.3.1 del presente documento).

Ai fini della predisposizione dei piani annuali da parte delle Province e del Comune di Roma, e quindi dell'assegnazione dei contributi, si ritiene che, per quanto riguarda i musei, debba essere data priorità agli interventi diretti alla conservazione dei patrimoni. Tale indirizzo è teso a contribuire in modo efficace e prioritario alla salvaguardia dei beni culturali conservati nelle strutture di competenza regionale.

Per la definizione delle scelte che le Province e del Comune di Roma dovranno operare nell'esercizio della loro attività di programmazione annuale, si individuano i seguenti criteri di valutazione premiante, sia ai fini dell'orientamento delle risorse che della loro quantificazione:

- compartecipazione alla spesa da parte di altri soggetti pubblici o privati (titolo di preferenza ai sensi dell'art. 26 della legge);
- impegno finanziario dell'ente richiedente superiore al 10% previsto dalla legge;
- rapporto tra la spesa complessiva che l'Ente Locale sostiene sul proprio bilancio per il museo (spese di funzionamento ordinario e spese connesse alla funzionalità e qualità del servizio) ed il numero degli abitanti; tale criterio varrà dall'anno 2000, per consentire alle Province di rilevare i dati;
- standard di qualità di servizio sulla base dei seguenti parametri: a) numero e qualifica del personale addetto, anche non di ruolo, in aggiunta all'organico minimo previsto, b) orario superiore alla soglia minima richiesta, c) altri standard idonei ad attestare un buon livello qualitativo del servizio;
- numero degli utenti documentato e rilevato sulla base di schede statistiche annuali;
- svolgimento regolare di attività scientifiche e didattiche, con particolare riferimento alla didattica scolastica. I programmi dovranno essere collegati preferibilmente alla tipologia del museo, essere articolati secondo un preciso calendario e redatti da consulenti scientifici di provata professionalità.

Tali criteri si applicano solo alla programmazione dei comuni titolari di musei, la cui valutazione viene condotta dalle Province territorialmente competenti. Non si applicano, invece, ai musei gestiti direttamente dal Comune di Roma e dalle Province.

C) - Contributi per gli allestimenti, le attrezzature, il funzionamento e lo sviluppo dei musei di interesse locale.

I contributi che le Province ed il Comune di Roma assegneranno, nei loro piani di riparto, ai musei di interesse locale dovrà tenere conto dei seguenti criteri di valutazione premiante:

- compartecipazione della spesa da parte di altri soggetti pubblici o privati (titolo di preferenza ai sensi dell'art. 26 della L.R. 42/97);
- impegno finanziario dell'Ente beneficiario per una percentuale superiore a quella minima prevista dalla legge (10%);
- standard di qualità del servizio sulla base dei seguenti parametri:
  - a) numero e qualifica del personale addetto destinato stabilmente al servizio;
  - b) orario superiore alla soglia minima richiesta;
  - c) altri standard idonei a testimoniare un buon livello qualitativo del servizio;
- numero degli utenti documentato e rilevato sulla base della scheda statistica annuale.

### 2.3.3 - Mostre permanenti di Enti locali

Rientrano in questa categoria le raccolte per le quali gli Enti locali non ritengono di dover attivare un vero e proprio servizio museale, ma per le quali, in considerazione della loro valenza culturale, ritengono di doverne garantire la tutela e la conservazione.

Non possedendo, quindi, i requisiti di cui al precedente punto 2.3.1, non possono accedere all'Organizzazione Museale Regionale, ma le Province competenti per territorio possono assegnare, nei loro piani di riparto, una quota non superiore al 10% dell'importo loro attribuito sul capitolo 44252, limitatamente ad interventi finalizzati alla tutela ed alla conservazione delle collezioni.

Affinché le Mostre permanenti di Enti locali possano accedere ai contributi devono comunque possedere i seguenti requisiti:

- presenza di personale, sia pure part-time, stabilmente assegnato e qualificato ad accompagnare i visitatori;
- sede idonea;
- apertura al pubblico almeno su richiesta;
- adozione di un regolamento che ne disciplini il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio.

Inoltre le Mostre permanenti possono accedere ai contributi previsti nel Piano provinciale annuale solo se, oltre a possedere i requisiti di cui al paragrafo precedente, gli Enti locali richiedenti si assumono i seguenti impegni:

- Impegno a non spostare i materiali senza preventiva autorizzazione della Provincia competente;
- Impegno finanziario, che non può essere inferiore del 10% della spesa ritenuta ammissibile. Una volta approvato il piano annuale, la Provincia competente, chiede agli Enti inseriti nel piano stesso il formale impegno della quota a carico;
- Adempimento dell'obbligo di rendiconto dei precedenti contributi provinciali. Tale adempimento deve essere effettuato anno per anno ed essere relativo ai contributi dell'anno precedente. Saranno esclusi dal Piano annuale provinciale quelle Mostre permanenti per le quali dovessero essere approvate delibere di revoca di contributi pregressi e che non abbiano adempiuto all'obbligo della restituzione.

Le Province nell'assegnare tali contributi possono tenere conto dei seguenti criteri di valutazione premiante:

- compartecipazione della spesa da parte di altri soggetti pubblici o privati (titolo di preferenza ai sensi dell'art. 26 della L.R. 42/97);
- impegno finanziario dell'Ente beneficiario per una percentuale superiore a quella minima prevista dalla legge (10%);
- numero e qualifica del personale addetto destinato stabilmente al servizio;
- orario di apertura determinato in aggiunta all'apertura su richiesta;
- numero degli utenti documentato e rilevato sulla base della scheda statistica annuale.

Per quanto riguarda gli interventi di restauro dei materiali gli Enti locali dovranno fare riferimento alle linee di indirizzo indicate al punto 6.1.5.

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA REGIONALE



### 3. ARCHIVI STORICI

#### 3.1 - LINEE DI INDIRIZZO E DI PROGRAMMAZIONE

Dopo una interruzione di cinque anni viene ripresa la programmazione triennale - peraltro esplicitamente prevista dalla L.R. 42/97 - che era stata avviata fin dal 1986 ed aveva portato alla stesura di tre piani triennali, conclusisi nel 1994.

La sospensione è stata determinata soprattutto da una carente disponibilità di risorse per realizzare gli interventi previsti in questo settore. Una tale riduzione degli interventi è stata tanto più avvertita se si considera che i tre piani triennali finora portati a compimento hanno consentito la realizzazione di risultati rilevanti che hanno mutato radicalmente la situazione archivistica regionale non solo nel suo aspetto materiale, inteso cioè come recupero e sistemazione della documentazione, ma anche in quello culturale, vale a dire come mutato atteggiamento degli amministratori locali nella considerazione del proprio patrimonio archivistico.

Obiettivo principale dei piani precedenti è stato anzitutto quello di recuperare, sistemare ed ordinare il materiale documentario conservato negli archivi comunali. Si partiva da una situazione di generale degrado e dunque il primo intento era soprattutto quello di salvare le carte, toglierle da ambienti fatiscenti per collocarle in locali idonei, e poi ordinarle e inventariarle. Questo sforzo è stato largamente adempiuto perché quasi tutti i comuni laziali sono stati oggetto di un appropriato intervento e molti di loro hanno risposto in modo adeguato, cosicché si può oggi affermare, grazie all'evidenza delle cifre, che quasi tutti gli archivi sono stati sistemati. A questa prima fase d'urto si sono accompagnate anche altre forme di intervento: pulizia e restauro dei documenti, loro valorizzazione, corsi di preparazione per operatori archivistici, pubblicazioni, etc..., ma tutto ciò quasi come corollario e comunque in forme e dimensioni nettamente ridotte rispetto all'obiettivo principale dell'ordinamento e sistemazione delle carte.

In ogni modo negli anni successivi all'ultimo piano triennale si è seguito ad operare su questa strada, per quanto è stato possibile con gli scarsi finanziamenti, privilegiando pur sempre gli interventi di ordinamento. Comunque, pur in presenza di queste difficoltà finanziarie, è cresciuta l'attenzione per l'aspetto della valorizzazione tanto che si è riusciti a dar vita e concretezza ad un'opera non episodica e di larga diffusione quale la "Rivista Storica del Lazio", una pubblicazione curata e prodotta direttamente dall'istituto regionale proprio per esaltare il valore preminente della documentazione archivistica ai fini della ricerca storica e nello stesso tempo stimolare gli studiosi ad analizzare viepiù le fonti archivistiche.

Ora, dal momento che il quadro generale della situazione archivistica nei comuni è decisamente mutato, appare evidente che anche la programmazione dovrà proporsi obiettivi diversi e dunque, a partire già dal presente piano vengono prese in considerazione iniziative che rispondono ad esigenze diverse. In sostanza si deve ritenere conclusa la fase dell'emergenza e si deve iniziare quella della fruizione.

Si può affermare invero che l'obiettivo di rendere gli archivi "centri per la promozione della ricerca storica" è ormai realisticamente a portata di mano, ed anzi in alcuni comuni esso è già stato concretamente realizzato. Infatti, laddove l'ordinamento delle carte ha rivelato una straordinaria ricchezza documentaria, e dopo che l'istituto regionale ne ha peraltro promosso valide forme di conoscenza, alcune amministrazioni locali hanno dato vita ad autonome istituzioni culturali che hanno intrapreso una meritoria attività di studio e di divulgazione del proprio patrimonio storico-archivistico, con risultati che hanno travalicato lo stretto ambito locale.

In tal modo si è anche conseguito uno degli obiettivi fondamentali che l'istituto regionale si è proposto nella sua programmazione, cioè quello del decentramento culturale. Si voleva invertire un processo che vedeva esportare cultura dal centro alla periferia, attivando e favorendo la capacità degli enti locali di diventare essi stessi protagonisti ed autori in questo settore dei beni culturali. Ebbene si può oggi affermare che, grazie ad una valorizzazione delle fonti documentarie realizzata dall'istituto regionale in virtù di una efficace programmazione, si stanno conseguendo risultati significativi in tal senso.

A tale proposito va sottolineato che esiti così qualificanti sono stati conseguiti anche in virtù di una collaborazione costante e proficua con la Soprintendenza archivistica per il Lazio, avviata con il primo piano triennale e consolidatasi sempre più nel tempo, e che costituisce un supporto fondamentale della programmazione regionale in questo settore dei beni culturali.

Per il vero l'istituto regionale già da tempo si è posto al centro del problema, e per questo ha dato vita alla "Rivista Storica del Lazio", di cui si è detto sopra, proprio nell'intento di dar voce ed elevare al rango di protagonisti studiosi ed istituti culturali che, pur operando precipuamente in una dimensione locale, elaborano comunque opere di sicuro valore scientifico.

Alla luce di queste considerazioni va dunque incrementata viepiù l'azione volta a valorizzare e rendere fruibile nel modo più ampio il patrimonio documentario conservato dagli enti locali. In particolare va curato poi il rapporto con la scuola nella consapevolezza che la didattica della storia condotta direttamente sulle fonti locali risulta quanto mai stimolante e coinvolgente per insegnanti e studenti, spingendoli a svolgere ricerche dirette sulle proprie carte originali. E' ben noto infatti che la storia locale proprio nella dimensione didattica presenta aspetti superiori rispetto alla storia generale, perché in questo campo gli studenti possono condurre ricerche su figure, fatti e situazioni, e muoversi in una realtà sociale e culturale in cui essi stessi sono radicati, realizzando così una storia di immediata evidenza.

Da tutto quanto precede si evidenzia dunque l'opportunità di incoraggiare e supportare, nell'ambito del territorio regionale, la costituzione di una rete di strutture localizzate presso quei comuni dove alla ricchezza della documentazione e a sedi adeguate si accompagni un rilevante fervore di attività, in modo che a queste si possa fare riferimento in relazione a programmi di ricerca storica e di didattica con le scuole.

Laddove poi la documentazione riveste anche un particolare pregio antiquario, e vi è disponibilità di strutture idonee, una adeguata valorizzazione può comportare anche utili risvolti nel campo turistico.

Tutto ciò valutato, va comunque detto che il presente piano triennale dovrà avere ancora un occhio attento al primo aspetto, quello della salvaguardia, perché mancano ancora alcuni ordinamenti di archivi comunali per completare del tutto questa parte; peraltro devono essere messe a punto alcune procedure, soprattutto sul versante dell'informaticizzazione e della didattica, per avviare compiutamente la fase della valorizzazione. Ciò si traduce nel fatto che la prima annualità vedrà ancora prevalere gli interventi di ordinamento ed inventariazione, mentre per gli anni successivi dovrebbero essere definite le procedure informatiche e stabiliti i rapporti con i provveditori per lo sviluppo della didattica della storia negli archivi. Insomma sembra ormai a portata di mano l'obiettivo che era stato indicato nel primo "Piano Archivi" del 1986, quello cioè di rendere gli archivi depositi ordinati di materiale documentario e quindi centri di elaborazione della ricerca storica, portando il documento a riacquistare la sua centralità storiografica.

### 3.2 - SERVIZI ARCHIVISTICI E CRITERI DI VALUTAZIONE

La nuova normativa ha introdotto un'articolazione di competenze tra i vari soggetti istituzionali che operano nell'ambito della regione, determinando il passaggio da un forte centralismo regionale ad una equilibrata ripartizione delle funzioni fra i soggetti stessi. In particolare viene delegata alle province la programmazione annuale per quanto attiene alla concessione di contributi

per la ristrutturazione ed il mantenimento di sedi di archivi storici, nonché per il loro corretto funzionamento mediante adeguate attrezzature, arredi e materiali da conservazione. In questo settore all'istituto regionale viene riservato il compito definire i criteri e le metodologie di intervento.

Per ciò che riguarda la ristrutturazione delle sedi l'unico criterio di valutazione per intervenire appare legato al reale stato di bisogno accertato di volta in volta. Vale a dire che a differenza delle sedi per le biblioteche e per i musei, che devono rispondere ad una serie di requisiti non solo tecnici ma anche di politica culturale e di qualità progettuale, le sedi archivistiche sono un mero fatto di necessità e rispondono soprattutto all'indispensabile esigenza di salvaguardia e conservazione del materiale documentario storico. Quindi le valutazioni che dovrà fare l'istituzione provinciale saranno di fatto delle valutazioni contingenti, legate ai reali bisogni di volta in volta accertati.

In sostanza il criterio che si dovrà avere sempre presente è quello che attiene allo stato di necessità, nel senso che l'intervento proposto si dovrà legare ad una reale esigenza di salvaguardia dell'archivio storico minacciato da degrado ambientale. Ovviamente si dovrà porre attenzione anche alla qualità dei locali designati, nel senso che questi devono essere esenti da umidità, come noto esiziale per le carte, aerati, custoditi ed accessibili a tutti e dunque possibilmente privi di barriere architettoniche.

Osservato questo fondamentale criterio ed assolta questa priorità, va altresì favorito ogni intervento strutturale che mira a rendere più funzionale il servizio di studio e di consultazione delle carte, soprattutto nel caso di archivi particolarmente ricchi di materiale documentario, in modo da renderli centri attivi per la ricerca storica. La dimensione degli interventi va poi correlata alla accertata situazione dei locali, alla loro ampiezza ed alla consistenza del materiale documentario conservato.

Rientrano in questa categoria di interventi anche le richieste per dotare le sedi archivistiche di equipaggiamenti utili al mantenimento di un equilibrato microclima, e per l'installazione di impianti di sicurezza.

Soddisfatta le condizioni di cui sopra, altri elementi di valutazione che dovranno adottare le province per definire le priorità vanno individuati quelli già evidenziati in precedenza per le sedi bibliotecarie.

A conclusione di tutto ciò, appare utile fornire un quadro riassuntivo degli interventi effettuati in questo specifico campo, nell'arco temporale 1987 - 1997, proprio per dare conto del costante interesse e dell'importanza che l'istituto regionale ha attribuito a questa tipologia di interventi.

Gli interventi disposti sono stati 54 ed hanno interessato 48 comuni per una somma totale erogata di £ 1.303.000.000, così articolata per provincia:

Frosinone	£ 169.000.000
Latina	£ 26.000.000
Rieti	£ 382.000.000
Roma	£ 510.000.000
Viterbo	£ 216.000.000

Per quanto riguarda le richieste per dotare gli archivi delle necessarie attrezzature, il criterio di valutazione va legato in primo luogo alle operazioni di ordinamento della documentazione archivistica, nel senso che va stabilito un rapporto di complementarità fra l'ordinamento in atto e la fornitura dei necessari arredi. Dunque vanno privilegiate anzitutto le richieste degli enti locali dove sono programmati gli ordinamenti. L'entità del contributo da erogare va poi rapportata proporzionalmente alla quantità della documentazione conservata ed alla disponibilità di spazi adeguati. Appare evidente che, al di là di queste situazioni delineate, si potrà intervenire anche in

ordine a quelle richieste che segnalino una urgente necessità di disporre di attrezzature adeguate per salvaguardare il materiale documentario da un irreparabile deterioramento.

Tutto ciò considerato, va altresì tenuto presente che ciascuna ente locale, che abbia fruito di contributi in tal senso, deve garantire la consultazione delle proprie carte agli studiosi che ne facciano richiesta secondo orari e modalità che verranno concordati con l'amministrazione stessa.

La tutela e conservazione, di stretto ambito locale, devono essere assicurate dagli enti locali detentori degli archivi, che, a tale fine, potranno presentare programmi e richieste di contributo alle province nell'ambito della programmazione annuale.

Sotto questa voce vanno considerati quegli interventi finalizzati alla salvaguardia e conservazione del patrimonio archivistico, quali: spolveratura e disinfestazione del materiale documentario e restauro di documenti. A tale proposito va detto che mentre è ormai fortemente ridotta la necessità di operazioni di disinfestazione e spolveratura, di contro è enormemente cresciuta quella per interventi di restauro. Infatti nel corso degli ordinamenti si è potuto rilevare l'impellente bisogno di intervenire con urgenza per arrestare il degrado della documentazione, ed essendo imponente la dimensione di tali interventi appare opportuno coordinare strettamente l'azione delle province con gli indirizzi dell'assessorato regionale. In particolare si dovrà concordare con le stesse la quota percentuale che dovrà essere fissata ogni anno nei relativi capitoli di spesa per far fronte a tali esigenze. Per questo sarà indispensabile che ogni provincia, con la collaborazione della Soprintendenza Archivistica per il Lazio, fornisca un quadro sufficientemente dettagliato delle necessità di restauro e di tutela nell'ambito del proprio territorio.

Per quanto attiene infine alle modalità di valutazione delle richieste di valorizzazione della propria documentazione storica, presentate dai Comuni alle rispettive Province, il criterio prioritario va individuato nel possesso di un patrimonio archivistico che risulti ordinato, inventariato e di accertato interesse scientifico.

### 3.3 - FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO DEGLI ADDETTI AGLI ARCHIVI STORICI

Negli anni passati sono stati organizzati corsi di formazione e di aggiornamento per gli operatori preposti all'ordinamento e inventariazione di archivi storici comunali, nonché per il personale degli enti locali addetto alla gestione dell'archivio. Ora, dal momento che gli interventi ordinari di ordinamento si possono considerare praticamente conclusi, salvo casi imprevisti che potranno presentarsi, appare opportuno sospendere tali tipi di corsi. Nel caso in cui nell'arco del triennio si riesca a definire ed avviare l'informatizzazione della documentazione archivistica, le Province potranno organizzare corsi finalizzati ad istruire gli operatori archivistici sull'utilizzo dei programmi informatici per l'inventariazione. In tale caso, la durata, i contenuti e la metodologia dei corsi, nonché le caratteristiche dei docenti, saranno strettamente legati ai programmi di informatizzazione e, pertanto, sarà cura della Regione fornire alle Province i necessari indirizzi per la loro organizzazione.

#### 4. - CRITERI DI RIPARTIZIONE DELLE RISORSE REGIONALI

Per la ripartizione delle risorse da destinare alle Province ed al Comune di Roma per l'esercizio della loro attività di programmazione annuale, si sono individuati i seguenti parametri, che si diversificano in relazione ai tre capitoli istituiti nel bilancio regionale per l'erogazione di contributi in favore delle biblioteche di Enti Locali e di interesse locale e ad un 4° capitolo destinato alla formazione e all'aggiornamento degli operatori.

I finanziamenti destinati ai piani provinciali annuali ed al piano annuale del Comune di Roma hanno il vincolo di destinazione e sono erogati direttamente alle Province ed al Comune di Roma (L.R. 42/97, art. 26, comma 2).

Nel caso in cui i piani formulati dalle Province e dal Comune di Roma, sulla base dei criteri delineati dal presente documento di programmazione, non consentissero la completa utilizzazione delle risorse assegnate su ciascun capitolo, la parte residua potrà essere riassegnata ad altra Provincia o al Comune di Roma, in fase di definizione e di approvazione del piano annuale da parte della Regione. Ciò in relazione all'entità e alla qualità della domanda insoddisfatta, nel rispetto dei criteri di priorità previsti dal presente piano, e ad esigenze di riequilibrio territoriale.

A) - Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli Enti Locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimenti ad essi relativi -Cap. 44251.

Un problema particolare è posto dal peso e dal ruolo che il Comune di Roma esercita nella realtà regionale, ruolo che trova nell'art. 6 della L.R. 42/97 un particolare riconoscimento che equipara le sue competenze a quelle attribuite alle Province. D'altra parte, proprio la forza finanziaria e la capacità organizzativa della capitale richiedono che l'impegno regionale si rivolga soprattutto verso le altre situazioni provinciali, in ossequio ad un principio di riequilibrio territoriale ed alla considerazione che spesso il sostegno della Regione costituisce la fonte quasi esclusiva delle iniziative culturali locali.

In virtù delle considerazioni sopra esposte, si ritiene che al Comune di Roma debba essere destinato il 10% delle risorse annualmente disponibili su questo capitolo. La ripartizione del restante 90% tra le cinque Province viene effettuata sulla base dei seguenti due parametri obbiettivi:

- la metà sulla base del numero dei Comuni presenti in ogni Provincia
- la metà sulla base della popolazione residente (dati ISTAT al 31.12.1996).

Alla luce di tale criterio risulta la seguente ripartizione delle risorse presenti nel bilancio regionale:

• Provincia di Frosinone	19.47%
• Provincia di Latina	12.75%
• Provincia di Rieti	11.38%
• Provincia di Roma	34.12%
• Provincia di Viterbo	12.28%
• Comune di Roma	10.00%

Il finanziamento previsto è di 2.800 milioni annui.

B) - Contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche di Enti Locali, per la conservazione dei patrimoni, per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi, nonché per l'organizzazione da parte delle Province di attività alternative o integrative di servizio di lettura - Cap. 44252.

I criteri di ripartizione delle risorse regionali per questo capitolo sono i seguenti:

- il 10%, a decorrere dall'anno 2000, per i finanziamenti premio per i servizi bibliotecari e museali comunali delle cinque Province in possesso del marchio di qualità
- il 15% al Comune di Roma
- il 25% (nel 1999) e il 20% (nel 2000) alle Province in proporzione alla popolazione
- il 30% (nel 1999) e il 25% (nel 2000) alle Province in proporzione al numero dei Comuni
- il 30% alle Province in proporzione al numero delle biblioteche e dei musei di Enti locali esistenti e rispondenti ai criteri di funzionalità.

Pertanto, nel 1999 si attuerà la seguente ripartizione delle risorse presenti nel bilancio regionale:

• Provincia di Frosinone	17,90%
• Provincia di Latina	13,56%
• Provincia di Rieti	11,10%
• Provincia di Roma	29,26%
• Provincia di Viterbo	13,18%
• Comune di Roma	13,00%
• "marchio di qualità"	-----

A partire dall'annualità 2000 i dati relativi al numero delle biblioteche e dei musei di Enti locali saranno aggiornati sulla base dei servizi presenti nelle rispettive "organizzazioni regionali". L'aggiornamento verrà effettuato entro il 30.6 di ogni anno.

Il finanziamento previsto è di 1.800 milioni annui.

C) - Contributi per gli impianti, le attrezzature, gli allestimenti, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche e dei musei di interesse locale - Cap. 44253.

Il criterio di ripartizione, per questo capitolo e per questa particolare tipologia di servizi, tiene conto che gran parte di essi sono situati nella capitale, ma che, d'altra parte, questa collocazione costituisce già di per sé una posizione privilegiata, rispetto a quelli collocati nel resto del territorio regionale, per la maggiore visibilità che ne deriva e per l'ampiezza del bacino d'utenza di riferimento. Quindi, da un lato deve essere dato maggiore peso ai finanziamenti da destinare al Comune di Roma, che a sua volta li deve assegnare a soggetti autonomi e non dipendenti dalla sua amministrazione, e dall'altro si deve assicurare al resto del territorio una base finanziaria utile a sostenere alcune interessanti situazioni locali. Sulla base di queste considerazioni, si propone di ripartire le risorse sulla base delle seguenti quote:

Alla luce di tale criterio, nel 1999 sarà effettuata la seguente ripartizione delle risorse presenti nel bilancio regionale:

- Provincia di Frosinone 24.57%
- Provincia di Latina 5.15%
- Provincia di Rieti 6.29%
- Provincia di Roma 14.85%
- Provincia di Viterbo 9.14%
- Comune di Roma 40.00%

A partire dall'annualità 2000 i dati relativi al numero delle biblioteche e dei musei di interesse locale saranno aggiornati sulla base dei servizi presenti nelle rispettive "organizzazioni regionali". L'aggiornamento verrà effettuato entro il 30.6 di ogni anno.

Il finanziamento previsto è di 500 milioni annui.

D) - Contributi per la formazione e l'aggiornamento degli addetti alle biblioteche e ai musei degli enti locali e di interesse locale, nonché alla gestione e all'ordinamento degli archivi storici degli enti locali - Cap. 44255.

Il parametro per la ripartizione delle risorse regionali tra le diverse Province ed il Comune di Roma, che devono partecipare con il 10% della spesa, è quello del numero degli operatori presenti sul territorio, che sono quelli previsti nelle dotazioni organiche degli Enti Locali o quelli che prestano la propria attività nelle biblioteche e nei musei degli enti locali o di interesse locale con rapporti di collaborazione che offrano una sufficiente garanzia di continuità (almeno un anno). Per i servizi bibliotecari e museali d'interesse locale è stato considerato un operatore per ogni struttura.

Al Comune di Roma viene destinato il 20% delle risorse, nonostante l'elevato numero degli operatori presenti, in virtù del fatto che, nell'organizzazione dei corsi, possono essere realizzate economie di scala, che su di essi non gravano alcuni costi, in particolare quelli relativi ai trasporti, e che il livello medio di professionalizzazione è già piuttosto alto.

Alla luce di quanto detto, nel 1999 sarà effettuata la seguente ripartizione delle risorse presenti nel bilancio regionale:

- Provincia di Frosinone 17.26%
- Provincia di Latina 16.50%
- Provincia di Rieti 9.02%
- Provincia di Roma 20.91%
- Provincia di Viterbo 16.31%
- Comune di Roma 20.00%

A partire dall'annualità 2000, i dati relativi al numero degli operatori delle biblioteche, dei musei e degli archivi storici saranno aggiornati sulla base dei servizi presenti nella rispettiva "organizzazione regionale". L'aggiornamento verrà effettuato entro il 30.6 di ogni anno.

Il finanziamento previsto è di 150 milioni annui.

PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE



## 5. - PROCEDURE E MODALITA'

Nella determinazione dei contributi, le Province ed il Comune di Roma devono tenere conto *"della spesa ritenuta ammissibile, di altre forme dirette e indirette di sostegno economico anche di origine comunitaria e dell'impegno finanziario del soggetto richiedente che, in ogni caso, non può essere inferiore al 10% della spesa"* (art. 26, comma 1). Tale compartecipazione vale per tutti i contributi relativi a forniture e ad attività, tranne che per l'incremento del patrimonio documentario delle Biblioteche Comunali, per il quale i soggetti beneficiari devono uniformarsi alle direttive illustrate nel paragrafo 1.3.1A). Per quanto riguarda i contributi relativi ad interventi edilizi, si prevedono finanziamenti agli Enti Locali nei limiti massimi dell'80% della spesa ritenuta ammissibile ed effettivamente documentata. *"Costituisce, inoltre, titolo di preferenza"*, in presenza di tutti i requisiti previsti dal presente Piano, *"la compartecipazione alla spesa da parte di altri soggetti pubblici o privati"* (art. 26, comma 1).

*"La concessione dei contributi comporta, per i soggetti percipienti, l'obbligo di realizzare le relative iniziative"* (art. 26, comma 2).

*"Nel caso di mancata o parziale attuazione degli interventi ammessi a contributo, ovvero, qualora non venga presentato il rendiconto e/o la documentazione richiesta, la Giunta Regionale dispone la revoca e il recupero del contributo stesso, in misura corrispondente alla parte non realizzata, maggiorato degli interessi legali. Analogamente si procede nel caso di destinazione d'uso diversa da quella per la quale è stato erogato il contributo oppure di inadeguata gestione del relativo servizio"* (art. 26, comma 3).

I contributi per opere edilizie possono essere concessi purché l'Ente Locale si impegni a non alienare l'immobile su cui si interviene e a non mutarne la destinazione d'uso per un periodo di tempo non inferiore a trenta anni dalla data di ultimazione dei lavori. Ove l'Ente Locale, prima della decorrenza di tale periodo, proponga soluzioni migliorative per l'utenza, la Giunta Regionale valuterà la possibilità di derogare al vincolo di cui sopra tenendo conto dei contributi concessi (art. 27, comma 3 a)).

Le domande degli Enti Locali e delle Biblioteche e dei Musei di Interesse Locale, da presentare alle Province territorialmente competenti ed al Comune di Roma, devono essere redatte in conformità con quanto illustrato nel seguente paragrafo 5.1.

Nella selezione degli interventi da finanziare, in particolare per l'edilizia, si deve procedere alla valutazione della qualità della documentazione tecnico-economica, escludendo quelle iniziative prive di progetti o con progetti insufficienti.

Per gli interventi di edilizia e di allestimento dei servizi culturali, in linea con le disposizioni relative all'assegnazione dei fondi strutturali europei e in armonia con una prassi che ormai va consolidandosi presso le Regioni, per promuovere un'accelerazione nei tempi di realizzazione delle opere, si prevede come grado minimale per l'accesso ai contributi un livello di progettazione definitiva. Questa scelta trova una sua importante motivazione anche nel forte squilibrio generalmente esistente tra le richieste provenienti dal territorio e le limitate risorse disponibili, con la conseguente esigenza di orientare la programmazione verso quegli interventi che, oltre un buon livello qualitativo, desumibile del resto proprio da una progettazione già sufficientemente avanzata, offrano sufficienti garanzie di una rapida attivazione dei lavori, evitando così una eccessiva immobilizzazione dei finanziamenti utilizzabili. Per l'accesso a questi contributi è dunque necessaria la presentazione di elaborati tecnici che possano essere considerati progetto definitivo ai sensi della Legge 109/94 e, in quanto tali, permettano con chiarezza la valutazione dell'intervento proposto, sia sotto l'aspetto tecnico che economico.

Nello stesso capitolo la Legge prevede, come innovazione rispetto al passato, che possano essere finanziati interventi anche su sedi non di proprietà degli Enti Locali richiedenti, purché *"i rispettivi proprietari si impegnino a mantenere la disponibilità d'uso a favore degli enti locali medesimi per un periodo non inferiore a trenta anni"* (L.R. 42/97, art. 27, comma 2).



## 5.1 - INDICAZIONI PER LA REDAZIONE DEI PROGETTI E DEI PROGRAMMI DI INTERVENTO E MODALITÀ DI PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE

- A) - Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli Enti Locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimenti ad essi relativi - Cap. 44251.

Progetto definitivo (se disponibile anche esecutivo) corredato, ai sensi della "Legge quadro in materia di lavori pubblici", n. 109/1994, dei seguenti elaborati e documenti:

### A) Documentazione amministrativa

1. Richiesta formulata con deliberazione dell'organo competente a termini di statuto o con determinazione dirigenziale, purché conforme al Piano Esecutivo di Gestione (PIG) della Giunta, con la quale l'Ente:
  - a) approva il progetto ed il relativo quadro economico;
  - b) si impegna ad iscrivere in bilancio la quota a proprio carico, di almeno il 10% per allestimenti e arredi ed il 30% per interventi di edilizia dell'importo che sarà finanziato;
  - c) si impegna a non alienare l'immobile su cui si interviene e a non mutarne la destinazione d'uso per un periodo di tempo non inferiore a trenta anni dalla data di ultimazione dei lavori;
  - d) si impegna a concedere alla Regione Lazio l'uso della struttura su cui si interviene, per iniziative promosse dalla Regione stessa e coerenti con la tipologia del servizio.

### B) Documentazione di base

1. Dichiarazione del legale rappresentante che attesti che l'immobile è di proprietà comunale e immediatamente disponibile. Nel caso in cui l'immobile sia di proprietà demaniale o privata, ma reso disponibile all'uso a favore degli Enti Locali per un periodo non inferiore a trenta anni, sarà necessario produrre l'atto di proprietà e l'atto di concessione demaniale o atto notarile che attesti la piena disponibilità dell'immobile in favore dell'Ente Locale per almeno trenta anni a partire dall'annualità di riferimento della presentazione della domanda.
2. Planimetria urbana, in scala 1:1000, con la localizzazione dell'immobile.
3. Dichiarazione del legale rappresentante dell'Ente di conformità dell'intervento allo strumento urbanistico vigente.
4. Elenco dei pareri ritenuti necessari per l'esecutività del progetto.

### C) Rilievo

1. indagine storico-tipologica sull'immobile e sul suo inserimento nel tessuto urbano.
2. Planimetrie ai vari livelli in scala 1:100.

3. Prospetti e sezioni eventualmente indispensabili per la comprensione dello stato di fatto.
4. Documentazione fotografica necessaria alla comprensione dello stato di fatto.

*D) Progetto (che deve contenere tutti gli elementi necessari ai fini del rilascio delle prescritte autorizzazioni ed approvazioni)*

1. Relazione tecnico-illustrativa del progetto e dei criteri generali di impostazione, con descrizione delle destinazioni d'uso previste, nonché delle caratteristiche dei materiali prescelti.
2. Per i Musei: relazione scientifica con i criteri generali di impostazione museologica ed elenco dei materiali espositivi, a cura e firma di un esperto nella materia.
3. Planimetrie ai vari livelli in scala 1:100, con l'indicazione delle destinazioni d'uso, dei materiali prescelti e degli impianti.
4. Prospetti, sezioni e particolari eventualmente indispensabili per la comprensione dell'intervento.
5. Calcoli preliminari delle strutture e degli impianti.
6. Discipinare descrittivo degli elementi prestazionali, tecnici ed economici previsti nel progetto.
7. Computo metrico estimativo.

Per gli interventi relativi a nuove costruzioni, ai documenti ed elaborati sopra elencati va aggiunto l'atto di concessione edilizia, mentre non devono essere presentati i documenti e gli elaborati di cui al punto C (Rilievo). Tutti gli elaborati grafici devono essere prodotti in scale opportune per la comprensione dell'intervento.

Per gli interventi di allestimento e arredo, sono necessari gli elaborati e i documenti di cui sopra, tranne quelli indicati ai punti B1, B2 e B3. Tutti gli elaborati grafici devono essere prodotti in scale opportune per la comprensione dell'intervento.



Infine, in merito alla redazione dei progetti, si rammenta che questi devono prevedere, compatibilmente con le esigenze di tutela, tutti gli accorgimenti tecnici necessari al rispetto delle normative vigenti, con particolare riguardo all'eliminazione delle barriere architettoniche.

Gli elaborati progettuali devono essere timbrati e sottoscritti da tecnici regolarmente iscritti al relativo Ordine professionale competente per materia, laddove esistente, nonché timbrati dall'Ente richiedente e firmati dal legale rappresentante dell'Ente.

- B) Contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche di Enti Locali, per la conservazione dei patrimoni, per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi, nonché per l'organizzazione da parte delle Province di attività alternative o integrative di servizio di lettura - Cap. 44252.

Per garantire l'autonomia programmatica e gestionale dei sistemi di servizi culturali, è opportuno che le province competenti facciano riferimento ai relativi sistemi in quanto organismi unitari, sia nella programmazione degli interventi che nell'erogazione dei contributi destinati al funzionamento e allo sviluppo delle singole unità di servizio.

Allo stesso scopo, è opportuno altresì che le richieste per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche, dei musei e degli archivi storici di Enti Locali associati in sistemi siano presentate in modo concertato dai sistemi stessi, affinché siano l'esito di una programmazione comune ed integrata.

### Biblioteche di enti locali

1. **Richiesta di contributo**, formulata con deliberazione dell'organo competente a termini di statuto o con determinazione dirigenziale, purché conforme al Piano Esecutivo di Gestione (PEG) della Giunta, con l'indicazione del relativo programma di intervento e, all'interno di esso, delle priorità prescelte. Nello stesso atto, l'Ente si impegna ad iscrivere in bilancio la quota, a proprio carico, di almeno il 10% dell'importo che sarà finanziato per attrezzature, arredi ed attività culturali, mentre per la richiesta relativa all'incremento del patrimonio documentario vale quanto indicato al seguente punto 6.
2. **Programma di intervento** e preventivo analitico di spesa, con l'indicazione dei tipi e delle quantità, per le attrezzature e gli arredi; con l'indicazione degli enti, associazioni o persone con cui si realizzano le iniziative, per le attività culturali; con l'indicazione delle sezioni o materie da incrementare, per il patrimonio documentario.
3. Dichiarazione relativa al **personale** adibito alla struttura: nominativo, titoli di studio, qualifica e livello. Nel caso in cui il personale non sia già di ruolo, anche la delibera di adeguamento della dotazione organica, secondo le indicazioni fornite dal piano settoriale regionale.
4. Dichiarazione relativa all'**orario** di servizio svolto.
5. **Regolamento** che disciplini il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione del patrimonio e dei servizi all'utenza (a partire dalle domande che saranno presentate entro il 31.5.99 per l'anno 2000).
6. Delibere di impegno per la spesa da sostenere per l'incremento del patrimonio documentario della biblioteca con **fondi del bilancio comunale** dell'anno nel quale si presenta la domanda (bilancio 1998 per il piano 1999). Le delibere o determinazioni dirigenziali di liquidazione, con allegate fatture, che comprovino tale spesa, dovranno essere adottate entro il 31 dicembre dello stesso anno e trasmesse alle Province entro il 31 gennaio dell'anno successivo.
7. **Scheda di rilevazione statistica** relativa all'anno nel quale si presenta la domanda (1998 per il piano 1999), che le Province chiederanno terminato l'anno.
8. Delibere o determinazioni dirigenziali di **rendicontazione** dei contributi pregressi. Nel caso in cui fosse in corso una procedura di **revoca** di un contributo pregresso, il Comune deve produrre la documentazione che comprovi l'avvenuta **restituzione**.
9. Dichiarazione, debitamente sottoscritta, che **precisi se l'Ente Locale ha ricevuto contributi o benefici economici**, per la stessa manifestazione o iniziativa, da parte della Provincia, della Regione Lazio o di altri enti pubblici.
10. Per l'**istituzione di nuove biblioteche**, oltre alla documentazione sopra indicata, anche la **delibera di istituzione e la planimetria della sede**

La documentazione di cui ai punti 3, 4 e 5 va prodotta solo nel primo anno; negli anni successivi, solo in caso di variazioni o per le nuove istituzioni.

### Musei di enti locali

1. **Richiesta di contributo**, formulata con deliberazione dell'organo competente a termini di statuto o con determinazione dirigenziale, purché conforme al Piano Esecutivo di Gestione (PEG) della Giunta, con l'indicazione del relativo programma di intervento e, al suo interno, delle priorità prescelte. Nello stesso atto, l'Ente si impegna ad iscrivere in bilancio la quota, a proprio carico, di almeno il 10% dell'importo che sarà finanziato per attrezzature, arredi ed attività didattiche.
2. **Integrazione arredi**: relativo progetto scientifico e tecnico, completo di preventivo di spesa analitico, con l'indicazione dei tipi e delle quantità.

3. **Funzionamento e sviluppo:** programma delle iniziative ed il parere della Commissione di gestione, la indicazione degli enti o associazioni compresi nel programma, i preventivi analitici di spesa. Se vi è compreso l'acquisto di attrezzature e materiali audiovisivi deve essere indicato il tipo richiesto, il relativo costo ed il programma di utilizzazione, precisando le attrezzature già esistenti. Per il restauro dei materiali elenco dettagliato, descrizione delle tipologie d'intervento e preventivo analitico di spesa
4. Dichiarazione relativa al personale adibito alla struttura: nominativo, titoli di studio e livello. Nel caso in cui il personale non sia già di ruolo, anche la delibera di adeguamento della dotazione organica, secondo le indicazioni fornite dal piano settoriale regionale.
5. Dichiarazione relativa all'orario di apertura.
6. Regolamento che disciplini il funzionamento, l'organizzazione interna e le modalità di gestione e dei servizi all'utenza. (A partire dalle domande che saranno presentate entro il 31.5.99 per l'anno 2000).
7. Delibere o determinazioni dirigenziali di rendicontazione dei contributi progressi. Nel caso in cui fosse in corso una procedura di revoca di un contributo progressivo, il Comune deve produrre la documentazione che comprovi l'avvenuta restituzione.
8. Dichiarazione, debitamente sottoscritta, che precisi se l'Ente Locale ha ricevuto contributi o benefici economici, per la stessa manifestazione o iniziativa, da parte della Provincia, della Regione Lazio o di altri enti pubblici.
9. Per l'istituzione di nuovi musei, oltre alla documentazione sopra indicata, sarà necessario produrre:
  - delibera di istituzione del Museo;
  - planimetria dei locali in scala 1:100;
  - relazione sulle funzioni che dovrà assolvere la struttura e sulle finalità di cui si prefigge di raggiungere con essa, con particolare attenzione alla sua capacità di incrementare e qualificare sia le attività culturali sia l'afflusso turistico;
  - progetto scientifico e itinerari culturali del Museo;
  - elenco dei materiali da esporre e progetto di allestimento con relativi criteri espositivi, corredati dai preventivi di spesa e di una relazione sui legami con i documenti e con le testimonianze storico-artistiche e/o naturalistiche del territorio.

La documentazione di cui ai punti 4, 5 e 6 va prodotta solo nel primo anno; negli anni successivi, solo in caso di variazioni o per le nuove istituzioni.

### Archivi Storici

1. Richiesta di contributo, formulata con deliberazione dell'organo competente a termini di statuto o con determinazione dirigenziale, purché conforme al Piano Esecutivo di Gestione (PEG) della Giunta, con l'indicazione del relativo programma di intervento e, all'interno di esso, delle priorità prescelte. Nello stesso atto, l'Ente si impegna ad iscrivere in bilancio la quota, a proprio carico, di almeno il 10% dell'importo che sarà finanziato per attrezzature ed arredi.
2. Programma di intervento e preventivo analitico di spesa, con l'indicazione dei tipi e delle quantità, per le attrezzature, gli arredi e il restauro dei documenti.
3. Delibere o determinazioni dirigenziali di rendicontazione dei contributi progressi. Nel caso in cui fosse in corso una procedura di revoca di un contributo progressivo, il Comune deve produrre la documentazione che comprovi l'avvenuta restituzione.

- C) Contributi per gli impianti, le attrezzature, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche e dei musei di interesse locale - Cap. 44253.

#### Biblioteche di interesse locale

1. Richiesta di contributo contenente l'indicazione del relativo programma di intervento e, all'interno di esso, delle priorità prescelte.
2. Relazione che illustri i seguenti elementi:
  - a) natura giuridica dell'Ente richiedente
  - b) personale addetto: nominativo e titoli di studio
  - c) orario di apertura del servizio
  - d) dichiarazione di gratuità del servizio
  - e) cataloghi esistenti
  - f) dati sull'uso pubblico della biblioteca: prestiti, consultazioni, informazioni bibliografiche, ecc.
3. Preventivo analitico di spesa, con l'indicazione dei tipi e delle quantità, per le attrezzature e gli arredi.
4. Dichiarazione di disponibilità a collaborare ad iniziative catalografiche regionali.
5. Dichiarazione di impegno a sostenere l'onere di almeno il 10% degli importi finanziati.
6. Rendiconti dei contributi pregressi. Nel caso in cui fosse in corso una procedura di revoca di un contributo pregresso, l'Ente deve produrre la documentazione che comprovi l'avvenuta restituzione.
7. Disponibilità a sottoscrivere, prima dell'erogazione dei contributi, l'Atto d'obbligo di cui al paragrafo 1.3.1 - C).
8. Dichiarazione, debitamente sottoscritta, che precisi se l'Ente ha ricevuto contributi o benefici economici, per la stessa manifestazione o iniziativa, da parte della Provincia, della Regione Lazio o di altri enti pubblici.

#### Musei di interesse locale

1. Richiesta di contributo contenente l'indicazione del relativo programma di intervento e, all'interno di esso, delle priorità prescelte.
2. Relazione che illustri i seguenti elementi:
  - a) natura giuridica dell'Ente richiedente
  - b) personale addetto: nominativo e titoli di studio
  - c) orario di apertura del servizio
3. Preventivo analitico di spesa, con l'indicazione dei tipi e delle quantità, per le attrezzature e gli arredi.
4. Dichiarazione di impegno a sostenere l'onere di almeno il 10% degli importi finanziati.
5. Rendiconti dei contributi pregressi. Nel caso in cui fosse in corso una procedura di revoca di un contributo pregresso, l'Ente deve produrre la documentazione che comprovi l'avvenuta restituzione.
6. Disponibilità a sottoscrivere, prima dell'erogazione dei contributi, l'Atto d'obbligo di cui al paragrafo 2.3.1 - C).
7. Dichiarazione, debitamente sottoscritta, che precisi se l'Ente ha ricevuto contributi o benefici economici, per la stessa manifestazione o iniziativa, da parte della Provincia, della Regione Lazio o di altri enti pubblici.

## 5.2 - DESTINAZIONE ED UTILIZZO DEI CONTRIBUTI

- A) - Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli Enti Locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimenti ad essi - Cap. 44251.

La voce "attrezzature" relativa al capitolo specifico si riferisce a quegli equipaggiamenti utili al mantenimento di un equilibrato microclima e di una idonea situazione ambientale e non ad attrezzature mobili, di tipo strumentale, necessarie al funzionamento ed alla gestione del servizio.

Per i nuovi allestimenti, in particolare quelli museali, la complessità degli interventi richiede l'adozione di procedure analoghe a quelle degli interventi edilizi.

Una attenzione particolare andrà posta all'indicazione e al rispetto dei tempi di realizzazione degli interventi. La situazione finanziaria generale, infatti, e quella regionale in particolare, non consentono più il protrarsi di interventi per anni, molto al di là dei tempi ragionevoli di realizzazione.

- B) - Contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche di Enti Locali, per la conservazione dei patrimoni, per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi, nonché per l'organizzazione da parte delle Province di attività alternative o integrative di servizio di lettura - Cap. 44252.

Tale capitolo, per le biblioteche di Enti locali, può essere utilizzato per l'incremento del patrimonio documentario, per l'acquisto di attrezzature e arredi, per l'organizzazione di attività di promozione alla lettura o attività culturali compatibili con le funzioni della biblioteca. Sono escluse le spese per il personale e quelle per la gestione ordinaria (cancelleria, pulizia, utenze, ecc.).

Per i musei di Enti locali, può essere utilizzato per l'incremento delle collezioni e per la conservazione del patrimonio espositivo e documentario, per l'acquisto di attrezzature, arredi ed integrazione degli allestimenti, per l'organizzazione di attività di ricerca o attività culturali compatibili con le funzioni del museo. Sono escluse le spese per il personale e quelle per la gestione ordinaria (cancelleria, pulizia, utenze, ecc.).

Per gli archivi storici comunali può essere utilizzato per l'acquisizione di documenti di interesse locale, per la conservazione del patrimonio archivistico, per l'acquisto di attrezzature e arredi, per l'organizzazione di attività di ricerca e divulgazione o attività culturali e didattiche. Sono escluse le spese per il personale e quelle per la gestione ordinaria (cancelleria, pulizia, utenze, ecc.).

- C) - Contributi per gli impianti, le attrezzature, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche e dei musei di interesse locale - Cap. 44253.

Tale capitolo, per le biblioteche di interesse locale, può essere utilizzato per l'incremento del patrimonio documentario (libri, periodici, prodotti multimediali e dell'editoria elettronica) e per l'acquisto di attrezzature e arredi. Non si può utilizzare per l'erogazione di contributi orientati ad interventi edilizi o all'organizzazione di attività culturali. Sono escluse le spese per il personale e quelle per la gestione ordinaria (cancelleria, pulizia, utenze, ecc.).

Per i musei di interesse locale, può essere utilizzato per l'incremento del patrimonio documentario e per l'acquisto di attrezzature, arredi ed elementi espositivi purché mobili e per l'organizzazione di attività culturali compatibili con la fruizione del museo. Non si può utilizzare

per l'erogazione di contributi orientati ad interventi edilizi o all'organizzazione di attività di ricerca. Sono escluse le spese per il personale e quelle per la gestione ordinaria (cancelleria, pulizia, utenze, ecc.).

Per quanto riguarda la voce "impianti" di questo capitolo, si deve precisare che essa si riferisce esclusivamente agli impianti mobili necessari alla tutela del patrimonio e al funzionamento del servizio, mentre sono esclusi gli impianti fissi legati alla conformazione della struttura, che sono da ritenere interventi edilizi e quindi non coerenti con questo capitolo.

### 5.3 - MODALITÀ DI SPESA E DI EROGAZIONE DEI CONTRIBUTI DA PARTE DELLE PROVINCE E DEL COMUNE DI ROMA

Ai sensi dell'art. 26, comma 2, della L.R. 42/97, i finanziamenti destinati dal presente piano settoriale ai piani d'intervento provinciali vengono erogati direttamente alle Province interessate ed al Comune di Roma, dopo la definitiva approvazione del piano annuale. Unitamente al piano annuale, le Province ed il Comune di Roma, che provvedono a raccogliere le rendicontazioni dei contributi erogati nelle forme e con le modalità di seguito indicate, presentano alla Regione, ai sensi dell'art. 11 della L.R. 42/97, una relazione approvata mediante apposito atto deliberativo.

Le obbligazioni da parte dei beneficiari finali dei contributi devono venire a scadenza, in ogni caso, entro il termine dell'esercizio finanziario di riferimento. Esse si perfezionano, in relazione alle diverse tipologie di contributi, con i seguenti atti:

Nel caso di Enti Locali:

- Contributi per opere edilizie, mediante il verbale di consegna dei lavori alla Ditta aggiudicataria;
- Contributi per forniture, mediante l'atto deliberativo con il quale l'Ente Locale aggiudica la fornitura;
- Contributi per attività culturali, mediante l'atto deliberativo o la lettera con la quale l'Ente Locale affida l'incarico o gli incarichi per l'esecuzione dell'iniziativa;

Nel caso di soggetti titolari di servizi di interesse locale:

- Contributi per forniture, mediante l'invio delle lettere con le quali i soggetti provvedono all'ordine delle forniture presso la Ditta prescelta.

L'erogazione materiale dei contributi da parte delle Province e del Comune di Roma avviene con le seguenti modalità:

- Contributi per opere edilizie, nel rispetto della normativa in materia di opere e lavori pubblici (L.R. 88/90 e successive modificazioni);
- Contributi per forniture, in una unica soluzione, a presentazione delle delibere di aggiudicazione delle forniture stesse alla Ditta aggiudicataria, per gli Enti Locali, e delle lettere di ordine delle forniture stesse alla Ditta prescelta, per gli Enti titolari dei servizi d'interesse locale;
- Contributi per attività culturali, in una unica soluzione, a presentazione del programma e del calendario delle attività e dell'atto deliberativo o della lettera con la quale l'Ente Locale affida l'incarico o gli incarichi per l'esecuzione dell'iniziativa.

Tali contributi dovranno poi essere rendicontati con delibere o determinazioni dirigenziali di liquidazione, integrate dalla documentazione di spesa (fatture quietanzate o mandati

di pagamento), con le modalità indicate dalla Provincia territorialmente competente o dal Comune di Roma. Per i contributi destinati alle opere edilizie, i precedenti atti devono essere corredati anche della documentazione tecnica della spesa. Per i servizi di interesse locale, la documentazione di spesa (fatture quietanzate, ecc.) deve essere approvata dall'Organo amministrativo dell'Ente proprietario statutariamente preposto e deve prevedere anche l'elenco dei beni acquistati. Il termine di presentazione della rendicontazione di spesa dei finanziamenti assegnati dalle Province e dal Comune di Roma agli Enti beneficiari, ai sensi della L.R. 42/97, è fissato entro tre mesi dalla data di avvenuto accredito a favore degli Enti stessi, che dovranno produrre, oltre alla documentazione di spesa, anche la ricevuta attestante la riscossione del finanziamento. Per i contributi destinati agli interventi edilizi, tale termine vale solo per l'erogazione del saldo finale e non delle quote intermedie, per le quali si dovrà rispettare la normativa in materia di opere e lavori pubblici (L.R. 88/90 e successive modificazioni).

Ai fini della corretta e funzionale previsione e gestione delle risorse finanziarie, i piani annuali approvati dalle Province e dal Comune di Roma devono prevedere i tempi di **realizzazione** degli interventi. Tali previsioni dovranno essere formulate sulla base di ragionevoli considerazioni che tengano conto della complessità degli interventi, dovranno collocarsi nell'ottica di promuovere la celerità della spesa, e, in ogni caso, non dovranno superare i seguenti limiti. Con riferimento alle diverse tipologie di intervento, i tempi massimi per la realizzazione, certificata dalla documentazione e rendicontazione della spesa, sono:

- **Esecuzione di opere edilizie e nuovi allestimenti**, entro 24 mesi dal verbale di consegna dei lavori;
- **Acquisizione forniture**, entro 9 mesi dall'atto deliberativo con il quale l'ente locale aggiudica la fornitura ed entro sei mesi dall'ordinazione effettuata dai servizi di interesse locale;
- **Realizzazione delle attività culturali**, entro 12 mesi dall'affidamento dei relativi incarichi.

Rispetto ai tempi di realizzazione degli interventi previsti nei piani annuali, le Province ed il Comune di Roma possono concedere proroghe, sulla base di motivazioni ragionevoli e documentate, purché vengano richieste prima della scadenza fissata e, comunque, nel rispetto dei tempi massimi sopra indicati. Nel caso di mancato rispetto dei tempi previsti e delle proroghe concesse, le Province ed il Comune di Roma provvedono ad effettuare una tempestiva segnalazione all'Assessorato regionale competente, ai fini dell'avvio della procedura prevista dall'art. 26, comma 3, della L.R. 42/97, salvo diversa deliberazione della Giunta Regionale motivata da cause eccezionali e non prevedibili.

L'art. 26, comma 3, della L.R. 42/97 prevede: "Nel caso di mancata o parziale attuazione degli interventi ammessi a finanziamento o a contributo ai sensi del presente articolo, ovvero, qualora non venga presentato il rendiconto e/o la documentazione richiesta, la Giunta regionale dispone la revoca e il recupero del finanziamento o del contributo stesso, in misura corrispondente alla parte non realizzata, maggiorato degli interessi legali. Analogamente si procede nel caso di destinazione d'uso diversa da quella per la quale è stato erogato il finanziamento o il contributo oppure di inadeguata gestione del relativo servizio".

Tutta la procedura amministrativa sarà accompagnata da una puntuale verifica dei risultati di gestione e da un attento controllo sulla effettiva utilizzazione dei contributi e sulla loro efficacia in termini di reale incremento dei servizi al pubblico, di ampliamento dell'utenza e della fruizione del patrimonio posseduto, anche attraverso sopralluoghi periodici.



## 6. - INIZIATIVE DIRETTE DELLA REGIONE E TEMI DI SPECIFICA COMPETENZA REGIONALE

Il presente capitolo tratta di tutti quei temi e quelle iniziative per i quali la Regione, oltre a svolgere il suo ruolo istituzionale di programmazione, svolge anche compiti più specifici di definizione delle scelte e di realizzazione dei progetti, ai sensi di quanto previsto dall'art. 2 della L.R. 42/97.

Tra questi rientrano:


- il sostegno alle necessarie attività di ricerca e di programmazione di sistemi dei servizi culturali, nonché ad idonee forme integrative di gestione su base sistemica (art. 2, comma 1, lett. f);
- la realizzazione di sistemi informativi regionali sui servizi ed istituti culturali ed i beni in essi conservati, promuovendo anche la costituzione di banche dati e l'accesso a reti di informazione bibliografica e documentale nazionali ed internazionali (art. 2, comma 1, lett. g);
- l'esercizio delle funzioni di tutela dei beni librari (art. 2, comma 1, lett. h);
- le iniziative atte a favorire la conoscenza, la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico (art. 2, comma 1, lett. i);
- le attività di ricerca, sperimentazione, esposizione e documentazione (art. 2, comma 1, lett. j);
- la promozione di interventi per la salvaguardia, l'incremento e la diffusione del patrimonio degli istituti culturali regionali (art. 2, comma 1, lett. l);
- l'inventariazione e la catalogazione del patrimonio librario, archivistico e museale (art. 2, comma 1, lett. m);
- la realizzazione, ai fini dell'attuazione dei punti precedenti, di progetti da attuarsi con le Università del Lazio e di interventi relativi alle strutture scientifiche (art. 28, comma 1, lett. g).

L'elaborazione del piano viene sviluppata tenendo conto del riferimento agli specifici capitoli di bilancio e degli importi presenti nel bilancio pluriennale 1999/2001. In questa sede, si ritiene opportuno limitarsi ad illustrare le singole iniziative che si realizzeranno nel complesso del triennio rinviano ai piani annuali, in cui si assumono gli impegni formali di spesa, la specificazione dei costi e delle modalità attuative di ogni singola iniziativa ivi prevista.

Peraltro, già in questa fase, si ritiene opportuno indicare un dato previsionale relativo al complesso delle voci raccolte in ogni paragrafo. Ciò in ossequio all'art. 6, comma 2, lettera c), della legge il quale afferma, a proposito del Piano settoriale regionale che esso determina "la previsione delle esigenze finanziarie, anche ai fini della iscrizione nel bilancio pluriennale della Regione .....

Tuttavia, tali indicazioni vanno interpretate appunto come "previsioni" suscettibili di assestamento man mano che procederà il percorso attuativo del piano triennale. Infatti, è indispensabile adottare un criterio di relativa flessibilità, senza il quale si rischierebbe una poco efficace utilizzazione delle risorse in ossequio a principi di astratta rigidità programmatica. Eventuali aggiustamenti troveranno, quindi, una definizione nei piani annuali, nell'ambito delle risorse disponibili.

Il Presidente della Regione  

## 6.1 - INIZIATIVE DIRETTE DELLA REGIONE

Acquisizione di fondi librari antichi e documentari di pregio, di fondi archivistici e per incremento di collezioni museali; l'inventariazione e la catalogazione del patrimonio librario, archivistico e museale; l'esercizio delle funzioni di tutela dei beni librari; le attività di ricerca, sperimentazione, esposizione, documentazione; le iniziative atte a favorire la conoscenza, la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico - Cap. 44250.

Si tratta del capitolo più importante tra quelli destinati alle iniziative di diretta competenza della Regione. Esso raccoglie varie tipologie di iniziative che, nella illustrazione, vengono trattate separatamente al fine di favorire la lettura.

### 6.1.1 - Acquisizione di fondi librari antichi e documentari di pregio, di fondi archivistici e incremento di collezioni museali

È una voce di spesa che richiede una grande tempestività di intervento per cogliere le occasioni favorevoli che, di volta in volta, si possono presentare e che, oltre a consentire utili azioni di tutela, favorisce la fruizione pubblica di beni culturali da destinare a biblioteche, archivi o musei di competenza regionale. Essendo necessaria una sufficiente rapidità nelle decisioni, così come nell'impegno e nella spesa dei relativi importi, è la voce principale per la quale si pensa di agire mediante apertura di credito a favore di funzionario delegato nel limite massimo di 50 milioni annui fissato dal comma quattro dell'art. 28 della legge.

A questo importo se ne potrà aggiungere un altro, di valore equivalente, da utilizzare annualmente seguendo le ordinarie procedure di programmazione e che potrà quindi essere destinato a situazioni che eventualmente consentano tempi più lunghi di trattativa e di conclusione delle acquisizioni. Al fine di evitare la perdita del finanziamento, se ne potrà anche prevedere una diversa utilizzazione, sempre nell'ambito delle voci del presente capitolo, nel caso di assenza di occasioni favorevoli.

Nel contesto della politica di tutela e di valorizzazione condotta dalla Soprintendenza ai beni librari sono da ricordare gli acquisti della biblioteca dell'Associazione Italia-URSS e della biblioteca Gogol depositate presso la Biblioteca Nazionale (fondo di Slavistica).

Per il futuro, una occasione di conoscenza di eventuali altre possibilità di acquisto di beni librari potrà venire dall'espletamento delle pratiche di import-export, curate dalla stessa Soprintendenza, mentre per i beni musealizzabili o archivistici sarà molto utile il rapporto di reciproca informazione con gli enti locali e con le competenti Soprintendenze.

Il finanziamento previsto è di 100 milioni annui.

## 6.1.2 - Inventariazione e catalogazione del patrimonio librario, archivistico e museale

### Catalogazione e inventariazione del patrimonio librario

Nel 1984 la Regione esprime la propria adesione al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), progetto nato per iniziativa del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, fondato sulla cooperazione di tutte le biblioteche, di qualunque pertinenza amministrativa, al fine della condivisione delle risorse bibliografiche e tendente ad evitare la disseminazione di programmi e linguaggi diversi. Coerentemente con tale scelta, la Soprintendenza ai Beni Librari prevede già nella propria programmazione, per il triennio 1989-91, gli stanziamenti necessari a garantire una fattiva partecipazione al progetto, destinando 850 milioni all'attivazione di poli SBN e 500 milioni alla catalogazione. Negli anni successivi è stato assicurato un costante sostegno regionale alla catalogazione del polo SQL della Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino, nelle biblioteche del polo BULL degli Istituti Culturali, nei poli SQI e BULL (ora riversato in SQL) dell'Università "La Sapienza". Tuttavia, gli altissimi costi di attivazione dei poli SBN imposero di ricercare una soluzione diversa, che venne individuata nel software CDS-ISIS dell'Unesco, per tutte le biblioteche il cui patrimonio bibliografico e le cui risorse finanziarie, informatiche e di personale, risultassero inferiori ad una soglia adeguata all'accesso al Servizio Bibliotecario Nazionale.

Venne così dato avvio ad un vasto progetto che ha portato all'informatizzazione in Isis dei cataloghi di oltre 200 biblioteche, con un impegno finanziario limitato ed indirizzato esclusivamente all'acquisto di attrezzature informatiche, di cui ormai la maggior parte delle biblioteche dispone, e all'organizzazione di corsi di formazione all'uso del software e dei suoi applicativi per la catalogazione dei libri moderni e di quelli antichi a stampa, per la gestione del prestito, per la ricerca e il recupero di dati in Isis su archivi collaterali o su CD-Rom.

Con la costituzione delle graduatorie di catalogatori di fondi librari antichi e moderni, la Soprintendenza ai beni librari avviò, nel 1992, la realizzazione di un ulteriore progetto che ha visto impegnati nella catalogazione informatizzata più di cento giovani laureati e non, specializzati o specializzandi alla Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari della Sapienza e/o alla Scuola Vaticana di Biblioteconomia. Ad essi è stata offerta una qualificante opportunità di lavoro, oltre alla possibilità di utilizzare la propria formazione tecnica all'interno di un ampio programma i cui obiettivi finali rispondevano essenzialmente ad esigenze di conoscenza finalizzate sia alla tutela del patrimonio librario antico e di pregio, sia a garantire una più razionale gestibilità e una più diffusa fruibilità delle informazioni relative ai libri moderni.

Gli interventi sui libri moderni sono stati realizzati nelle biblioteche dei capoluoghi e in quelle associate in sistemi, privilegiando i fondi di storia locale e le sezioni tematiche specializzate.

Nelle Biblioteche della Valle del Sacco, un'attenta programmazione dell'utilizzo dei catalogatori e la fattiva partecipazione al lavoro di alcuni bibliotecari, ha consentito di far prevalere l'attività di recupero su quella di catalogazione con soggetto o con Classificazione Decimale Dewey, riducendo di fatto i costi dell'intervento e facendo crescere proporzionalmente il numero di titoli catalogati.

Grande impegno e professionalità sono stati dimostrati anche da alcuni bibliotecari del Sistema Sud-Pontino, nell'organizzazione dell'intervento di catalogazione che sarà concluso entro l'anno in corso. In quest'area, gli operatori hanno provveduto personalmente al recupero di titoli da altre banche dati elettroniche, per poi concentrare l'intervento sulla storia locale e sulle sezioni tematiche specializzate. Il dato riferito al già catalogato è, in questo caso, comprensivo del risultato di un precedente intervento realizzato in Teca da una Cooperativa, nella biblioteca di Formia, ma non include quanto catalogato dai bibliotecari che, tra l'altro, sono riusciti a realizzare un primo catalogo del sistema su CD-Rom, la cui produzione è stata curata personalmente dal bibliotecario di Monte San Biagio.

Anche i bibliotecari dell'Area Coretano-Sabatina hanno preferito provvedere personalmente al recupero di dati da banche dati elettroniche e affidare, ai tre catalogatori assegnati alle loro biblioteche, la catalogazione dei fondi di storia locale e delle sezioni tematiche specializzate.

Il Sistema bibliotecario dei Monti Lepini dispone di un catalogo informatizzato in Teca già da alcuni anni, grazie ad un intervento finalizzato al recupero del pregresso e realizzato da una Cooperativa, con la supervisione di due bibliotecari esperti in Isis, che curarono il controllo dei dati e la loro cumolazione. L'intervento attualmente in corso in quest'area e che, a completamento del precedente, è stato affidato a tre catalogatori regionali, si spera possa concludersi entro il corrente anno, nonostante i gravi problemi organizzativi che affliggono le biblioteche interessate.

Gli interventi di catalogazione sui libri antichi, che hanno interessato dodici biblioteche tra ecclesiastiche e comunali, hanno portato la nostra regione a realizzare una delle prime banche dati informatizzate sul libro antico.

Non essendo opportuno, in questa sede, entrare nel particolare di ciascun intervento di catalogazione, ci si vuole limitare a sottolineare l'importanza del lavoro di programmazione e di coordinamento che ha sotteso tutta l'attività di realizzazione degli interventi, consentendone una positiva conclusione nella maggior parte delle sedi interessate. In alcuni casi è stato catalogato l'intero patrimonio, in altri ciò non è stato possibile, o per l'imponente consistenza del fondo (è questo il caso della biblioteca Giovardiana di Veroli) o per problemi presso la sede di intervento.

Nella biblioteca Capitolare di Viterbo, ad esempio, il lavoro di catalogazione è stato sospeso per urgenti lavori di ristrutturazione. Nella Biblioteca Lancisiana di Roma, dopo gli innumerevoli ostacoli, strutturali e connessi alla carenza di personale, che nel passato ne avevano prima impedito e poi ritardato la catalogazione, il progetto e i finanziamenti regionali sono rientrati in un più specifico programma di recupero e valorizzazione del suo prezioso fondo, la cui realizzazione è curata direttamente dalla A.S.I. Km E, in collaborazione con esperti del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

E' attualmente consultabile in Internet il catalogo regionale in ISIS, con circa 60.000 record bibliografici, la cui realizzazione è stata curata dal Consorzio per le Applicazioni di Supercalcolo per l'Università e la Ricerca (CASPLR). Gli oltre 70.000 titoli moderni ed i circa 45.000 antichi che vi confluiranno entro il prossimo mese di giugno, raccolti negli interventi realizzati dai catalogatori delle graduatorie regionali, sono stati oggetto di accurata revisione da parte della Soprintendenza e, nella fase di implementazione del catalogo in linea, a seguito dello schiacciamento dei dati identici su record unici, essi sono sottoposti ad un ulteriore controllo, per la soluzione di incongruenze non risolvibili in forma automatica. Il catalogo regionale potrà, inoltre, essere arricchito ulteriormente dagli oltre 165.000 dati catalografici prodotti dai bibliotecari comunali. Di essi non si possiede una precisa misura, ma si può ragionevolmente presumere che sia di grosse dimensioni, se si pensa che le sole biblioteche di Anzio, Subiaco, Civitavecchia, Monterotondo e Colferro, hanno prodotto più di 45.000 titoli in Teca e che molti altri bibliotecari comunali (ad esempio a Manziana, Civitacastellana, Blera, Corchiano, Ferentino) sono riusciti a informatizzare in ISIS-Teca l'intero catalogo delle loro biblioteche, senza l'ausilio di finanziamenti regionali.

Nonostante l'utilizzo del software ISIS e di computer portatili abbia consentito di portare a positiva conclusione questo ampio progetto di catalogazione informatizzata, nel quale è stato possibile coinvolgere anche piccole biblioteche ecclesiastiche, molto spesso periferiche e quasi sempre sprovviste di attrezzature informatiche proprie, oggi, a circa dieci anni dall'avvio del progetto regionale d'informatizzazione delle procedure di gestione e di catalogazione delle biblioteche del Lazio, la più recente evoluzione dei mezzi di trasmissione e scambio delle informazioni impone, per il futuro, una significativa revisione delle metodologie di intervento in questo ambito. La possibilità di constatare la raggiunta capillare diffusione del software CDS/ISIS accanto alla crescita di prestigiosi poli SBN, consente di confermare questa duplice scelta, seppure in un'ottica necessariamente modificata alla luce sia della recente evoluzione del Servizio Bibliotecario Nazionale, sia della sperimentata impossibilità di gestione in rete geografica dei dati Isis, nonché dell'esigenza di rispondere ai bibliotecari comunali che, sempre più numerosi, chiedono di lavorare in rete.

L'ormai prossima democratizzazione di SBN, che verrà definitivamente sancita dalla sua imminente apertura ad altri linguaggi e dalla diffusione del nuovo pacco applicativo in Unix, gestibile in architettura client-server, consigliano di privilegiare questa direzione. Essa garantisce ai bibliotecari comunali il beneficio gratuito dei risultati di un progetto nazionale, che ha convogliato per anni ingenti investimenti finanziari, e la possibilità di lavorare in rete, non solo tra biblioteche aggregate in forme sistemiche, ma con il Sistema Indice nazionale, nel quale risiedono 9 basi dati specializzate, tra cui quella Libro Moderno con oltre 3.500.000 di titoli.

Con l'avvio del progetto di collaborazione con il Centro Interdipartimentale per il Calcolo Scientifico (C.I.C.S.) dell'Università "La Sapienza", previsto nel Piano per le biblioteche del 1997 ed ora in corso di realizzazione, è stato possibile offrire alle biblioteche comunali un ingresso in SBN "anticipato", rispetto ai tempi di diffusione del nuovo software SBN-Unix, attraverso l'adesione al polo dell'Ateneo romano, che ha reso disponibili gratuitamente l'hardware e la professionalità del personale interno. Il progetto è finalizzato all'omogeneizzazione dei linguaggi informatici nelle biblioteche del Lazio, anche in funzione di un più razionale utilizzo delle risorse economiche e organizzative disponibili.

Nella sua prima fase, di avvio sperimentale, sono state raccolte le adesioni di numerose biblioteche comunali, il cui personale è stato inserito in corsi di formazione alla catalogazione in SBN, tenuti dai bibliotecari universitari, e pertanto messo in grado di avviare l'uso in sede locale delle nuove procedure, potendo contare sull'assistenza informatica del Caspur, fornita telefonicamente o in posta elettronica, e sulla consulenza biblioteconomica degli stessi bibliotecari del gruppo di lavoro SBN dell'Università, direttamente impegnati nella realizzazione del progetto regionale. Si è ritenuto finora opportuno coinvolgere quasi esclusivamente le biblioteche dei comuni capoluogo e di quelli aderenti alle aree sistemiche, chiedendo loro la garanzia di alcune condizioni minime di operatività (un P.C. collegato in Internet), indispensabili per consentire il successo della sperimentazione, e un impegno a trasmettere le conoscenze acquisite ad altri bibliotecari, così da attivare in ogni provincia dei primi "nuclei" SBN, anche con funzioni di supporto per le altre biblioteche del territorio e di rilevazione di esigenze specifiche, utili a definire delle mappe di diffusione territoriale, rispondenti alle potenzialità delle diverse realtà provinciali.

Con il Piano Biblioteche 1998 è stato possibile dare un significativo impulso operativo al progetto, finanziando l'attivazione di collegamenti Internet e l'avvio della catalogazione con cooperative specializzate nelle biblioteche comunali di Latina, Terracina, Bracciano e nel Centro catalografico della Valle del Sacco.

In questa fase di evidente transizione, restano alcuni problemi che dovranno essere affrontati e risolti nel corso del triennio 1999-2001. Primo fra tutti è quello connesso alle difficoltà di collegamento in linea dei Comuni più lontani da nodi Internet e dalla rete GARR (rete scientifica che collega le Università e i Centri di ricerca scientifica). Proprio al fine di sostenere l'ingresso delle biblioteche nel Servizio Bibliotecario Nazionale, favorendo nel contempo il loro adeguamento alla più recente evoluzione delle modalità di scambio e di recupero delle informazioni, attraverso l'utilizzo della rete Internet, è stata messa a punto una convenzione tra la Regione Lazio e la Telecom Italia.

Scopo dell'accordo è quello di ridurre le spese di collegamento a carico delle singole biblioteche, alle quali s'intende offrire dei contratti gratuiti di accesso alla rete, sia attraverso linee dedicate CDN, sia utilizzando linee commutate digitali, ovvero connessioni di tipo ISDN, con riduzioni del 50% delle tariffe telefoniche urbane. CDN è l'acronimo di Circuito Diretto Numerico e consiste in una connessione punto-punto con il più vicino nodo di accesso ad Internet; ISDN è l'acronimo di Integrated Services Digital Network, ovvero rete numerica integrata nei servizi, ed è un servizio telefonico basato sulla trasmissione digitale dei dati, in grado di garantire una velocità, nella navigazione in Internet, fino a cinque volte superiore a quella consentita dalle normali linee tramite l'uso di modem, ed una affidabilità nella trasmissione dei dati sicuramente superiore a quella della trasmissione analogica, su cui si basa il servizio telefonico generale.

L'accordo prevede la possibilità di coprire, nel triennio, le esigenze di collegamento ISDN per circa 180 biblioteche comunali e di fornire collegamenti CDN alle biblioteche dei capoluoghi e a quelle dei centri sistema.

Le biblioteche per le quali l'attuale stato di funzionamento (carenza di personale o di attrezzature) non consenta di prevedere un immediato passaggio ad SBN, potranno continuare ad usare il software ISIS, del quale la Soprintendenza ai Beni Librari è tuttora distributrice per conto dell'UNESCO sul territorio di propria competenza, e che appare ancora come un'utile, immediata e gratuita risposta alle esigenze di informatizzazione di piccole realtà. Proprio pensando a queste situazioni, è stato realizzato dal CASPUR il riversamento su CD-Rom dei dati catalografici in ISIS degli interventi di catalogazione espletati sul territorio dai catalogatori delle graduatorie regionali, così da poter consentire un facile recupero dei dati già informatizzati.

La soluzione dell'ulteriore problema, connesso all'opportunità di recuperare in SBN i cataloghi pregressi delle biblioteche che entreranno a far parte del Servizio Bibliotecario Nazionale, è stata in parte avviata nel Piano per le biblioteche 1997, affidando al CASPUR la trascodifica dei dati Isis in Unimarc, formato universalmente richiesto per l'intercambio dei dati bibliografici.

L'interessante attività di sperimentazione del modulo RAP, realizzato dall'Università di Padova per il recupero automatico del pregresso (RAP) in SBN, avviata recentemente dal gruppo di lavoro SBN del CICS, consiglia però di valutare anche l'opportunità di un suo utilizzo per le biblioteche comunali, qualora esso possa garantire un risparmio di risorse rispetto al travaso da Unimarc che, per dati poco omogenei, non è sempre privo di difficoltà.

E' inoltre in corso di test da parte del Polo SBN dell'Università una procedura che, consentendo lo scarico in locale dei dati catalogati in SBN, permetterà ai bibliotecari che hanno già il catalogo informatizzato in ISIS di ridurre i disagi di gestione inevitabilmente connessi al cambio di software e alla necessaria e non più procrastinabile introduzione in biblioteca delle attuali procedure di recupero e scambio di informazioni per via telematica.

In questa fase di passaggio, un terzo problema nodale, anche se attualmente in via di risoluzione, è costituito da importanti realtà, quali le biblioteche circoscrizionali del Comune di Roma e il Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani, che hanno operato in passato una scelta diversa da quelle regionali, adottando il software Sebina.

L'Istituzione delle biblioteche, creata dall'amministrazione capitolina, sta lavorando per l'individuazione della modalità di passaggio a SBN più opportuna per le biblioteche dell'ex Sistema Bibliotecario Urbano che, presumibilmente, troverà appoggio sul Polo SBN/SQL della Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino.

La Provincia di Roma ha adeguato un suo recente progetto, basato sulla diffusione dell'uso del software Sebina, ed ha operato per renderlo parte complementare ed integrante dei programmi regionali, pur nel rispetto delle realtà Sebina già esistenti e consolidate, nonché della loro eventuale volontà di inglobare alcune biblioteche limitrofe, non ancora informatizzate.

Nell'ambito del positivo lavoro di collaborazione interistituzionale avviato già alla fine del 1998, il Centro Sistema bibliotecario della Provincia di Roma, oltre a promuovere un'interessante iniziativa di rilancio della biblioteca provinciale, prevedendone il suo ingresso in SBN, ha finanziato l'avvio della catalogazione SBN dei fondi antichi e di quelli di storia locale delle biblioteche comunali di Anzio, Civitavecchia, Fiano e Subiaco.

Lo stesso Centro Sistema si è inoltre utilmente fatto promotore dell'organizzazione di un corso di formazione SBN, articolato su 75 ore di lezione e riservato ai partners di rete provinciale e al proprio personale interno.

Da sottolineare, infine, il problema delle biblioteche ecclesiastiche che, seppure di fatto tagliate fuori nell'immediato futuro dagli interventi regionali di catalogazione, potranno già nel corso del prossimo triennio adeguare le loro sedi alle necessità del nuovo programma, aiutate anche dalla notevole riduzione dei costi di hardware che sarà garantita dal nuovo software SBN/Unix.

Inoltre, la positiva attività di collaborazione avviata con gli ordini religiosi, che sarà possibile rafforzare nell'ambito di una convenzione con la Conferenza Episcopale Italiana, continuerà a guidare

l'individuazione delle sedi nelle quali proseguire la campagna di inventariazione informatizzata dei fondi librari antichi, nel rispetto dei criteri già fissati nella sua fase di avvio e che qui si confermano, prevedendo di dare priorità agli interventi di prosecuzione e conclusivi di attività già avviate e alle biblioteche nelle quali sia verificabile l'esistenza di condizioni strutturali e organizzative utili a favorire lo svolgimento del lavoro. La registrazione dei dati inventariali, con l'utilizzo della maschera ridotta del software CDS-ISIS/Edan, potrà essere curata direttamente dal personale interno alle biblioteche oppure, in sua assenza, affidato ai catalogatori delle graduatorie regionali.

La via intrapresa in direzione di SBN condiziona necessariamente i criteri e le modalità di scelta dei patrimoni da catalogare, e in quanto il tipo di software impone il possesso di almeno una postazione hardware "in linea" quale requisito imprescindibile della biblioteca in cui si voglia intervenire, e per l'opportunità di concentrare lo sforzo finanziario a sostegno delle biblioteche che aderiscono al progetto catalografico regionale. L'uniformità di metodologia sia per i fondi librari antichi che per quelli moderni, e l'inevitabile temporanea esclusione delle sedi non adeguatamente attrezzate, consentono di evitare le passate suddivisioni della programmazione in sottovoci di spesa (SBN; Automazione minore: TECA e EDAN) e di predisporre un quadro unitario degli interventi previsti per il prossimo triennio.

Come nel passato, si continuerà ad offrire sostegno finanziario per la catalogazione ai Poli SQL della Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino e dell'Università La Sapienza, nonché al Polo Bull degli Istituti Culturali, per i quali si rimanda al paragrafo riservato al sostegno delle loro attività, fatta eccezione per l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente che è per ora escluso dall'Albo regionale per il limite posto dall'art. 14, comma e), della L.R. 42/97, essendo nato recentemente dalla fusione dell'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente con l'Istituto Italo-Africano.

A favore della Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino verrà finanziata la prosecuzione della catalogazione del fondo Vico. Acquistato dal comune nel 1887, questo fondo è ricco di 5.000 opere, di particolare pregio e di rilevante interesse storico-artistico, che vanno dal XVI al XIX secolo.

Nella Biblioteca del Conservatorio di Santa Cecilia, che aderisce al Polo dell'Archivio Capitolino, proseguirà l'attività di catalogazione del fondo "diritti d'autore", che comprende 43700 edizioni musicali acquisite tra il 1885 il 1925, di cui 32.000 già in Indice.

A favore del Polo SQL dell'Università La Sapienza si riservano finanziamenti per la prosecuzione della catalogazione dei fondi librari delle biblioteche d'ateneo. Inoltre, per le esigenze d'ampliamento di memoria del server di Polo e per quelle connesse al rilascio di licenze per l'emulatore di terminale per il collegamento in rete, derivanti dall'adesione delle biblioteche comunali, nonché per quelle connesse all'attività di recupero di cataloghi cartacei ed elettronici preesistenti, sarà possibile intervenire anche con fondi disponibili sul capitolo riservato alla realizzazione di progetti da attuarsi con le Università del Lazio.

Verrà valutata la possibilità di finanziare la catalogazione della biblioteca Gogoi che, così come già la Biblioteca Italia-URSS, è stata acquistata dalla Regione e poi affidata in deposito alla Biblioteca Nazionale Centrale, e di favorire l'ingresso in SBN delle biblioteche dell'Osservatorio Astronomico di Roma.

Si sosterrà la prosecuzione della catalogazione del patrimonio della biblioteca dell'I.S.I.A.O., ricco di 120.000 volumi, suddivisi nelle sezioni Africana e Orientale, che per specificità e rarità presentano particolari esigenze catalografiche e una ridotta possibilità di recupero in Indice.

Criterio di priorità nella ripartizione delle risorse disponibili sarà quello di riservare un'adeguata disponibilità finanziaria alle necessità connesse al progressivo passaggio delle biblioteche comunali da Isis a SBN e quindi:

1. agli interventi tesi a favorire la loro connessione in rete (accordo Telecom);
2. a quelli di avvio della catalogazione SBN nei capoluoghi, nei sistemi bibliotecari, nei centri catalografici provinciali;
3. agli interventi di formazione e assistenza per SBN che la Regione, ancora per il piano settoriale 1999-2001, tenendo conto delle esigenze operative connesse alla fase di transizione in atto, si riserva di sostenere direttamente, nel rispetto degli obblighi derivanti dalla convenzione con il

Ministero per i beni culturali e ambientali, ratificata con Deliberazione del Consiglio Regionale n° 1155 del 15 marzo 1990;

4. alle necessità derivanti dalla diffusione del pacco SBN Unix;
5. alle esigenze connesse al recupero in SBN dei cataloghi progressi.

A conclusione di quanto detto, si ritiene utile fornire alcune indicazioni sulle tabelle di seguito riportate. In tutte le tabelle, il dato riferito al numero dei volumi catalogati o inventariati comprende esclusivamente il lavoro informatizzato realizzato con finanziamenti regionali.

Il differente numero di volumi catalogati nelle diverse sedi di intervento, rilevabile dall'esame della tabella relativa ai fondi librari moderni, è attribuibile oltre che, ovviamente, alla dimensione dell'investimento finanziario utilizzato, anche alla particolarità di alcuni fondi, che ha penalizzato la possibilità di recupero di dati già catalogati. Inoltre, le capacità organizzative interne dei diversi sistemi bibliotecari hanno sicuramente influito significativamente sulla possibilità di ottimizzare tempi e risultati del lavoro. Inoltre, nei casi di interventi in corso di realizzazione, la cui conclusione è prevista entro il 1998, il dato è stato presunto sulla base del finanziamento investito e degli incarichi di lavoro in corso di espletamento.

I dati riportati nelle tabelle relative ai fondi librari antichi si propongono soprattutto come base di un necessario futuro lavoro teso a una più approfondita conoscenza del nostro patrimonio, che sarà sicuramente agevolato da una più stretta collaborazione con le province. La consistenza patrimoniale è spesso riferita al patrimonio complessivo della biblioteca e solo laddove è stato possibile desumere il dato relativo al fondo antico da interventi conclusi, si è riusciti a fornire un'informazione aggiuntiva rispetto al censimento nazionale.

Pur con questo limite, il confronto dei dati sul patrimonio posseduto dalle biblioteche con quelli relativi agli interventi di catalogazione e di inventariazione informatizzata realizzati, ci sembra riesca a porre in rilievo le mastodontiche necessità residue, nonostante il recente impegno di razionalizzazione degli interventi.


Non è sembrato opportuno inscrivere i dati relativi alle biblioteche del Comune di Roma, per l'elevato numero di biblioteche ecclesiastiche che insistono sul suo territorio a fronte del numero estremamente ridotto di interventi finanziati. Preme però ricordare la catalogazione informatizzata di oltre 1600 cinquecentine realizzata nella biblioteca Lancisiana e l'importante lavoro di inventariazione in corso di realizzazione nella biblioteca del Convento di San Francesco a Ripa e in quella di Santa Maria Sopra Minerva.

PRESIDENTE  GIUNTA REGIONALE



## FONDI MODERNI

SEDI D' INTERVENTO	N° Voli posseduti	N° Voli catalogati
<i>Prov. RM</i> Area cereale sab.	41.960	3.500
<i>Prov. FR</i> Area Valle Sacco	103.048	8.500
<i>Prov. LT</i> Sistema Bibliotecario Sud Pontino	60.125	5.000
Sistema Bibliotecario Monti Lepini	61.241	35.500
Comune di Terracina	13.505	1.500
<i>Prov. RI</i> Ricci	150.000	6.500
<i>Prov. VT</i> Consorzio Biblioteche Comunale e Provinciale	251.827	8.500
<i>Roma città</i> Archivio Crispiati	25.000	338
TOTALE	706.706	89.538


 DIREZIONE REGIONALE

## BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE E COMUNALI CON FONDI ANTICHI

PROVINCIA DI FROSINONE

COMUNE	BIBLIOTECA	N. VOLL. posseduti	N° VOLL. catalogati	N° VOLL. inventaristi
ALATR.	Seminario Vescovile	10.000		
ALATR.	Studentato Filosofico P.P. Cappuccini	4.000		
ANAGNI	Mariana del Seminario Vescovile	20.000		2.718
ANAGNI	Capitolare	1.830	248	248
ANAGNI	Claudiana-Congregazione Suore Cistercensi della Carità	2.000		1.053
ANAGNI	Pontificio Collegio Laotiano	22.876		
CECCANO	Badia dei Passionisti	10.240		
CEPRANO	Collegio Teologico dei P.P. Carmelitani	4.500		
FERENTINO	Seminario Vescovile	3.000	1.872	
FIUGGI	Convento Cappuccini	3.100	1.000	
FROSINONE	S. Alfonso dei P.P. Redentoristi	9.000		
FROSINONE	Curia Vescovile	12.000		
MONTE S.G. CAMPANO	Convento P.P. Cappuccini	3.000		
FIGLIO	Convento S. Lorenzo	3.000		
SORA	C. Barone - Seminario Vescovile dell'Immacolata	10.000		
SORA	Conv. P.P. Passionisti	5.121		
VEROLI	Gioviardiana	18.000	9.700	
VEROLI	Collegio dei P.P. Redentoristi	5.000		
VICALVI	Convento S. Francesco frat. Minori Conventuali	7.000		
TOTALE		151.288	12.920	4.024




BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE E COMUNALI CON FONDI ANTICHI

PROVINCIA DI RIETI

COMUNE	BIBLIOTECA	N. VOLL. posseduti	N° VOLL. catalogati	N° VOLL. inventariati
CASPERIA	Comunale	1.200	1.120	
LEONESSA	Comunale c/o Convento P.P. Cappuccini	2.500	926	
GRECCIO	Santuario Franciscano dei Presepici	3.000		
PETRELLA SALTO	Monastero S. Filippa Viterbi	675	675	
POGGIO MIRELTO	Seminario Vescovile	8.500		
POGGIO NATIVO	Convento minori Cappuccini	1.000		
RIETI	Comunale Paroniana	100.000	2.500	
RIETI	Diocesana	2.500	2.500	
RIETI	Santuario Franciscano di Fontecolombo	300		
SCANDRIGLIA	Santuario S.M. delle Grazie	2.000		
TOTALE		121.675	7.721	

## BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE E COMUNALI CON FONDI ANTICHI

## PROVINCIA DI ROMA

COMUNE	BIBLIOTECA	n° VOLL. posseduti	n° VOLL. catalogati	n° VOLL. inventariati
ALBANO	Pacci Francesi e Carmelitani	400		
ALBANO	Convento P.F. Cappuccini	2.000		
ARTENA	Convento francescano S. Maria di Gesù	3.710	3.710	
BELLEGRA	del Ritiro di S. Francesco	2.018		2.018
BRACCIANO	Convento PP. Cappuccini	2.500		
CANALE MONTERANO	Carmelitana Eremo Montevergino	1.000		1.000
CARPINETO R.	Comunale c/o Convento S. Pietro Apostolo	2.000	2.000	
CARPINETO R.	Convento S. Agostino	300		
CAVE	Conv. Franc. S. Carlo Borromeo dei Frati minori conventuali	2.500		
FIUMICINO	Casa Religiose S. pp. la	201		
FRASCATI	Seminario	12.000		
FRASCATI	Collegio missionario S. Bonaventura	21.000		
GENAZZANO	Comunale	980	980	
GENAZZANO	Conv. S.M. del Buon Consiglio	6.000	6.000	
GROTTAFERRATA	Collegio Internazionale S. Bonaventura Quar.	35.000		
LICENZA	Comunale Oresiana	100		
MONTEROTONDO	PP. Cappuccini	3.500		
PALESTRINA	Comunale Fantoniana	14.000		
SEGGI	Seminario Vescovile	2.000		574
SUBIACO	S. Francesco	2.500	2.500	
SUBIACO	Pio VI c/o Monastero	8.000	4.600	
TIVOLI	Comunale	45.000		
TIVOLI	Soc. Tiburtina di Storia ed Arte	76		
VELLETRI	Comunale	50.000	1.000	
VELLETRI	Diocesana	2.500		
TOTALE		219.315	20.790	3.592

BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE e COMUNALI CON FONDI ANTICHI

PROVINCIA DI VITERBO

COMUNE	BIBLIOTECA	N. VOLL. posseduti	N° VOLL. catalogati	N° VOLL. inventariati
ACQUAPENDENTE	Seminario Vescovile	3.100		
BAGNOREGIO	Seminario Vescovile	5.000		
BAGNOREGIO	Centro Studi Schaventuriani	362	352	
BOLSENA	Comunale	9.446		
CAPRAROLA	Comunale	2.211	2.211	
CAPRAROLA	Convento P.P. Carmelitani di S. Teresa	2.856		2.856
ISCHIA DI CASTRO	Comunale	323		
MONTEFIASCONE	Seminario Barbarigo	5.000	2.500	
ORTE *	Curia Vescovile	3.500		
SORANO NEL C. MINO	Convento dei P.P. Passionisti	1.800		
TARQUINIA	Comunale	1.146		
TARQUINIA	Convento S. Marco	1.150		
TARQUINIA	Soc. Tarquinese arte e storia	3.315		
TUSCANIA	Capitolare	4.000		
TUSCANIA	Comunale	6.085		
VETRALLA	Beato Lorenzo Savi	5.000		
VITERBO	S. Paolo P.P. Cappuccini	3.750	3.750	
VITERBO	Basilica S. Francesco alla Rocca	15.000	2.000	
VITERBO	Capitolare	5.000	2.955	
VITERBO	Consortile	40.000		
TOTALE		118.038	13.768	2.856

1. RESPONSABILE  UNITA' REGIONALE

  
130

BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE CON FONDI ANTICHI

PROVINCIA DI LATINA

COMUNE	BIBLIOTECA	N.VOLL posseduti	N°VOLL, catalogati	N°VOLL inventariato
GAETA	Seminario Arcivescovile	1.200		
LATINA	della Diocesi	10.500		
TOTALE		11.700		

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

RIEPILOGO

PROVINCIALE

PROVINCIA	N.VOLL posseduti	N°VOLL, catalogati	N°VOLL inventariato
FROSINONE	151.266	12.920	4.024
LATINA	11.700		
RIETI	121.675	7.721	
ROMA	219.315	14.790	3.592
VITERBO	118.038	13.768	2.856
TOTALI	621.994	49.199	10.472

Il Presidente della Commissione Provinciale




## Ordinamento e Inventariazione del patrimonio archivistico

L'ordinamento e l'inventariazione di tutto il materiale documentario "storico", raccolto negli archivi comunali, sono stati finora il momento centrale della programmazione in considerazione del fatto che, stante il generale stato di incuria che caratterizzava questo settore dei beni culturali, l'obiettivo primario era quello del tempestivo recupero della documentazione archivistica. Oggi si può considerare conclusa la fase dell'emergenza grazie ad uno sforzo sia finanziario e sia umano di grande impegno, e dunque il contesto generale appare decisamente mutato in senso positivo.

Questo l'attuale quadro della situazione:

- Archivi ordinati: n. 220
- Archivi da ordinare: n. 40
- Archivi in corso di ordinamento: n. 85

A questi vanno aggiunti n. 30 archivi la cui documentazione è andata distrutta per cause belliche legate al secondo conflitto mondiale.

Per quanto attiene poi agli archivi ancora da ordinare, dal numero indicato vanno stralciate n. 9 unità relative a comuni di recente istituzione - e dunque privi della sezione storica - e n. 4 unità relative ad archivi depositati presso l'archivio di stato (Rieti). I restanti archivi ancora da sistemare vengono affrontati nel piano annuale 1998 e così si può ritenere terminata la fase generalizzata dell'ordinamento degli archivi storici comunali.

Considerato dunque concluso questo momento che è stato definito dell'emergenza, si può passare a quello del consolidamento e dell'aggiustamento delle situazioni che presentano ancora incertezze, aspetti poco chiari, miglioramenti possibili; insomma una riconsiderazione generale per andare a sanare, correggere, definire nel modo scientificamente appropriato tutti quegli ordinamenti che, per la fretta con cui sono stati fatti o per le tecniche a suo tempo usate e non del tutto corrette, appaiono oggi non idonei.

In breve si tratta di questo: nel computo degli archivi ordinati sono stati compresi anche quelli già sistemati prima del 1986, vale a dire quando gran parte degli operatori incaricati non erano adeguatamente qualificati per tale lavoro, e soprattutto non venivano seguiti ed istruiti dalla Soprintendenza archivistica. Questo sta a significare che la quasi totalità di tali inventari andrebbero rivisti e ricompilati in base alle nuove metodiche archivistiche. Dato che si tratta di un numero consistente è prevedibile che questo tipo di intervento impegni tutto il triennio. Inoltre appare opportuno intervenire presso tutti quegli archivi comunali che la Soprintendenza archivistica, nel "Progetto Archivi" del 1986, ha considerato inesistenti per le distruzioni causate dalla guerra. Si tratta di situazioni che interessano prevalentemente. La logica di tutto ciò sta nel fatto che ormai, dopo il 1945 e fino al 1959/60, un archivio si è comunque ricostituito, anche se modesto, e pertanto anche in questi archivi si deve procedere ad istituire la sezione storica, anche per dare un segnale e sensibilizzare gli amministratori locali su questo tema.

Dunque con il presente piano triennale si interviene per revisionare gli inventari redatti prima del 1986, per le considerazioni sopra esposte, e inventariare ex novo quegli archivi già considerati distrutti e ricostituiti dopo il 1945. Per quanto attiene ai primi, trattandosi comunque di archivi già ordinati e inventariati, anche se non in modo corretto, è chiaro che vanno considerati tempi operativi diversi e comunque ridotti. Tempi di lavoro, modalità di intervento, scelta degli operatori verranno valutati insieme alla Soprintendenza archivistica per il Lazio e dettagliati nei relativi piani annuali. La soluzione più adeguata appare comunque quella di accorpate tutti i comuni interessati per aree geografiche storicamente definite, in modo che si possa poi intervenire su queste come fossero singole unità. Per ognuna di esse verranno poi incaricati uno o più operatori a seconda delle dimensioni dell'intervento.

Lo stesso può dirsi per gli archivi "post-bellici"; data la limitata quantità della documentazione da ordinare appare sproporzionato incaricare un operatore per ciascun comune, mentre sembra più logico intervenire su gruppi di comuni. Per entrambe le situazioni prospettate si ritiene dunque più appropriato prevedere l'utilizzazione di tali operatori organizzati in piccole équipes itineranti.

A tal fine va ricordato che detti operatori devono essere in possesso del requisito indispensabile del diploma di laurea (in lettere, legge, scienze politiche, beni culturali, magistero), ovvero delle specializzazioni conseguite presso le scuole speciali dell'Archivio di Stato, dell'Archivio Vaticano o dell'Università. Altri requisiti, quali quello dell'esperienza di lavori di ordinamento già svolti presso enti locali o delle valutazioni di merito espresse dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio, verranno indicati di volta in volta, se ritenuti necessari, nei singoli piani annuali.

Infine, considerata la grande importanza dell'Archivio Capitolino, e la grande mole di lavoro ancora da svolgere, si ritiene opportuno intervenire per tutto l'arco del triennio sui vari fondi conservati secondo un piano di interventi che verrà indicato dalla stessa amministrazione capitolina.

Da ultimo si deve tenere conto della eventualità che nei piani annuali vengano inseriti anche ordinamenti di archivi comunali che, pur non rientrando nelle fattispecie sopra delineate, presentino situazioni impreviste ed urgenti alle quali comunque si debba far fronte.

Essendo ormai prossimo, come sopra detto, il conseguimento dell'obiettivo primario della programmazione archivistica, e cioè quello dell'ordinamento ed inventariazione della documentazione storica conservata negli archivi degli enti locali, si pone ora il problema di una sua adeguata fruizione ed utilizzazione. Per questo si intende avviare un progetto di riversamento su supporto informatico dei dati archivistici proprio per facilitarne la conoscenza e l'accesso.

Una comune riflessione tra la Regione Lazio, la Soprintendenza Archivistica per il Lazio e il BAICR (Consorzio Biblioteche e Archivi degli Istituti Culturali di Roma), al fine di coordinare la propria azione diretta alla informatizzazione della documentazione archivistica di interesse storico, ha consentito di individuare i principali nodi del futuro processo di informatizzazione. Una importante occasione di avvio del progetto può venire dal contatto con imprese specializzate nel settore che, sulla base delle esigenze emerse dal citato coordinamento, intendono presentare proprie proposte ai sensi del Programma Nazionale di Ricerca e Formazione per i Beni Culturali e Ambientali - Programma "Parnaso". Tali esigenze sono così riassumibili:

- 1) il ricco panorama della realtà archivistica regionale, caratterizzata da una originale molteplicità di soggetti pubblici, privati ed ecclesiastici, anche di rilievo nazionale, ha dato luogo a un numero consistente di realizzazioni informatiche, tuttavia tra loro non integrate. Il percorso da seguire sembra quindi essere quello della progettazione di un'applicazione informatica che consenta l'integrazione tra sistemi ideati in momenti diversi da soggetti e da logiche differenziati, anche se del tutto compatibili. L'obiettivo è quello di utilizzare le applicazioni tecnologiche più avanzate per giungere a un sistema informativo che preveda la comunicazione tra banche dati diverse e che, soprattutto, sia aperto alle esigenze non solo della ricerca storica, ma della produzione culturale più ampia e delle attività dirette al mondo della scuola;
- 2) poiché il patrimonio archivistico è presente in tutto il territorio ed è spesso situato in sedi di non facile accessibilità, sarà essenziale che il sistema preveda, per alcune tipologie di documenti, la memorizzazione e il trattamento delle immagini con la tecnologia digitale, così da consentire la consultazione delle fonti su rete telematica. La possibilità di consultare i documenti in video costituisce anche il modo migliore per salvaguardare gli originali, spesso in condizioni di conservazione non soddisfacenti. Per questa via si potrà anche arrivare alla ricostruzione "virtuale" di documenti considerati "a rischio", realizzando un'operazione che potrebbe essere di ausilio al restauro vero e proprio.

Qualora la proposta di informatizzazione archivistica, all'interno del programma Parnaso, risulti approvata in tempi consoni, si dovrà prevedere nell'arco temporale del presente piano uno specifico stanziamento di fondi per la realizzazione del progetto.



## Censimento e catalogazione del patrimonio museale

Le norme in materia di beni e servizi culturali del Lazio, disciplinate dalla L.R. 42/1997, definiscono tra le competenze della Regione (art. 2) l'attività di catalogazione dei beni raccolti nei musei locali e di interesse locale. La Regione determina le linee della programmazione in materia di catalogazione attraverso il piano settoriale triennale, utilizzando specifiche iniziative dirette.

La programmazione regionale in materia di catalogazione, avviata in modo sistematico con il piano regionale triennale 1989/91, proseguita con la programmazione triennale 1992/94 e con i successivi piani annuali, nonostante le scarse risorse finanziarie disponibili rispetto al fabbisogno reale, ha consentito alla Regione di affrontare il problema della catalogazione dei beni conservati nei musei locali e di interesse locale del Lazio.

La catalogazione sistematica come necessaria azione conoscitiva, alla base di qualsiasi intervento di tutela e valorizzazione dei beni culturali, è un concetto ormai acquisito, come pure è ormai avvertita la necessità di pervenire alla conoscenza della consistenza del patrimonio culturale in termini sia quantitativi che identificativi. La Regione, con la programmazione avviata nei musei del Lazio, ha cercato innanzi tutto di acquisire un quadro completo della situazione per ciascun museo rispetto al materiale già catalogato (su iniziativa delle Soprintendenze o della Regione stessa) e a quello ancora da catalogare. Di conseguenza, si sta cercando di completare le operazioni di catalogazione già avviate - con particolare attenzione ai materiali dei musei compresi nei percorsi tematici che hanno preso avvio negli anni precedenti (naturalistico, preistorico-protostorico, demo-antropologico) - e di avviare nuove campagne di schedatura in musei di recente allestimento o destinati ad essere in breve riallestiti, dando la precedenza ai beni in esposizione. L'obiettivo è quello di costituire una banca dati relativa a tutto il patrimonio archeologico, storico-artistico, etno-antropologico, naturalistico di pertinenza dei singoli musei, che possa essere aggiornata regolarmente con l'accrescimento del patrimonio stesso dovuto a nuove scoperte e nuove acquisizioni.

In riferimento alla nuova denominazione di "mostra permanente" attribuita alle raccolte di cui al punto 2.3.3, le Amministrazioni Provinciali presenteranno nell'ambito dei Piani annuali i programmi di catalogazione relativi alle esigenze di tutela di queste strutture.

A tutela della chiarezza amministrativa e della responsabilità civile e penale riferita ai materiali di proprietà dello Stato conservati nei musei locali, la Regione Lazio ha promosso nei confronti del Ministero dei Beni culturali, l'iniziativa della formulazione di linee di indirizzo per la redazione di uno schema di convenzione tra Stato ed Enti locali, in materia di deposito dei beni archeologici di proprietà statale presso i musei civici del Lazio. Nella proposta si individuano obblighi e responsabilità tra le parti che contraggono l'atto formale del deposito. Il provvedimento è attualmente all'esame del Ministero.

La catalogazione del patrimonio museale, pur seguendo il suo percorso programmatico, coordinato ma autonomo rispetto a quello degli altri beni presenti nel territorio, si inquadrerà nel più ampio progetto relativo alla realizzazione del "Sistema informativo regionale dei beni culturali e ambientali" presso il Centro regionale di Documentazione dei beni culturali e ambientali (C.R.D.) della Regione Lazio. Alla fine del 1997 l'Università della Tuscia ha consegnato il progetto esecutivo per un sistema informativo relativo alla provincia di Viterbo che, come da accordi precedentemente intercorsi, potrà costituire la base per il sistema informativo regionale dei beni culturali e ambientali e, con gli opportuni adattamenti e le necessarie integrazioni, per il capitolato d'appalto della gara pubblica da bandire ai fini della sua realizzazione. A tale scopo è stato previsto un apposito finanziamento nel bilancio 1999 per l'espletamento della gara pubblica, onde individuare una soddisfacente soluzione in termini di hardware e di software. In fase di definizione del capitolato è indispensabile un opportuno collegamento con gli altri enti e istituzioni presso i quali già operano sistemi informativi su materie affini, in modo da potersi avvalere al meglio delle altrui esperienze anche nell'ottica delle future forme di collaborazione e dei necessari collegamenti.

La concreta operatività del sistema informativo potrà assicurare a tutti i potenziali utenti (strutture regionali, enti locali, soprintendenze, università, altre istituzioni scientifiche, ricercatori,

cittadini) una piena disponibilità dei dati e delle informazioni in possesso del C.R.D., o perché prodotti direttamente o perché acquisiti mediante forme di collaborazione con le altre istituzioni competenti.

In tale percorso, sarà sempre più necessario il concreto coinvolgimento di strutture tecniche a livello provinciale, come il "Centro di catalogazione della Provincia di Viterbo", che costituiscono importanti poli di riferimento operativo sul territorio regionale. La confluenza dei dati in un unico sistema informativo, i criteri di elaborazione e di utilizzazione, saranno parte di un'unica strategia di gestione della documentazione dei beni culturali che insistono sul nostro territorio.

Per quanto riguarda in modo più specifico le modalità delle operazioni di schedatura, è stato scelto, in accordo con l'ICCD, un livello di catalogazione che non fosse quello semplicemente inventariale né quello che richiede una ricerca filologica e uno studio critico approfondito dei beni in esame, bensì un livello intermedio che consenta, attraverso una lettura diretta, l'identificazione e la conoscenza dell'oggetto di schedatura. Una accurata documentazione fotografica, o grafica quando la si ritenga preferibile, integra la schedatura e costituisce una base anche per successivi approfondimenti critici.

Le schede già prodotte (di reperti archeologici RA, di oggetti artistici OA e di oggetti di interesse demo-etno-antropologico FKO), che si stanno raccogliendo ed ordinando presso l'archivio del CRD, sono state compilate nel corso degli anni in modi diversi: su solo supporto cartaceo, su supporto informatico SAXA e più recentemente su supporto informatico DESC e allo stato attuale sono accessibili prevalentemente nella loro versione stampata. Si sta cercando attualmente di adottare delle procedure che possano rendere i dati più omogenei e che costituiscano la necessaria fase preliminare alla formazione della banca dati.

Si è ritenuto opportuno iniziare dalle schede RA (reperto archeologico), che rappresentano la stragrande maggioranza delle schede finora prodotte. In seguito ad incontri con i responsabili del servizio archeologico dell'ICCD, si stanno mettendo a punto norme di compilazione aggiuntive a quelle già edite dall'ICCD nel 1992, finalizzate ad esigenze specifiche dell'Ufficio Musei. Esse tendono ad integrare e precisare quanto già noto, per prevenire e correggere gli errori che più comunemente vengono effettuati nella compilazione, per precisare il livello di catalogazione ritenuto più opportuno e per limitare l'arbitrarietà dello schedatore; possono essere quindi utilizzate per la revisione e/o l'informatizzazione delle schede già esistenti, che dovranno essere ricondotte al necessario livello di omogeneità.

Inoltre, in attesa che venga realizzato il citato progetto di informatizzazione generale del Settore Beni Culturali, l'Ufficio Musei ha la necessità di disporre in tempi brevi di un programma che sia compatibile con il DESC, ma che possa essere utilizzato nell'ambito del sistema operativo Windows '95, al fine di avviare la formazione di un primo nucleo della banca dati relativo appunto alle schede dei reperti archeologici. A questo scopo, dopo aver raccolto informazioni su quanto è stato già realizzato da altri Enti per l'informatizzazione delle schede RA, è stato individuato, in collaborazione con il Centro di Elaborazione Dati della Regione Lazio, un prodotto già collaudato dalla Soprintendenza Archeologica all'Etruria meridionale, che consente una rapida applicazione dei criteri di classificazione e archiviazione del materiale archeologico e della digitalizzazione della documentazione grafica e fotografica secondo le norme dell'ICCD. Il programma colloca il reperto archeologico al centro della sua struttura e pone in connessione le informazioni ad esso relative, conferendo alla documentazione un carattere organico e di facile gestione. L'adozione di un'organizzazione gerarchica, che articola in rubriche i campi del data base, presenta numerosi vantaggi tanto nella immissione quanto nel trattamento dei dati. Il programma verrà sottoposto ad una serie di semplici modifiche per adattarlo alle specifiche esigenze dell'Ufficio Musei, mantenendo i moduli di riconversione in DESC già sviluppati, e verrà acquisito entro il 1999.

Si stanno inoltre prendendo accordi per mettere a punto tracciati formalizzati di schede, compatibili con il tracciato DESC, per catalogare alcune particolari categorie di beni. È il caso, ad esempio, dei numerosi reperti paleontologici provenienti da scavi archeologici e conservati nei musei locali, per i quali verranno date indicazioni precise in accordo con la Soprintendenza Speciale al

Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini, che ha già costituito e sperimentato un archivio informatizzato di schede di tali reperti.

In merito alle procedure di affidamento degli incarichi del lavoro di catalogazione, tese a puntualizzare le modalità tecniche degli interventi e soprattutto la necessità del ricorso a personale specializzato nelle materie oggetto di schedatura delle diverse tipologie di materiali, la Regione Lazio ha varato l'istituzione di graduatorie dei catalogatori dei beni archeologici, architettonici, storico-artistici, demo-antropologici, di antropologia visiva, musicali, geologici, botanici, zoologici.

L'Avviso pubblico per la formazione di graduatorie di catalogatori dei beni culturali e ambientali del Lazio, approvato con DGR 3901 del 14 maggio 1996, pubblicato su BURL n.17 - parte terza - del 20.6.1996, ha previsto l'affidamento degli interventi di censimento e catalogazione dei beni presenti sul territorio regionale e nelle strutture culturali, costituendo il riferimento obbligatorio per tutti gli interventi di schedatura finanziati direttamente o indirettamente alla Regione con fondi ordinari, straordinari o a partecipazione dell'Unione europea.

Le attività di catalogazione finanziate dalla Regione hanno prodotto una prima mappatura, seppure parziale, dei beni posseduti dai musei locali e di interesse locale del Lazio. I finanziamenti regionali relativi al lavoro di schedatura dei materiali, programmati e realizzati nelle cinque province della regione con interventi continuativi dal 1990 al 1997, riguardano la lavorazione di 17.000 schede, per un investimento complessivo pari a £ 1.062.600.000.=

Nel 1998 sono state finanziate circa 550 schede RA ed FKO nei musei di Arpino, Artena, Canepina, Casamari (Museo dell'Abbazia), Nettuno, sperimentando la nuova procedura di affidamento degli incarichi attraverso la graduatoria regionale, per un importo complessivo di £ 37.000.000.

#### Provincia di Roma

La schedatura di n. 4100 materiali (RA, OA) ha interessato i musei di ALBANO, ALLUMIERE, ANTICOLI CORRADO, CAMPAGNANO, COLLEFERRO, LANUVIO, NETTUNO, SUBLIACO (Monastero S. Scolastica) e TOLFA, per un importo complessivo di £ 249.000.000.=

#### Provincia di Latina

La schedatura di n. 3750 materiali (RA, FKO, OA) ha interessato i musei di CORI, FONDI, GAETA (Centro Culturale), PRIVERNO, ROCCAGORGA, SABAUDIA (Museo Emilio Greco e Museo del Mare), SEZZE, TERRACINA e VENTOTENE, per un importo complessivo di £ 226.000.000.=

#### Provincia di Rieti

La schedatura di n. 2170 materiali (RA, FKO, NAT.) ha interessato i musei di FARA SABINA (Abbazia di Farfa), MAGLIANO SABINA, MOCIGLIANO, MONTELEONE SABINO, BORGOMANERO, RIETI (civico) ed Sistema dell'AGROFORONOVANO per un importo complessivo di £ 122.100.000.=

### Provincia di Frosinone

La schedatura di n. 3190 materiali (R.A., O.A., FKO, NAT.) ha interessato i musei di ALATRI, CEPRANO, FROSINONE, FUMONE, MONTECASSINO (Abbazia), PATRICA, POFI, ATINA e CASTRO DEI VOLSCI, per un importo complessivo di £ 217.500.000.=

### Provincia di Viterbo

La schedatura di n. 3790 materiali (R.A., FKO, NAT.) materiali ha interessato i musei di BOLSENA, CANEPINA, FARNESE, ISCIOLA DI CASTRO, GROTTI DI CASTRO, MONTEROMANO, NEPI, VALENTANO, VASANELLO e VITERBO, per un importo complessivo di £ 248.000.000.

Il finanziamento previsto è di 1070 milioni nel 1999, 950 milioni nel 2000 e 910 milioni nel 2001.

#### 6.1.3 - Tutela dei beni librari

A ventisei anni dal D.P.R. n. 3 del 14.01.72, che delegava alle Regioni le competenze statali in materia di Beni Librari, l'informaticizzazione dei dati relativi ai libri di competenza della Regione Lazio ha portato ad una conoscenza più attenta del vasto patrimonio antico e di pregio, stimolando e consentendo, di conseguenza, l'effettuazione di interventi di restauro più accurati e puntuali che in passato. Già con la programmazione triennale, negli ultimi anni sono stati effettuati interventi di restauro che hanno restituito al proprio contesto storico il "libro" che aveva subito un deterioramento.

Nel frattempo una maggiore consapevolezza del valore storico del libro non soltanto per il suo contenuto, ma anche per la manifattura che segue l'evoluzione delle tecniche adoperate nel corso dei secoli, ha determinato un cambiamento della scelta di ciò che deve essere restaurato e del come restaurarlo. Infatti oggi, anziché restaurare tutto e totalmente, ci si orienta verso scelte più ponderate che tengano conto che comunque il restauro, anche se eseguito con procedure adeguate e non invasive, lascia una traccia; esso, quindi, cancella parte della storia che è intrinseca nella manifattura, e che costituisce il vissuto di un certo periodo storico. L'intervento di restauro, pertanto, è ormai concepito come ripristino della funzionalità meccanica dell'esemplare, soprattutto se si tratta di un testo frequentemente consultato. Ne discende l'utilità di documentare fotograficamente le varie operazioni inerenti il restauro per avere comunque una testimonianza visiva del libro e quindi di ciò che ineluttabilmente verrà in parte cancellato dall'intervento di restauro.

Alla luce di questa nuova corrente di pensiero la scelta degli interventi privilegerà quelli in cui lo stato di deterioramento del documento è già talmente avanzato da compromettere l'uso o addirittura l'esistenza stessa del libro e si preoccuperà particolarmente della scelta dei materiali e della metodologia di intervento nella fase di progettazione del restauro. Per quanto attiene alla procedura della compilazione della scheda progetto di restauro, continua la collaborazione con l'Istituto Centrale di Patologia del Libro, anche se sono cambiate le modalità del rapporto che, contrariamente a quanto avveniva in passato, non prevedono più consulenze a titolo gratuito. Tale nuova situazione ha fatto emergere l'opportunità di addivenire alla stipula di un contratto con l'Istituto di Patologia del Libro per una serie di collaborazioni, nelle quali sono previste: la stesura della scheda-progetto relativamente alla quantificazione oraria del lavoro richiesto, al tipo di intervento e alla metodologia da eseguire per il restauro; i collaudi in corso d'opera e quelli finali. L'onere contrattuale per la Regione è pari a £ 6.000.000 annue, comprensive d'I.V.A., e l'accordo ha validità triennale.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Nell'ultimo trimestre del 1998 è stato anche programmato e realizzato, sempre in collaborazione con l'I.C.P.L., un corso di formazione destinato ai bibliotecari conservatori delle biblioteche di competenza regionale in cui sono state fornite oltre alle indicazioni per la compilazione delle schede progetto, anche informazioni riguardanti le attrezzature indispensabili alla ottimizzazione climatica degli ambienti destinati alla conservazione del patrimonio librario.

La scelta dei restauratori che effettueranno gli interventi programmati nei piani annuali regionali, avverrà come sempre, tramite aggiudicazione dopo regolare gara, alla quale saranno invitati i laboratori di restauro presenti sul territorio del Lazio e che fanno parte dell'elenco ufficiale del Ministero Beni Culturali. Si potrà non espletare la gara solo nei casi di prosecuzione di intervento o in caso di restauro di particolare specificità che richieda una specializzazione per la quale la scelta è comunque unica.

Nella scelta degli interventi, oltre al già esposto criterio legato allo stato di degrado delle opere, rilevabile sulla base delle richieste pervenute e delle situazioni emerse dagli interventi di catalogazione o inventariazione, si terrà conto, ovviamente, anche del pregio dei testi e della loro consultabilità, in modo da conciliare, per quanto possibile, le esigenze di tutela con quelle di fruizione. L'aspetto della "consultabilità" riguarda in modo particolare le biblioteche ecclesiastiche e a tal fine si auspica che il protocollo d'intesa con la Conferenza Episcopale Italiana, di cui si parla più avanti, possa costituire un importante passo avanti in direzione della tutela e della possibilità di consultazione dei beni librari di proprietà ecclesiastica.

Negli ultimi dieci anni per il restauro del patrimonio librario sono stati spesi £ 370.000.000 destinati ad interventi che hanno interessato le biblioteche comunali quali: Lanuvio, Tarquinia, Giovardiana di Veroli, Gaeta, Licenza, Palestrina, Velletri, Viterbo, Rieti, Casperia, Acquapendente, Tivoli, ecc.; di interesse locale quali: Unione Comunità Ebraiche, Centro Storico Culturale di Gaeta, Accademia di San Luca, ecc.; ecclesiastiche quali: Convento di San Carlo a Cave, Convento Santa Filippa Mareri di Petrella Salto, Convento Santa Maria del Gesù di Ardena, Centro Studi Don Guanella di Roma, Seminario Barbarigo di Montefiascone, Ateneo Salesiano di Roma.

Sulla base delle conoscenze acquisite e delle richieste pervenute, gli interventi che si opereranno nel triennio 1999-2001, sulla base delle risorse finanziarie disponibili, potranno interessare opere conservate nell'ambito delle seguenti biblioteche:

#### Ecclesiastiche

Seraphicum, Diocesana di Rieti, Convento di San Francesco a Ripa di Roma, Monastero Clarisse Santa Maria in Castello di Fara Sabina, Seminario Vescovile di Poggio Mirteto, Oasi San Antonio al Monte di Rieti, San Francesco alla Rocca di Viterbo, Capitolare di Viterbo, Santuario Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, Convento Francescano Santa Maria delle Grazie di Ponticelli, Collegio Nazareno di Roma;

#### Comunali

Acquapendente, Comune di Roma X Ripartizione, Bracciano, Tivoli, Leonessa, Velletri, Provinciale di Roma, Monterotondo, Tarquinia, Consorzio Biblioteche di Viterbo, Lanuvio, Civitavecchia, Formia, Palestrina, Rieti;

#### Interesse Locale

Unione Comunità Ebraiche di Roma, Anagni.

Il  
DIRETTORE GENERALE

A questi, potranno aggiungersi eventuali interventi per i quali si manifestino particolari condizioni di urgenza legate allo stato di deterioramento delle opere e ai rischi di ulteriore degrado.

Finora, nei programmi regionali si è cercato di favorire la conservazione del patrimonio librario di pregio procedendo alla sua microfilmatura in 35 mm. per i formati più grandi, e in 16 mm. per i formati più piccoli. In futuro, si concentreranno le operazioni di microfilmatura sul materiale che è suscettibile di una maggiore consultabilità e quindi presenta maggiori rischi di deteriorabilità.

In tale contesto rientrano anche i fondi di storia locale sui quali, pertanto, si continuerà ad intervenire. Nel contempo si ritiene opportuno avviare anche operazioni di riversamento su CD, coerenti con le direttive della Unione Europea abbastanza competitive come costi, che consentono una fruizione più maneggevole ed una meno costosa riproduzione.

Oltretutto, il CD, con la possibilità di una visualizzazione dell'immagine e di un suo riversamento su PC, consente uno studio molto più puntuale e approfondito, sicuramente gradito al fruitore specializzato.

Ci si orienta verso il primo metodo (microfilmatura) soprattutto per il materiale antico e per i manoscritti, mentre sarà usato il secondo (CD) per i periodici e i libri a stampa, per i quali i caratteri non presentano problemi di "riconoscibilità" nella trasposizione, in quanto idoneo anche a consentire la ricerca per argomento o per "parole chiave" in forma non necessariamente sequenziale.

Le cause principali del degrado e del deterioramento del libro sono sostanzialmente le seguenti:

- danni meccanici dovuti alla frequente consultazione;
- danni dovuti alla specificità del libro, quindi allo sviluppo di microrganismi e di insetti che si nutrono della carta o della pergamena, o che si sviluppano dalle antiche colle costituite da sostanze organiche;
- danni dovuti a fattori esterni provocati dalle carenti condizioni dell'ambiente o del contenitore ove è riposto il libro: in particolare, fattori negativi sono l'eccesso di umidità e la temperatura del luogo di conservazione. Inoltre, fra le cause esterne figurano gli insetti che si annidano negli scaffali (le antiche biblioteche erano costruite in legno non trattato con gli antiparassitari) e quelli che si sviluppano dalla polvere.

Agli interventi di restauro sarà opportuno associare se necessario, interventi di bonifica dell'ambiente, come la spolveratura e la disinfestazione, onde evitare di vanificare lo stesso risanamento dell'opera in conseguenza della mancata eliminazione delle cause che sono all'origine del danno. Nei casi di particolare valore del patrimonio si procederà anche alla microfilmatura dei testi. In ogni caso, su questo delicato tema della tutela, proseguirà la collaborazione con il Ministero Beni Culturali che già in passato ha dato buoni frutti sia in casi di particolare emergenza che in una proficua integrazione delle risorse finanziarie.

La legge regionale 42/97, che delega alle Province alcune competenze, oltre a stanziare fondi necessari alla ristrutturazione ed adeguamento dei locali già destinati al servizio bibliotecario, prevede la possibilità di stanziamenti per la costruzione di nuove sedi per cui si rende necessario, affrontare l'aspetto della tutela del patrimonio nel contesto della sua collocazione fisica.

Infatti, per la ristrutturazione o per la costruzione delle sedi, sarà opportuno tenere conto nella fase progettuale anche di alcuni fattori di rischio: l'eccessiva luminosità degli ambienti, che determina l'invecchiamento precoce dei libri (potrà essere evitata schermando le superfici vetrate con pellicole che filtrano i raggi ultravioletti); l'escursione termica, che soprattutto per i libri antichi è determinante per il deterioramento della struttura fisica dell'esemplare (potrà essere risolta con la climatizzazione dell'ambiente per il controllo della temperatura e del tasso di U.R., con impianti di condizionamento e dei relativi rilevatori di controllo inseriti contestualmente alla realizzazione dell'impianto); l'elevato grado di umidità relativa (rapporto igrometrico) che procura dei danni irreparabili favorendo l'insorgere di muffe e infestazioni microbiologiche (si può impedire effettuando il sondaggio del tasso

di umidità del suolo e l'inserimento di opportuni isolanti per evitare la diffusione per capillarità dell'umidità). Infine, si deve contrastare il danneggiamento e furto dei beni librari, audiovisuale e informatico, con l'installazione di impianti di allarme antifurto ed antitaccheggio ed antincendio.

Queste indicazioni, che sono indispensabili sotto l'aspetto della tutela, sono estensibili non soltanto alle biblioteche di conservazione che possiedono patrimonio librario raro ed antico, ma anche alle biblioteche che conservano testi e materiale informativo moderno destinato alla consultazione di un pubblico più vasto come struttura di servizio sociale.

Nelle biblioteche in cui si procederà al restauro del patrimonio librario se si reputerà necessario si interverrà con la disinfestazione in autoclave, anche in questo caso la scelta della ditta avverrà con la procedura della gara. Sarà richiesta anche la consulenza dell'Istituto di Patologia del Libro.

Il finanziamento previsto è pari a 140 milioni nel 1999, 120 milioni nel 2000 e 100 milioni nel 2001.

Un ulteriore aspetto della tutela è il lavoro svolto dal 1972 ad oggi dalle Soprintendenze regionali dei beni librari, per quanto attiene le procedure di importazione ed esportazione. Lo Stato ha emanato la L. 88/98 "Norme sulla circolazione dei beni culturali", che rappresenta una involuzione sia rispetto a quanto disposto nel D.P.R. 3/72, in cui venivano demandate alle Regioni tutte le competenze dello Stato in materia di tutela e quindi anche per le procedure di importazione ed esportazione del patrimonio librario, sia alla luce di quanto viene enunciato nel D.L. 112/98 art. 1, comma 4 "resta fermo il conferimento di funzioni e compiti alle regioni, ... effettuato da disposizioni vigenti". Il tema, che è tuttora oggetto di una vertenza tra Stato e Regioni, richiede un urgente chiarimento in direzione della conferma delle competenze a suo tempo delegate.

#### Impianti di sicurezza

Come ribadito più volte, con la L.R. 42/97, all'Amministrazione Provinciale, sono delegate alcune competenze della Regione, tra queste ciò che attiene alle attrezzature che servono alla salvaguardia del patrimonio non soltanto librario delle biblioteche.

Questa tipologia d'intervento dovrà essere quindi richiesta dalla biblioteca all'Amministrazione Provinciale nel contesto di una progettazione di risanamento e adeguamento ambientale.

Poiché la Regione, ha tra i suoi compiti primari la tutela del patrimonio librario, si riserva di intervenire in modo autonomo e non necessariamente su richiesta per la fornitura di attrezzature mobili di sicurezza, solo nei casi in cui la specificità e il pregio del materiale richiederà un tempestivo intervento. Ciò sarà possibile facendo ricadere il costo dell'intervento sul capitolo del Funzionario Delegato.

#### 6.1.4 - Attività di ricerca, sperimentazione, esposizione e documentazione

Al fine di garantire la presenza e la visibilità della Regione all'interno di manifestazioni nazionali di promozione del libro e della lettura, sarà valutata, nell'ambito del triennio, la possibilità di partecipazione al Salone del Libro di Torino. Nel contempo, si intende approfondire una stimolante proposta, emersa recentemente, tesa a realizzare a Roma un Salone del Libro con caratteri di manifestazione internazionale, transculturale e interreligiosa, che possa costituire un'occasione di confronto tra religioni e culture differenti e quindi offrire alla capitale un momento di significativo e



innovativo incontro per l'industria culturale ed editoriale. La manifestazione potrebbe svolgersi all'E.U.R. (Palazzo dei Congressi o Palazzo della Civiltà del Lavoro) con cadenza annuale o biennale, evitando sovrapposizioni cronologiche con il Salone di Torino e con la fiera del libro religioso di Milano e privilegiando il periodo scolastico.

Si tratta di una iniziativa di grande interesse che, tuttavia, fa riemergere un problema la cui soluzione appare ormai urgente: quello del coordinamento delle diverse occasioni di "comunicazione" (mostre, saloni, incontri, ecc.) che ormai vengono organizzate dalle Regioni, e non solo dalle Regioni, su temi analoghi nei diversi periodi dell'anno. E' un problema oggetto di esame anche nell'ambito del Coordinamento Interregionale Cultura al fine di individuare una comune strategia in grado di offrire un organico quadro d'insieme. In tale contesto si colloca anche l'iniziativa in argomento.

L'attività espositiva e la partecipazione a manifestazioni promozionali dedicate ai beni culturali, alla loro conoscenza e conservazione, consentono momenti di confronto e dibattito tra i rappresentanti delle istituzioni e degli enti operanti nello stesso settore e costituiscono un'importante occasione per rendere visibile qualità e ricchezza dei nostri beni culturali, nonché l'impegnativo e costante lavoro svolto dalle strutture culturali locali, provinciali, regionali in questo campo.

Le diverse occasioni di "comunicazione" costituite da mostre, saloni, incontri, relative alle tematiche dei beni culturali organizzate dalle Regioni, e non solo dalle Regioni, nei diversi periodi dell'anno, rendono necessario, come già detto per i beni librari, un coordinamento al fine di individuare una comune strategia di eventi differenziati, in grado di offrire un organico quadro di insieme tale da garantire partecipazioni "mirate".

Premessa indispensabile allo studio della giusta comunicazione da veicolare attraverso le diverse opportunità di partecipazione alle iniziative promozionali è garantire l'informazione attraverso un linguaggio visivo adeguato. Proprio a questo fine, e in virtù delle esperienze passate, è maturata la necessità di un approfondimento sul tema della comunicazione finalizzato alla migliore rappresentazione della nostra realtà regionale, che derivi dallo studio della organizzazione museale laziale e sia tale da produrre un progetto comunicativo adeguato. La realizzazione del progetto, che viene previsto nel presente piano, dovrà produrre diversi pannelli (due per ogni provincia e alcuni di carattere generale, da utilizzare in occasioni espositive diverse), due tipi di dépliant e altro materiale promozionale, come segnalibri, cartoline, ecc. da studiare, nell'ambito del progetto complessivo, in collaborazione con il Centro Regionale per la Documentazione dei beni culturali e ambientali.

Inoltre, è da considerare la partecipazione annuale della Regione Lazio ad una iniziativa nazionale di prestigio, quale un Salone dei beni culturali.

La documentazione in materia museale intende fornire al pubblico uno strumento di conoscenza e interpretazione dei diversi aspetti culturali e ambientali del territorio regionale, offrendo una lettura scientificamente corretta e quanto più possibile organica e coordinata circa l'attuale ambiente di vita. La precedente programmazione triennale, in parte ancora in via di realizzazione, ha avviato la Collana "I Musei del Lazio e il loro territorio" con la previsione delle prime quindici guide museali. Museo e territorio costituiscono un binomio indissolubile in una realtà regionale ricca e varia come quella laziale. La Collana, con un linguaggio divulgativo improntato alla correttezza scientifica, si propone di raccontare la complessa articolazione delle emergenze culturali del Lazio: archeologia, arte, architettura sono parte integrante del tessuto antropologico e geologico-naturalistico in cui risiede la realtà museale.

Questo progetto, fa parte di un lavoro di valorizzazione, lungo e complesso, con il quale si è voluto offrire all'utenza uno strumento informativo su realtà spesso poco note, ma non per questo meno suggestive e ricche di tradizioni. Protagonisti sono i musei che, oltre a mantenere la funzione di istituzioni conservative e di studio, sono veri centri di iniziative culturali. L'attuale programmazione prevede l'incremento della Collana "I musei del Lazio e il loro territorio", con la pubblicazione di ulteriori sei Guide museali, a decorrere dalla seconda annualità del triennio 1999-2001.



Per un pubblico più specialistico, inoltre, si intende avviare la pubblicazione di cataloghi scientifici dei materiali conservati nei musei locali e di interesse locale, curati, ove possibile, dai direttori dei musei. I cataloghi riguarderanno quei musei nei quali sia stata completata la schedatura dei materiali in esposizione e di "rotazione" ed il cui allestimento documenti un'immagine complessiva della esposizione che non preveda, nel breve periodo, modifiche di rilievo. Per le strutture che presentino particolare ricchezza di materiali, e che quindi contengano diverse sezioni tematiche, potrà essere presa in considerazione la pubblicazione di cataloghi destinati ad una sola parte dei materiali conservati, purché già catalogata. Verrà data la priorità ai musei che non possiedono un catalogo e, tra questi, a quelli che da più tempo hanno portato a termine la schedatura delle collezioni. In seconda battuta, verranno presi in considerazione anche i musei in possesso di un catalogo che richieda sostanziali aggiornamenti.

La collana di pubblicazioni relative ai cataloghi dei musei locali del Lazio si avvarrà, come per il passato, di un Comitato scientifico composto da esperti di livello universitario nelle diverse discipline e da un esperto di comunicazione, che ne seguirà i lavori di supervisione scientifica e tecnica, collaborando con gli autori. Si prevede la pubblicazione di sei cataloghi scientifici nel triennio 1999-2001.

La prima annualità del presente piano triennale vedrà, infine, la pubblicazione delle tre ricerche curate dall'Ufficio Musei, relative alla realizzazione dei sistemi museali tematici riguardanti le emergenze naturalistiche, demo-antropologiche, preistorico-protostoriche dell'intero territorio regionale.

Il richiamo più volte effettuato al Coordinamento Interregionale Cultura offre l'occasione per introdurre un ulteriore tema di programmazione. Tale organismo, che raccoglie tutte le Regioni italiane allo scopo di favorire un'ampia riflessione su temi di comune interesse e l'individuazione di linee strategiche concordate su argomenti di particolare e diffusa rilevanza, ha provveduto recentemente a consolidare la propria organizzazione interna con un assetto che tende a coinvolgere operativamente molte Regioni nel concreto svolgimento dei lavori. Uno dei punti qualificanti di tale assetto è la previsione di una articolata organizzazione di iniziative di rilievo nazionale alla cui realizzazione partecipino, anche dal punto di vista finanziario, le diverse Regioni. Pertanto, una parte del budget attinente al presente capitolo potrà essere stanziato, nelle diverse annualità, per la partecipazione alle iniziative che saranno programmate nell'ambito del Coordinamento Interregionale Cultura.

Nel campo della documentazione archivistica e della ricerca storica le iniziative possono riguardare: mostre documentarie, cataloghi, convegni, seminari, ricerche storiche, pubblicazioni etc. che abbiano una dimensione ed una valenza regionale ed un interesse scientifico che travalichi lo stretto ambito comunale. Tutto ciò che resti ancorato ad una mera dimensione localistica sarà invece oggetto dei piani annuali elaborati dalle Province.

Punto centrale dell'intervento regionale in questo settore resta la pubblicazione della "Rivista Storica del Lazio". Di questa sono già usciti sette numeri con una cadenza periodica divenuta semestrale. L'impegno previsto è ovviamente riferito ad ogni annualità del presente piano.

Accanto a questa iniziativa ormai consolidata si intende realizzare, sempre in forma di pubblicazione, una Guida degli archivi storici comunali articolata per province. In tal modo si vuole approntare un utile strumento per gli utenti col quale dare conto della situazione archivistica in ciascun comune: stato di conservazione e di fruibilità della documentazione, descrizione sommaria delle serie archivistiche conservate, eventuali servizi disponibili, modalità di consultazione etc. Ogni anno verrà pubblicata una guida provinciale, che potrebbe essere distribuita allegata alla "Rivista Storica del Lazio". Comunque sarà compito del comitato scientifico della rivista stessa decidere circa le modalità di distribuzione.

PROVINCIA DEL LAZIO  
UFFICIO REGIONALE

162

Altra iniziativa da realizzare nel triennio attiene all'organizzazione di un Convegno Storico nel quale vengano chiamati a confrontarsi i rappresentanti delle varie regioni italiane sul tema della ricerca storica locale e su quanto viene fatto per una sua migliore diffusione. Si vuole insomma mettere a confronto le varie esperienze realizzate su tutto il territorio nazionale per dare e ricevere spunti al fine di migliorare il servizio culturale in questo specifico segmento della cultura.

Per valorizzare poi la documentazione archivistica che, man mano che si concludono gli ordinamenti, si evidenzia sempre più di notevole pregio storico, si ritiene proficuo organizzare nell'arco del triennio una o più mostre documentarie tematiche che interessino tutto il territorio regionale o specifiche aree storiche al suo interno.

Come già accennato nella parte introduttiva, visto ormai prossimo il traguardo della completa salvaguardia di tutta la documentazione archivistica, appare opportuno ora indirizzare il massimo sforzo nel campo della valorizzazione. Accanto alle iniziative sopra esposte, tutte di notevole valore e di grande impegno, sia finanziario che scientifico, e che proiettano l'istituto regionale all'avanguardia nel contesto nazionale, si vuole promuovere altresì un'azione capillare sul territorio regionale in modo da rendere gli stessi enti locali protagonisti in questo settore della cultura. Insomma lo sforzo va indirizzato a far sì che gli archivi, certamente quelli più significativi, diventino essi stessi "centri per lo studio e la ricerca storica". A tal fine, ogni anno potrà essere indicato un tema di ricerca particolarmente significativo per la storia del territorio regionale; quindi si selezioneranno quei Comuni dove è conservata una ricca documentazione legata al tema in oggetto; infine verranno organizzati cicli di seminari e di conferenze presso detti comuni avvalendosi dell'opera di studiosi sia per l'analisi e lo studio delle fonti archivistiche e sia per l'elaborazione storica che ne può conseguire. L'obiettivo è quello di rendere effettivamente gli archivi centri attivi di ricerca, richiamando allo studio delle carte gli appassionati locali nonché gli istituti scolastici per una didattica viva e diretta.

Così per l'anno 1999, ricorrendo il 200° anniversario della prima Repubblica Romana (1799) ed il 150° della seconda Repubblica Romana (1849), il ciclo si potrà incentrare su tali importanti eventi storici e sarà articolato presso quei Comuni che conservano la più significativa documentazione relativa a tali accadimenti.

Per realizzare appieno tale obiettivo è però indispensabile che nel discorso vengano coinvolte anche le biblioteche. Questo non solo perché gli archivi che abbiano strutture idonee ed autonome, nonché un archivista di ruolo, sono ben poche, ma anche perché la biblioteca è il luogo deputato della cultura, soprattutto in un piccolo contesto locale, ed il bibliotecario è generalmente il punto di riferimento per ogni iniziativa di tal genere, oltre ad essere spesso il custode dello stesso archivio. E poi, se l'archivio fornisce la materia prima, nella biblioteca c'è la sezione storica che consente un utile, immediato confronto tra la fonte e l'uso che ne fa lo storico a seconda delle correnti storiografiche più affermate.

Nel corso del prossimo triennio, infine, prevede di dar vita ad una pubblicazione - inizialmente con periodicità annuale - dell'intero "settore dei beni culturali" per far conoscere le attività svolte e quelle in programma, per approfondire tematiche di particolare interesse in collaborazione con gli operatori a più diretto contatto con il territorio, per dar conto di convegni, mostre, pubblicazioni e per segnalare aggiornamenti legislativi sui beni culturali. Al riguardo, si valuterà l'opportunità di fondere l'iniziativa con una analoga, che potrebbe essere programmata dal Centro Regionale per la Documentazione dei beni culturali e ambientali (C.R.D.). Una preziosa fonte di arricchimento, sia per le attività del settore, sia per la pubblicazione, potrebbe essere l'apertura di uno spazio all'interno del sito della Regione Lazio per favorire la nascita di una lista di discussione riservata agli operatori del settore che operano sul territorio.

Nel corso del triennio potranno essere individuate eventuali ulteriori iniziative, che troveranno definizione nei piani annuali, nell'ambito delle risorse disponibili.

Il finanziamento previsto è di 170 milioni nel 1999 e 300 milioni nel 2000 e nel 2001.

#### 6.1.5 - Iniziative atte a favorire la conoscenza, la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico

Un progetto di particolare interesse da attuare nel triennio, è il riversamento su CD-Rom di 380 mappe antiche, conservate presso la Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino, databili tra il XVI e l'inizio del XX secolo, tra cui alcune piante del Lefrery. Il materiale costituito da incisioni in rame, litografie e disegni che rappresentano piani regolatori di Roma.

Si tratta di materiale molto richiesto per la consultazione, che quindi corre rischi di deterioramento e che risulta catalogato solo parzialmente. Per l'aspetto catalografico ci si potrà avvalere della collaborazione del Centro Regionale di Documentazione, che procederà alla revisione della schedatura già effettuata e alla catalogazione del restante materiale.

L'attuazione del progetto consentirà la protezione degli originali, una maggiore facilità di ricerca rispetto alla microfilmatura, la possibilità di riversamento su PC e, quindi, di diffusione in rete delle informazioni. Alla sua conclusione si potrà curare l'organizzazione di una piccola mostra che associ all'esposizione delle carte originali la presentazione del CD-Rom e di altro eventuale materiale illustrativo.

Per quanto concerne il settore della conservazione e del restauro dei beni conservati nei musei la Regione ha avviato nel 1998 un'operazione di revisione delle linee di indirizzo e dei criteri di assegnazione degli interventi di conservazione, restauro e manutenzione gestiti dalle amministrazioni comunali, nella quale si è ritenuto opportuno coinvolgere le Soprintendenze statali, tuttora competenti in materia e la Sovrintendenza comunale di Roma, che negli anni passati ha creato un albo di restauratori.

Dall'esame condotto in collaborazione con le suddette istituzioni è stato confermato come dato di maggior evidenza quanto già noto: una certa disomogeneità nella gestione degli interventi di restauro da parte delle diverse istituzioni.

Le Soprintendenze statali per importi che non superino gli 80-100 milioni affidano gli incarichi per chiamata diretta a ditte di provata professionalità; al di sopra dei 100 milioni effettuano gare di appalto.

La Sovrintendenza comunale di Roma finora ha espletato gare facendo riferimento all'albo interno dei restauratori, a cui si accedeva possedendo titoli professionali e di pratica lavorativa. Attualmente il Comune di Roma ha in corso di approvazione un nuovo regolamento che tiene conto del decreto del Ministero dei Lavori Pubblici n. 304 del 15.5.98, che fa rientrare i restauratori di beni mobili, archivistici e librari di interesse storico, artistico e archeologico nella categoria S2 dell'Albo Nazionale dei Costruttori.

La Regione Lazio con l'avvio della programmazione triennale, iniziata con il Piano 1989-1991, aveva aderito alle indicazioni fornite dalle Soprintendenze competenti, richiedendo ai restauratori che intervenivano sui materiali museali il possesso del diploma conseguito presso l'Istituto Centrale per il Restauro. Questo indirizzo per un verso causava problemi alle amministrazioni comunali, che a volte avevano difficoltà a trovare chi eseguisse gli interventi, dall'altra collocava la Regione in una posizione di rigore eccessivo, in quanto le stesse Soprintendenze ammettevano altri titoli e valutavano soprattutto il curriculum professionale.

In campo formativo, al di là dei corsi ufficialmente riconosciuti dell'Istituto Centrale per il Restauro, dell'Opificio delle Pietre Dure e della Scuola del mosaico di Ravenna, la formazione di competenza regionale viene effettuata in diverse strutture, alcune delle quali usufruiscono di contributi che coprono una parte delle spese a carico degli studenti, altre, i cui corsi sono a pagamento, sono soltanto riconosciute dalla Regione, che ne approva i programmi e l'organizzazione didattica.

La durata dei corsi può essere di uno o due anni e la distribuzione delle materie e gli argomenti affrontati sono eterogenei e finora anche il riconoscimento dei titoli rilasciati risultava problematico, in quanto non codificato.

Poiché nel bando di concorso pubblicato dal Ministero dei BBCC a settembre 1998 per la qualifica di assistenti di restauro oltre al diploma di scuola media superiore viene richiesto un attestato di qualificazione conseguito al termine di corsi di durata almeno biennale, l'Assessorato regionale alla formazione sta elaborando un aggiornamento della propria programmazione in tal senso.

Da parte delle Soprintendenze, inoltre, è stata fatta presente la quasi totale carenza di personale che curi la manutenzione ordinaria dei beni culturali, attività per la quale sarebbe possibile prevedere la formazione di tecnici specializzati.

Le questioni da esaminare e affrontare in ambito interistituzionale si dispongono dunque su due ordini:

1. la definizione di criteri uniformi per l'affidamento degli interventi di restauro, che permettano una omogeneità di comportamento tra le diverse istituzioni;
2. la definizione di percorsi formativi effettivamente spendibili sul mercato del lavoro.

In relazione al primo punto verrà costituita, attraverso un avviso pubblico, una banca dati, nella quale saranno inserite le ditte che operano nel settore, riportandone le specializzazioni e il curriculum, ponendo come limite di accesso il possesso del titolo di frequenza di un corso di durata almeno biennale, o un'esperienza lavorativa quinquennale relativa alla specializzazione per la quale si chiede l'iscrizione. L'avviso per la formazione della banca dati verrà pubblicato nel corso del 1999.

Per i percorsi formativi la Regione concorderà con le Soprintendenze la strutturazione dei corsi di propria competenza, in vista di una collaborazione che possa assicurare agli studenti la possibilità di svolgere la necessaria pratica direttamente su cantieri aperti dalle Soprintendenze stesse e fornire una maggiore sicurezza di sbocchi lavorativi, in particolare per quanto riguarda le figure professionali diverse dai restauratori.

Per giungere, però, alla definizione dei corsi destinati alle diverse professionalità, sarà necessaria una preventiva fase di esame, in collaborazione con l'Ufficio Studi del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Ministero della Pubblica Istruzione, dei titoli collegati ai diversi profili professionali, che fa tuttora riferimento alla declaratoria riportata nel DPR n. 1219 del 29.12.84, peraltro contenente alcuni punti oscuri in relazione ai titoli di studio necessari per accedere a quello che è individuato come "V livello", corrispondente alla figura dell'operaio o del tecnico specializzato.

La definizione del profilo professionale del restauratore, connotato da una specializzazione di altissimo livello, è attualmente oggetto di uno studio, promosso con il contributo dell'Unione Europea e condotto nei diversi paesi, che prendendo le mosse dalla rilevazione delle varie esperienze formative, condurrà all'elaborazione di una proposta per avviare l'omogeneizzazione dei percorsi e della valutazione dei titoli. Il progetto della ricerca è stato proposto dall'Associazione Giovanni Secco Suardo e gode del patrocinio di vari enti, tra cui anche la Regione Lazio. Per l'Italia prende parte attivamente alla ricerca anche l'Ufficio Studi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali con l'approfondimento della materia normativa in vigore nelle diverse nazioni. In relazione a tale complessa problematica sarà dunque possibile fornire indicazioni più certe a seguito della pubblicazione dei risultati di questa ampia operazione internazionale.

Passando agli interventi di restauro effettuati dalla Regione sui beni conservati nei musei gli investimenti complessivi, nel periodo 1990-1997, raggiungono l'importo di 1.095.000.000.= al quale si aggiungono 1.030.000.000.= destinati al funzionamento tecnico del Laboratorio di Restauro della Provincia di Viterbo.

Questa struttura, la prima ad essere stata realizzata in Italia a livello locale, svolge una preziosa opera di tutela del patrimonio culturale in ambito provinciale in piena sintonia con la Regione e con le competenti Soprintendenze, che sono presenti anche nel comitato di gestione della struttura. Si tratta di una realtà che, per il suo valore sperimentale e per la qualità strategica della sua presenza sul territorio continuerà a fruire di un sostegno diretto della Regione con un finanziamento annuale al quale è legata un'attività di indirizzo e di coordinamento nei confronti della Provincia, che ha la responsabilità della gestione. Un'analoga iniziativa, già programmata in passato, troverà concreto avvio nel prossimo triennio nella provincia di Roma con l'attivazione del Laboratorio di Restauro della Provincia di Roma, situato nel comune di Velletri.

Gli interventi di restauro sui singoli oggetti conservati nei musei, che non sia possibile effettuare nell'ambito delle citate strutture, rientreranno invece nella programmazione dei contributi destinati al funzionamento ordinario dei servizi museali.

Un progetto di grande rilievo, in via di elaborazione su iniziativa dell'Ufficio Musei della Regione Lazio, è quello relativo alla creazione di un Centro per le Tecnologie Museali (CE.TE.M.).

Su di esso opera un gruppo di lavoro in cui sono presenti il Comune di Roma, che insieme alla Regione ha promosso l'iniziativa, le Soprintendenze e le Università del Lazio. L'idea è quella di promuovere la creazione di una struttura capace di porsi all'avanguardia nel campo della innovazione tecnologica applicata ai musei, contribuendo a ridurre il ritardo accumulatosi negli anni nel nostro Paese rispetto alle più recenti esperienze europee e nordamericane.

Su di essa potranno misurarsi le imprese qualificate nei settori dell'impiantistica e delle attrezzature allestitive delle tecnologie di comunicazione a base multimediale, di informatica applicata agli aspetti gestionali, che vorranno presentare un apposito progetto nell'ambito del programma "Parnaso", ai sensi del protocollo di intesa stipulato tra il Ministero della Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali al fine di realizzare il Piano Nazionale di Ricerca "Tecnologia per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale".

Nell'arco del triennio si intende attivare nel territorio regionale l'iniziativa "La scuola adotta un monumento", un progetto di educazione permanente alla conoscenza e alla salvaguardia del patrimonio culturale, rivolto alle giovani generazioni. Il progetto è nato a Napoli nel 1992 da un'idea originale della Fondazione Napoli 99, responsabile, d'intesa con le Soprintendenze e il Provveditorato agli studi, del coordinamento del lavoro delle scuole.

Dal marzo 1994 il progetto è stato esteso a undici paesi dell'Unione Europea. Nel settembre 1994 è stata inaugurata *La Rete nazionale La scuola adotta un monumento* per tutelare il valore didattico del progetto e la sua originalità. Obiettivo della rete è promuovere una politica di rapporti istituzionali tra le città che decidono di aderirvi e di scambi formativo-didattici tra le scuole che vi partecipano.

Il fine dell'iniziativa è quello di sensibilizzare le giovani generazioni al rispetto e alla tutela del patrimonio storico-artistico e più in generale dell'ambiente, attraverso un programma di educazione permanente che si traduca in comportamenti adeguati nei confronti del territorio circostante e delle testimonianze che la storia vi ha impresso. Il progetto muove dal riconoscimento della centralità della scuola nella formazione della cultura e dei comportamenti dei ragazzi, fin dai primi anni di formazione. L'azione consiste nello scegliere un monumento della città dove i ragazzi vivono, meglio se non sufficientemente valorizzato o addirittura lasciato in abbandono: una "presenza" che faccia parte del quotidiano ma non sia consapevolmente avvertita, in modo tale da promuovere il valore della "scoperta" e stimolare l'interesse dei partecipanti. Il monumento viene simbolicamente consegnato agli studenti con una cerimonia ufficiale ed essi ne diventano i "custodi".

Il lavoro di adozione del monumento inserito nel proprio distretto urbano permette ai ragazzi di "riconquistare", non solo alla conoscenza ma anche all'uso, spazi importanti della città.

Il progetto prevede un corso di aggiornamento degli insegnanti ad opera di esperti per offrire ai docenti strumenti metodologici e tecnici adatti a costruire con gli alunni, all'interno dei programmi scolastici, un approccio multidisciplinare al bene culturale. Successivamente i ragazzi, guidati dai docenti, iniziano lo studio vero e proprio mediante la realizzazione di ricerche, riprese fotografiche, disegni, etc.

Per un triennio la scuola studia il monumento prescelto, ne diffonde la conoscenza, ne promuove la tutela e la fruizione, si rende disponibile a fornire servizio di divulgazione. Le ricerche realizzate dai ragazzi vengono pubblicate in volumetti destinati alle scuole e i ragazzi che hanno partecipato all'iniziativa assicurano per un anno l'apertura del monumento al pubblico, svolgendo anche il compito di guide. L'azione prevede anche lo scambio di materiali e di visite con scuole di altre regioni che partecipano all'iniziativa. Il progetto si conclude con la presentazione da parte delle scuole di una proposta di valorizzazione del bene adottato.

La realizzazione dell'iniziativa vede il coinvolgimento della Soprintendenza scolastica regionale e dei Provveditorati provinciali agli studi. Tale collaborazione comporta la stipula di un protocollo d'intesa da sottoscrivere tra le parti.

Altra iniziativa che troverà spazio nel piano settoriale regionale, e che è finalizzata ad ampliare la possibilità di fruizione delle collezioni museali da parte di categorie svantaggiate di utenti, è quella diretta ad agevolare la visita da parte dei cittadini non vedenti o ipovedenti. La realizzazione potrà avvenire in collaborazione con la Unione Italiana Ciechi (U.I.C.) che può offrire la consulenza tiflogica ed il supporto tecnologico (Biblioteca italiana per i ciechi e Centro nazionale del Libro parlato).

Ogni tema dovrà essere strutturato secondo un percorso che i visitatori minorati della vista possano seguire, accompagnati da guide, oppure autonomamente, utilizzando appositi corrimano, targhette esplicative in braille ed in caratteri ingranditi (nero), poste dinanzi ad ogni oggetto (o gruppo di oggetti) e piccoli dispositivi portatili a raggi infrarossi che forniscono informazioni più dettagliate (prodotti da ditte specializzate).


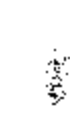
Il valore didattico e la efficacia cognitiva del tatto, per tutte le categorie di utenza, non solo per i non vedenti, costituisce un arricchimento del patrimonio didattico del museo. Istituire una sezione dove tutti i materiali esposti possano essere toccati, in particolare dai non vedenti, ma più in generale da tutti, per poterne meglio apprezzare le qualità e poterli meglio conoscere, costituisce una risorsa efficace che potrebbe divenire importante fattore di integrazione sociale.

Per quanto concerne gli archivi si intende intervenire in modo sistematico in un campo non ancora toccato, se non in forma episodica e comunque in ambito strettamente locale, vale a dire quello della didattica della storia nella scuola avvalendosi della documentazione archivistica. Si tratta di avviare un discorso approfondito in collaborazione con i provveditorati scolastici provinciali al fine di inserire nei programmi scolastici lo studio della storia locale mediante esercitazioni pratiche da condurre direttamente sulle fonti. Da quanto detto appare evidente la centralità che viene ad assumere l'archivio e tutto quanto viene in esso conservato.

L'azione in questo campo dovrà esplicarsi nel modo seguente:

- Preparazione dei docenti. Dovranno essere previsti appositi corsi di preparazione per gli insegnanti, che saranno organizzati direttamente dall'istituto regionale. L'articolazione di detti corsi sarà definita nel relativo piano annuale.
- Operatività all'interno dei programmi scolastici. E' una competenza propria del Ministero della Pubblica Istruzione che dovrà ricercare le più idonee modalità di attuazione all'interno dei programmi scolastici.
- Visibilità dei risultati. Per dare visibilità al lavoro svolto la Regione provvederà a pubblicare le ricerche intraprese, oppure ad evidenziare i risultati mediante apposite mostre o comunque con qualsiasi altra iniziativa che si ritenga valida.

Il Provveditorato Regionale della Pubblica Istruzione

Le scansioni attuative all'interno del piano triennale saranno le seguenti :

- nel 1999, stages di preparazione per gli insegnanti. Saranno realizzati con la collaborazione della Soprintendenza Archivistica per il Lazio, degli Archivi di Stato e dell'Università.
- nel 2000, inserimento nei programmi scolastici.
- nel 2001, pubblicazione e visibilità dei risultati.

Nel corso del triennio potranno essere individuate eventuali ulteriori iniziative, che troveranno definizione nei piani annuali, nell'ambito delle risorse disponibili.

Il finanziamento previsto è di 250 milioni nel 1999, 260 milioni nel 2000 e 320 milioni nel 2001.

#### 6.1.6 - Collaborazioni istituzionali con altri soggetti

Ai fini della migliore realizzazione delle iniziative rientranti nelle diverse voci del punto 6.1, così come per favorire il funzionamento e lo sviluppo dei servizi culturali sul territorio la Regione può stipulare accordi, convenzioni o protocolli d'intesa che abbiano rilevanza e ricaduta regionale. Tra questi, è sin d'ora prevedibile, nel triennio 1999-2001, la definizione di un protocollo d'intesa con la Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), nella sua sezione del Lazio, e la prosecuzione degli accordi con la S.I.A.E. e con la RAI, già avviati negli scorsi anni.

Per l'accordo con la Conferenza Episcopale del Lazio sono stati avviati contatti in modo da pervenire, in ambito regionale, ad una convenzione che regolamenti i rapporti di collaborazione tra le Diocesi e la Regione. Tale accordo, che si inquadra in quello più ampio stipulato a livello nazionale, dovrà assicurare da un lato una migliore conoscenza e tutela del patrimonio culturale ecclesiastico e dall'altro una sua più ampia fruizione da parte della comunità regionale.

La convenzione stipulata con la S.I.A.E. (Società Italiana degli Autori ed Editori) prevede il versamento, da parte della Soprintendenza ai Beni Librari, della somma relativa alla tutela dei diritti d'autore per la fruizione e circolazione dei materiali audiovisivi, nelle forme dell'ascolto a mezzo cuffie o visione a mezzo monitor, individuali, o dell'ascolto o visione collettivi in salette appositamente adibite, in favore delle biblioteche di Ente locale del Lazio fornite di questo servizio.

L'autorizzazione oggetto della convenzione per la fruizione dei supporti fonografici e videografici si riferisce unicamente all'utilizzazione di composizioni musicali e non riguarda eventuali altri diritti spettanti a terzi, quali interpreti e artisti esecutori, prodotti fonografici e cinematografici, imprese di radiodiffusione o di televisione, ecc.. E' esclusa dalla convenzione la riproduzione in copia del materiale, in quanto la procedura sarebbe risultata troppo onerosa per il bibliotecario, per cui i prodotti che sono messi in circolazione tra le biblioteche sono quelli originali.

E' in fase di studio da parte del Settore Legislativo della Presidenza della Giunta l'eventualità di una revisione della convenzione, in particolare per il prestito dei prodotti, anche alla luce della nuova normativa nazionale che recepisce direttive della CEE, in particolare il Decreto legislativo n. 685 del 16.11.94.

Tali somme, onnicomprensive, tutelano tutte le Biblioteche di Enti Locali delle cinque province e del Comune di Roma, sia quelle comprese nelle aree sistemiche, sia le altre, che offrono un servizio di fruizione individuale e/o collettiva dei supporti audio e video.

Nell'ambito del progetto relativo ai Sistemi Bibliotecari ed al fine di arricchire le dotazioni di materiali audiovisivi delle sezioni specializzate delle biblioteche aderenti, la Soprintendenza ai Beni Librari ha stipulato un accordo con la RAI che definisce possibilità e modalità di accesso all'archivio dell'Ente radiotelevisivo.

Tale iniziativa si è concretizzata con la stipula di una convenzione, che ha regolamentato costi, tempi e modi di prelevamento ed utilizzazione del materiale.

L'esito della prima fase dell'accordo è stato la confezione di due pacchetti organici sull'Archeologia e sull'Etruscologia, mentre sono ancora in corso quelli relativi al Cinema e al Teatro.

Verificata la disponibilità della struttura RAI ad offrire, nell'ambito del progetto, una collaborazione operativa, si giungerà quanto prima alla stipula di una nuova convenzione già concordata, che regola costi, tempi e modi di prelevamento ed utilizzazione del materiale.

Il finanziamento previsto è di 70 milioni annui con riferimento agli accordi S.I.A.E. e RAI. Infatti, gli effetti del protocollo d'intesa con la Conferenza Episcopale del Lazio ricadranno sugli altri capitoli del presente piano triennale.

## 6.2 - PROGETTI DA ATTUARSI CON LE UNIVERSITÀ DEL LAZIO E DI INTERVENTI RELATIVI ALLE STRUTTURE SCIENTIFICHE

Si tratta di un capitolo gestito direttamente dalla Regione sulla base delle esigenze di ricerca, di collaborazione scientifica e di alta divulgazione connesse alla organizzazione e al funzionamento dei servizi culturali sul territorio, nonché alla migliore valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Deve trattarsi, ovviamente, di iniziative che, per il tema trattato o per la dimensione dell'intervento, rivestano interesse regionale e siano quindi riconducibili alle competenze della Regione. Per le iniziative di carattere più squisitamente locali, nulla impedisce agli enti responsabili della gestione, ove lo ritengano, di stipulare a loro volta accordi di collaborazione con strutture universitarie.

Tuttavia, la finalità strategica della presenza di questa "voce" nella legge regionale, oltre che nella possibilità di avvalersi della collaborazione scientifica delle Università per la realizzazione di singoli progetti, va ricercata nell'esigenza di stabilire un rapporto più complessivo e più incisivo tra Regione, Università ed Enti Locali per conferire un maggior tasso di qualità alla programmazione territoriale e, in particolare, a quella culturale.

Ciò presuppone una "centralità" del ruolo della Regione ed una capacità di questo Ente di porsi come catalizzatore e come punto di concertazione per una efficace integrazione degli elementi e delle potenzialità esistenti sul territorio, per poi favorire una capillare ricaduta delle occasioni e dei risultati sul territorio medesimo. Ma presuppone anche una ampia e diffusa disponibilità istituzionale alla collaborazione, a tutti i livelli, e un graduale ma rapido processo di snellimento delle procedure che consenta una sufficiente agilità nei rapporti ed una piena utilizzazione delle forze in campo.

E' in tale chiave che va letta questa "apertura" contenuta nella legge, per ora "timida" soprattutto sotto il profilo finanziario ma alla quale deve essere attribuito un valore sperimentale che potrebbe condurre a risultati non trascurabili.

Per il primo anno del piano settoriale regionale (1999), l'importo disponibile su questo capitolo di bilancio sarà assorbito da una convenzione con il Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Roma "La Sapienza" per la progettazione esecutiva del "sistema museale naturalistico del Lazio" e per l'allestimento del suo "pofo centrale" presso l'Orto Botanico di Roma.



Lo stanziamento del secondo anno (2000) sarà utilizzato in parte per l'accordo con il Centro di calcolo dell'Università di Roma "La Sapienza", nell'ambito del programma di informatizzazione delle biblioteche del Lazio in SBN (v. punto 6.1.2), e in parte per il potenziamento allestitivo del Planetario in Roma e dell'annesso "Centro per la divulgazione della cultura astronomica".

Lo stanziamento del terzo anno (2001) sarà destinato a ricerche, da commissionare ad Università del Lazio, utili alla migliore organizzazione e valorizzazione dei sistemi territoriali di servizi culturali, oltre che all'accordo SBN con l'Università.

Il finanziamento previsto è di 100 milioni nel 1999, 200 milioni nel 2000 e 200 milioni nel 2001.

### 6.3 - ISTITUZIONE, FUNZIONAMENTO E SVILUPPO DEI SISTEMI DI SERVIZI CULTURALI

L'esperienza dei sistemi bibliotecari e museali si è avviata, nella programmazione regionale, nella seconda metà degli anni ottanta e di essa è già stato fornito un quadro significativo nell'ambito del piano settoriale regionale. A partire dal 1997, alcune delle aree interessate dai sistemi sono oggetto di una "sperimentazione di programmazione integrata nei settori ambiente-cultura-turismo" che, nel profiggersi obiettivi di portata ancora più ampia, trova nella precedente esperienza sistemica, del resto ancora in corso di completamento e di perfezionamento, un importante punto di riferimento, sia in senso tecnico che dal punto di vista della cultura della cooperazione.

Non si indulge qui sui requisiti e sui compiti dei sistemi bibliotecari e museali, che sono trattati analiticamente in altre parti del piano settoriale regionale e che sono elencati negli artt. 19 e 22 della legge, ma ci si limita a ricordare che, ai sensi dell'art. 29 comma 3, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge "il Consiglio regionale definisce gli ambiti territoriali ritenuti più idonei ai fini dell'associazione tra enti locali per la gestione dei servizi culturali, sulla base del progetto organico predisposto dalla Giunta regionale", la quale, ai sensi dell'art. 4 comma 4, lo definisce "su proposta delle competenti amministrazioni provinciali, sentiti gli enti locali interessati".

Nelle more di tale adempimento sarà opportuno operare con grande prudenza per la nascita di nuove realtà sistemiche e concentrare gli sforzi per una piena e soddisfacente realizzazione delle sperimentazioni in atto. A questo fine è importante avviare subito, anche con la collaborazione delle Province, una stringente verifica e un monitoraggio dei livelli di funzionalità dei sistemi esistenti con riferimento soprattutto ai seguenti aspetti: assetto istituzionale, impianto organizzativo, compiti di cooperazione tecnica e di coordinamento, iniziative di pubblicizzazione, immagine. Si dovrà anche fissare un limite cronologico per il raggiungimento di sufficienti livelli di funzionalità da parte di quelle strutture che, con i loro ritardi di adeguamento, rischiano di compromettere l'efficacia complessiva dell'impianto sistemico. Infatti, nell'interesse più generale dell'organizzazione sistemica, appare preferibile procedere con le situazioni che sono in grado di tenere il passo con i programmi di cooperazione, ed anzi di incentivarli, lasciando che le altre subentrino quando ne posseggono i requisiti necessari, limitandosi nel frattempo a fruire, comunque, della vicinanza di una realtà che, nello stesso territorio, si muove su livelli più avanzati.

Gli stanziamenti disponibili su questo capitolo potranno essere utilizzati per iniziative o attività connesse all'organizzazione e allo svolgimento delle funzioni e dei compiti centrali o complessivi del sistema e non di quelli dei suoi singoli componenti, che ricadono nelle voci esaminate nei punti precedenti.



## 6.4 - ISTITUTI CULTURALI

Piano approvato dalla Conferenza Regionale Istituti Culturali.

La L.R. 42/97, che ha abrogato la L.R. 35/91, interviene per salvaguardare, incrementare e diffondere il patrimonio degli Istituti Culturali operanti nel territorio laziale in funzione del ruolo che essi svolgono per la valorizzazione dei beni storici, scientifici, artistici, librari, archivistici, audiovisivi, archeologici e monumentali (presenti nel Lazio).

La finalità di tale legge, pertanto, è quella di consentire agli Istituti di svolgere un'attività qualificata e continuativa che garantisca la più ampia fruizione del proprio patrimonio culturale alla collettività.

Gli istituti possono usufruire dei benefici previsti dalla L.R. 42/97 purché siano inclusi in un apposito Albo a cui si accede previa verifica di determinati requisiti previsti dalla legge.

L'inclusione in tale Albo, che ha validità triennale, permette agli istituti, dietro apposita domanda, di fruire per almeno tre anni di finanziamenti che consentano lo svolgimento in modo continuativo della propria attività culturale.

Il I Albo, predisposto ai sensi della L.R. 42/97, ha una validità che comprende il triennio 1999-2001 e prevede, rispetto al precedente, l'ingresso di tre nuovi Istituti.

Al fine di una migliore realizzazione degli interventi di cui alla suddetta Legge, la programmazione regionale è articolata in piani triennali che fissano i criteri e le linee di indirizzo programmatico di cui si deve tenere conto nella predisposizione dei piani annuali.

I criteri e le linee di indirizzo programmatico sono definite in sede di Conferenza regionale, che si svolge con cadenza triennale e dopo l'approvazione dell'Albo, alla quale hanno partecipato tutti i legali rappresentanti degli Istituti compresi nell'Albo 1999-2001.

In tale sede si è discusso sui criteri che devono informare la predisposizione del presente Piano Triennale e dal quale poi si svilupperanno i relativi piani annuali ad iniziare dal 1999.

La Conferenza ha ribadito la indispensabilità della collaborazione tra gli istituti e la struttura regionale per dare certezza, regolarità e continuità alla programmazione degli interventi di tutela e di valorizzazione dei beni culturali.

I lavori della conferenza hanno confermato la validità delle linee di politica culturale fin qui sperimentate quali la compartecipazione degli istituti nella programmazione relativa alla legge in questione, il collegamento con il mondo universitario, la consulenza qualificata che gli istituti hanno assicurato nei confronti della Regione, degli enti locali e di altre istituzioni culturali presenti sul territorio e l'adozione congiunta, da parte degli Istituti, di metodologie descrittive ed informatiche per la diffusione dei dati relativi ai patrimoni culturali e naturali.

Si è proceduto, inoltre, alla nomina dei componenti del Coordinamento degli Istituti. Questo gruppo, costituito da n° 8 rappresentanti degli Istituti, esponenti dei diversi ambiti disciplinari, rappresenta un punto di riferimento e di raccordo fra gli Istituti culturali e la Regione al fine di facilitare la realizzazione dei progetti insieme concordati e di tutti gli adempimenti legati alla programmazione regionale.

La presenza di nuovi Istituti nell'Albo ha determinato un allargamento del numero dei rappresentanti del suddetto organismo rispetto al precedente.

### 6.4.1 - Criteri per la programmazione

In merito alla concreta elaborazione del Piano Triennale sono emerse una serie di valutazioni rispetto alla gestione amministrativa della legge.

Le associazioni si sono concentrate sull'art. 13, comma 2 della legge stessa che distingue in 4 diverse voci la natura degli interventi e la quota da destinare a ciascuna di esse.

In particolare sono state oggetto di attento dibattito nel corso dei lavori della Conferenza le prime due voci (art. 13, comma 2, lett. a) e b)) che attengono al capitolo 44258 poiché le altre due voci, finanziate con il capitolo 44259, sono state già regolate dalla legge.

Il finanziamento assegnato al capitolo 44258 è così ripartito:

- 1) 25% a sostegno del funzionamento degli Istituti (art. 13, comma 2, lett. a);
- 2) 55% per il conseguimento delle specifiche finalità dell'Istituto con particolare riferimento alle iniziative di promozione culturale ed educativa (art. 13, comma 3, lett. a);
- 3) 20% per iniziative culturali e programmi promossi e sostenuti dalla Regione (art. 13, comma 2, lett. b).

Tale ripartizione, prevista già nel precedente Piano Triennale, è stata riconfermata in sede di Conferenza.

In relazione al suindicato punto 1) si precisa che:

nella determinazione di tale importo sono accoglibili le voci già individuate per il precedente triennio (vedi schema sottospecificato) quali elementi di valutazione dell'importo ammissibile a sostegno in base al bilancio consuntivo dell'anno precedente alla presentazione della domanda.

Gli Istituti che allegano alla richiesta di contributo un bilancio consuntivo con avanzo economico di esercizio, non fruiscono di tale voce. Agli Istituti con bilancio in pareggio o in disavanzo è erogata una quota che non può essere inferiore al 2% dello stanziamento di cui sopra (sempre che le spese sostenute dall'istituto superino l'importo minimo attribuibile) e la quota massima attribuibile a ciascun istituto è pari al 15% dell'importo della stessa voce.

#### SCHEMA RIASSUNTIVO DELLE SPESE SOSTENUTE PER IL FUNZIONAMENTO DELL'ISTITUTO CON RIFERIMENTO ALLA SOLA UTENZA REGIONALE

- |   |    |
|---|----|
| 1. Costo per il personale a rapporto di lavoro subordinato          |    |
| - Retribuzioni  | L. |
| - T.F.R.  | L. |
| - Oneri previdenziali   | L. |
| 2. Costo per la sede  |    |
| - Canone di locazione   | L. |
| - O. in alternativa, quota di ammortamento per le sedi di proprietà | L. |
| - Assicurazione   | L. |
| - Spese condominiali  | L. |
| - Spese per la pulizia dei locali                                   | L. |
| 3. Utenze limitate a  |    |
| - Riscaldamento   | L. |
| - Energia elettrica   | L. |
| - Energia idrica  | L. |
| 4. Costi di servizi   |    |
| - Manutenzione della attrezzatura                                   | L. |
| - Collegamento banche dati  | L. |

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE REGIONALE

Per quanto attiene al punto 2) esso fa riferimento sia alle iniziative culturali dei singoli Istituti che agli interventi di restauro sui beni culturali mobili che costituiscono il patrimonio degli stessi istituti. Questo settore di intervento è quello in cui ogni Istituto può sviluppare le proprie competenze scientifiche attraverso progetti e programmi atti a diffondere la conoscenza del proprio patrimonio culturale.

La quota riservata a tali finalità, può comprendere anche interventi a tutela del patrimonio dell'Istituto, quali il restauro dei beni mobili e la rilegatura. I contributi devono, in ogni caso, concernere iniziative che riguardino prevalentemente la cultura e la comunità regionali. La percentuale da destinare alle iniziative di cui sopra è il 55% dello stanziamento dell'apposito capitolo. Le due voci sono state accorpate per consentire il miglior utilizzo dei fondi in rapporto alle esigenze dei singoli Istituti.

Per tali interventi il contributo assegnato ad ogni Istituto non può superare il 90% della spesa ritenuta accoglibile fermo restando che deve essere prodotta la rendicontazione relativa all'intera iniziativa dalla quale risulti una partecipazione alla spesa, da parte dell'ente beneficiario, in misura non inferiore al 10% del costo complessivo; ne consegue, pertanto, che la documentazione attestante il perfezionamento dell'obbligazione e la rendicontazione dovranno essere prodotte per un ammontare complessivo della quota del 10% a carico dell'Istituto. Nella "spesa ritenuta ammissibile" non sono compresi i costi non strettamente legati ai contributi scientifici e culturali dell'iniziativa, a meno che essi non siano indispensabili alla sua realizzazione.

Si ribadisce anche per il presente Piano Triennale che nell'erogazione dei finanziamenti a ciascun Istituto per questa specifica voce, per motivi di equità si dovrà tener conto anche dei contributi allo stesso assegnati ai sensi dell'art. 13, comma 2, lett. c) e d).

Infatti occorre valutare i finanziamenti destinati ai singoli Istituti per tutte le voci previste nella loro globalità in modo da garantire un equilibrio economico fra i soggetti beneficiari della Legge.

L'art. 13 comma 2 lett. b) riguarda le "Iniziative culturali e programmi, promossi e sostenuti dalla Regione, da realizzarsi con la collaborazione scientifica ed organizzativa di uno o più Istituti: la quota destinata a tali spese non può superare il 20% dell'ultimo stanziamento annuale previsto in bilancio per gli Istituti Culturali" sul cap. 44258.

I progetti sono stati individuati in sede di Conferenza degli Istituti Culturali sulla base dei seguenti criteri:

- 1) è necessario tenere ben presente che si sta parlando di "iniziative culturali e programmi promossi e sostenuti dalla Regione". Pertanto, pur attribuendo la giusta considerazione alle proposte e alle valutazioni degli istituti culturali, non deve essere sottovalutato l'interesse che la Regione può manifestare per l'una o per l'altra iniziativa sulla base di argomentazioni che saranno in ogni caso esplicitate. Così come vi possono essere progetti promossi direttamente dalla Regione e sui quali si cerca la disponibilità operativa degli istituti culturali interessati;
- 2) si deve cercare di non considerare la lettera b), come una sorta di prolungamento delle lettere a), c) o d), e cioè come un modo per trasferire, su un canale di finanziamento di diversa ispirazione, iniziative programmate dai singoli istituti in virtù dei loro specifici obiettivi e delle loro particolari esigenze;
- 3) nel computo delle spese relative alle singole iniziative da finanziare con la lettera b) escludere quelle rientranti nel contributo scientifico e organizzativo che può essere offerto dai singoli istituti partecipanti al progetto e prendere in considerazione soltanto quelle strettamente necessarie da sostenere per spese vive o per collaborazioni esterne. Inoltre, escludere le spese connesse ad attività che non rientrano nelle competenze normalmente attribuite alle Regioni dalla vigente normativa o che non siano coerenti con il contenuto del primo comma dell'art. 13 della L.R. 42/97;

- 4) al fine di offrire un sufficiente spazio alle iniziative che si propongono nell'ambito della lettera b), pur nei limiti prospettati ai precedenti punti 1) e 2), porre per ogni singola iniziativa un tetto di finanziamento pari al 30% dello stanziamento complessivo destinato nel triennio a questa voce, sempre che esso consenta la realizzazione di un prodotto compiuto;
- 5) considerare elemento di preferenza, pur sempre nel rispetto di quanto detto al punto 1) e al punto 3), l'eventuale compartecipazione di altri soggetti alla spesa prevista per la realizzazione delle iniziative;
- 6) favorire la prosecuzione e il completamento di iniziative già avviate nell'ambito della stessa lettera b) e realizzate per lotti funzionali;
- 7) privilegiare iniziative o progetti di particolare rilevanza per la storia e il territorio di Roma e del Lazio o legati a significative ricorrenze.

Tenuto conto delle considerazioni di cui sopra i seguenti progetti proposti dalla Conferenza Regionale costituiscono il programma da realizzare nell'arco del triennio 1999-2001, compatibilmente con le disponibilità di bilancio.

- 1) "I Santi patroni nel Lazio"  
con la collaborazione di: *Istituto Storico per il Medioevo, I.S.A.I.M., Società Romana di Storia Patria e I.B.I.M.U.S.*
- 2) "Atlante del Lazio nell'Antichità"  
con la collaborazione dell'*Istituto Nazionale di Studi Romani* e della *Società Geografica Italiana*.
- 3) "Il Lazio durante il pontificato di Alessandro VI"  
con la collaborazione dell'*Istituto Storico per il Medioevo*.
- 4) "Castra e Casali della Campagna Romana fra il XII e il XIII secolo"  
a cura della *Società Romana di Storia Patria*.
- 5) "Da sarte a magistrato"  
a cura della *Fondazione Nenni*.
- 6) "Pubblicazione Catalogo di S. Maria in Trastevere"  
a cura dell'*I.B.I.M.U.S.*
- 7) "Il lavoro produttivo nel Lazio: dalla televisione alle nuove tecnologie (anni '50-'80)"  
a cura dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, dell'I.R.S.L.F.A.R. e della *Fondazione G. Pastore*.
- 8) "Le paludi Pontine prima della bonifica"  
a cura della *Fondazione Roffredo Caetani* e della *Fondazione C. Caetani*.
- 9) "Raccolte e registrazioni delle lettere pastorali per le Diocesi di Roma e per le Diocesi suburbane dall'Unità ad oggi (1958)"  
a cura dell'*Istituto Nazionale di Studi Romani*.
- 10) "L'agricoltura nel Lazio meridionale dal Medioevo alla contemporaneità"  
a cura dell'*I.S.A.I.M.*  
In previsione della riduzione del finanziamento richiesto la ricerca abbraccerà un corso cronologico più breve.

11) "Gli americani e la repubblica romana (1848-49)"

a cura del Centro Studi Americani.

12) "Organizzazione e produzione di cultura negli archivi privati del '900"

a cura di: Fondazione Gramsci - Fondazione Basso - Istituto Sturzo - Società Geografica Italiana - Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno d'Italia - Fondazione Spirito - Istituto Storico Italiano Medioevo - I.R.S.I.F.A.R.

Si è altresì stabilito un principio di carattere generale e cioè che qualora per difficoltà insorte risultasse impossibile realizzare o completare tutte le iniziative che sono previste nel Piano triennale per la lettera b), la quota residua dell'importo pertinente può essere, nei piani annuali, indirizzata alle iniziative dei singoli istituti (art. 13, comma 2 lett. a).

Per una maggiore equiparabilità dei finanziamenti delle iniziative di cui al punto b), "il gruppo di coordinamento" degli istituti curerà, insieme ai competenti uffici regionali, la valutazione dei preventivi analitici che i soggetti proponenti e attuatori dovranno elaborare, precisando anche la quota di partecipazione operativa e finanziaria assunta a proprio carico, al fine di assicurare una sufficiente congruità relativamente a costi e compensi, che andranno comunque distinti. In tale sede sarà anche opportuno valutare le possibilità di acquisire sponsorizzazioni o ulteriori partecipazioni finanziarie sulle singole iniziative inserite nel piano settoriale regionale.

L'art. 13, comma 2, lett. c) riguarda "Contributi finanziari per lavori di recupero, mediante restauro conservativo, di ristrutturazione o di consolidamento di immobili di proprietà degli Istituti destinati a servizi culturali accessibili al pubblico, nonché contributi finanziari per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, su immobili di proprietà di enti pubblici, concessi in uso agli istituti per il conseguimento delle proprie finalità, limitatamente agli interventi di competenza degli stessi in virtù degli atti di concessione".

La quota del finanziamento, sul capitolo 44259, destinata a tale voce è determinata, in sede di stesura del piano annuale, in base alle domande inoltrate dai singoli Istituti, in considerazione del fatto che il capitolo 44259 finanzia anche gli interventi di cui all'art. 13 comma 2 lett. d).

Si rappresenta che, unitamente alle domande di contributo, è indispensabile presentare la documentazione tecnica necessaria ad illustrare il tipo di intervento per il quale si richiede il contributo stesso (elaborati grafici utili per la comprensione dello stato di fatto e di progetto, documentazione fotografica, computo metrico, preventivi di spesa, relazione tecnico-illustrativa del progetto).

L'entità del contributo non può superare l'80% della spesa prevista e ritenuta accoglibile, così come stabilito dall'art. 13, comma 3.

Per quanto attiene l'art. 13, comma 2, lett. d) "Contributi finanziari per l'acquisizione di beni e attrezzature finalizzati ad assicurare una ampia fruibilità pubblica del patrimonio culturale degli istituti, anche mediante l'utilizzazione delle moderne tecnologie" la quota del finanziamento destinato a tale voce è determinata, in sede di stesura del piano annuale, in base alle domande inoltrate dai singoli Istituti, in considerazione del fatto che il capitolo 44259, destinato a tali contributi, finanzia anche gli interventi di cui all'art. 13 comma 2 lett. c).

Per l'assegnazione dei contributi, di cui alla presente voce, si tiene conto della disponibilità finanziaria del capitolo e dell'insieme dei finanziamenti assegnati a ciascun Istituto ai sensi delle altre voci previste dalla legge.

Per l'assegnazione dei contributi, di cui alla presente voce, si tiene conto della disponibilità finanziaria del capitolo e dell'insieme dei finanziamenti assegnati a ciascun Istituto ai sensi delle altre voci previste dalla legge.

La misura dei contributi, non può essere superiore all'80% della spesa ritenuta ammissibile così come previsto dall'art. 13, comma 3.

#### 6.4.2 - Modalità di erogazione dei contributi

Per quanto attiene all'erogazione dei contributi si procederà come segue:

- art. 13, comma 2, lett. a)  
100% a seguito della esecutività della deliberazione che impegna i fondi;
- art. 13, comma 2, lett. c)  
10% del contributo entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del Piano sul B.U.R.L.;  
50% del contributo concesso, al netto del ribasso d'asta, comprensivo di IVA a presentazione del verbale consegna lavori;
- 30% del contributo, al netto del ribasso d'asta, a presentazione della dichiarazione del direttore dei lavori attestante il raggiungimento del 50% dello stato di avanzamento dei lavori stessi;
- il restante 10%, o per il minor importo necessario, a seguito dell'inoltro della deliberazione di definizione ed approvazione della spesa complessiva effettivamente occorsa per la realizzazione dell'opera.
- art. 13, comma 2, lett. b) e d);  
70% a seguito della esecutività della deliberazione che impegna i fondi;  
30% dietro presentazione della necessaria documentazione.

Tutti i contributi sono vincolati alla realizzazione delle iniziative per le quali sono stati concessi e non possono essere utilizzati diversamente. Il contributo può essere revocato con deliberazione della Giunta Regionale quando non sia rispettata la sua destinazione ovvero nel caso in cui gli Istituti interessati non forniscano i rendiconti o la documentazione richiesta.

Nell'ambito del rapporto di collaborazione instauratosi nella gestione della presente legge, l'Assessorato alle politiche per la promozione della Cultura, dello Spettacolo e del Turismo della Regione Lazio concorderà con gli Istituti l'eventuale disponibilità delle loro sedi per iniziative culturali promosse direttamente dalla Regione.

Il finanziamento previsto è di L. 1.500 milioni annui sul cap. 44258 e L. 700 milioni annui sul cap. 44259.



## 7. - LE ESIGENZE FINANZIARIE

L'attuazione del piano triennale 1999-2001 comporta una previsione di esigenze finanziarie che è già stata indicata nell'ambito dei singoli capitoli e che viene qui riepilogata in forma più schematica.

Appare opportuno, in questa sede, accompagnare il prospetto finanziario con alcune considerazioni.

Rispetto al budget presente nei documenti finanziari degli ultimi anni, si registra una crescita su tutti i capitoli, crescita necessaria se si tiene conto dell'entità e dell'importanza del patrimonio culturale presente nella regione, dei nuovi servizi che saranno trasferiti in attuazione del D.L.n. 112 del 31 marzo 1998, delle esigenze di rilancio della politica culturale regionale, nel quadro del decentramento delle competenze che si avvia con il presente piano triennale e dell'inadeguata base finanziaria di partenza.

Il settore dei beni e dei servizi culturali ha sofferto negli ultimi anni, come del resto altri settori della politica regionale, delle scelte conseguenti all'obiettivo di risanamento finanziario del bilancio dell'ente. E' ora giunto il momento di avviare una inversione di tendenza che da un lato eviti un inaridimento delle realtà operanti nel Lazio e dall'altro punti a sviluppare pienamente le potenzialità insite in questo settore sia in termini di sviluppo socio-economico dei territori che in termini di occasioni occupazionali. Tale inversione di tendenza non può comunque, ancora per il triennio 1999-2001, non tenere conto dei limiti che tuttora sono imposti dalla fase, non completamente superata, di risanamento finanziario complessivo.

Per la parte delle iniziative dirette, contenute in base alle considerazioni espresse, si è tenuto conto delle esigenze finanziarie reali valutate iniziativa per iniziativa. Per i capitoli dei contributi, destinati a fornire una risposta alla progettualità degli enti esterni, si è tenuto conto di un trend di crescita, contenuto ma credibile, pur nella consapevolezza dell'enorme squilibrio tra la domanda proveniente dal territorio e le risorse disponibili per soddisfarla. D'altra parte è da considerare il valore della "selezione" come elemento positivo utile a stimolare la qualità della progettazione e la serietà delle soluzioni gestionali.

Il quadro riepilogativo della previsione delle esigenze finanziarie emergenti dal presente piano triennale, illustrato con riferimento ai singoli capitoli di bilancio, è il seguente:

Il presidente della giunta regionale



CAPITOLO	1999 in lire	2000 in lire	2001 in lire
<b>CAP. 44250 - Spese per l'acquisizione di fondi librari e documentari di pregio, di fondi archivistici e per l'incremento di collezioni museali, l'inventariazione e la catalogazione del patrimonio librario, archivistico e museale, l'esercizio delle funzioni di tutela dei beni librari; le attività di ricerca, sperimentazione, esposizione, documentazione; le iniziative atte a favorire la conoscenza, la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico</b>			
1) acquisizione di fondi librari antichi e documentari di pregio, di fondi archivistici e incremento di collezioni museali	100.000.000	100.000.000	100.000.000
2) inventariazione e la catalogazione del patrimonio librario, archivistico e museale	1.070.000.000	950.000.000	910.000.000
3) tutela dei beni librari	140.000.000	120.000.000	100.000.000
4) attività di ricerca, sperimentazione, esposizione, documentazione	170.000.000	300.000.000	300.000.000
5) iniziative atte a favorire la conoscenza, la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico	250.000.000	260.000.000	320.000.000
6) collaborazioni istituzionali con altri soggetti	70.000.000	70.000.000	70.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>1.800.000.000</b>	<b>1.800.000.000</b>	<b>1.800.000.000</b>

Cap. 44251 - Contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli enti locali, nonché per impianti, attrezzature ed allestimenti ad esse relativi	1999 in lire	2000 in lire	2001 in lire
1) Provincia di Frosinone	545.160.000	545.160.000	545.160.000
2) Provincia di Latina	357.000.000	357.000.000	357.000.000
3) Provincia di Rieti	318.640.000	318.640.000	318.640.000
4) Provincia di Roma	955.360.000	955.360.000	955.360.000
5) Provincia di Viterbo	343.840.000	343.840.000	343.840.000
6) Comune di Roma	280.000.000	280.000.000	280.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>2.800.000.000</b>	<b>2.800.000.000</b>	<b>2.800.000.000</b>

1.800.000.000  
2.800.000.000

CAPITOLO	1999 in lire	2000 in lire	2001 in lire
Cap. 44252 - Contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli enti locali, per la conservazione dei patrimoni per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi, nonché per l'organizzazione da parte delle province di attività alternative o integrative di servizio di lettura.			
1) Provincia di Frosinone	322.200.000	*	*
2) Provincia di Latina	244.080.000	*	*
3) Provincia di Rieti	199.800.000	*	*
4) Provincia di Roma	526.680.000	*	*
5) Provincia di Viterbo	237.240.000	*	*
6) Comune di Roma	270.000.000	270.000.000	270.000.000
7) "marchio di qualità"	-	180.000.000	180.000.000
* la cifra sarà determinata anche in relazione al numero di musei e biblioteche inseriti nell'organizzazione regionale (V. punto 4 lettera B del piano)			
<b>TOTALE</b>	<b>1.800.000.000</b>	<b>1.800.000.000</b>	<b>1.800.000.000</b>

Cap. 44253 - Contributi per gli impianti, le attrezzature, gli allestimenti, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche e dei musei di interesse locale	1999 in lire	2000 in lire	2001 in lire
1) Provincia di Frosinone	122.850.000	*	*
2) Provincia di Latina	25.750.000	*	*
3) Provincia di Rieti	31.450.000	*	*
4) Provincia di Roma	74.250.000	*	*
5) Provincia di Viterbo	45.700.000	*	*
6) Comune di Roma	200.000.000	200	200
* la cifra sarà determinata anche in relazione al numero di musei e biblioteche inserite nell'organizzazione regionale (V. punto 4 lettera C del piano)			
<b>TOTALE</b>	<b>500.000.000</b>	<b>500.000.000</b>	<b>500.000.000</b>

Cap. 44254 - Spese per il funzionamento della Soprintendenza ai Beni librari del Lazio	1999 in lire	2000 in lire	2001 in lire
<b>TOTALE</b>	<b>20.000.000</b>	<b>20.000.000</b>	<b>20.000.000</b>

1. PRESIDENTE  



CAPITOLO	1999 in lire	2000 in lire	2001 in lire
Cap. 44255 - Contributi per la formazione e l'aggiornamento degli addetti alle biblioteche e ai musei degli enti locali e di interesse locale, nonché alla gestione o all'ordinamento degli archivi storici degli enti locali.			
TOTALE	150.000.000	150.000.000	150.000.000
Cap. 44256 - Spese per la realizzazione di progetti da attuarsi con le Università del Lazio e di interventi relativi alle strutture scientifiche.			
TOTALE	100.000.000	200.000.000	200.000.000
Cap. 44257 - Contributi per l'istituzione, il funzionamento e lo sviluppo dei sistemi di servizi culturali.			
TOTALE	300.000.000	300.000.000	300.000.000
Cap. 44258 - Contributi per interventi regionali a sostegno del funzionamento delle attività degli Istituti culturali e loro iniziative collegate			
TOTALE	1.500.000.000	1.500.000.000	1.500.000.000
Cap. 44259 - Contributi per lavori di recupero e ristrutturazione di immobili sede di Istituti culturali e per l'acquisizione di beni e attrezzature			
TOTALE	700.000.000	700.000.000	700.000.000
<b>TOTALI GENERALI</b>	9.670.000.000	9.770.000.000	9.770.000.000

IL PRESIDENTE *ff* CONSIGLIO REGIONALE

*Q*  
2001